
NAZIONALE
VITT. EMANUELE
ROMA
8
27 G
28

ESEMPI E MIRACOLI DELLA SS. VERGINE MARIA MADRE DI DIO

...i nella Chiesa del GIESV

DAL P. CARLO BOVIO

Della Compagnia di GIESV

Dedicati AL RELIGIOSISSIMO PADRE GIO: PAOLO OLIVA PREPOSITO GENERALE Dell'istessa Compagnia.

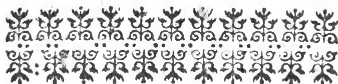
PARTE SECONDA.



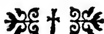
IN ROMA,

Per Gio: Battista Bussotti. 1679.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.



RELIGIOSISSIMO PADRE.





ENVVE potrà ſtimarſi, e di pregio perciò volgare, l'opera di dar alle ſtampe racconti di Miracoli, ed Eſempi; doue in eſſi non ſiaſi adoperato quello ſtudio d'arte, e d'ingegno, da cui anco il tenue può ſolleuarſi à merito di gloria non volgare: come della sì cultamente da ſe deſcritta natura dell'api, nella fabbrica tanto marauiglioſa

del mele disse bene, e meriteuolmente nel 4. libro della sua Georgica il Poeta, *In tenui labor, at tenuis non gloria.* Ed io per tanto, con qualche ritegno d'erubescenza nell'animo, mi portai à pregare sommessamente V. Paternità à volermi concedere l'onore di poter far leggere il suo nome nella fronte di questo mio libro d'Esempi, e Miracoli della Vergine nostra Signora, raccontati da me, per la diuotione del Sabbato, nella nostra Chiesa del GIESV: ne'quali, quando qualunque ne fosse stato in me il talento, non hò douuto vsare quegli studiati ornamenti, i quali punto non

gio-

giouano, anzi molto contrariano al fine,che in tai racconti,ed in tal luogo deuesi hauere; di promuouere cioè in chi ascolta la pietà verso quella sì pietosa Signora, per le cui benefiche mani dal Cielo à noi discende ogni bene. Ma quãdo poi, vdita benignamente, e gradita la mia istanza, Vostra Paternità cõ più repliche volle riuolgermi à cercarne vna tale onoreuolezza da alcun Personaggio, il qual fosse di grado nella santa Chiesa più conspicuo, ed eminente del suo, ammirando nell'animo suo la modestia ricusante ogn'ombra di luce, che da tali dedicationi può in alcun mo-

do riceuerſi; auuertij inſieme il ſauio ſuo giuditio, di non douerſi hauere in conto di coſa tenue quella, che può recare qualche profitto allo ſpirito; che è il più alto ſcopo, doue poſſa mirare vna mente ſcorta dal celeſtiale, e diuino lume della ſanta Fede diChriſto noſtro Signore. Allo ſpirito poi quanto giouino gli eſempi di coſe non ſolo vedute, ma vdite ancora, ò lette, la continua eſperienza tutto dì più d'ogn'altra coſa il dimoſtra. Per lo che V. Paternità giudicaua non diſdire alla dignità di gran Principe, ombrando col ſuo patrocinio vna tal opera, renderla illuſtre alla

pu-

publica luce colla chiarezza prefissaui del suo nome. Vn tal sentimento di vera, e soda pietà, tanto viuo nel suo cuore, quanto efficace nella sua lingua, è quello, che la rende Capo degnissimo di vn Ordine, il cui Instituto hà per fine vnico, e totale l'attendere vnitamente con ogni studio alla salute, e perfettione propria, ed altrui. E per questo altresì niente meno, che per la sua sagra eloquenza stimata tanto, ed applaudita per tutto, e sopra ogn'altro luogo, in Roma, e nel Sagro Palazzo Apostolico, cioè nella prima città, e teatro sommo del Mondo, essa si merita, ed hà da tutti i suoi

sog-

ſoggetti riuerentiſſimo amo-
re, ed amantiſſima riuerenza;
mentre con sì diſcreto zelo, e
vigoroſa ſoauità riſueglia, ani-
ma, ed accende in tutti lo ſpi-
rito di propagare in ogni par-
te del Mondo la gloria del Si-
gnore. Tale già da molt'an-
ni la noſtra Compagnia ſperi-
menta il ſuo prudente, ſauio,
e religioſo gouerno, renduto
anco à tutti tanto più gioue-
uole, e grato, quanto mai
non ſi è veduto alcuno da V.
Paternità ò per noia non am-
meſſo, ò per alterezza ſprez-
zato; ognuno all'incontro è
ſtato ſempre, ſecondo ed i ſuoi
meriti riconoſciuto, e le ſue
abilità impiegato. Con che in

lei

lei ſi comproua quella molta, e ſoda ſapienza, di cui appreſſo tutti hà il nome; la quale quando tal è, empie tutto, e tutti edifica; ſicome nel contrario, quando ò è poca, ò è vana, molto gonfia, e più ancora fà ſtrepito. Il Signore Iddio Rè de ſecoli immortale, il quale mena gli anni della vita di lei pari à quelli del vecchio già ſecolo, conduca Voſtra Paternità, per bene del ſuo, e noſtro Ordine, con proſperità di ſalute, à vedere, con auantaggio lungo di tempo, il ſecol nuouo, per inalzarla poi colma di meriti a'glorioſi premij della beata eternità sù

in

in Cielo. Di che mentre con viuo affetto prego il Dator di ogni bene, colla riuerentissima offerta, che le fò di questo mio libro, debitore perpetuo al suo paterno affetto sempre mostratomi, mi sottoscriuo

Di V. Paternità

Vmiliss. Seruo, & Vbidientiss. figliuolo nel Signore.

Carlo Bouio.

IO. PAVLVS OLIVA SOCIETATIS IESV Præpositus Generalis.

CVm Exempla, & Miracula Deiparę Virginis à P. Carolo Bouio Societatis nostræ Sacerdote conscripta, aliquot eiusdem Societatis Theologi recognouęrint, & in lucem edi posse probauerint, facultatem facimus vt typis mandentur, si ita ijs, ad quos pertinet, videbitur: cuius rei gratia, has litteras manu nostra subscriptas, sigilloque nostro munitas damus. Romæ 23. Aprilis 1679.

Ioannes Paulus Oliua.



Imprimatur, si videbitur Reuerendiss. P. Mag. Sac. Pal. Apost.

I. de Angelis Archiep. Vrb. Vicesg.

* * * * * * * * * * * *

Imprimatur.

F. Raymundus Capisuccus Sac. Pal. Apost. Magister, Ord. Prædic.

ESEMPIO I.

La Beatiſſima Vergine fà reſtar confuſo il Demonio ſopra l'attentato da lui contra vn ſuo diuoto Cuſtode di vn Monaſtero.



IRANNO degl' huomini crudeliſſimo è il Demonio, non v'è chi no'l ſappia, e no'l confeſſi, e troppo ancora forſe no'l proui. Pur non manca chi lo tiene, e chiama Tiranno ridicolo, degno di eſſere annouerato tra quelli, di cui diſſe Abacuc. 3. *Et Tyranni ridiculi eius erunt*. Ma, ſe il Filoſofo definì bene il ridicolo, dicendo che è *Turpe ſine dolore*, vna coſa brutta, che non cagiona dolore, come il Demonio può chiamarſi ridicolo, ſe egli è quel brutto, che tanto male ci fà, e ad altro non penſa, che a recarci vn ſommo eterno dolore? L'eſempio che vdirete, tolto da Enrico diſt. 9. eſem. 120. fà a queſto propoſito: ed io riſerbo lo ſcioglimẽto del dubbio

al fin d'esso, accioche per frutto voi vel portiate à casa.

Vn buon huomo vi hauea diuotissimo della Vergine Nostra Signora Custode, ò vogliamo dire Fattore di vn Monastero di Monaci dell'Ordine Cistercienſe. Questi, pel costume che è tra nemici, che chi fà onte, e dispiaceri all'vno, acquista merito, e gratia appresso all'altro, per più gradire alla sua diuota Madre di Dio, al Demonio tanto di lei nemico faceua de' dispetti, ed oltraggi quanti mai farne sapeua, e poteua. Trà gli altri vno fù questo. Fecesi dipingere in vn quadro oltre modo bella N. Signora; ed altrettanto brutto vi fece porre à suoi piè calpestato da lei il Demonio: si che dalla bellezza di MARIA più spiccaua la bruttezza del Demonio; ed all'incontro dalla bruttezza del Demonio più compariua la bellezza di MARIA. I dileggiamenti, e scherni ad ogn'vno, ma particolarmente a i superbi, voi sapete, come muouono amaramente la bile. Gonfiò per tanto vn pezzo, e sbuffò rodendosela tra se stesso il Principe de i

in-

ſuperbi: finalmente, non potendo più ſtare, sbottò, e volle venire alla vendetta. Diedeſi à vedere al Fattore, mentre di notte andaua à ſonare pel Matutino, in quella iſteſſa figura, in cui da lui era ſtato fatto dipingere: e guardatolo biecamente, e ſpauentoſamente minacciatolo, e ben, diſſe, malcreato, inſolente, mi conoſci tu chi ſon io? Ti pare che io ſia quello, che tu hai fatto dipingere in quel quadro ſotto a i piè di colei? Tu te la vuoi prender meco eh? ò, tu ben non mi conoſci, e manco bene conoſci ancor te. Se tu non me ne fai ſubito cancellare, vedrai chi di noi ci reſterà piu brutto, ò io, ò tu. Chi la fà l'aſpetti, dite voi di voi altri: ma da noi, chi non la fà ancora l'aſpetti. Vuoi tu pace? bada à te, e non t'impacciar meco; e laſciami eſſere quello, che io ſono, altrimente tu ti trouerai eſſere altro aſſai di quello, che ſei. Così diſſe il micidiale, e partì.

A vna viſta così ſpauentoſa, a vn parlare sì riſoluto, e riſentito d'vn così fiero nemico, io non dubito

punto ; che vna buona paura entrasse in petto al Fattore : pure , non gli rimordendo la coscienza ; ed animato dalla buona sua causa dell'onor di MARIA , e che cosa, disse, mi potrà fare questo cane rabbioso spauracchio dell'ombre, se la mia Auuocata, per cui esso abbaia contro di me , sarà , com'io mi confido , in mia difesa ? Io stò in buone mani , e non hò che temere : E scacciò con questo la paura dal cuore , e dalla mente cancellò tutte le minaccie , che gli haueа fatte il Demonio . Gli huomini di vita innocente , e buona sono , è vero, specchi viui di buon esempio à gli altri : ma che volete? il Demonio è tristo,e sottile; e s'attacca anco agli specchi : e à questi , più che ad ogn' altro, egli si attacca . Eraui in vn vicino Monastero di Monache dell' istess'Ordine Cisterciense vna Custode , Donna ancor essa timorata di Dio, molto onesta, e da bene : ed haueа col Fattore, di cui diciamo, buona corrispondenza, fondata in Christiana carità di aiutarsi insieme , secondo che richiedeuano vicendeuolmente

mente

mente i bisogni. Or di questa il nemico prese la figura, per far trasfigurare l'animo del Custode. Se n'andò di notte, al tempo del primo sonno, alla stanza di esso, e picchiò in modo alla porta, che lo fece destare. Chi è? rispose egli dal letto: chi bussa? che cosa si vuol da me à quest'ora? Apritemi, disse il ribaldo, con voce infinta, e sommessa: apritemi, che io sono la Custode, e vi dirò trà voi, e me, che nessun senta, quello ch'io voglio. Il Fattore, che smalitiato era, e semplice; nè fondamento haueua di pensare cos'alcuna cattiua, aprì: ed il nemico gli entrò nella stanza, e vie più, colle sue infernali lusinghe, si spalancò l'vscio, così permettendo Iddio ad entrargli per gli occhi, e per l'orecchie nel cuore: e tanto seppe dire, e fare, che l'indusse à fuggirsene seco con vn fardello di buone masseritie, che gli fece rubare al Monastero: ciò che pur esso mostrò di hauer fatto con vn altro fagotto di robe tolte alle Monache. Così partirono insieme: ma non molto di strada erano andati fuori della Città, che l'in-

finta Custode, ah, disse al compagno, io son pure la bella sciorna, balorda, hò rubato, ed hò lasciata vna cosa, che val più di quanto hò quì dentro. Sentite, il mio caro, fatemi vn piacere, fermateui quà in disparte, che io vò correndo al Monastero per essa, e sono ora quì. Tanto farò, disse il Custode, e lo fece. E l'ingannatore astuto se n'andò di filo, ed à volo al Monastero de' Monaci; e destatigli tutti colle grida pel dormitorio, leuateui sù, disse, leuateui tutti sù presto, e correte dietro al Fattore, al ladro, che se ne fugge con vn fagotto di robe rubate al Monastero; presto che già è fuori della Città, arriuatelo, prendetelo, carceratelo, castigatelo. Si alzò à tali strida l'Abbate, e con esso lui si alzarono tutti i Monaci: e, veduto che le robe veramente mancauano, corsero dietro al Custode, e'l trouarono col furto quiui appunto, dou' egli si era di bel primo fermato. Se gliene dissero, e se gliene diedero, lascio che da voi vel pensiate. Ricondottolo poi al Monastero, lo chiusero dentro vna stan-

za, e lo posero in ceppi, e catene; per consultare il giorno seguente, che cosa si hauesse à fare di lui. E perche à carica del Fattore era il dar segno al Matutino, l'Abbate ne diè per quella notte la cura ad vn altro de i Monaci. Voi vi figurate questo meschino tutto confuso, afflitto, e tremante: e tale veramente egli era; e n'hauea molta ragione. Sorsegli però vn buon pensiero nel cuore, e fù questo. Ah, disse, io mi trouo in vn cimento estremo, e non hò alcuno à chi raccomandarmi quà in terra; e meriterei di non hauerlo ne pur in Cielo; tanto io mi sono portato male di Dio, e della Vergine sua Madre. Ma ò Signora, voi siete l' Auuocata de' peccatori; ecco quà dunque vn cliente, che vi chiede vmilmente la vostra protettione. Siete Madre di misericordia; ecco quà il misero, con cui ne potete largamente vsare. Son carcerato in ceppi, e catene, *Solue vincla reis*: il Prencipe delle tenebre mi hà tolto il lume, e mi hà accieca-to, *Profer lumen cæcis*: Voi vedete il male, che io hò, e quel che mi soura-

sta pel mio peccato, *Mala nostra pelle*; e se tutto il mio bene io hò voluto, e voglio, e vorrò sempre à voi, vogliatemi ancor voi per vostra pietà, e chiedete per me al Diuino vostro Figliuolo il bene, di cui hò bisogno, *Bona cuncta posce*. Amorosa Signora, se questa sola volta voi mi scampate, io vi prometto di far sì col vostro aiuto, che mai più il nemico non mi c'incappi. Così egli pregò, e la pietosissima Nostra Signora l'vdì, e l'esaudì: e come? attendete.

Torna il Demonio ad apparire al Fattore in quella istessa figura, in cui da lui era stato fatto dipingere: e caricatolo prima di vituperi, e scorni quanti seppe dirgliene, e fargliene con parole, e con gesti, ah, ah, disse poi, eccolo là quel che meco se l'hà voluta prendere, lo sbrauazzo, il mio schernitore. Ti sei fatto beffe di quel ch'io ti dissi eh? or vedi chi di noi ci è restato più brutto, ò io in quel quadro, ò tu in questa prigione. Il Fattore capo chino, e ristrettosi nelle spalle come in vn guscio, senza far zitto, si trouaua più morto, che vi-

uo;

uo; e'l Demonio, tiranno crudele, che solo dell'altrui male si allegra, vna gran festa ne fece. Ma poco durò il suo piacere al meschino, poiche fù forzato à far l'altra parte di tiranno ridicolo in questo modo. Diede vn gemito, ed vn vrlo spauentoso, e poi, Ah mia sorte, disse, infelice, spietata! e pure alla mia nemica io son forzato ad vbidire! Farò quel ch'io non voglio? Ah sì, lo farò, perche non posso non farlo. Via là, butta giù, maladetto, quelle catene; esci fuori di que'ceppi; e parti da questa stanza, ch'io t'apro: poiche in tuo luogo, e col tuo sembiante io quì debbo restare prigioniero in ceppi, e catene. Ahi scorno! ahi rabbia! ahi vergogna! ahi tormento! Tanto si fece: il Demonio, così da Diuina forza costretto, restò, ed il Custode partì, rendendo di viuo affetto infinite gratie, e laudi alla sua gran liberatrice Madre di Dio. E poiche era già vicino il tempo del Matutino, egli anticipò alquanto à sonarlo. Il Monaco, il quale hauea hauuta tal cura, marauigliatosi di essere stato da altri preu-

nuto, corse à vedere, chi era quel, che sonaua; e trouò nel coro alla campana il Custode. Attonito à vna tal vista, pensando fosse il Demonio, si segnò colla Croce, e corse à darne parte all'Abbate. Andarono ambidue prima alla stanza del prigione, e vel trouarono nel modo, che essi ve l' hauean posto in ceppi, e catene: adunque, fecero la conseguenza, quello, che stà in coro alla campana, se pur c'è, è vno spirito dell'inferno. Presa per tanto la cotta, e la stuola, colla Croce, e coll'acqua benedetta, l'Abbate co'Monaci, che già si erano leuati pel Matutino, se n'andò al coro: e quiui giunto asperse il Custode, e'l cominciò a scongiurare. Il buon huomo all'aspergolo chinò il capo, a gli esorcismi s'inginocchiò, all'orationi si battè il petto: e poi, Padri miei, disse, gratie à Dio, io non sono nè spirito, nè spiritato; e perche voi siete venuti quà à farmi questi scongiuri? O Santo Iddio, ò Madre di Dio Santissima, disse l'Abbate, che sarà mai questa notte? di vn Fattore se ne son fatti due? ò pur l'istes-

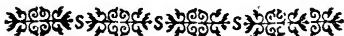
l'istesso è replicato in due luoghi? Torniamo tutti insieme alla prigione, e chiariamoci ancor meglio. Tornano, e pur vi trouano il prigioniero. L'Abbate gli presenta la Croce, e l'asperge. Allora senza più il saltanbanco, istrione, pantomimo infernale, toltasi la maschera, e riuoltata la scena, scoprì quel ch'egli era: e suentando in vn fumo, vna tal puzza lasciò, che i Monaci, per non esserne ammorbati, fuggiron tutti di là più che di furia: restando poi altrettanto consolati per hauer trouato senza colpa il lor Fattore, quanto ben auuisati della malignità del Demonio, il quale in tante guise si studia di farci delle burle, e dei dispetti, vsando ogn'arte, perche noi perdiamo la gratia del Sig. Iddio, e della sua Madre Santissima. Questo fatto, per cui il Fattore crebbe molto nella diuotione verso Nostra Donna, e con essa nella Christiana pietà, fù segreto sin ch'egli visse: vicino poi che fù à morire, racconto egli stesso schiettamente quanto era seguito al Priore, volendo che dopo il suo passaggio

si facesse palese, onde ne seguisse confusione al Demonio, e gloria à MARIA.

Questo è l'esempio; sciogliamo ora il dubbio. Come è ridicolo il Demonio, e come noi possiamo riderci di lui, se il ridicolo è il brutto, che non reca dolore, e il Demonio è il brutto, che sempre pensa ad arrecarci ogni male, ogni dolore? Io vel dirò con Agostino. ser.197.de temp. Il Demonio è vn brutto arrabbiato mastino, che stà in catene; abbaia, e fà strepito, e minaccia à tutti, e dice, che vuole abbocconarli, e stritolarli co'i denti. Non è ridicolo, che ciò minacci vno in catene? *Latrare potest*, dice Agostino, *sollicitare potest, mordere omninò non potest, nisi volentem*. Mà come dunque fà egli sì spesso così gran male à tanti? perche se gli accostano, e vãno con lui à scherzare, mettendosi nell'occasioni di far peccato; e fanno de'sicuri, e franchi, non temono, e non si guardano, e poi bruttamente vi restano. Questo Custode si dimenticò delle minaccie del Demonio: e vi dormiua sù

di-

disprezzandole: mà chi hà nemici non dorme. Gli presentò il nemico l'occasione; ed egli non la fuggendo subito, vi cadde. *Beatus homo qui semper est pauidus.* (Prou. 28.) Volete riderui come di tiranno ridicolo del Demonio? temete sempre come tiranno crudele il Demonio.



ESEMPIO II.

Segnalata Vittoria degli Spagnuoli in Fiandra, ottenuta per miracolo della Verg. Nostra Signora.



NON basta il valore, ci vuol anco la fortuna: è comun detto, ed è vero. Ma non può prendersi la Fortuna per li capelli: dicesi ancora comunemente, ed è falso. Che cosa è la Fortuna? Lasciamo stare de' sogni de' Gentili, e delle fauole de' Poeti: la Fortuna altro non è, nè v'è altra Fortuna, che la diuina Proui-

uidenza, la quale con sauissima, e soauissima regola, benche da noi moltissime volte non intesa, tutte le cose tanto casuali, e fuor d'ordine, quanto le ordinarie, ed ordinate gouerna. *Tua autem Pater, sapientia*, c'insegna il Sauio, *ab initio cuncta gubernat.* (Sap. 14.3.) Ma come questa può prendersi per li capelli? Prendere per li capelli, vuol dire, prendere in modo vno, che si tenga forte, e non ci scappi. Così quella sant'anima, figura della Verg. Nostra Signora tenne forte il suo Sposo Iddio, allora che disse *Inueni quem diligit anima mea, tenui eum, nec dimittam*: (Cant. 3.4.) da'cui capelli l'istesso Sposo disse di esser preso: *Vulnerasti cor meum, Soror mea Sponsa, in vno crine colli tui*. (Cant. 4.9.) Or noi prendiamo forte la Vergine, con tener ben salda la sua diuotione, e con questo prenderemo ancor quello, che da lei si tien preso; il Sig. Iddio cioè, la cui beneuola prouidenza, e prouida beneuolenza è la nostra Fortuna. Qual'è poi la buona, e vera diuotione della Vergine? il far quel che à lei piace, *Venite filij audite me, timorem Domi-*

ni docebo vos. (Psal. 33. 13.) questo è il principal gusto, e voler della Vergine, che si tema Iddio; con che noi faremo fare a nostro modo Iddio impegnato già di far quanto vogliono quei che lo temono: *Voluntatem timentium se faciet, & saluos faciet eos*. (Ps. 144. 19.) E trouerà esso maniera di saluarli ancor in quei casi, ne'quali pare che più disperata sia la salute per loro. L'esempio, che io vi dirò, ve ne farà vna molto buona, e bella proua: e lo racconta il nostro P. Famiano Strada nel lib. 7. della 2.dec. delle Guerre di Fiandra.

Nell'anno di nostra salute 1585. gli Spagnuoli, sotto la condotta di quel grand'Eroe, e Marte del suo secolo Alessandro Farnese, haueano presa Anuersa à gli eretici Ollandesi: i quali rimasti di tal perdita altrettanto arrabbiati,quanto confusi, stauano riuolti, e intesi tutti à rifarsene. Ed il verno, che seguì dopo tal presa, ne porse loro la congiuntura in tal modo. Ritiratosi dalla Città l'esercito Spagnuolo, fù diuiso in più parti, e mandato in varij luoghi à

suer-

ſuernare. Franceſco Bobadiglia Maſtro di Campo, perſona non meno per le ſue impreſe, che pel ſuo ſangue chiariſſima, con trè terzi di gente veterana brauamente agguerrita al numero di cinque mila ſoldati, partiti in ſeſſantuna bandiere, ſi ritirò nell' Iſola di Bommel, cinta tutta d'intorno da due fiumi, dalla Moſa, e dal Vahal. Riſaputo ciò dall' Olachio Cognato del Principe d'Oranges, fecelo venire in penſiero, e riſolutione pronta di fare vn bel colpo ſopra il miglior neruo della gente Spagnuola, prendendoli tutti come topi alla trappola, ò come peſci alla rete. Alleſtì ad vn tratto intorno à cento vaſcelli, con buona gente, e con ogn'altra munitione da guerra: e da Dordrect per la Moſa ſi diportò à Bommel. Quiui, rotti in varij luoghi gli argini di quel fiume, fece di tutta quella campagna vn mare: e ciò con tanta celerità, che il Bobadiglia hebbe appena tempo di ſaluarſi, tragittando di là dal fiume la ſua gente, coll'artiglieria, co i viueri, e col bagaglio. Ma pur quiui l'acqua gli tenea

nea dietro; e per tutto quel paese, che più basso è del fiume, con gran furia l'incalzaua. Sì che tutti que'cinque mila si ridussero come in tre isole, sopra tre colli, che alquanto più degli altri s'inalzauano. Era per tanto il pericolo senza scampo; non valendo quiui nulla il valore, doue non v'hauea campo da vsarlo. Ed è poi vero, che ad ognuno, mà, con vna tal proprietà, particolarmente à Soldati

Vn bel morir tutta la vita onora: che quando essi muoiano, facendo testa, e mostrando fronte al nemico, gran conforto è del morire la bella gloria di vna tal morte: ma aspettare che la morte se ne venga con piè lento, e zoppo, strascinata dagli stenti della fame, e del freddo, questo a' coraggiosi fà smarrire gli spiriti, e infieuolire il vigore. E questo appũto l'Olachio fece per vn Trombetta intendere al Bobadiglia: cioè che non pensasse di douere hauere occasione di combattere, e morire con valore mostrato nella battaglia; poiche, quando non si fosse disposto à ren-

der-

dersi a' suoi comandi, haurebbe lasciato che si rendessero tutti, come bruti animali, alla morte portata loro, con lenta violenza, dalla fame, e dal freddo: ridersi poi esso del vano sparare, che si faceua contro i suoi vascelli: atteso che questi erano spauracchi da vcelli, e non da guerrieri; volendo il Bobadiglia far infinta di forza, & ardire, doue per lui non altro era che pericolo, e spauento.

All'orgoglio di questa ambasciata rispose bene animosamente il Bobadiglia: mà più che parole non poteua egli hauere: poiche dopo alcuni giorni, mancata la vettouaglia, senza hauere donde cercarne, era già la sua gente condotta all'estremo; e molti ancora mal vestiti erano morti dal freddo: nè tampoco haueano da chi chiedere, ò sperare soccorso, attesoche il Farnese era quindi lontano; e del loro stato, e pericolo nulla sapeua: ed alcuni legni sottili, che si attentarono di passare segretamente à portargliene l'auuiso, erano stati da nemici sorpresi. Tutti però à lui sospirauano, certi che, se giunta

ad

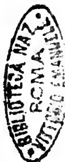
ad esso ne fosse alcuna nuoua, tanto bastaua perche fosse nelle lor mani la vittoria: non hauendo mai altro vsato con Alessandro i nemici, che cedere, ed esser vinti. Il Cielo anco di più si mostrò allora come congiurato contra gli Spagnuoli; scaricando giù vna tal rouina ostinata di pioggia, che parue volesse aggiungere vn altro mare al mare: onde stimarono tutti non vi restar più altro per essi, che ò la schiauezza, ò la morte. E pure tal fù in alcuni il coraggio, e l'ardire, che si furono risoluti di andare ad inuestire i nemici dentro a i loro vascelli; se non che, come temerità, fù tal pensiero dal Bobadiglia sauiamente ripresso; auuegnache non sarebbe stato ciò altro, che andar come animali acquatici à farsi vccidere à colpi di mira, e franchi da nemici moschetti.

Io hò detto che quella braua gente Spagnuola sospiraua al Farnese, così hò trouato scritto; ma non posso credere della pietà dell'istessa, particolarmente verso la Verg. Nostra Signora, della cui immaculata Concet-

cet-

cettione ella sempre hà spiegate le prime bandiere per difenderla, e mantenerla, non posso, dico, credere, che al Cielo, ed à MARIA, ciò che non hò trouato scritto, ella non riuolgesse le suppliche, ed i voti; in vn tale stretto particolarmente, nel quale à prò loro nulla si poteua chiedere, ò aspettar dalla terra. Che che sia, la Vergine ò pregata, ò non pregata, venne in aiuto a i suoi diuoti Spagnuoli: godendo di poter dire ancor essa, come già disse Iddio, *Inuenta sum à non quærentibus me*: (Rom. 10.20.) Mi sono lasciata trouare da chi non mi cercaua. Era nel Castello di Emple, con tre mila della sua gente il Bobadiglia. Quiui vn soldato habitante presso alla Chiesa volle alzare vn riparo al suo alloggiamento: per cui mentre incomincia à scauar della terra, ecco sù i primi colpi scuopre vna tauola dipinta coll' imagine dell'Immaculata Concettione di Nostra Donna; di colori si freschi, e si viui, come se allora fosse vscita dalle mani del Dipintore: e ciò fù la vigilia del giorno dedica-

to à gli onori di quel tanto diuoto, quãto singolar priuilegio di MARIA Non vi fù chi ciò non giudicasse vn vero, ed espresso miracolo, argomento dell'aiuto, che con qualche marauiglioso modo volea dar loro quella, che è, e gode sopra ogn'altro titolo d'esser chiamata *Mater admirabilis*, la Madre ammirabile. A lei per tanto riuolti, e fissi in quella Imagine, che dipinta dagli Angioli, e dal Cielo in terra portata ad essi à sì grand'vopo stimarono, O Vergine, dissero, purissima, e senza macchia originale concetta, siate la ben venuta, siate la ben trouata, cortesissima Signora: per recarci aiuto dal Cielo, voi vi sete fatta riscauare di sotterra. Chi vi hà riscauata, pensaua di alzar quiui à suo riparo vn picciolo muricciuolo; e si è auuenuta in vn forte inespugnabile baluardo; in voi che siete la Torre di Dauid, da cui a migliaia pendono le armature, e gli scudi. Noi ora quì ci trouiamo prigionieri dell'acque; ma qual mare vi hà, che nulla possa cõtra MARIA? Voi vedete quanti, e quanto grandi



va-

vaſcelli quì d' ogn' intorno ci aſſediano; ma queſta voſtra picciola tauoletta più può eſſa ſola, che quanti legni cuoprono, e poſſono coprire queſt' onde. L' Ollandeſe, qual Faraone c'incalza; ma voi che ſiete la fiorita verga di Ieſſe, potete aſſai più colla voſtra plenipotēza appreſſo Dio, che non potena la potentiſſima verga di Mosè: Or come quella rouerſciò il mare ſopra gli Egittiani caualli, e caualieri, non potrete voi riuoltar queſte acque contra i nauigli, e nauiganti Ollandeſi? Ah sì che potete; aggiungete dunque, ò piena di gratia, à tanti altri voſtri prodigioſi fauori ancor queſto fauoreuol prodigio: e noi di prigioni che ſiamo, deſtinati alla ſchiauezza da nemici noſtri, e voſtri, à voi promettiamo di votarci per ſchiaui, e di chiamarci, à riuerenza voſtra, i Soldati dell'Immaculata Concettione.

In tal modo pregarono i Soldati: or vdite la marauiglia, e vedete ſe sà, e può la Vergine far le gratie a' ſuoi diuoti. La notte precedente alla Feſta della ſua Concettione ſi leuò vn

ven-

vento sì gagliardo , e sì freddo, che aghiacciò tutte quell'acque sì presto, che l'Olachio hebbe appena tempo di fuggirsene con ogni celerità nella Mosa, per non restar quiui,con tutti i suoi vascelli prigioniero posto in ceppi dal ghiaccio . E se in questo la scontò al Bobadiglia, da lui fatto fuggire con vna somigliante fretta,e furia, in quel che poi seguì molto più ne riceuette,che non ne diede:auuengache gli Spagnuoli dal Castello d' Emple, doue erano, auuedutisi dell'acque asodate , e della fuga degli nemici, si dierono chi à caricarli da loro posti di moschettate, chi à tener loro dietro, facendone vn molto aspro gouerno: e mostrando loro che c'erano, ed haueano ancora spirito, e valore.Il miracolo fù si chiaro,che fin l'Olachio hebbe à dire, che Iddio in quel giorno si era fatto Spagnuolo; poiche gli hauea ritolta dalle sue mani,in cui già era, la preda, liberando gli Spagnuoli, destinati, e distribuiti in varie parti per prigionieri , e per schiaui,senza che essi nel loro scampo hauessero hauuta parte alcuna,nè vi si

fos-

fossero adoperati per nulla. Fuggita la gente nemica in tal modo colle sue molto ben riceuute, tornò subito à raddolcirsi l'aria: e'l gelo, come già fatta la sua funtione, si disfece, e diè comodità al Masfeldt, & à quei di Bolduc di andare sù i vascelli à prendere il Bobadiglia co' suoi: i quali vincitori, per manifesto miracolo di quella Gran Madre di Dio degli eserciti, terribile contra i nemici ancor essa, *Vt castrorum acies ordinata*, (Cant. 6. 3.) portarono in trionfo à Bolduc quella loro tanto propitia sovuenitrice Imagine: e quiui instituirono la Compagnia de' Soldati, che si professarono, e furon chiamati dell' Immaculata Concettione della Vergine Nostra Signora; diuotione stesa poi anco altroue con molto prò, ed onore di quei, che vollero, e vogliono esserui arrolati.

Che dite voi ora di questa buona fortuna degli Spagnuoli? Se la Vergine non gli hauesse soccorsi, che cosa haurebbe loro valsuto il natiuo, e lungamente esercitato valore, e l'esser sempre costumati sotto il Farnese,

di riportar vittoria da'nemici? A discorrerla à modo humano, haurebbe potuto parere che dalla malaFortuna fossero stati cõdotti là, per farli da se stessi morire in vn mai non pensato assedio d' acque da nemici assoldate; macellati come bestie dalla fame, e dal freddo; e tutto ciò fù fauoreuole dispositione del Signore, il quale, à piacere,& in gratia della Vergine sua Madre, volle dar loro la vittoria segnalata con vn tanto gratioso, quanto euidẽte miracolo. Stiamo pur noi saldi nella diuotione di MARIA; e con ciò hauremo presa la nostra buona Fortuna per li capelli. Essa farà contra i nemici,particolarmente della nostra eterna salute, quel che fece con questi eretici nemici degli Spagnuoli,che contro di essi riuolterà le lor machine: farà che *Gladius eorum intret in corda ipsorum, & arcus eorum confringatur*. (Psalm. 36. 15.) E noi mostrandone gratitudine colla nostra vera diuotione verso di essa quà in terra, ne andremo à cantare poi il trionfo colle laudi sue, e del suo diuino Figliuolo sù in Cielo.E così sia.

ESEMPIO III.

*Vn Pittore diuoto di Nostra Don-
da lei guarito di vn colpo rice-
dal Demonio nella mano, me-
cancellaua in vna muraglia l'im-
ne di Venere, per dipingerui in
luogo quella della Vergine.*



Riuilegio nè più asso-
tamente libero, nè
ampiamente magi-
co fù mai conced-
ad alcuno, di quel
si godono i Pittori, e i Poeti. E-
uelo disteso in poco più d'vn v-
dal Lirico Venusino, *Pictoribus, a-
Poëtis Quidlibet audendi semper
æqua potestas.* e vuol dire, Per Pi-
ri, e Poeti Non ci furono mai le-
ò diuieti. Sia pure vna poesia di-
sta, sia vna pittura sfacciata,
per loro in pronto subito l'imm-
tà, e l'indulto: sono Pittori,
Poeti; che volete? han licenza d-
re, e fare quel che lor piace. H-
cenza? e da chi? dal Comune
tutti. Da tutti? anco da buoni

sti-

ſtiani? anco da Chriſto? ò; ecco quà i cauilli, ecco gli ſcrupoli: certe animuccie tenere, delicate, ſchizzignoſe; certi cuoretti tantini, ſecchi, ſparuti, che affogherebbono dentro à vn bicchier d'acqua, non poſſono vdire vn allegria, che per cruccio non vi piangano sù co i Treni di Geremia: non poſſono vedere vn naturale, che per zelo non vi rompano addoſſo, con Mosè, le tauole della Legge. Ah! i cuori grandi, gli ſpiriti generoſi, che ſono queſti, i quali ſi beffano de' Teologi, de' Padri, de' Dottori della Chieſa, che tanto eſclamarono contra la diſſolutezza, la diſoneſtà, la sfacciataggine de' teatri, delle poeſie, delle pitture: e ſapranno ben eſſi offendere grauemente Iddio, ſenza rimorſo; e ſapranno poi anco andar all'inferno ſenza ſpauento. Mà quì, gratie al Signore, non vi ſono di tali infelici; e però volentieri vdirete voi tutti il fatto di vn Pittore quanto diuoto della Madre dell'oneſtà, altrettanto nemico dell'imagini diſoneſte: e lo racconta il Bonifatio nel l. 2. c. 10. della Storia Vergina-

 le;

le; e'l Maracci ne'Vescoui Mariani.

Vn pensiero confaceuole alla sua pietà venne in mente à questo buon huomo; e fù di farsi vn diuoto oratorio in sua casa. Il Cielo, voi ben sapete, che prendesi per assalto, e si dà à ruba: *Regnum Cœlorum vim patitur, & violenti rapiunt illud* (Matth. 11. 12. Hora l'occasione, come dice, e dice vero il prouerbio è quella che fà l'huomo ladro. L'occasione cattiua fà l'huomo maluagio, ladro della terra; l'occasione buona fà l'huomo da bene, ladro del Cielo. Vn oratorio in casa è vna di tali occasioni buone; e chi è da bene se ne serue, con andarui souente à pregare; e fà con questo violenza al Cielo, e lo ruba. Questo Pittore l'intese; e volle farsi in casa vna tal occasione; scelta perciò vna stanza à proposito, perche era la più ritirata. Eraui per auuentura dipinta nella muraglia vn imagine di Venere; colla qual sorte di pitture dannosi spesso à ruba l'anime all'inferno. Ed era forse istoriata con alcuna di quelle tante sue fauole; tutte di vna fatta, cioè tutte

atte

atte à far male; e voglia Iddio, che quiui incontro al letto non si fosse fatta dipingere per vn tal fine. Ma non facciamo discorsi, e giuditij temerarij sù quello, che non dice la storia; e noi potremmo far pregiuditio à quei, che v'hanno anc'oggi così fatte pitture; e fini così cattiui, com'io credo, non hanno. Quel che si pretende, altro non è, che di mostrare l'eccellenza dell'arte, la quale fà vedersi, e spicca in primo luogo nel nudo: ed in fatti là si fissano gli occhi, là vanno le ammirationi, e gli applausi di chi s'intende, ed è vago di vn arte tanto ingegnosa, e nobile, quanto è la pittura. Io non vorrei però che tali approuatori, ammiratori fossero ò veduti, ò vditi da qualche Tacito, che non sà tacere, e, quando parla, entra dentro, e và al fondo: perche io temerei grandemente che vn qualche motto non gli vscisse di bocca somigliante à quello, che diede sopra alcuni spettacoli, e rappresentationi fuor de'segni della modestia, ed onestà, *Plerosque*, così egli scrisse, *ipsa licentia delectabat*,

omnes honestam voluptatem prætexebant: Che i più godeuano di quella petulanza, tutti però la copriuano con nome di ricreatione onorata. Chi sà che non dicesse ancor quì, sopra chi mira, e ammira tali pitture, All'arte si dà lode, e del lasciuo si gode? Hor questo Pittore, il quale col buon fondamento di pietà, che haueua, sapeua bene che, se l'huomo può lisciare, e palpare se stesso, e da se stesso buttarsi la poluere sù gli occhi, ciò non può fare con Dio; si fù risoluto di togliere in sua casa quello, che in essa hauea forse fatto gran male; e metterui in suo luogo quello, che vi poteua fare ogni bene. Se n'andò per tanto à quell'imagine impudica, con martello, e piccone; e schernendola con disdegno, horsù, disse, mostro d'impurità, bisogna dar luogo alla maestra dell'onestà. Tu ti fai chiamare la Madre del bell'Amore; ma te ne menti; perche il bello non fà brutto: e quel tuo Amore ogn'anima, in cui entra, deforma subito, ed appesta. La Vergine sì che è Madre del bell'Amore, perche allora che

questo s' insinua, e s' innesta in vn cuore, se brutto egli è, lo fà bello co' vaghissimi fiori, che vi produce, e co'dolcissimi frutti, che vi matura di onore, e d'onestà: *Ego Mater pulchræ dilectionis; & flores mei fructus honoris, & honestatis*: (Eccl. 24. 24.) sono parole di vna verità, che non può mentire.

Con tali sentimenti andaua il buō Pittore dicendo insieme, e scalcinando quella pittura. E non bisogna credere, che il far vita buona, e diuota sia essere vno sciapito, vno sciorno: si può hauere spirito, che faccia spiritoso, e insieme spirito, che faccia spirituale. E quando lo spiritoso si congiunge collo spirituale, con darli vna gratia efficace, vn efficacia gratiosa, è molto buono, ed opera molti buoni effetti; mà quando la spiritosità diuenta vna vanità affettata, ed affoga, e fà suanire la spiritualità, allora quella quanto più piace, tanto più nuoce. E quella imagine di Venere haueua ella spirito? l'haueua sì, perche eraui dentro vno spirito maligno, il quale se n'era im-

posseſſato: e queſto vedendoſi cacciar di lì, con quella imagine, che ſi toglieua, non diede querela nò, ma ben fece vendetta *de turbata poſſeſſione*. E poiche non poteua quiui far più male all'anime, come ſino allora hauea fatto, prima di partire volle almeno farlo al Pittore nel corpo: e lo colpì di vn tal colpo nella mano, che glie la ſtorpiò allora di mala maniera, con tal dolore, e ſpaſimo, che non lo laſciaua mai quietare; e conduſſelo à pericolo della vita, non che poteſſe più penſare à far oratorij, e dipinger Madonne.

Or andate voi, potrebbe forſe quì dir alcuno, andate voi à ſtuzzicare i cani, che dormono. Se ne ſtaua in quella figura il Demonio, quel maſtino dell'inferno, come dormendo, tanto cheto, che ne meno ſapeuaſi che vi foſſe: e quel Pittore, vmor malinconico, ippocondriaco volle andare à ſtuzzicarlo, à ſuegliarlo, guaſtando vna figura, la quale, hauendola preſa per ſe vn che s'intende del buono, molto buona conuien dir ch' ella foſſe. Hor ecco il bel guadagno,

ch'

ch'esso ci fece: perdette nella sua stanza vn imagine di valore, e nel suo corpo la mano, che non valeua più nulla: e in vece poi di guadagnar co' pennelli, hebbe da spendere in Medici, ed in Cirugici; e quel che è peggio, sẽza profitto. Chi sarebbe mai vn tale, che parlasse così? vn Idolatra? vn Ateo? vn buon Christiano certo che nò: guadagnò più di merito, e di gratia appresso Iddio quel Pittore colla figura di Venere, la quale per sì buon fine perdette, che non acquistarono mai di argento, e d'oro i più rinomati artefici della pittura, con quante Gratie, e Veneri seppero mai con tutto il lor valore dipingere: e quel male, che nella mano collo spasimo, e nella borsa colla spesa glie ne seguì, fù per lui vn censo vitalitio per la vita eterna, che gli fruttò à mille per vno. E ben vero che ne sentì qualche afflittione, e timore, mà confidò in Dio, e nella Vergine sua Auuocata, che haurebon saputo, e potuto cauare da quel suo male del bene; e così fù.

Correua vna gran fama della san-

tità di Eutichio Arciuescouo di Costantinopoli, celebre particolarmente per la sua gran diuotione verso N. Signora, mostrata da lui sin da fanciullo, con andare spesso in Chiesa à far lunghe, ed affettuose preghiere al suo altare. Haueua poi egli con vna solenne processione alla Chiesa di Nostra Donna, la qual era Metropolitana in Blacherne, liberata la Città di Costantinopoli dalla strage, e macello, che faceuaui vna fierissima pestilenza. E come vn fauore riceuuto dal Cielo fà animo à chi se ne mostra à lui grato, di domandarne, ed ottenerne degli altri, così Eutichio di vn oglio, che miracolosamente scorreua da vna diuota imagine di MARIA in Sozopoli si valeua per vngere gl'infermi, i quali ne restauano vniuersalmente guariti. Ciò ben sapeua il Pittore, e prese buon consiglio di valersi di questo Medico, e di questo rimedio pel suo male. Se n'andò al Santo Pastore; ed esposegli pietosamente il caso; e la mano gli mostrò tutta enormemente gonfia, e già quasi affatto perduta.

Heb-

Hebbene Eutichio, com'era da hauerne, ogni pietà, e pel male veramente assai grande, e vie più per la cagione di esso: onde si accese di vn santo zelo, e sdegno contra il nemico di Dio, della Vergine, e di noi tutti, che per astio, e stizza contra il buon Pittore, à lui l'hauea fatto. Fecegli animo; e con voce franca gli disse, Non temere, che non ogni male vien sempre per male: la tua mano sgonfierà, sarai sano: e gonfierà d' inuidia, e creperà di rabbia il Demonio. Raccomandiamoci diuotamente à Nostra Donna, e confidiamo in lei, che, se il suo olio hà renduta à tant' altri la sanità, che non l'haueuano per alcun ben fare perduta, molto più la renderà à te, che per far onore à lei, e spirituale giouamento ad altri, ed à te stesso in primo luogo, sei stato dal micidiale dell'inferno in cotal guisa mal concio. Così fecero; e poi prese il Vescouo dell'olio, e ne vnse riuerentemente al Pittore la mano. Marauigliosa gratia, e gratiosa marauiglia di Nostra Signora! vn istessa cosa fù l'vngerlo, e'l sanarlo,

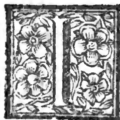
ſgonfiò ſubito il tumore, ſparì lo ſconcio, paſsò via il dolore, e tutti ne reſtarono, con onore la Vergine, con conſolatione il Veſcouo, con allegrezza il Pittore; e ſolo il nemico, col ſuo meritato e ſcherno, e ſcorno, confuſo, vilipeſo, e ſuergognato. E'l Pittore glie la caricò poi di più; perche ſubito diè mano all' opera, e fece per lo ſuo Oratorio vna molto bella, e diuota imagine della ſua ſempre diuota, ed allora di più miracoloſa liberatrice MARIA Madre di Dio. Queſto è il fatto.

Parmi ora di vdire non sò chi,che mi domanda vn dubbio. Padre non ſi potrebbono rimediar tali pitture poco oneſte, con vn poco di panneggiamento in qualche parte? mà poco vedete,perche non ſi guaſti il buono;con metterui poi ſotto il nome di qualcheSanta del vecchio ò nuouoTeſtamento, di Suſanna, di Maddalena, ò che sò io? con che ſi torrebbe lo ſcandalo, e non ſi perderebbe vna bell'opera? Ottimo partito: non ſi può penſare, nè trouar meglio per far contento Lucifero: perche gl'in-

cauti stimerebbono per que'nomi di poter francamente guardare;ed il nemico, sotto quella coperta in agguati, farebbe loro più accertatamente del danno. Tali pitture hanno dentro il Demonio, il quale non si scongiura, nè si scaccia con vn panno soprapposto, ò con vn nome sottoscritto di qualche Santo, ò Santa, mà con pennello, che scassi, con coltello, che trinci, con martello, che rompa;con piccone, che guasti quanto c'è, che possa fare ed arrossir la modestia, e impallidire l'onestà, come ben l' intese, e praticò questo Pittore. Egli da quell'imagine impudica restò ferito nel corpo, e se ne dolse: mà quanti forse restaron prima dall'istessa colpiti nell'anime, e ne andaron contenti? Hor questa è la sciagura degli huomini: il male del corpo, perche il senso ne geme, per ogni verso si fugge; il mal dell' anima, perche al senso dà gusto, per ogni strada si cerca.

ESEMPIO IV.

Di vn Signore assai ricco portato via da Demonij, in forma di gatti neri, nella sua morte: e di vna pouera donna assistita nel suo passaggio, e portata in Cielo dalla Vergine Nostra Signora.



L racconto, che vdirete, sarà di vn huòmo ricco, e di vna donna pouera: ed è tolto dallo Specchio istoriale del Belluacense al l. 7. c.96. Horsù qualche cosa di buono ci sarà quì per la pouera, e qualche cosa di cattiuo pel riccò, Così haurà qualch'vno detto già tra se stesso. Hor io domando à questi, e bene, di chi voi prendereste dunque la sorte, della pouera, ò del ricco? Adagio, non correte, questa propositione la bisogna distinguere, gli soggerirebbe vn di questi prudentoni, politiconi del Mondo: per la morte, prendete quella della pouera, per la vita, quella del ricco. Questa risposta è dell'istesso cugno, e dell' istes-

istessa stampa di quella, che diede già vn Eretico Caluinista, huomo tenuto in conto di lettere, e di ceruello, ad vno, che gli domandò, qual Fede egli credesse essere la migliore, quella di Caluino, ò quella de' Cattolici? Pel viuere, disse quello, migliore è quella di Caluino, per morire, quella de' Cattolici. Due Fedi eh? vna per la vita, e l'altra per la morte? viuere da Eretico, e morir da Cattolico? può ben farlo il Signor Iddio, mà non lo fà. Ne anche Iddio fà quest'altro; dar due sorti, vna per la vita, e l'altra per la morte: viuer da ricco come vn Epulone, e morir da pouero come vn Lazaro. La sorte, che vuol vno hauer nella morte, se la deue prima negotiar nella vita. Hor veniamo all'esempio.

Cadde malato vn Signore nobile, e facoltoso; e dal male fù condotto à quell'estremo, à quella necessità commune di bere il calice della morte. tanto amaro, tanto attossicato, per chi hà particolarmente assuefatta la bocca al dolce delle douitie, e delitie di questa vita. Allora, e non

prima si corre in fretta in furia à chiamare il Parocchiano: Dio sà, se non più per vna cerimonia, e per non dare tanto da dire, che per souuenire all'anima di quell'infermo; il quale dell'anima per poco più s'era seruito, che per sale, accioche non infradiciasse il corpo. Il Parrocchiano Pastore non sò quanto più netto di quella scabbiosa infetta sua pecora, come quello, che sapeua molto bene adocchiare il buono, non ci volle perder punto di tempo; perche quel buono gli diè subito negli occhi, e stimò che da vn si ricco montone, senza hauere à nauigare cogli Argonauti in Colchi, ne poteua riportare, con qualche grosso lascito, vn vello d'oro. Giunto alla casa, ed entrato nella camera, doue l'infermo si giaceua in letto molto agiato, e sfoggiato, vi trouò gran gente concorsaui; la più tirataui da vn mero marcio interesse della roba, ò d'altre cose di Mondo; perche à tal male tali vespe, e mosche, e à tali corpi, tali corbi, e gufi si affollano. Erano tutti in animare l'infermo; lusigando-

dolo con vna quanto vana,tanto perniciosa speranza, che con qualche crisi ne sarebbe potuto guarire:il che Iddio non voglia, diceuano dentro à se quelle volpi, quei polpi, che non altro aspettauano, se non che quanto prima crepasse. Domandò licenza il Parocchiano di restar solo per confessarlo: e, datogli luogo, lo confessò, e con vna impasticciatura l'assolse: e poi si rimase con lui, à titolo di darli consolatione, ed aiuto per ben andare di là; mà le parole, e le maniere, con che lo faceua, piene tutte d'hami, e d'vncini, mostrauan bene che il suo vero fine era di pescare, e rastrellare per se qualche cosa buona di quà. Penitenti carichi di due some, vna d'oro, e l'altra di colpe, Iddio li guardi, all'hora della morte, di dare in mano à tali Curati, che più curano il ben suo temporale, che lo spirituale altrui; perche in vece d'essere sgrauati essi dal peso della coscienza; colla loro borsa alleggerita aggraueranno quella del Confessore;ilquale darà loro la spinta ad andar più di filo, e con più precipitio nell'inferno. In

In tanto giunse auuiso che vna vedoua pouerella, vicina già à morte, domandaua il Santissimo Viatico, e l'estrema Vntione. Fecelo sapere al Parocchiano vn Prete suo ministro, il quale assisteua quiui con lui. Mà quell' auoltoio intento à ghermire la preda, fece infinta di non vdire, e non gli rispose. Tornò quello à far la replica; e questo à far il sordo. Finalmente mosso il Sottocurato da buon zelo, giudicò di douerli rappresentare con buon termine, come fece, l'obligo loro di amministrare i Sagramenti della Chiesa à tutti della loro Parrocchia; non potendosi in ciò mancare senza graue offesa di Dio, danno degl' infermi, e scandalo de'Fedeli: di che ne haurebbono hauuto à rendere vn molto stretto, e rigoroso conto al supremo Giudice Christo Nostro Signore. Non potè star più saldo il Parrocchiano; mà con vgual collera, e disprezzo, Ignorante, disse, balordo, pare à te che si habbia à lasciare vn nobile facoltoso, per vna miserabile paltoniera? e che si debba assentarsi donde si può

ca-

cauare da ſtarne bene per vn pezzo, per andare, doue biſognarebbe forſe laſciar la limoſina? Non riſpoſe à queſto il buonSacerdote,mà ben ſoggiunſe; Reſtate pur voi appreſſo à queſto Signore, e date à me licenza di andare alla pouera, che andrò di buona voglia; ed,à fine ſolo di hauer tal licenza, io v'hò auuiſato di ciò. O queſto sì, diſſe il Parrocchiano, queſto sì, molto volentieri, così mi pare ben fatto: và pure, e fà quanto biſogna:tali poſte pigliale pure à tuo piacere per te, che io te le laſcio: alle perſone di conto, ragguardeuoli, e principali voglio io andare ad aſſiſtere, poiche queſto vuole ogni buona ragione dell'vtile, e dell'oneſto. Come la diſcorreua bene queſtoEpicureo Filoſofaſtro del Mondo eh? queſto vuole ogni buona ragione dell'vtile, e dell'oneſto: anzi del ſolo diletteuole la ragione vuol queſto: poiche quella dell'oneſto non può volere che da Curati ſi curino i ſoli nobili, e facoltoſi, e ſi traſcurino i poueri, e plebei: e non è poi, nè può eſſere vero vtile quello, che

non

non è onesto:perche l'vtile non onesto è danneuole al bene eterno dell'anima; e questo con nessun bene temporale del corpo si ricompensa.

Andò dunque con buona diligenza il Sottocurato; e portò la Santissima Communione alla casa, ò tugurio della pouera vedoua moribõda:e la trouò che si giaceua sù la paglia in terra; ma tãto agiata staua ella quiui colla Christiana patienza,in quel suo male sì sproueduta di aiuti, e si aggrauata di scomodi, e sopratutto consolata dal testimonio, che le rendeua la sua buona coscienza, quanto si staua inquieto, impatiente nelle sue piume, e tra suoi agi quel ricco, che non potendo vdire nè di malatia, nè di morte, hauea i rasoij, gli stiletti, i graffij de'rimorsi, carnefici rabbiosi, ed implacabilmente dispietati nell'animo. Paglia, pouertà,e miserie trouò quel buõMinistro, e non altro in quella casetta, non è vero? E non altro? ò questo nò che non è vero. Ancora il Figliuolo di Dio, e di MARIA nella stalla, oue naçque altro non hebbe, che apparisse

se à gli occhi, fuori che paglia, pouertà, e miserie; e pur quiui eraui quanto di douitie, di felicità, e di gloria è là sù in Cielo. Ed altrettanto il diuoto Sacerdote trouò dentro à quella vmile stanza: imperoche vide attorno al letto dell'inferma assistere vn folto stuolo di bellissime Vergini, hauenti ciascuna vn Paradiso nel volto; le quali faceuan cerchio à quella, che di tutte era la corona, alla Regina, dico del Cielo, e dell'Vniuerso. Hor questa cō affetto, qual Madre, e con ossequio, qual serua, con vn panno lino in mano staua asciugando alla moribonda il sudore nel volto: e con parole amorose confortandola le raddolciua le amarezze della morte con vn nembo di consolationi distillate dalla speranza certa de' godimenti eterni, più che con ambrosia, ò nettare del Paradiso. Stauasi immoto in quell' estasi colla Santissima Comunione in mano il pio Sacerdote: e la Vergine Madre di Dio à lui riuolta, insieme con tutta la celestiale sua schiera, fece al suo diuino Figliuolo in quell' Ostia sagro-

grosanta racchiuso profondissima riuerenza: poi leuatasi sù ritta animò il Sagro Ministro tutto sbigottito, accennandogli che s'accostasse. Nè sol questo, ma (vedete cortesia gentile insieme, ed vmiltà gratiosa di quella, che dal chiamarsi ancella, fatta Madre di Dio, ancor Madre di Dio gode di prestare a' serui di Dio opra da ancella) di sua mano essa stessa gli accostò la sedia presso doue si giaceua l'inferma, accioche sedutoui la riconciliasse. Tanto fece quello, e poi diuotamente diedele il Santissimo Viatico, e l'estrema vntione: dopo la quale le raccomandò l'anima colle solite preghiere della Santa Chiesa: e di lì à poco quella pouera della terra, ma Principessa del Cielo passò; quanto consolatamente, può farne argomẽto ognuno dalle circostanze, nelle quali ella morì: poiche venne con tãte santissime Vergini, e colla loro Regina, à prenderla quà in terra il Cielo istesso.

Passata che ella fù, tutto allegro, e pieno di vno non mai per prima sperimentato godimento, e giubilo nel suo cuore, il buon Sacerdote se

ne

ne tornò alla casa di quel Signore, per assistere al Parrocchiano. Mà nel primo arriuar che là fece, gli si mutò subito la scena di Paradiso in inferno; e la sua gioia sì grande passò in altrettanto orrore. Auuegna che, appena messo il piede nella soglia della camera, doue giaceua il misero agonizzante, vide vn foltissimo branco di gatti brutti, e neri, i quali con vna stretta ronda si affollauano attorno a quel letto: e ben mostrauano la loro impatiente ingordigia in aspettar che la morte, colto alla trappola quel topo ingrassato per essi, lo desse loro à disfamarne la strozza. Daua l'infelice gridi, & vrli di dannato, con orrore, e spauento di quanti eran quiui, che vdiuano. E che tãti gatti, diceua, son quì? chi hà portati quà tanti gatti? ò che neri, ò che brutti gatti son quelli! cacciate via que' gatti, che mi vogliono quà saltare nel letto. A tali strida accorse vn Etiope laido, spauentoso, il quale con occhi di fuoco, e con volto, e gesto pieno di minaccie, e di sdegno, con vn vncino in mano, si auuentò à

quel

quel misero, e con violẽta forza gliel caccciò dentro alla gola. Diede l'agonizzante vn vrlo da inferno; e da lì à poco quel Nero trasségli coll'vncino l'anima scelerata dal petto. Furono subito attorno all'anima in frotta in frotta tutti quei gatti; e dopo hauerle dati coll'vnghie, e co'denti graffi, e morsi quanti ne vollero, la gittarono di piombo, con impeto, ad ardere negli eterni abissi del fuoco.

Tanto vide nel porre il piè in quella soglia il Sacerdote: e ne cadde per la paura tramortito: ma gli apparue in quel tempo la Santiss. Madre di Dio, e, non temere, gli disse, il mio caro, diletto; poiche danno alcuno à te non potrà fare l'inferno, a cui stanno preparati i beni eterni nel Cielo. Ciò detto, quella disparue, ed egli tornò in se stesso tutto racconsolato. E, se n'hebbe ragione, lo giudichi ognuno, il qual crede, che vi è altra vita, e fà qualche concetto di quel che vuol dire, hauer caparra de' beni eterni di essa, colla parola di quella, che è la porta per cui si

en-

entra al loro beato possedimento sù in Cielo. Tutto ciò fù di vn gagliardo stimolo à quel buon Sacerdote, per auanzarsi, come fece, nella pietà verso la Vergine e con essa in ogni buon esercitio di Christiana virtu.

E l'esito infelice del ricco dannato, veduto pure dal Curato trascurato, fecelo rientrare in se, e pensare di lì in poi alla cura dell'anima e sua, ed altrui? domanderà forse questo qualch'vno: ma la storia non ne parla; ed io non saprei à che appormi. Dell'Antichristo ragionaua, ed esaggeraua molto vn zelantissimo Predicatore, come da lui tanti, e tanti doueuano essere tirati all'eterna dannatione, con apparenti falsi miracoli; e particolarmente con denari, i quali in grandissima copia doueua spargere, e donare, per tirarsi dietro la gente. Il frutto, che ne cauò vn tal huomo Christiano sol di Battesimo, il quale staua ad vdirlo, sapete qual fù? E quanto starà à venire, disse, questo galanthuomo, che darà de' quatrini? Mà si andrà poi con esso all'inferno, vedete? l'inferno eh? qua-

trini adeſſo , e dell' inferno ne vedremo dapoi . Dell' iſteſſo ſentimento fù, ſecondo quello, che hò vdito raccontare , Eliſabetta, quella Furia coronata d'Inghilterra , la quale tanto macello fece del ſangue Cattolico. Mi laſci Iddio, diſſe la perfida, per quarāta anni regnare felicemente di quà ; e di là faccia poi eſſo di me quelche à lui pare . Fù eſaudita : per 40 anni regnò di quà felicemente , quanto mai altri , e più : finirono i 40 anni, come hora ſi troua ? e come ſi trouerà per tutti gli anni , che non han fine , dell'eternità ? Ah, come noi ſiamo ! quanto è debole , e tiſica la noſtra fede ! queſto chiodo dell' eterno tante volte, con tante prediche , con tanti eſempi ſi batte ; e pure à tanto pochi ſi rare volte ben entra nel capo .

ESEMPIO V.

Vn soldato prodigo ridotto ad estremo bisogno, ingannato dal Demonio, e condotto colla moglie ad estremo pericolo, dalla Vergine Nostra Signora è liberato.



CHe tutti i peccati sian pari; e che ogni trasgressione sia vna scelerateza enorme, e nefanda, sì che tanto sia vccidere senza cagione vn gallo, quãto strangolare di propria mano il suo Padre, fù già, secondo che riferisce M. Tullio (Pro L. Muræna,) sentenza degli Stoici vgualmente ridicola, e spropositata. Mà che in ogni colpa siaui la sua deformità, in qual più, in qual meno; e che nessuna ve n'habbia, che possa dirsi hauer gratia, e che sia degna di lode, questa è sentenza vera, e Cattolica. Vanno pertanto grandemente errati quei, che essendo tocchi d'vn vitio, che lor piace, non solo non l'hanno per brutto, ma se ne fanno per auuentura ancor bel-

belli: doue poi essi stessi quei de gli altri come Momi gli scherniscono, come Catoni li censurano, e come Aristarchi gli sferzano. Così l'auaro, e'l prodigo l'vno morde, graffia, e trincia l'altro; l'vn e l'altro palpa, liscia, e careggia se stesso. Fate pur voi di tutti gli altri vn istessa ragione. Tutti son vitij, tutti son brutti: in quali d'essi sia maggiore la carica del deforme, non hò quì d'vopo, e tempo da starne à fare il bilancio. Vi parlai vn altra volta d'vn auaro, ora vdirete d'vn prodigo. Il fatto si rapporta dal Voragine nella festa della Vergine Assunta.

La professione di soldato è vn mestiere glorioso: ed è buono che tale egli sia: poiche, se gloria in esso non fosse, qual persona di conto andrebbe mai à metter la sua vita frà tanti disastri à tanti ripentagli, e pericoli certi di perderla in vn punto; il cui amore ci hà la natura si altamente inserito nel petto, che, per mantenerla, ogni cura, ogni atto s'adopra, à nulla si perdona, qualunque spesa si fà? Mà, si come non ognuno, il quale è

le è vago di gioie, sà per ciò distinguere trà le vere, e le false; così non chiunque ama la gloria, sà per questo giudicare, qual veramente sia la buona, qual nò. Quindi è che alcuni vitij perche sono di comodo, ò di diletto altrui, ed hanno perciò vn certo plauso, e viua, da tali persone di spiriti leggieri, e vani, sono presi con gusto, e praticati con sfarzo. Vno di questi fù già vn soldato, persona per altro di nascita molto buona; e di facoltà ancora alla sua nascita vguali. Questi inuaghito d'hauer seguito, ed aura popolare, daua, donaua, spendeua, e spandeua allegramente, profusamente, senza risparmio, e senza ancora auuertire, che togliendo da vna cosa finita, per quanto grande ella sia, più di quello, che ci si mette, dopo alcun tempo se ne viene al fine. Ed al fine egli pure si condusse tanto miseramente, che, per hauer dato smodatamente ogni cosa, d'ogni cosa si trouò hauere vn estremo bisogno. E fino che questo potè stare nascoso dentro alla sua casa, se bene cogli strangoglioni alla gola,

pur non dimeno con farsi forza, e violenza l'inghiottiua, e mandaua giù. Mà quando hebbe à vscir fuori nel publico, e comparire, all'hora si che n'hebbe à vscir esso fuori di se, nè gli diè più l'animo di farsi vedere, tanto era intolerante d'ogni vergogna. Vna sola buona cosa gli restò in tanto suo male; e fù la sua consorte, donna sommamente onesta, ed vgualmente diuota della Vergine Nostra Signora. E vuol dire che, mentre il marito scialacquaua con tanto dare le terrene sostanze, essa metteua insieme colla sua molta pietà, e accumulaua tesori grandi del Cielo: e ciò non solo à suo prò, mà del marito ancora, come dal succeduto caso hora voi vdirete.

Venne trà l'anno il giorno, in cui costumaua il prodigo baldanzoso di conuitare, e regalare molti suoi confidenti amici; mà non hauendo con che, e stando perciò tutto smarrito, e confuso, prese partito d'assentarsi dalla Città, e se n'andò in luogo lontano, e diserto, doue non potesse esser veduto, nè risapersi di lui. Qui-

ui

ui con vna notte buia di nera malinconia, e con vna fiera tempesta di pensieri angosciosi nell'animo, se ne staua maladicendo la sua disgratia, ed intaccando forte, ed incolpando il Cielo, e le stelle. La dispositione dell'animo, la circonstanza del tempo, la comodità del luogo furono vn inuito al Demonio; il quale se gli diè à vedere con fiero sembiante sopra vn feroce cauallo: e fissato lo sguardo in lui, e ben, disse, che fai tu quì ramingo, e solo in questa foresta? che tanta malinconia, che tanta pena è la tua? ti è forse auuenuto vn qualche gran male? dì sù; che ti manca? che vuoi? Tutte gli raccontò le sue disauuenture il soldato; e di tutte fece vna molto amara, e disperata doglianza. Eh, di poco cuore, e di manco spirito, che tu sei, disse quello à cauallo; e pure il tuo mestiere è di soldato; e fai del generoso in guerra. Per questo dunque ti affanni, e ti disperi? Ogni cosa, fuor che la morte, hà rimedio. Io ti farò e ricco, e glorioso cento volte più che non eri, se tu vorrai in vna sola

cosa darmi sodisfattione. E perche nò?rispose il soldato:in ogni cosa,ch' io possa, farò per compiacerti, purche tu à me non manchi di quello, che mi prometti. Horsù, non più parole, disse l'altro, tutto è fatto; è il primo sodisfatto voglio che sij tu. Vattene in tua casa, e cerca in tale, e tal luogo, che vi trouerai tant'argento, tant'oro, e tante gioie, che ne potrai essere ricco magno: e potrai spendere, spandere, e donare, e farti correr dietro la gente con onore, e con plauso, con gloria, e con trionfo.Posso io più fare per te? e tu puoi più volere da me?Hor io da te voglio sol vna cosa, che nulla à te costa; ed è che nel tal giorno tu mi conduchi quà quella sciapita pinzocchera della tua moglie. Se tu altro non vuoi, sarà fatto, disse il soldato: ti condurrò nel giorno, che m'hai detto, quà la mia moglie.

Con questo egli se ne tornò à casa in fretta in furia; che vn secolo gli pareua ogni momento, per arriuare à chiarirsi del vero. Giunto che fù, cercò nel luogo dettogli, e più vi

tro-

trouò ancora di quel che s'era figurato nell'animo. Pensate voi se glie ne brillò il cuore: e diedesi subito à far festa, e pompa, e in casa, e fuori; à tener conuersatione, à far banchetti, e strauizzi: onde tutti gli erano intorno à farli festa, è à darli gloria: e'l camaleonte si pasceua d'aria, e il pallone si gonfiaua di vento.

Arriuò il giorno patteggiato col suo malefico benefattore: ed esso fedele al perfido ordinò alla sua Donna che montasse à cauallo, perche voleua menarla seco in luogo alquãto lontano. Non hebbe à lei buona faccia vna proposta fattali così secca; e gliene disse male il suo cuore. Pur non dimeno, com'era tanto da bene, e vbbidiente al marito, montò à cauallo, e dietro à lui seguendo andò. Nell'andare passarono auanti à vna Chiesa di Nostra Signora: e com'ella staua col cuore tremante di alcuno sconcio, che le potesse accadere, così, per raccomandarsi alla Vergine, volle scendere da cauallo, e far iui dentro alquanto d'oratione. Gliel consentì il marito, per non farla più irri-

irritrosire, già che la vedeua esser assai insospettita;e lasciatala entrare,esso si rimase ad aspettarla lì fuori. Entrata che fù la timorata, e timorosa Signora, si diede à pregare affettuosamente la Regina del Cielo, perche volesse guardarla, acciòche non le seguisse male alcuno prima nell'anima, e nell'onore, con offesa di lei, e di Dio; e poi anco nel corpo; ed in questo fù soprapresa dal sonno, e si addormentò. Hor vedete se non solo è grata, mà gratiosa ancora in fauorire i suoi diuoti la Vergine. Spiccasi dalla sua imagine in quell'altare, e prende la figura, e l'habito della sua diuota dormente; e lasciatala quiui se n'esce di Chiesa; monta à cauallo, e siegue dietro al soldato, il qual si crede quella essere la sua Donna. Quando si fù già presso al luogo accordato, il corrispondente, che staua sù l'aspettatiua, in vdire il calpestio de'caualli, fù presto à venir loro incontro:mà appena fù à veduta di essi, che tremando di spauento, e sbuffando insieme di rabbia, ah disleale, disse, perfido, traditore,

co-

così dunque tu mi mantieni la parola, che mi hai data? è la tua moglie cotesta, che m'hai condotta, ingrato? e questo dopo hauerti io arricchito, e dopo hauer tu tanto sguazzato? Io voleua rifarmi sopra lei di tante, che me ne fà; e tu m'hai condotta in sua vece vna, che viene per farmene dell'altre, e peggio dell'altre? Tu non rispondi, non è vero? e non hai lingua da formar parola, mà hai ben fronte da mancar di parola. Mi hai promessa la moglie, che io volea farmela amica, e mi hai condotta la mia maggior nemica, la Madre di Dio. Restò attonito, sbalordito, non sapendo dou'essere, muto, immoto, come vna statua il soldato. Mà ripigliando la Vergine, sciagurato, disse al Demonio, tu l'hai detto, che'l tuo animo era di rifarti sopra la mia diuota: e ne haueresti fatto il peggio, che tu hauesti saputo, e potuto; hor io prenderò di te il condegno castigo: acciò che tu non habbi à far mai più oltaggio ò danno ad alcuno mio caro, io ti comando che senza replica, & indugio tu spa-

rischi di quà, e precipiti giù nell'inferno, per non vscirne mai più. Fù la sentenza della Sourana del Cielo vn fulmine; dopo la quale quella larua micidiale subito sparì, e se n'andò al suo carcere eterno dell'abisso del fuoco.

Scese all'hora da cauallo il Soldato; e prostratosi à piè della gran Madre di Dio, con qual confusione, per la grauezza del suo commesso errore, e con qual tremore per la maestà di di vn tanto Personaggio, lascio che da voi ve'l pensiate. Fecegli vna molto buona, e cariteuole correttione la Vergine; e gli ordinò che, ritornando indietro, ripigliasse la sua moglie, che nella Chiesa, in cui l'haueua lasciata, se ne staua dormendo: e giunto poi à casa, si disfacesse di quãto haueua quiui datogli da quel ladro barattiere, compratore dell'anime per l'inferno. Ciò detto disparue; e'l soldato vbidiente col cuore tutto compunto, tutto puntualmente eseguì. Arriuato alla Chiesa, trouò la sua Donna, che dormiua; la destò, e disiele quanto era passato.

Chi

Chi può dubitare che, à quel racconto, ella non fosse presa da vn ribrezzo d'orrore, pel pericolo, in cui si trouò sì vicina? (e vi haurebbe dato, se non l'hauesse in quel modo frastornato la Vergine :) e che non le scendesse insieme vna dolce tenerezza nel cuore, vedendosi in tanto benigna, e gratiosa maniera protetta dall'Imperadrice dell'Vniuerso, degnatasi di prendere, per sua saluezza, il suo sembiante, e 'l suo habito; onde restasse insieme e scornato il Demonio, e corretto il consorte? Con questo amendue se ne tornarono à casa; e secondo l'ordine di Nostra Donna, tutto gittaron via, quell'argento, quell'oro, quelle gioie, e quanto v' hauea portato il nemico. Ma vedete se la Nostra Auuocata, e Signora sà essere, ed è veramente cortese. Vnironsi nell'affetto, ed ossequio verso di lei i due Consorti; con che si auanzarono molto in ogni buona, e santa virtù; ed ella non aspettò à darne loro la ricompensa solo dopo la morte sù in Cielo; ma volle ancora in questa vita mostrarsi con essi lar-

gamente benefica: poiche gli arricchì non solo de'beni spirituali dell' anima co'suoi aiuti, per crescere ne' meriti, e nella gratia, mà de'temporali ancora del corpo, disponendo talmente le cose, che in poco tempo giunsero ad hauer molte ricchezze.

E se fossero state poche? sia questo il frutto di questo esempio. *Melius est modicum iusto super diuitias peccacatorum multas.* (Psal. 36. 16.) è meglio il poco in gratia di Dio, hauuto da Dio, per mano della sua dispensatrice e Madre, Sig: N. MARIA, che il molto acquistato con peccato, dato dal Demonio per rouina eterna dell'anima. Hauete veduto che cosa volle da questo soldato, per farlo ricco, quel mercadante infernale? gli domandò la consorte. E tanto domanda à chiunque alcuna cosa egli promette: domanda la consorte. E à chi non hà consorte? la consorte, che il Demonio domanda, l'han tutti. Il nostro corpo è sposato con vincolo indissolubile, se non per morte, colla nostr'anima: questa è la nostra sposa, la quale quello spirito maligno

ligno adultero dello ſpirito di Dio ci domanda. E ſin à Chriſto la domandò nel diſerto, coll'offerta fattagli per eſſa, di tutti i Regni del Mondo: *& dixit ei, Hæc omnia tibi dabo, ſi cadens adoraueris me.* (Matth. 4. 9.) Voleua lo ſciagurato infame vederſi ſotto coll'adulterio di vn idolatria infin l'anima diuina del Redentore. Tanto egli ſtima vn anima, che da tãti, etanti ſi hà tanto à vile. Vn Mondo intero darebbe il ribaldo per hauerne vna, ſe foſſe d'vopo, e poteſſe. E Chriſto per hauerle tutte, hà sborſato il prezzo d'infiniti Mondi, il ſuo ſangue, e la ſua vita. Ed ecco in che ſolo ſon d'accordo Chriſto, e'l Demonio, in far gran conto dell'anime. Ed in queſto ancora diſcordi ſono il Demonio, e Chriſto: perche Chriſto vuole che noi facciam conto dell'anima, ed il Demonio nò: e la cagione è queſta. Chi diſprezza l'anima, non ſi cura di perderla; e dannandoſi fà contento il Demonio: Chi la tien cara, ſi ſtudia di guadagnarla, e ſaluandoſi dà allegrezza à Chriſto.

ESEM-

ESEMPIO VI.

Vn Suddiacono tentato di ridere dal Demonio in tempo, che si cantaua l'Euangelio, priuato perciò di vn Benefitio dal Vescouo, per soccorso della B. Vergine lo ricupera.



PER vna intera, grande, e numerosa Città bastaua solo à guardarla vn Demonio; e questo ancora, sù la porta di essa, spensierato, in otio, & à spasso. Per vn sol chiostro di Monaci pareua essersi votato di folletti l'Inferno; tanti n'erano là come folti, e neri stuoli di mosche; le quali da vna cella all'altra, di sopra vn Monaco all'altro, in ogni tempo, in ogni luogo, senza mai quietare, importunamente volauano. Stauane molto ammirato vn buon Romito, à cui fù ciò mostrato dall'Angelo: ma cessò la marauiglia, quando dall'istesso intese che per quella Città non v'era bisogno di Demonij, che tentassero; perche anzi i Cittadini eran quelli,

che

che tentauano colla loro ſciolta, e ſcorretta vita i Demonij: ma in quel Monaſtero diſciplinato, e ſanto, quei tentatori ò non guadagnauan nulla con tutto quel tãto lor fare, che anzi perdeuano col merito,il quale acquiſtauano que' buoni Religioſi in reſiſtere,e ſcacciare le tentationi;ò pure, ſe qualche coſa ne cauàuano, era alcuna colpa aſſai picciola, e leggiera, la quale preſto ſi cancellaua coll'altre loro buon opere.E tanto ſi affollano, tanto ſi affannano per così poco i Demonij? Così è: quei maladetti fanno più allegrezza, e feſta per vn minimo mancamento di vn' huomo veramente da bene, che per cento, e mille peccati enormi di gente rouinata, e perduta. Sù queſto argomento ſarà l'eſempio, che io vi racconterò, piaceuole aſſai, riferito dal P.Alfonſo Villegas nèlla par. 2. diſt. 47. eſemp. 35. e ſeruirà per conſolatione de' buoni, cioè di voi tutti,che tali ben douete eſſere, poiche ſiete diuoti di quella, la quale i ſuoi diuoti fà buoni.

Cantauaſi Meſſa ſolenne nella Catte-

tedrale di Toledo coll' interuento dell' Arciuescouo, persona molto graue, seria, e zelante in primo luogo del decoro, e rispetto, che deuesi, in tutti i tempi, ma in quelli più de' diuini officij, alla Chiesa. Quello, che vi faceua da Suddiacono, era ancor esso molto da bene, moderato, e composto. Gonfio però contra lui di veleno era il serpente infernale, per essere particolarmente tanto affettionato à quella sua tanto nemica Madre di Dio. E volle per questo fargli vna burla, vna matta burla: perche à fine di farlo poi piangere, lo tentò prima di ridere. Prese il tempo dell'Euangelio, quando esso sosteneua il Messale al Diacono, che lo cantaua; ed allora in figura di vna grande, ed altrettanto scaltrita, furba, e lesta scimia, andò à mettersi incontro à lui, à sua veduta; sopra vna nicchia: quiui si pose à sedere con molto agio, e garbo. E sapete? prima e meglio d'ogn'altra cosa il Demonio sà fare la scimia; perche questa fù la prima cosa, ch'ei fece; e da questo fare egli si fece Demonio; cioè

dall'

dall'hauer voluto fare sù in Cielo da Dio, al cui pari pretese di salir sù le nuuole, e incontro à lui alzare sù l'Aquilone il trono. Dopo che seduto fù lo scimiotto Demonio, cauò fuori calamaro, e penna, e spiegò vn molto gran foglio di carta pergamena. Ciò fatto, diede vna guardata à tutta la gran gēte, ch'era lì in Chiesa: e poi hor quà hor là volgendo fissamente lo sguardo, e porgendo attentamente l'orecchie, osseruaua quanto d'immodesto, e di sconcio vi si faceua, e diceua; e tutto, senza lasciar fuori vn che, scriuendo minuto, e presto, e stretto, e calcato, perche c'era della robba assai, riportaua in quel foglio. E' possibile che in quella Chiesa ci fosse tanto da scriuere pel nemico? Euui quì forse alcuno, che possa fare, e facccia da senno vna tal marauiglia? Se ci è, io voglio consolarmi, perche deue saper esso quel ch'io non sò: cioè che nelle nostre Chiese non hà tanto da notare il Demonio. Non vorrei però, che qualche altro più tosto si consolasse con dire, ò, manco male, vedete che non

è so-

è solo à noſtri tempi, ne ſiamo noi ſoli, che facciam così nelle Chieſe? Finalmente la carta pecora con tutto l'eſſere tanto grande, non capiua più: ed era piena calcata, e zeppa da ambe le parti: E pure due donne, che moſtrauano d'eſſere di bel tempo, non la finiuano di cicalare molto ſegretamente, e ſaporitamente inſieme. E la ſcimia non voleua laſciar fuori quella partita, che molto buona era per li ſuoi fatti; diſcorrendo allora quelle di non sò quali loro pratiche così fatte. Diedeſi à ſtirare colle zampe d'auanti, e coi denti la carta pecora, e poi à ſcriuere; e quelle pure a cicalare; ed eſſo a ſtirare, e notare: alla fine tanto ſtirò, e tanto forte, che la ſtrappò; e diede, nello ſtrapparla, col capo di dentro in quella nicchia, vna botta così gagliarda, che ne cadde à rompicollo giù à terra; e fece nel cadere vn rumore, vn fracaſſo così grande, che pareua rouinaſſe giù tutta la Chieſa: è come la triſta ſi haueſſe fatto vn gran male, tali geſti, e tali moti, cogli occhi, colla bocca, col capo, colle zampe, e con tutto il

cor-

corpo ſi diè à fare, con modi tanto buffoneſchi, e ridicoli, che il buon Suddiacono, il quale al tempo dello ſcriuere era ſtato ſaldo, con farſi forza, quanto haueua potuto, tenendo la bocca ſtretta, e la lingua frà i denti, mordendoſela ancora per trattenere con quel dolore il ridere; allora cogli occhi tutti roſſi, e col petto gonfio, non potendo più contenerſi, sbottò in vna riſata sì graſſa, e sì ſgangherata, che parue ne voleſſe ſmaſcellare, e ſcoppiare. Ed aſſai fù, ſe ſi potè finir l'Euangelio ſenza interrompere, che non gli caſcaſſe in terra il Meſſale. La marauiglia, lo ſcandalo, che tutti ne preſero, non vedendo particolarmente cagione alcuna d'vn ridere così diſſoluto, potete ben voi imaginarui, che fù grande. E non mancò a mio credere, chi teneſſe quel Prete per impazzito. Mà più di tutti il Veſcouo ne reſtò grauemente offeſo; come quel Miniſtro non haueſſe hauuto riſpetto alla Chieſa, alla Meſſa, all'Euangelio, ed anco alla ſua preſenza. E ſenza più, finita la funtione, lo priuò di vna

pre-

prebenda, la qual sola egli haueua, ed era di rendita assai tenue. Sì che quel colpo, nell'albero della sua vita, non diè ò nelle foglie del superfluo, ò in qualche ramoscello di comodo, mà nel tronco del suo necessario sostentamento.

E questo era quello, che hauea preteso il nemico; di far esso festa, e tripudio del vedere quel buon Sacerdote in tal estremo bisogno, misero, e tapino. Mà durò poco il tempo allegro per lui: auuegna che, se, quando la necessità costringe, sanno pregare con feruore anco i tepidi, pensate voi, se lo seppe fare questo da bene, e diuoto della Verg. Nostra Signora. Se n'andò auanti ad vna sua imagine, e quiui disse la sua colpa, e domandò perdono dello scandalo, che hauea dato col ridere; se bene, com'essa sapeua, contra sua voglia; e con qualche interno dispiacere, nello stesso tempo che rideua; hauerne con tutto ciò pentimento; e più d'ogn'altra cosa, dolergli di hauer dato gusto con quel suo ridere al nemico; e che esso fosse restato contento colla sua perdita della prebenda. Non

Non indugiò molto à consolarlo la Consolatrice degli afflitti: poiche vn giorno, mentr'egli pregaua, se gli diè à vedere, e gli disse. Hò vdite le tue preghiere, hò veduto il tuo affanno, conosco, e compatisco il tuo bisogno: hor io son quì per darti cõsiglio, e col consiglio aiuto. Acciòche tu ricuperi il tuo benefitio, bisogna che tu ritorni nella buona gratia del Vescouo. Prendi per tanto questo foglio, e vattene cõ esso à lui: e datolo in sua mano, raccontagli quanto allora passò nel tempo dell' Euangelio in Chiesa; e l'occasione, che tu hauesti di ridere; perche esso vorrà chiarirsi del fatto; e chiaritosi, e sodisfatto, ti ripiglierà nella sua gratia, e ti renderà il Benefitio. Tanto eseguì il Suddiacono; e tanto seguì, quanto à lui predetto hauea Nostra Signora. Prese la carta il Vescouo, e vi lesse, trà gli altri, i nomi di quelle due donne conosciute, e forse per poco buona fama, in Toledo: fecele chiamare; e interrogolle a parte, se in tal giorno erano state in Chiesa, mentre si cantaua la Messa, ed ha-

uendo risposto elle che sì;hor dite, domandò loro il Vescouo, vi ricordereste voi del discorso, che haueste insieme in quel tempo? Pensate voi, Monsignore, dissero quelle, e chi se ne vuuol mai ricordare? E se io ve'l ricordassi, disse il Vescouo, per l'appunto, tutto qual fu, me'l confessereste voi schiettamente in segreto? Le donne, stimando esser ciò cosa impossibile, promisero prontamente di sì. Horsù dunque attendete, disse il Vescouo; e cominciò à legger loro lo scritto. Il Vescouo leggeua, ed esse stauano ad vdire; e vedendosi scoperte, sbalordiuano, trasecolauano, e guardandosi l'vna l'altra diueniuano di mille colori, facendosi insieme mille segni di croce. Finito che il Prelato hebbe di leggere, e ben, disse, è questo il discorso da voi tenuto in quel tempo? Esse e confuse, e compunte, quanto, risposero, ci hauete letto in cotesta carta, Monsignore Reuerendissimo, tutto è vero; e confessiamo d'hauer fatto male, e ce ne duole: ma chi habbia fatta cotesta scrittura, e chi l'habbia data in vostra

ma-

mano, poiche nessuno fù, che ci vedesse, e con nessuno noi ne habbiamo fatta parola, noi non possiamo imaginare che altri sia stato, nè può essere stato altri, che alcuno ò dell'inferno, ò del Cielo. Hor voi al vero vi siete apposte, disse il Vescouo: poiche chi hà scritto quì è stato vn dell' inferno; e chi hà mandata à me questa carta è stata vna del Cielo. E ragguagliatele di quanto era passato, fece loro vna buona, e seria ammonitione, esortandole à mutar vita, per non trouarsi alla morte con vn tal processo de'loro cattiui detti, e fatti anco peggiori. Eccoci quà, dissero inginocchiate le donne, a'vostri piedi, Monsignore, noi siamo; dateci pur vna buona penitenza, che noi molto bene la meritiamo, e la faremo volentieri; e di mutar vita coll'indirizzo vostro, ed aiuto del Signore Iddio, e della Vergine sua Madre fermamente vi promettiamo. Tanto promisero, e tanto mantennero, e doue prima erano state nella Città forse lo scandalo, da lì in poi vi furono il buon esempio di tutti.

E'l Suddiacono? e'l Suddiacono hebbe il suo intento, e restò pienamente consolato; imperoche il Vescouo chiaritosi, col confronto delle donne, manifestamente del fatto; e veduto che l'occasione, e tentatione del ridere era stata troppo grande, e che altri, ed egli stesso ancora ne hauerebbono potuto far altrettanto, e forse più, lo ripigliò nella sua gratia, e rendettegli il suo benefitio.

E la scimia? e la scimia, che volle far la burla, restò essa la burlata, più di quello che si sarebbe mai potuto imaginare: posciache per vn poco di trauaglio, il qual essa procurò, e recò al Suddiacono colla tentatione del ridere, per cui perdette la prebenda, la Vergine gli apparue, lo consigliò, l'aiutò, e lo fece ritornare allo stesso, e migliore stato di prima; coll'auanzamento nella sua diuotione, e in ogni bene dell'anima. E di più, per hauer voluto stirare, e strappare ridicolosamente quella cartapecora, à fine di faruі capire le ciarle di quelle donne, perdette l'istesse donne, le quali essendo per cattiua

ſtrada incaminate all'inferno, per la buona, in cui rientrarono, ſi diportarono alla ſalute eterna sù in Cielo.

E noi? e noi l'hauremo à vedere, che ſarà di noi; ſe ſaremo gli ſcherniti dal Demonio, ò gli ſchernitori di lui. Eſſo, è vero, alcune volte ci reſta; mà il più delle volte (così non foſſe) ci reſtiam noi. Vna tentatione sì grande ci volle, per far ridere in Chieſa quel buon Eccleſiaſtico: quanti, e quanti, ſenza che manco il Demonio li tenti, vi fanno tutto dì altro che ridere! Noi non vediamo ſcimie, che ſtiano in vna nicchia notando l'indecenze, l'irreuerenze, e gli ſtrapazzi grandi, che vi ſi fanno à Dio; mà ſe ſiam Chriſtiani, ſappiamo che tutto ſi ſegna, e ſi regiſtra e da Demonij, e da Dio, per produrcelo nella noſtra eſamina auanti al ſuo giuſtiſſimo, e rigoroſiſſimo tribunale. Io non dubito punto di quello, che tante ſauie, e ſante perſone ſentono, ed affermano, che i frequenti vniuerſali noſtri caſtighi ſiano à noi mandati da Dio per queſto tanto mal riſpetto alle Chieſe. Mà

ciò comunemente ò non ſi crede, ò non ſi cura. Se vi foſſero, e ſi deſſero le pene a i delinquenti, le quali toccaſſero, come queſto Suddiacono nelle borſe, forſe che ſeguirebbe l'ammenda, che deue deſiderarſi, e credo che ſi deſideri, mà non s'ottiene. Qual argomento dunque poſſiamo noi da ciò far di noi ſteſſi? vna pena preſente, tollerabile, temporale, può più, e fà più effetto che vna futura, intollerabile, ed eterna: adunque? l'adunque da ſe ogn'vno l'intende: *Filius hominis veniens, putas, inueniet fidem in terra?* (Luc. 18. 8.) Chriſto domanda queſto, quando verrà il figliuolo dell'huomo, penſate voi che trouerà fede quà in terra? Guardiamo prima, ed eſaminiamo bene le opere, che comunemente ſi fanno, e poi riſpondiamo.

ESEM-

ESEMPIO VII.

Iuetta Liegese, in pericolo di perdere l'onestà, e la salute dell'anima, dalla Beatissima Vergine è gratiosamente difesa.



NA tal maniera di bonaccia vi hà, dice Girolamo, che è vna vera, e fiera tempesta. *Tranquillitas hæc tempestas est*. E doue questa si troua? e come è fatta? io ve 'l dirò. Mirate nei volti di tali, e tali persone: vedrete sempre nelle lor fronti il sereno, ne i lor occhi il riso, nelle loro labbra la gratia, e nelle loro lingue le gratie: son tutti amenità, tutti brio; e tiransi dietro, come à veleggiare in vn mare di gioia, e quasi di beatitudine, la brigata. *Tranquillitas hæc est*: questa è vna gran bonaccia. Ma ditemi di gratia confidentemente, il lor viuere Christiano qual è? oh, di questo non ne state à cercare: come à dire? oh, si beue giù grosso, grosso assai: e di che poi?

Bibunt iniquitatem, ſicut aquam: Tracannano giù ogni ſorte di maluagità, e fannolo con vna gentilezza, con vn ſapore, con vn garbo, con vn guſto, come ſe foſſero acque concie, e ſorbetti di Leuante. Ohimè, *Tranquillitas hæc tempeſtas eſt*: queſta bonaccia è vna tempeſta, ed è tempeſta in bonaccia; da cui chi v'è dentro non ſe ne guarda; e però, ſenza alcuno ſcampo, il vaſcello và ſempre à rompere, negli ſcogli, e à terminare in naufragio. Al quale, come, per queſto capo: di ſtar male cioè nella coſcienza, e ſtarne ſenza rimorſo, foſſe vicina vna, per altro, anima molto buona, virtuoſa, e ſanta, voi l'vdirete nel preſente racconto; il qual è di Angelo Manrique nel terzo tomo degli Annali del ſuo venerabile Ordine Ciſtercienſe; d'Vgone Floreſienſe; di Chriſtoforo Enriquez, e di altri.

Nella dioceſi di Liegi in Fiandra, in vn caſtello chiamato Hoio, vna donzella vi haueua, per nome Iuetta, nata di Padre aſſai facoltoſo; proueduta però di buona dote in danaro, ed in arredi; mà di migliori doti ancora

cora nella beltà del corpo, e negli ornamenti dell'animo. Giunta ch' ella fù al tredicesimo anno della sua età, il Padre volle darle marito: e gliel trouò della famiglia nobile di Satanaco. Iuetta dichiarossi più volte seriamente col Padre, che'l suo genio non era in conto alcuno per nozze; e pregollo perciò à non volere obligarla à prender marito: poiche il suo desiderio, e il suo proponimento era di viuere in perpetua verginità. Che perpetua verginità? che desiderij sciocchi, che propositi spropositati sono cotesti tuoi? le disse il Padre: bisogna fare quelche torna in acconcio per gl'interessi, e per l' onore della casa e mio, e tuo. E stette saldo, e fecela, à marcio suo dispetto, dare il consenso allo sposo. Che cosa poi ne seguì da questo così estorto, e forzato maritaggio? quel che suol seguire dalle cose fatte per forza. Iuetta dal bel principio sì mal contenta si trouò del marito, che disse, essersi in quei primi giorni cento, e mille volte pentita di hauerlo tolto: e che, se fosse à far di nuouo, e da

capo, per quanto le haueſſe à dire, e à fare, colle buone, e colle cattiue il ſuo Padre, mai eſſo non l'haurebbe ſmoſſa, e ſpuntata. E tanto in lei crebbe queſta noia, ed ambaſcia, che più volte deſiderò da vero la morte al ſuo marito; sì per eſſere ſciolta da vno eſattore particolarmente tanto importuno del debito coniugale, come per potere con più agio attendere à ſe ſola, & à Dio. Queſta è pur la gran coſa! Il noſtro Signore Iddio, Padre, e Padrone vniuerſale aſſoluto, e ſupremo di tutte le creature, non neceſſita mai, nè violenta alcun huomo à prendere vno ſtato; ma à quello regolarmente l'inuita, ed alletta per gratia, al quale ſecondo le diſpoſitioni eſso inchinaſi per natura. Gli huomini ne vogliono più che Iddio; perche i Padri, e le Madri, e gli altri Maggiori vogliono che i loro figliuoli, e minori, e dipendenti prendano quello ſtato, che ad eſſi piace dar loro; habbianui genio, ed inchinatione, ò nò; tanto ſolo che torni per gli loro proprij ò intereſſi, ò capricci: da che pro-

prouengono poi i maggiori disordini, e disastri, che nelle famiglie si vedono; con pentimento inutile di chi indusse, e di chi lasciossi indurre à prendere quello stato.

Hor, come Iddio volle, dopo cinque anni la morte tolse ad Iuetta il suo marito; rimastasene vedoua in età di anni diciotto, con tre figliuoli maschi, i quali hebbe da lui. Il Padre si riprouò con lei; e disse, e fece quanto mai seppe, e potè, per mezzo anco del Vescouo, affinche, com' era sì giouanetta, e sì bella, passasse alle seconde nozze. Ma essa costantissima nel suo cuore, si come non diè mai retta al Padre, così tirò il Vescouo alla sua, con dirli il suo fermo proponimento di non voler mai più in sua vita altro sposo, che Giesù, il quale haueasi già preso con voto di perpetuo celibato. Ed il Prelato edificato del buono spirito della giouane, da buon Pastore promise, e mantenne alla sua sì buona pecorella la sua protettione, ed assistenza: con che Iuetta hebbe il suo intento; e si cessò di trattarle di nozze.

Queste battaglie hebbe, e vinse Iuetta cogli huomini. Mà il nemico infernale non haueua egli à far la sua parte, entrar in campo, e mostrare che ancor esso eraui per la sua? A fine di atterrirla in quella vita, che hauea presa celibe, e ritirata in casa, più volte le comparue in varij tempi, e luoghi con figure spauentose di bestie feroci, di serpenti, di draghi, di leoni, e d'altre larue orribili infernali. Ed al principio Iuetta n'hebbe qualche sgomento: ma, prouato poi che con quegli spauracchi nulla poteua nuocerle il Demonio, non fece più di lui caso; e col santo segno della Croce, ridendosene lo discacciaua.

Sì? disse il maligno ribaldo; per via de' corpi fantastici à me non riesce con costei di far nulla? prouiamo vn poco se riuscirà di fare alcuna cosa co i veri. Vn giouane parente del defonto consorte d'Iuetta, mostrando zelo degl'interessi, e della buona educatione di quei Figliuoli rimasti in età così tenera senza Padre, era spesso à trattare in casa con lei. Fosse questo vn pretesto per hauer occa-

ſione di frequentemente eſsere con Iuetta; ò l'eſser frequentemente con eſsa foſse vn battere il focile, coll'eſca ben diſpoſta da preſso, il fuoco in ſomma s' attaccò, e diuampò nel giouane à tal ſegno, che non vi potendo più reggere, ſi prouò à tentarla, mà in vano: e ben guardoſſi di farlo in tutto alla ſcoperta: perche conoſcendo che Iuetta non era vna ſuagolante, feneſtriera, ma ritirata, e modeſta, e che però non voleua chi con giuochi, e burle le rondaſse intorno, temeua molto, ſe più ſi ardiua, di eſsere da lei diſcacciato in tal modo, che non poteſse più comparirle dauanti. Portò il caſo, e forſe anco per trama ordita da lui, che vna ſera hebbero à trouarſi inſieme con alcun'altri, à mio credere, del parentado, in caſa di vna terza perſona: doue tutti reſtarono in quella notte à dormire, ciaſcuno nella ſua ſtanza, e nel ſuo letto. Ed Iuetta reſtouui con vna ſola donzella, che ſeco haueua. Vi reſtò, mà con forte ſoſpetto, che la trauagliaua nell'animo; col quale poſtaſi à giacere, non

potè prender ſonno : e ſtauaſi in letto col cuore tutto riuolto alla ſua diuota Vergine Noſtra Signora; à lei raccomandando di viuo affetto il ſuo onore . Ed ecco, dopo alcun tempo, quando gli altri erano addormẽtati , ſente appreſſo alla ſua ſtanza vn andar ſoſpeſo coi piedi, vn brancolar di mano , come chi và guardingo , e taſtone all'oſcuro . Inteſe ſubito quel ch'era : ed era il giouane guidato dal cieco , e diſoneſto ſuò amore , che è il Demonio notturno, il quale hauea preſo il tempo appunto ſuo delle tenebre . Corſele tutto il ſangue pel timor grande al cuore , ed ò MARIA , diſſe , Madre della purità, ſiate ora quì meco ; e ſouuenitemi in queſto mio sì grande , e ſi vicino pericolo , accioche coſa alcuna non habbia à ſeguire in me , che ſia indegna di voi , e del mio Dio voſtro Figliuolo .

Vdì la Vergine i feruoroſi , caſti, e ſanti voti d'Iuetta, e fù ſubito in perſona à porgerle aiuto ; dataſele à vedere circondata tutta di luce , con volto di maeſtà, bella, quanto ſi moſtra

ſtra in Cielo. E nel venire fece à bella poſta vn tale ſtrepito; come di chi ſcendeſſe giù per le ſcale, dall'appartamento di ſopra. Il Giouane, vdito il rumore, e veduto non più che vn barlume di quella luce, che trapelò nella ſtanza, ou'egli era, temendo di eſſer lì colto, diè ſubito di volta in dietro; ed al ſuo letto più che di furia ſe ne tornò, cacciatouiſi dentro, e copertoſi tutto inſino il capo: non gli parendo vero d'eſſer tanto naſcoſo, che non ſi vedeſſe ſcoperto: con che quella ſi grande, impura tentatione gli vſcì tutta, ſenza mai più tornare, dal petto. Iuetta, imaginate pur voi prima qual gioia di Paradiſo le recò al cuore la viſita, e la veduta della ſua tanto amata Signora; la quale fù con prontezza, e maniera sì benigna à ſoccorrerla: e poi, quanto in lei crebbe la diuotione, verſo l'iſteſsa: poiche da lì in poi null'altro hebbe più nella mente, e nel cuore, che moſtrarſi in ogni coſa ſempre grata, ſempre ſuiſceratamente affettionata à MARIA. E fecelo coll'eſsercitio d'ogni Chriſtiana virtù;

tù; e di carità particolarmente estrema verso i lebrosi nello spedale; à quali per lungo tempo, con pietà à tutti esemplare, costantemente ella seruì.

Tutto questo andò per Iuetta ottimamente: ma quello, che ora vdirete, hebbe ad andare per lei molto male. Dopo alcuni giorni da questo sì gran fauore fattole dalla Madre di misericordia, hauendo già sodisfatto nella sua stanza alle diuote solite sue preghiere, si pose à riposare nel suo letto: e subito fù rapita in vn estasi, nel quale se le diè à vedere Christo Nostro Signore colla sua Madre Santissima. Questi, in forma, e maestà di Giudice, vdì nel suo tribunale, ed esaminò pel sottile le cause di molti; pronuntiando sopra tutti giusta, rigorosa, e definitiua sentenza. Venne ad Iuetta; ed in lei ancora trouò vna colpa mortale; per cui ella intese subito che doueua essere condannata. Tremò tutta, e si raccapricciò, la misera; e'l sangue se le gelò dentro alle vene, per lo spauento, trouandosi rea, senza hauere scusa basteuole à saluar quella colpa.

Riuol-

Riuolta per tanto à MARIA, cogli occhi tutti molli di pianto; senza parlare, con quelle istesse lagrime le diceua, quello essere il tempo di auuocare per lei, di pregare, e piegare il diuino Giudice suo Figliuolo, accioche non fulminasse sopra la commessa sua colpa la decretoria sentenza dell' eterna sua condannagione. Fecelo subito, e di buona maniera la pietosa Signora. Mà il Giudice con volto irato, e seuero, come, disse, voi auuocate per quella, che di sì graue colpa è conuinta? così è, rispose la Vergine, la colpa fù graue; mà commisela in età ancor tenera; e non ne hebbe cognitione ben piena: hà poi ella fatte tante, e tante penitenze de'suoi peccati, ed è stata sempre tanto mia diuota: e non vorrete voi, in gratia mia, perdonarle, e darle tempo, che di questa colpa ancora ella si penta, e colla douuta penitenza ne dia à voi la giusta sodisfattione? A questo parlar della sua Madre, rasserenò il volto Christo Nostro Signore, e disse, Horsù, conuerrebbe che noi non fossimo quelli, che

siamo

ſiamo, nè io voſtro Figliuolo, nè voi mia Madre, perche alcuna coſa vi poteſsi negare di quante me ne chiedete, e ſarete per chiedere: ſia fatto come voi dite; à voi la dono; e ſia queſta voſtra figliuola: voi la guardate, voi la guidate, fatela ſanta, e ſanta conducetela al Cielo: ed io, ecco, l'abbraccio, e le dò il mio bacio di pace.

Con ciò ſi finì il giuditio, e la viſione diſparue; ed Iuetta reſtituita à ſenſi, con vn mar di conſolatione nel cuore, diedeſi à render gratie infinite à GIESV, ed à MARIA, che tanto bene à lei, e con tanto amore faceuano: e ſi confeſsò della colpa, e fecene la penitenza, che il Confeſsore le impoſe. Mà la colpa, voi vorreſte ſapere, qual fù? Gli autori di queſta vita da me ſopracitati, ſtimano, e con ragione, foſse quell'hauer deſiderata al ſuo marito la morte. La colpa fù graue: e ben la coſcienza à lei ne douette rimordere; mà con ignoranza non baſteuole ad aſsoluerla, non la ſtimò d'obligo à confeſsarla: e non la confeſsò poi, chi sà? ò per non ſi ſcreditare appreſso il Confeſsore,

(ciò

(ciò che pure lo ſpirito della ſuperbia ſuole inſpirare ad alcune tali anime, che profeſsano diuotione, e virtù) ò acciòche da lui non glie ne foſse meſso maggiore ſcrupolo di quelch' eſsa ne haueua: liſciandoſi per auuentura con dire, che non lo deſideraua per male, anzi per bene; per poter viuere in caſtità, e per più attendere all'anima ſua, & à Dio. E non vi mancano di certi ſaccentoni ignoranti, che ſpacciano queſta bella dotrina, che quando vna coſa non ſi fà per mal fine, mà ſolo per buono, non c'è peccato à farla. Adunque, nato vn bambino, e battezzato, ſi potrà, in ſentenza di queſti, ſenza peccato di omicidio, amazzare, quando s'habbia il buon fine di mandarlo ſubito ſicuramente in Cielo. Sproposito! quello che dalle leggi, e da Dio è vietato, come colla buona intentione ſi può far che ſia lecito? E quante coſe di ſcandalo, e di rouina à ſe, ed agli altri, prohibite da Dio, ripreſe, e deteſtate da Santi Padri, fannoſi tutto dì publicamēte nelle piazze, nei ridotti, nei teatri, e non ſe ne

hà

hà scrupolo, perche dicesi che chi le sà, ò chi v'interuiene non ci hanno mal fine? Auanti al diuino tremendo Giudice si vedrà tutto; e si vedrà quelch'egli ne sente, è come noi tutti ne doueuamo sentire.

Iuetta sodisfece colla penitenza, di gran vantaggio, per quella da lei trascurata sua colpa. Fù santa, piena di carità, non solo verso i lebrosi, còme hò detto, mà verso ancora tutti i poueri; a'quali diè tutto il suo, togliendosi, quando altro non haueua, e di bocca il pane, e di dosso i panni, per farne loro limosina. Piena più anco fù di carità, e di vnione con Dio; à i cui casti, e santi abbracciamenti era spesso rapita sù in Cielo, come dice l'Autore, à guisa di S. Paolo, *Siue in corpore, siue extra corpus nescio*; (2.Cor.12.1.) in que'trētasei anni particolarmente, ne' quali essa visse rinchiusa in vna stanza: hauendo professata la regola del Santo Ordine Cisterciense: con dono hauuto di profetia; auueratesi, ancor essa viuente, molte cose da lei predette; e trà l'altre il giorno, e l'ora della

sua

sua morte seguita nel 1227. coll'interuento della sua amatissima amantissima Madre di Dio; dalla quale, in compagnia, e corteggio di molti beati Spiriti, fù condotta à godere i gloriosi immortali premij della sua vita in tutto santa, e perfetta.

Hora noi congratuliamoci in primo luogo con lei, che ben essa lo merita: ma vorrei poi anco che pregassimo Iddio, non voglia permettere, che alcun di noi sia mai di quelli, che viuendo in continua borasca di colpe, godono ne'lor cuori vna perpetua bonaccia di gioia: che è vna sorda, e cieca, ma vera, e fiera tempesta: i quali dell'altra vita non pensano; ò pure credono, mentecatti che sono, che Iddio, con tutto quel loro viuere sì perduto, habbia à serbare per essi la vita eterna; come se il Cielo si hauesse à finire, se tal gente non vi và; ò come se Iddio non vi possa star contento senz'essi. E persone vi sono, che tali follie spropositate si credano? Se così è, gran fede è questa di costoro, gran fede. Ma questa sorte di fede è principio non

della

della vita, mà della morte eterna: dalla quale il Signore per sua misericordia guardi noi tutti. E così sia.



ESEMPIO VIII.

Vna Gentildonna Romana caduta in peccato d'incesto, e di parricidio, per aiuto della Beatissima Vergine è liberata anco dall'infamia procuratale dal Demonio.



SON di fuoco, ed ohimè quanto ardente, le saette, che, à mira sempre de'cuori, quell'arciere infernale con tutta forza ci auuenta. Mà non vi sgomentate, Fedeli miei, dice l'Apostolo; *Sumite scutum fidei, in quo possitis ignea tela nequissimi hostis extinguere.*(Eph. 6. 16. Imbracciate lo scudo forte, impenetrabile della Fede; guardateui, copriteui bene con esso; ed ec-

coni l'infocate quadrella di quel ribaldo ribelle tutte quante à vn tratto ſpente, e ſchernite. E vuol dire, quando il Demonio vi mette delle gagliarde tentationi nel cuore, che ſono le ſue armi di fuoco, e voi riſuegliate nell'animo vn viuo penſiero della fede, che è il noſtro ſcudo, e dite, c'è Iddio, che tutto vede; c'è Iddio, che tutti quanti hà da giudicare; è vero che ogn'vno hà da morire; e queſto vna ſola volta ſi fà; e dopo ſegue vn eternità ò di tutto bene, ò di tutto male: e voi sù la parola di Paolo, e dell'Eccleſiaſtico, che diſſelo ſenza metafore, non caderete in peccato. *Fili memorare nouiſſima tua, & in eternum non peccabis.* (Eccl. 7. 7. Queſto è lo ſcudo principale, e primario di vn Chriſtiano. Vn altro ve n'hà, in auantaggio di queſto molto buono; ed è la diuotione di MARIA Madre di Dio; che è quella torre di Dauid, da cui pendono à migliaia le targhe, ed ogni maniera d'armatura, per armare qualſiſia prode ſoldato, e campione inuitto di Chriſto. *Turris Dauid; mille clypei pendent ex*

ea, om-

ea, omnis armatura fortiũ. (Cant. 4. 4.) Non ſi è dato mai caſo, che con queſta rotella non ſi ſiano rintuzzati, e deluſi tutti i colpi, anco di maggior carica dell'inferno. Ed eccouene vn eſempio di marauiglioſa gratia rapportato dal Belluacenſe nel ſuo Specchio Iſtoriale al libro 7. à capi 93. 94. 95.

Viueuano in queſta Città di Roma in buona pace, e concordia due conſorti, riguardeuoli amendue per nobiltà de'natali; e pel buono, e virtuoſo lor viuere, ſi come appreſso tutti lodeuoli, così anco da tutti lodati. Che è quello, che alla virtù comunemente accade; cioè, che quando è in perſona nobile, e di conto, come gioia legata in oro ſmaltato di ricco, e vago lauoro, tira à ſe gli occhi di tutti; mà quando è in perſona ignobile, e di baſsa lega, non tutti hanno gli occhi dell'animo così buoni, che mirando in eſſa, ſcorgano il ricco interno ſuo pregio. Hor queſti due conſorti nobili, e da bene, non hauendo figliuoli, e ſtando di ciò molto ſconſolati, ed afflitti, con preghie-

ghiere, e limosine, colla bocca, e colle mani ne domandauano instantemente la gratia al Signore. Ed il Signore gli esaudì; e diè loro vn figliuolo maschio; il quale venne poi molto ben fatto, spiritoso, e bello. Quali gratie credete voi che ne rendessero al diuino loro Benefattore? Quante Messe che facessero dire per l'anime de defonti? quante carità che mandassero à gli spedali, alle carceri, a'conuenti de'poueri buoni serui di Dio? L'istoria non ne parla: e solo dice che ne fecero publica allegrezza con suoni, e canti, con festini, e banchetti. Che vogliamo noi dire? che questi fossero buoni solo per interesse, il qual conseguito, lasciassero andare il bene in buon hora? ò che la contentezza della carne, facesse loro perdere il gusto dello spirito? l'vn e l'altro suole spesso pur troppo auuenire. Ed il padre particolarmente del figliuolo, cominciando à poco à poco à trascurar l'anima, la condusse alla fine se non in tutto alla morte, almeno ad accattarsi vn molto gran male. Nel quale

le però questo haueua egli di buono; che si conosceua malato; e spesso veniuagli vn viuo desiderio di guarire. Sperimentando però, che l'aria di Roma se gli era, per lo spirito, renduta molto noceuole, giudicò di douerla mutare, andandosene à far penitenza lontano in qualche deserto, doue nè altri di lui, nè esso d'altri sapesse. Mà perche senza il consenso della moglie non poteua ciò farsi, con buone parole, e con belle maniere, tanto seppe con lei dire, e fare, che l'indusse finalmente à restarne contenta sì, mà non senza molto sentirlo: onde, nel licentiarsi da lei il consorte, essa gli disse: Mio Signore, che con partire voi da me, mi parta il mio cuore dal petto, credo che voi ne possiate esser certo; poiche sapete che io v'hò amato sempre quanto'l mio cuore. Se voi per altro vi disuniste da me, che per più vnirui con Dio, il quale da ogn'vno più di se stesso deue esser amato, confesso che io non potrei reggere al cordoglio, alla pena: à questo io talmente cedo, che rimanendo da voi scompagnata col

corpo,

corpo, vi ſarò mai ſempre compagna indiuiſa coll'animo. E ſe voi, per più ſantamente viuere, gite in lontano paeſe à ritirarui in vn eremo; io vi prometto che colla mia vita ritirata mi farò vn romitorio in caſa. Così faccia il Signore, diſſe con tronche parole, per non s'intenerire, il marito, e preſo da lei commiato, al ſuo viaggio con generoſo ſo cuore ſe n'andò. E la conſorte à lui fedele ſi rimaſe con Dio; tutta inteſa, ſecondo il ſuo proponimento, à far del bene, particolarmente colle grandi limoſine a'poueri, con cui diſſe Daniele à quel ſuperbo Rè che ſi ricomprano i peccati, *Peccata tua eleemoſynis redime.* (Dan. 4. 24.)

Alleuaua in tanto quel ſuo figliuolino con sì tenero ſuiſcerato affetto, che non ſapeua mai ſtaccarſelo nè dalla bocca coi baci, nè dal ſeno cogli abbracciamenti: e queſto non ſolo al tempo delle faſce, e del latte; della culla, e della carriuola; mà dopo ancora la pueritia, nell'età già adulta. Non v'è biſogno dir più: il male ad vn ſol cenno pur troppo da

ognuno diſteſamente s'intende. In ſomma la noſtra corrotta natura è vn terreno troppo cattiuo: la ſemenza ancor buona di ſpirito, ſe non ve s'hà buon occhio, imbaſtardiſce ſouente, e dà poi fuori in germogli di carne; di che ripreſe Paolo quei di Galatia: *Sic ſtulti eſtis, ò Galatę, vt cum ſpiritu cœperitis, nunc carne conſummemini?* Hor penſate voi che ſi farà, quando s'incomincia con ſemenza carnale; qual era l'affetto di queſta Madre verſo il ſuo figliuolo. Tralignò, imbaſtardì, malignò tanto l'amore, che, con moſtruoſo inceſto, dal ſuo ſteſſo figliuolo reſtò la madre incinta.

Ed eccole à vn punto fitte al cuore due lance; vna dell'infamia temuta appreſſo gli huomini; l'altra della colpa commeſſa auanti à Dio. Per rimedio della prima, al tempo della grauidanza, ella ſi coprì con veſti da larga ruota ſoſtenute, il ſeno: mà partorito ch'ell'hebbe, come poteua tener aſcoſo il ſuo fallo? Come? come ſuol far l'abiſſo della maluagità, che ſempre vn altro più maluagio ne chia-

ma:

ma: *Abyssus abyssum inuocat*. Prese vna barbara risolutione; e con sua mano tolse, con bestial parricidio, la vita à chi con mostruoso incesto l'haueua data: e poi in luogo immondo gli diede indegna, e sordida sepoltura. Con questo, che le sortì segreto in tutto, ella si curò la trafitta della temuta vergogna: mà l'altra della diuina offesa, la fece, con questo istesso, più grande. E prouandone coi rimorsi della coscienza molto acerbi gli spasimi, staua tutta in applicarui lenitiui con vnguenti, e pezze di varie penitenze, vigilie, digiuni, diuotioni, ed altre opere, secondo la materia, buone, e sante; ma per lei nulla valeuoli; poiche non pensaua à trar fuori, colla sagra confessione, il ferro micidiale dall'anima. E questo, perche essendo, appresso tutti in così buon concetto, non ne voleua scapitare nè meno appresso ad vn solo; il quale non poteua darne nè pure vn cenno ad altri, nè dopo confessata, poteua punto à lei mostrar di saperne.

Hor vedete che cosa con questo

ella si meritò, e come le auuenne. Il Demonio, il quale per l'incesto, e parricidio non confessato, benche pianto, benche punito, pur l'hauea nelle mani, volle farne la peggio, à dispetto particolarmente di nostra Donna, di cui ell'era molto diuota; operando in modo che per l'vno, e l'altro misfatto le fosse data vna crudel morte, con eterna infamia del suo nome. Prese figura, ed abito ò di Cherico, ò di Prete: e si spacciò per Profeta, che sapeua quanto di nascoso, e segreto si faceua, e diceua: e molte proue ne fece; scoprendo, tra l'altre cose, molti furti, e i loro autori: onde i ladri particolarmente, ed altra gente di mal affare, ò si restauano di più farlo, ò in altro paese se n'andauano ad esercitare il loro cattiuo mestiere. Quando lo sciagurato, col seguito, che haueua di ogni sorte di gente, nobile, e popolare, si vide star bene in sella, e sù le staffe col credito, all'hora alla presenza di vn gran popolo, della Corte Reale, e del Rè, Romani, disse, voi già mi conoscete, quello che io sono: e per tante

te proue, che hò fatte, sapete che io sò tutto; e sempre à voi discuopro, per vostro bene, il vero; hora vn tal misfatto, e di tal persona v'hò à dire che per l'infamità esecranda di quello, e per la fama veneranda, in cui hauete voi questa, temo forte che non me'l siate per credere. Ma non per tanto, à prò di questa Città, e vostro (poiche ogni mio bene io vi voglio) son risoluto di manifestarlo. E sapete? se voi non ne prendete il condegno gastigo, correte pericolo che la diuina Giustitia voi colla vostra Città stermini, e inabissi. Raccontò l'incesto, e'l parricidio: e poi, che vi pare, disse, di questo eccesso? è deforme? è abomineuole? è atroce? Fremeuan tutti di sdegno, e haueau gli occhi di fuoco. E chi pensate voi, soggiunse il maligno, che sia questa sozza crudele, parricida incesta? Qualche vna forse di quelle, che chiamate ree femine, e son esse perdute, e fanno perdere ancor altri? appunto: mi raccapriccio à dirlo; mà, patienza, il dirò. Quella vostra picchiapetto, collotorto, pinzochera,

ippocritona, la qual voi hauete in concetto quasi quasi di Santa da metterli sù gli altari, quella sì, la Signora tale; e la nominò. Non fù lasciato far più parola; ma datogli sù la bocca, via via, taci là, dissero, che tu ò sei impazzato, poiche dici così grossi spropositi; ò sei imperuersato, poiche fingi così brutte, e graui calunnie. Macchie tanto deformi in quello specchio d'onestà? fuligine così nera in quel Sole d'ogni virtù? Và pure, và che tu in questa sola volta ti hai perduto quanto credito in tante altre ti haueui, co'tuoi indouinamenti, acquistato. Non ve'l diss'io, ripigliò il ciurmadore furfante, che voi non me l'haureste creduto? Mà facciamo così, chiamisi quà in publico la scelerata all'esamina: e in tanto quì nella piazza accendasi vn gran fuoco; e se io non la fò confessare, ò non la conuinco, voglio che voi viuo viuo mi gettiate là dentro; mà se io ò l'vn ò l'altro farò, fate all'hora voi altretanto di lei. Piacque à tutti il partito, e tanto si fece. Mandossi per la Matrona; e con ri-
spetto

spetto fù condotta, e con onore fù riceuuta in Palazzo. Fattala sedere, voi, disse il Rè, credo che ben sappiate, ò Signora, il gran Profeta mandatoci dal Cielo per lo publico nostro bene; com'egli ce ne hà fatto pur tanto, manifestandoci le segrete nascose ribalderie, e sceleratezze commesse da chi non se ne poteua sapere. Hor egli anco di voi dice, e attesta tali, e tali cose, sì graui, sì enormi, che e per se stesse, e per la vostra persona, à noi paiono per ogni conto incredibili: obligandosi però egli con pena capitale di fuoco à fare che voi confessiate, ò che restiate conuinta, vedete come possiate difenderui, e purgare l'accuse, le quali sono queste; e glie le disse. Poiche, rispose la donna, in tale stima è appresso à voi il mio accusatore, e delitti così graui mi oppone, chieggo tempo per le difese, e rispondere. Giusta si stimò la domanda: le fù dato il tempo, e si stabilì il giorno pel contradittorio.

Sedeua allora nella Cattedra di Pietro Lucio e Papa, e Christiano

ſantiſſimo.Se n'andò à lui queſta Matrona; e proſtrata a'ſuoi ſagratiſſimi piedi, coi capelli ſparſi sù'l collo, e colle veſti auanti al petto ſquarciate, confeſsò l'vn e l'altra ſua colpa, e con pianto dirotto, e con parole interrotte da ſinghiozzi, e ſoſpiri ne domandò colla penitenza l'aſſolutione, e'l rimedio in quel ſuo tanto, e sì vicino pericolo della morte temporale, e dell'infamia eterna. Il ſanto, e diſcreto Pontefice, vedutala di vero sì fortemente contrita, l'aſſolſe colla penitenza di vn ſolo *Pater noſter*: e fattole animo,per rimedio di tutto le diſſe che faceſſe ricorſo alla ſua diuota, rifugio de'peccatori: ſi buttaſſe tutta nelle ſue braccia, e da lei aſpettaſſe ogni buon eſito delle ſue coſe.

Parlò Iddio per bocca del ſuo Vicario: accettò il conſiglio, e l'eſeguì la Matrona; e tutto il ſuo cuore, e tutta la ſua ſperanza la ripoſe in MARIA. Preſe poi ſeco nel condetto giorno, gente di caſa; e con eſſa ſe n'andò al Palazzo Reale, accompagnandola inuiſibilmente la Vergine.

ne. Vi fù riceuuta con grand'onore da tutti: e doppo ch'ella fù in mezzo à sedere, e tutti haueuano i loro sguardi in lei; Horsù, disse il Rè à quel mascherato da Cherico, ecco quì quella che tu hai accusata: torna quì à dire alla sua presenza quel che ci hai contro. La guarda il fellone, e la riguarda, e gli pare di non ci vedere, e pur ci vede: stupisce, stordisce, e trasecola; e quello spirito non hà più spirito: e quel malalingua non hà più lingua in bocca: e se non fosse ch'egli è il Demonio, si farebbe cento, e mille volte il segno della Croce. Hor via che si aspetta? replicò il Rè, hai tu cosa da opporre à questa donna? ò io ti fò buttare ad ardere viuo viuo in quelle fiamme? Ma, disse il ribaldo, quì mi si fanno delle trappole, quì ci son delle traueggole: che scherni, che affronti son questi? io son quì souerchiato, io quì sono ingannato. Questa non è quella, di cui hò date le accuse: quella era vna incesta parricida, vn tizzone d'inferno, vna furia con biscie, e vipere per capelli: questa non hà lor-

dura di colpa, è vna ſtella del firmamento della pietà; e vn aurora sù l'orizonte della gratia: e quel che è più, e più mi ſcotta à dire, ma ſono forzato à dirlo, hà ſeco in ſua guardia, e difeſa la ſua Auuocata Madre di Dio.

A vn tal parlare, vn timore, vn tremore preſe tutti sì forte, che, GIESV MARIA, vnitamente gridarono, e ſegnaronſi colla Croce. All'hora non potendo à quel ſegno, à quei nomi sì potenti contra il Demonio, reſtar più quella maſchera infernale, ſi ſcoprì, ſparendo come fumo, e vento nell'aria; con lodi, che infinite ſi diedero à MARIA; e con molto onore, che tutti fecero alla Matrona; creſciuta di molto nel buon concetto appreſſo di ognuno: poiche ſi ſtimò la ſua molta virtù hauer meritato, che ſin dal Cielo veniſſe in perſona à difenderla contra l'inferno la Regina dell'Vniuerſo.

Hor che coſa voi dite? non fù gagliardo il colpo del nemico? e lo ſcudo della Vergine con quanta marauiglioſa gratia lo ſchernì! ſeruiamo-

mocene adunque, mà con cautela, e buon modo. Ad vn brauo artefice di corsaletti, e di maglie, che vendeua i suoi lauori à proua, e però molto cari; io, disse vn non sò chi, vi darò quanto voi ne volete, pur che mi lasciate farne la proua in dosso à voi. Padron mio, rispose quello, la proua fatela pure in dosso à chi ne è contento; perche le armatute, che io fò à proua, non le prouo appostatamente in dosso à me. Che voglio dire? la targa della protettione della Vergine è vero che resta à tutte le proue; mà voler viuere in peccato mortale, e tenersi franco dalla morte eterna, sotto il coperto della diuotione della Vergine, questo è volere in dosso à se prouare quest'armatura, lasciando che il nemico appostatamente ci tiri mortali colpi nell'anima. Tolga Iddio e la sua Madre Santissima che alcuno di noi sia mai così pazzo: poiche è verità fuor d'ogni dubio, che sempre si affida male chi fà del male à fidanza.

ESEMPIO IX.

Di vna strage d'infedeli, e di vn risuscitamento di Christiani fatto con prodigio stupendo per aiuto della Vergine Nostra Signora.



I vuol più,non v'hà dubbio, e nella natura à produrre vn elefante, chę vn topo, vn aquila, che vna zanzala; e nell' arte à far di bronzo vn colosso, di marmo vna Reggia, che di creta vn' orciuolo,di frasche vn tugurio: ma se tutto ciò habbiasi à creare, e trar fuori dal nulla,vgual potẽza,cioè infinita per l'vno,e per l'altro ci vuole. Imperciòche per quanto vna potenza sia grande, essendo ella finita, con tutto il suo adoperarsi, nè pure vn moschino potrà mai trar fuori dal nulla; il quale come dice l'Angelico, dista per vn infinito dall'essere; e la potenza finita non può superar l'infinito: doue la potenza infinita, per la medesima ragione, che ogni cosa

resta

resta di sotto: à lei per vn infinito, con vguale ageuolezza crea le cose minime, e le immense. Ciò supposto, di che non lascia luogo à dubbio alcuno e la ragione, e la Fede, vengo al racconto di vn esempio, il quale, si come è veramente assai strano, così potrebbe forse ad alcuno parere incredibile. Ma del diuino potere non hauendosi in alcuna cosa possibile à dubitare, del fatto ne dobbiamo la fede alle Croniche Cistercien-si lib. 6. cap. 27. e 28. e ad altri citati dal P. Vasconcelli nella sua descrittione del Regno di Portogallo.

All'hora che da Mori teneuasi tirannicamente soggiogata la Spagna, ed in molte Città di essa vi haueuano gran reliquie de'Goti, molti fedeli Cattolici rendeuano vassallaggio al Rè di Lione, à cui per suo diritto si apparteneua il Regno di Spagna. Sentiuano forte assai questi buoni Christiani lo star sotto que'barbari, per molte ragioni; ma in primo luogo, perche non poteuano ottener luoghi pij da celebrarui i diuini misterij, se non à molto caro lor costo, e con

gran

gran fatica, e ſtento; conuenendo loro pagare perciò vn continuo, e molto graue tributo. Vno di tai luoghi loro conceduto era il Monaſtero Loruanieſe, fondato ſin da che viueua quà in terra il glorioſiſſimo Patriarca S. Benedetto, riſtoratore nell'Occidente della Monaſtica diſciplina. Ad eſſo concorreuano in gran numero quei, che ſcorti dalla diuina luce voleuano ſeguire dietro all'orme di Chriſto nel camino del Cielo, colla rinuntia di tutte le ſue coſe, e di ſe ſteſſi, per conſeguire quel ſolo, in cui tutto ſi troua, cioè Iddio nella perfettione Euangelica. Tra quelli, che à tal vita furono da diuino iſtinto chiamati, vno fù per nome Giouanni, Cugino carnale, figliuolo cioè del fratello di Alfonſo Rè di Lione, e Zio di Ramiro Rè, per cagione della ſua ſorella, la quale di lui era Madre. Era queſto vn molto grand'huomo, e quanto alla mole del corpo, la quale, come dall'oſſa del ſuo cadauero ſi fece argomento, era come di gigante; e molto più anco alla fortezza inuitta, e generoſità ar-
dimen-

dimentosa dell'animo; come da suoi fatti chiaro asſai ſi raccoglie, non per le prodezze ſolo, che egli operò, e per le riportate da lui vittorie, con ſua ſomma lode, in guerra, prima che Monaco ſi rendeſſe; ma per quello ancora, ch'egli hebbe à moſtrare mentr'era Monaco, ed Abbate, come da queſto racconto hora voi vdirete.

Alfonſo di Montemaggiore chiamato il Vecchio, mentre Giouanni era Abbate, fece à lui dono d'vn ſuo Principato; colle cui rendite haueſſe à mantenere i ſuoi Monaci, e tanti ſoldati ancora, quanti foſſero baſtanti à difendere ilCaſtello in vna rocca, che v'era. Occorſe in queſto tempo che vn tale venuto dal Paganeſimo alla noſtra Santa Fede, doppo eſſerſi qualche anno alleuato ſotto la diſciplina di Giouanni, raffreddatoſi nello ſpirito, e perciò non vi potendo più reggere, per ſoggeſtione del nemico,tornò al vomito,e ripigliò la ſetta laidiſſima di Maccometto: portando ſeco vn odio sì rabbioſo, inuelenito contra Chriſto, e i Chriſtiani,

che

haurebbe voluto potere non solo togliern e ogni pianta, ogni seme, ma cancellarne ancora ogni nome, ogni memoria dal Mondo. E come questo rinegato fellone era huomo della mano, pronto, & ardito, se n'andò al Rè di Cordoua Abderameno; e gli domandò gente, per andar con essa in cerca de' Christiani; e farne, come pur troppo fece, ouunque ne trouasse, ogni più graue scempio, e rouina. Per vn tale, e tanto affare se ne venne à Montemaggiore, ad onta principalmente, e danno di Giouanni, che di lui era stato Abbate, e Padrone. Assediò il castello, con animo ò di hauerlo renduto ad ogni suo qualunque indiscreto, e barbaro partito; ò pure, entrandoui per assalto, di metterlo prima à sacco, e poi à ferro, e fuoco; non facendoui restare nè huomo in vita, nè casa in piedi. Più volte per tanto vi si prouò colle forze; e diedeui batterie molto gagliarde: ma rigettato sempre da quei di dentro, che valorosamente si difendeuano, disperato quasi di poter giungere all'intento, staua già per abbandonare l'impresa. In

In tanto gli assediati, mal viueuano in estrema penuria d'ogni sorte di viuere: e i Mori talmẽte haueano chiuse le strade à poterueli introdurre, che Giouanni più volte vscito à cercarne, non ne potè mai sortire senza sangue, e perdita della sua gente. Egli era vn' huomo, come habbiamo detto, di corpo, e d'animo gigantesco: e l'habito di Monaco gli haueua ben coperti, e sopiti, ma non già affogati, e spenti gli spiriti di soldato: i quali, per amor della virtù, e di Christo, si tengono ben volentieri sotto la cenere della Religiosa vmiltà; mà doue il zelo della Religione; e della gloria di Dio, contra i nemici della nostra Santa Fede, richiede risolutione, e coraggio, giustamente, e gloriosamente si risuegliano, e si ripigliano, come appunto fece Giouanni: il quale, per vn affar così grande, hebbe ricorso alla Vergine sua diuota: e, se per buon istinto di lei venne poi alla risolutione, che prese, io non voglio quì definirlo, mà, raccontato il fatto, lascerò che da voi stessi, come vi parrà conueneuole, ne giudichiate.

Chia-

Chiamò l'Abbate à configlio quei, che nel ſuo Caſtello erano di maggior petto, e valore: e moſtrò loro, come le coſe erano in tale ſtato, che dalla morte non v'era alcuno ſcampo per eſſi; foſſe queſta recata loro ò dal ferro di fuori, ò dalla fame di dentro. Il renderſi alla diſcretione d'vn nemico rinegato di Chriſto, non poter altro portare che ſangue, e ſchiauezza; e quelche più d'ogn'altro male era inſoffribile, il loro diſonore, ed infamia, con ogni ſorte d'oltraggio ſopra le donne di qualunque conditione, vergini, e maritate; e ſin ne'giouanetti, e fanciulli: il Caſtello poi, dopo eſſerſi saccheggiato, douer tutto eſſere ſmantellato, e diſtrutto: tanto, e peggio hauer giurato di fare quell'apoſtata ribelle infuriato contr'eſſi. Hor noi dunque, già che tal dura ſorte ſiamo tutti neceſſitati à correre, vorremo, ſenza muouerci, aſpettar la morte che venga à trouarci in caſa? e, ſenza far vendetta, ci laſceremo vccidere, come pecore al macello? Vdite il partito che egli propoſe, e che da tutti gli al-

tri

tri si prese; e stupitene tanto se potete, quanto è ragione. Habbiamo, disse, ad vscir fuori contr'essi; e deposta ogni speranza di viuere, pensar solo, e prouarci à dare quanti più di loro noi possiamo alla morte. E del volgo imbelle, donne, vecchi, e fanciulli, che non sono atti à combattere, dopo che saremo noi morti, che si farà? Questo è quelche più cuoce, che l'hauere à perder la vita: e questo può fare ancora che nel combattere più si pensi à conseruar la vita, in riguardo benche vano de'nostri, che à star con tutte le forze, e con tutto l'animo contra il nemico. Adunque di nostra mano vccidiamo noi prima chi non è buono ad vccidere; e, perche non vi sia più nè chi, nè che ci faccia temere, si metta insieme quanto v'hà di buono in tutto il Castello, di vesti, di tappezzerie, e d'arredi; e di tutto se ne faccia vn fuoco, nel quale anticipatamente noi mandiamo in cenere le speranze al nemico, di douer fare il bottino.

Cosa, io non sò come dirla, se ò di marauiglia, ò di spauento; l'vno e l'al-

e l'altro dirò; e di ſpauentoſa marauiglia, e di marauiglioſo ſpauento: tutti, à voti, e voci concordi, vennero nel propoſto loro conſiglio: ed vſciti dalla ſtanza come farnetici, furioſi, impazzati, con pianti, e con vrli, ſpogliati d'ogni pietà, che all'hora empia ſtimauaſi, ciaſcuno ſi portò con fretta alla ſua caſa à fare ſtrage de'ſuoi più congiunti; i mariti delle mogli; i figliuoli grandi delle vecchie lor madri; e i padri, e i zij, de' pargoletti lor figliuoli, e nipoti: e così tutto fù morto quanto non era buono à dar morte, ed era ſolo atto à riceuere ogni oltraggio nell'onore, ogni ſtratio nella vita. E il primo Giouanni diede à tutti eſempio, vccidendo di ſua mano la propria ſorella coi figliuolini di lei ſuoi nipoti.

Da queſta orribile, e appena credibile ſtrage, arrabbiati, come maſtini, corſero ad auuentarſi addoſſo ai nemici: e furon ſopra loro con tal impeto, e furore, che mai non ſi vide, con tanto rouinoſo precipitio, ſcender giù dalle montagne vn torrente, ſpingendo ſaſſi, e con eſſi menan-

nan-

nando via gli armenti insieme, e le stalle, come à questi era vn istessa cosa incontrar Mori, e farne mucchi à terra. Giouanni di sua mano mozzò il Capo al capo loro apostata della Fede: dopo il quale estinto, restò spento tutto l'ardire in que'barbari; i quali messi tutti in disordinanza, e scompiglio, fuggendo per più leghe, presero sù le spalle la carica. Così rimasti la maggior parte vccisi, gli altri sbaragliati, e dispersi, quei di Giouanni tornarono al luogo, doue i Mori haueuano posto l'assedio; e vi fecero vna ricca preda di tutto il bagaglio, che fù di robba in molta copia, e di molto valore.

Oh, se non hauessero fatto quel macello de'suoi, che piacere, che gioia, che giubilo, che trionfo! mà troppo grande era quell'amaro, perche da qualsiuoglia dolce si potesse ò togliere, ò temprare. Così dite voi? v'ingannate. L'amarezza fu non temprata solo, ma tolta; e solo il dolce rimase. In qual modo? Hor oggi sì che bisogna non hauere il cuore pic-

cio-

ciolo, nè il petto angusto, per darui luogo à cose sì portentose, e strane: e tal vno haurà forse consumata gran parte della fede à credere strage non solo di tanti Mori fatta da sì poca gente Christiana; ma vie più quella, che ognuno di quel Castello fece di propria mano de' suoi, che non eran buoni alla guerra: e in quel che hò à dire ci bisogna hauere vna fede molto grande, e che sia intera, e fresca. Nel far del giorno, due à cauallo di souraumano sembiante, con voci di allegrezza, che feriuano il Cielo, à tutta carriera vennero ad incontrarli: e dou'era l'Abbate, forte, che tutti vdirono, cacciate via, dissero, da vostri cuori ogni rammarico, ogni affanno: i vostri parenti da voi vccisi, à fine di sottrarli alla schiauezza, agli oltraggi, per intercessione, e miracolo della vostra Protettrice MARIA Madre di Dio, sono risorti; e viui sono tutti, e sani, e lieti. Andate, e godeteui la vittoria, e la pace concessi; e date laude à Dio, ed à MARIA.

Ciò detto, disparuero, e lasciarono Giouanni, e tutti quei suoi attoni-

niti à tal segno, che non sapeuano, che pensare, ò che dire: ma à tutto corso portatisi al Castello, quiui vero trouarono, quanti quei due Caualieri haueuan loro auuisato: essendo rimasta, in proua del fatto, nel collo, doue erano stati feriti gli vccisi, vna linea rossa, come di porpora. Non si può non trasecolare ad vdirlo; pensate voi, che douettero essi fare à vederlo: che ringratiamenti fecero, che gratitudine mostrarono con parole, e con fatti al Signore Iddio, ed alla Vergine sua Madre. Giouanni d'animo grande diuise à tutti la preda;e con essa mãdolli à casa pienamente, e strabocche uolmente contenti: esso poi non volle più tornare in Loruanio; mà fatta fabbricare vicino là, doue il fiume Monda mette nell'Oceano, vna Chiesa alla Madonna, che si chiamò, ed hora chiamasi di Ceizza; e ripostaui vna Statua, che pure iui hora si vede di Nostra Signora col suo diuino Figliuolo in braccio, hauente vna linea rossa nel collo, come hebbero quegli vccisi risorti, venuta à lui, come vi è

stato

ſtato chi hà detto, da celeſte mano portatali, quiui ſi reſtò, ſino che viſſe, ſeruendo diuotamente à Dio, ed à MARIA: e morto fù ſepolto da ſuoi Monaci, che nel paſſaggio gli aſſiſtettero, preſſo all'altare di Noſtra Donna.

Ne volete vn documento, mà buono? eccolo, ed in breue. Noi habbiamo de i Mori; e ſono quei neri, brutti, fieri, arrabbiati dell'inferno, i quali ci ſtanno di continuo all'aſſedio, e tentano da ogni parte l'aſſalto, per far di noi quel peggio, che eſſi ſanno, e che poſſono: vogliamo dar loro la ſconfitta, e riportarne, coll' aiuto di Dio, e della Vergine, ſicura, e glorioſa vittoria? facciamo noi come fece Giouanni, con tutta quella riſoluta ſua gente: trucidiamo tutti i noſtri congiunti imbelli, che ci ſono d'impedimento à combattere; e ſono l'affettioni mal nate, le mal radicate paſſioni, quella cupidigia così ingorda di ſempre accumular robba, e danaro, quella ambitione tanto inquieta d'auanzar ſempre nei poſti, quegli affetti tanti impetuoſi di ſodisfare ad

ogni

ogni voglia del ſenſo; quell'amore tanto inuecchiato, tanto inuiſchiato di noi ſteſſi. Tolti via queſti ritegni, ſiano pur giganti i nemici, contra di eſſi ſarà di vero ognuno, per fulminarli, vn Gioue. Che ſe ciò ſi vedeſſe poi fatto, per fauore della Vergine Noſtra Signora, in vn popolo intero, credetemi che ſarebbe queſto vn riſorgimento nell'anime più aſſai miracoloſo di quel, che hauete vdito eſſerſi fatto là in vn Caſtello di Portogallo nei corpi.



ESEMPIO X.

S. Maria Egittiana da vna vita perduta in disonestà si conduce à penitenza, ed è inalzata à gran santità, per aiuto spetiale della Vergine Nostra Signora.



CHE vuol dir questo, che per la strada degli empj vanno in continuo corso, e passeggio le prosperità, ei contenti; e le case, che sono sotto la proprietà d'ogni maluagità, d'ogni vitio, si hanno sempre in affitto da ogni agio, da ogni douitia? *Quare via impiorum prosperatur? benè est omnibus, qui praeuaricantur, & iniquè agunt?* (Ier. 12. 1.) è domanda, che fà con cuore arso dal zelo, e con occhi molli di lagrime Geremia. Stà vn poco, e poi risolue: eh che questi sono animali, che si alleuano per hauersi à scannare: sono bestie, che quando saranno ben grasse, si farà di loro macello crudelissimo nell' inferno.

Con-

Congrega eos quasi gregem ad victimam ; & in die occisionis sanctifica eos. (Isa.3.) Non è questa imprecatione, dicono quì gl'Interpreti, mà profetia, che tanto Iddio farà di loro à suo tempo. Altri vi sono, i quali vanno pur male; ma il Signore dà loro nelle gambe, ed attrauersa loro la strada: si caricano d'iniquità, ma la diuina Giustitia con mano graue sopra la loro schiena scarica de'flagelli: la loro strada è *via impiorum*, mà *non prosperatur*: è vero che *præuaricantur*, *& iniquè agunt*, ma non *benè est omnibus ijs*. Horsù la vita di questi è vn albero non in tutto secco pel fuoco; vi hà qualche ramo ancora, qualche fronda, qualche fiore di speranza, che Iddio vorrà forse cauarne del bene, e farne, come più volte hà fatto, di gran peccatori, gran penitenti, e gran Santi.

Tra questi, e tra i più rinomati di questi merita di hauer il luogo l'Egittiana Maria, la di cui istoria benche da tanti sia scritta, e comunemente sia nota, non per tanto stimo sarà da voi gradito che io ne rinfreschi quì

la memoria, sì perche il suo esempio, in questo sagro tempo di penitenza, può dar à tutti motiuo, e stimolo di farla buona, e perfetta, come ancora perche dalla Santa Chiesa col *Vexilla Regis prodeunt*, più spiegasi la bandiera della Santa Croce, celebrando i suoi sagrati misterij, quando da lei sopra gli altari si cuopre: dalla cui Esaltatione, come vdirete, per intercessione della Vergine Nostra Signora, hebbe questa Maria il suo principio di risorgere; e di vn tizzone nero abomineuole dell'inferno, farsi vna stella delle più belle, e più luminose del Cielo.

Appena ell'hebbe l'vso della ragione, che ne abusò; e perdè affatto il senno, côn farsi in tutto preda del senso: dal quale sedotta, e fatta vscir di se stessa, in età di tredici anni, se n'vscì anco di casa, e se ne fuggì in Alessandria, per poter quiui lontana da ogni freno de'suoi, con ogni più sciolta libertà, sodisfare alle sfrenate disoneste sue voglie: tanto incantata da quella Circe, che huomini, e don-

ne,

ne, quando à lei danno orecchie, non solo in bestie, mà in furie infernali conuerte, che nõ cercãdo da essi, chi che fosse, alcun prezzo dell'infame sua mercantia, sosteneua la sua vita con quelche accattaua alle porte, ò con quel poco, e quasi nulla di più, che dauale di guadagno la conocchia, ed il fuso. Chi non haurebbe detto à vederla, se l'inferno non è fatto per questa, chi sarà che ci vada? ò che costei vn dì vi piomba giù per diritto, ò che per qualche trauersa vn giorno n'escono i dannati. Hor vedete i miracoli del Crocefisso, e della sua Madre.

Era vicina la festa dell'Esaltatione della Santa Croce, la quale, con gran concorso di popolo da ogni parte, solennissimamente in Gierusalem si celebraua. Volle interuenirui anco questa ribalda: à qual fine, potete voi giudicarlo. Imbarcossi per tanto in vn vascello; e vi portò seco dentro vno scoglio, vna scilla vna cariddi, per farui rompere, & annegare quanti più hauesse potuto di quegli incauti, e miseri passaggieri.

Oh Dio, che nauigare era quello all'adoratione della Croce di Christo, con tante volte crocefiggerlo nella naue! Giunto in Gerusalem questo idolo di abominatione, se n'andò al luogo santo per renderlo colla sua presenza profano. Si cacciò per entrare nella calca, che era molto folta del popolo: da cui douendo essere spinta, e portata dentro, quando fù sù la soglia, si sentì rispingere, e rigettare. E chi è che mi scaccia? disse dentro se stessa: hor io ci voglio ben entrare, e c'entrerò. E fà le sue proue la seconda, e poi la terza volta, e sempre troua l'istessa, e maggior resistenza. Il non poter entrare in quel luogo sagrato fece che la peruersa rientrasse in se stessa; e cedendo à chi non poteua resistere, diede in dietro; e in disparte dal popolo si ritirò in vn angolo di quel portico. Alza quiui gli occhi, e s'incontra in vn imagine di Nostra Donna, che era dipinta nella muraglia. Quello Specchio di giustitia senza macchia fù, doue la prima volta questa laida peccatrice si vide, e si conobbe vn abisso d'iniquità, e

non altro tutta, che macchie. Prese di se stessa vna tal confusione, e vn si grande spauento, che tremante, e col cuore tutto in riuolta, Ah MARIA, disse, Madre di Dio, io non sono potuta entrare in Chiesa, perche indegna sono di veder in quel luogo il sagrosanto Legno della Croce; e come voi Madre di quello, che vi morì per la salute degli huomini, sostenete d'esser mirata da me, che altro sin hora non hò fatto, che procurar di tanti, e tanti l'estrema eterna rouina? Ma ben da questo intendo che voi siete la Madre di Misericordia, ed Auuocata de'peccatori; poiche vi lasciate vedere da vna sì miserabile peccatrice. Deh stendete la vostra pietosa clemenza, è dal giusto Giudice diuino vostro Figliuolo impetratemi l'accesso all'adoratione della sua Santa Croce; che io vi prometto di sagrificare me stessa in olocausto à quel suo altare, con fermo proponimento di mutare in tutto la vita, e di mai più non offendere con alcuna disonestà nè GIESV mio Saluatore, nè voi speranza della mia salute. Così

appena hebbe detto, che sentissi vna voce nel cuore, che le disse; và che tu entrerai. Andò, & entrò come portata in quella calca da vna grand' onda di mare: ed era vn onda di MARIA, di quel mare di gratie, che non hà quasi fine, nè fondo; e doue ogni qual volta vno incontra fortuna, sicuro è sempre di approdare al porto: perche le fortune, e tempeste delle gratie di MARIA, conducono sempre sicuramente al Cielo. E ben essa il conobbe: onde prontamente portatasi, ed vmilmente prostratasi al sagro altar della Croce, tornò quiui à fare, ed à giurare il proposito di perpetua onestà; chiedendo al Signore delle misericordie perdono delle tãte sue colpe, e pietà delle sue tante miserie. Nè potendo dir più colla lingua per la contritione, e pel dolore, lasciò che, con miglior facondia e con più efficacia parlassero e gli occhi col pianto, e il cuore coi sospiri. Ciò fatto per buono spatio di tempo, se ne tornò fuori di Chiesa all'imagine di NostraDonna à renderle affettuosissime gratie pel fauore

che

che le haueua fatto sì grande, d'impetrarle l'adito all'adoratione dalla Croce: e la pregò, per quanto amaua la salute de' peccatori, che non volesse abbandonarla; ma che hauendo essa dato principio in lei alla buona opera, essa ancora la conducesse à fine: mostrandole per quale strada douesse incaminarsi al Cielo, affinche mai più non tornasse à quella, per cui sin all'hora se ne era corsa con tanto precipitio all'inferno.

A questo suo dire vdì vna voce vscita da quell'Imagine, che le disse: Se tu passerai il Giordano, quiui trouerai riposo. Tanto à lei bastò per intendere, ed imprendere quanto haueua à fare. S'inuiò subito al Giordano; e compratisi trè soli pani colla carità fattale da vno, in cui s'auuenne, si confessò, e comunicò nella Chiesa di S. Gio: Battista, che era appresso quel fiume, in cui egli haueua lauato il puro immacolato Agnello, venuto à lauar col suo sangue le macchie de' peccati del Mõdo. Ristoratasi poi con vn mezzo di que' pani, e beuuta dell'acqua santi-

ficata dal Santo de' Santi, il ſeguente giorno ſi fece tragittare in vna barca: e ſotto la guida dell'inuocata da lei MARIA Noſtra Signora, s'incaminò dentro al diſerto, per trouare coi trauagli del corpo il riposo dell'anima.

Mà qual riposo ella trouò? vdite. In quell'aſpra foreſta, in quegli alberghi di fiere, tra quelle ſue lunghe vigilie, rigoroſi digiuni, orationi continue, ed ogni maniera di più rigida penitẽza, per diciaſette anni interi ſoſtenne giorno, e notte battaglie sì dure, sì oſtinate nel corpo, e nell'anima, cogli ſtimoli, e fantaſmi impuri, ſecondo le laidezze della paſſata ſua vita, che ſenza raccapricciarſi tutta da capo à piedi, diſſe al Santo Abbate Zoſimo, di cui fù tutto queſto racconto, non le daua il cuore di poterlo ridire. Ah ingannati peccatori, che con vna picchiata di petto, e con due lagrime, ſe pur vi ſono, à piè d'vn Confeſſore, penſano di hauerſi à disfare di quegli habiti, che han fatti, con vn sì lungo peccare, e ſe li hanno attaccati, ed internati tanto nell'animo! Diciaſet-

ſette anni vi ſtette dietro con tanto fare, e patire queſta gran Penitente: e queſto ancora dopo hauerle promeſſo la Vergine, che paſſando il Giordano haurebbe quiui ritrouato riposo. E che riposo è queſto? dirà forſe qualche vno: riposata ella ſtaua, quando, ſenz'altro penſare, ſe ne ſtaua à giacere nel letto de' tanto à lei cari ſuoi ſenſuali piaceri; non vi trouando quegli ſpauracchi minacciati da Iſaia, *Respondebunt ibi vlulæ in ædibus eius, & ſyrenes in delubris voluptatis.*(Iſa: 13.22.) Chi così parla, parla con linguaggio di carne, è non s'intende di ſpirito. Iddio non dà il riposo ſe non dopo il trauaglio: e nel trauaglio iſteſſo fà Iddio trouare il riposo; come fecelo con queſta ſantiſſima Penitente: la quale nuda gittandoſi trà quelle zuffe in terra, chiedendo à Dio, ed alla Madre ſua ſantiſſima protettione, ed aiuto, non ſe ne alzaua mai, che prima non veniſſe vna luce dal Cielo, la quale tutta la circondaua: al cui comparire ſpariua ſubito tutto quel nero ſtuolo caricatole contra dal Princi-

pe delle tenebre infernali. E poi per altri trent'anni, che sopravisse in vna del tutto ammirabile penitenza, vn tal riposo, vna tal pace ella godè nell'anima, e nel corpo, che aggiuntoui, come pur essa disse, l'esserfi sostentata per lo più colla parola di Dio, viueua quà in terra qual cittadina del Cielo, doue gli Angioli, e i Beati del solo diuino Verbo si pascono.

Restò à vn tal racconto quel Santo Abbate al pari consolato, ed attonito; vedendo le marauiglie, che Iddio sà fare sì grandi in creature, qual era questa Maria, per conditione e del suo sesso, sì deboli, e della vita mal menata, sì vili. Tenuto insieme vn lungo, diuoto, e santo ragionamento delle cose di Dio, si licentiò la santa Penitente, e pregò Zosimo volesse l'anno seguente, nel giorno, e nell'hora della cena di Christo nostro Signore, venire col pane degli Angioli alla riua del Giordano, doue essa sarebbe ancora venuta all'istesso tempo per comunicarsi: non hauendolo più fatto da che lo fece nella Chiesa del Santissimo Precursore

pri-

prima di passare il Giordano. Tanto promise à lei di far l'Abbate, e poi fece. Andò l'anno seguente nel condetto giorno al Giordano; doue giunto alquanto si trattenne; e poi sopragiunse da lì à poco la Donna: la quale, fatto il segno della Croce sù l'acque, v'entrò dentro; e, vedente, e stupente Zosimo, à piè asciutto, come sopra la terra vi caminò, e passò. Quando à lui fù vicina, volle esso inginocchiato baciarle i piedi, con cui haueua veduto all'hora farsi vn sì stupendo miracolo: ma ella non gliel consentì, sì per essere, com'essa gli disse, Sacerdote; sì anco perche haueua seco all'hora il Santissimo Sagramento. Recitato poi insieme il Pater & Aue, si comunicò la Santa Donna, con qual sentimento di pietà, di amore verso il suo Dio, potete voi imaginarlo. Dopo questa sagratissima refettione dell'anima, passato alcun tempo in diuotissimo ringratiamento, volle il Santo Abbate darle vn regalo di alcuni dattili, fichi secchi, e lenticchie crude, che seco hauea portate in vna cestella. Ma

la Penitente santissima, per gradire la carità, presi tre soli grani di quelle lenti, e postiseli in bocca, l'altro à lui lasciò, dicendo che à lei bastaua la parola di Dio, di cui sola abbondeuolmente si pasceua: e nell'accomiatarsi da lui, tornò à pregarlo volesse l'anno seguente venire al luogo, doue la prima volta l'haueua trouata dentro al diserto, che quiui l'haurebbe di nuouo veduta, come al Signore fosse piaciuto. E questo ancora promise a lei di fare il Santo Abbate, e fece. E quando fù vicino a quel luogo, vide vna gran luce; verso la quale affrettando il passo, trouò che dal corpo della Penitente già defonta si diffondeua. Accostatosi riuerentemente per baciare quel santo diposito, trouò appresso a lei vna carta collo scritto, che diceua; *Sepelisci Abbate Zosimo il corpo di Maria peccatrice: rendi alla terra quello ch'è suo: vnisci poluere à poluere; e prega per me, che muoio la notte della salutifera Passione di GIESV Christo, alli 9. di Aprile, dopo hauer riceuuta la santissima Comunione.* Da questo scrit-

to egli intese il nome di lei, che non sapeua, per non hauerne cercato: benche pel suo proprio nome fosse egli stato chiamato da lei la prima volta, che si videro insieme. Intese anco la sua morte esser seguita l'anno auanti, poche hore dopo hauerla comunicata, hauendo in sì poco tempo fatto vn camino, nel qual esso haueua posti ben venti giorni. Se il Santo vecchio s'intenerì, se pianse, se baciò con riuerenza quel sagro diposito, se vi recitò sopra con ogni senso di pietà le diuote preghiere di Santa Chiesa, fatene voi da voi stessi argomento. Volendo sepelirla, e non hauendo con che cauar della terra, venne subito dalla selua vn leone, il quale con pietosa maniera leccando i piè della Santa, ben mostraua, per qual offitio egli era stato mandato là dal Signore. E il Santo Abbate l'intese: per lo che fatto verso lui il segno della croce, gli comandò che cauasse quiui tanto di terra, quanto bastasse à sepellirui quel corpo. Fecelo prontamente il leone; e poi, riceuuta la benedittione, se-

ne tornò alla selua. E Zosimo, ripostoui dentro il sagro cadauero, lo ricoperse di poluere; e pieno di vn estasi di consolatione, e stupore, al suo monasterio se ne tornò, raccontando a'suoi Monaci le marauiglie del Signore, che da questa, ed in questa ammirabile donna prima sì gran peccatrice, poi sì gran penitente, e santa hauea vdite, e vedute.

Il racconto, come vedete, è tutto documento, e frutto: e, per prouarlo tale, basta tenerselo tutto à mente. Questo in particolare vorrei che noi ne cauassimo. La conuersione, e santità di questa fortunatissima sfortunata cominciò dall'hauerle Iddio attrauersato l'entrare in quella Chiesa, dou'ella andaua per farui del male: preghiamo il Signore che, quando noi vogliamo andar male ci attrauersi la strada, e non ci lasci andare per quella via, che *Videtur homini recta, & nouissima eius ducunt ad mortem*. (Prou. 16. 25. pare all'huomo che sia diritta, e agiata, ma non è; perche và à finire in vna storta, e precipitosa di morte, e morte eterna;

na;

na : non ci dia de'beni di questa vita, se vede che con essi habbiamo à far del male in questa vita : ci mostri l'amor suo guidandoci al Cielo per le vie diritte de'Giusti : *Iustum deduxit Dominus per vias rectas, & ostendit illi Regnum Dei*, (Sap. 10 1.) Quali sono queste vie diritte? sono quelle della Croce, la qual si forma con due legni diritti, l'vno à trauerso dell'altro : e sono le trauersie, con cui vno attrauersa le sue cattiue volontà; e quelle ancora, che ci vengon fatte dagli altri: per le quali colla sua croce in spalla, dietro à Christo nostro Signore in compagnia di tutti i Santi, và ognuno, che s'incamina al Cielo. E così sia.

ESEMPIO XI.

Della B. Lucia Sanchez, la cui assenza di casa la Beatissima Vergine sua diuota supplì appresso il Consorte.



ENTRE io staua considerando sta mane, come la S. Chiesa, per celebrare cō giubilo il tanto allegro misterio del diuino Sole di Giustitia Christo Nostro Redentore, dall'Occaso della sua temporal passione, e morte, all'Oriente risorto della vita, e gloria immortale; con tante, e tante belle cerimonie del nuouo fuoco tratto dal selce, delle trè candele nel triangolo, del cereo, e delle lampadi accese, tutta era intesa nel preconio Paschale à consagrare, e santificare la luce; vn pensiero mi passò per la mente; che il Sabbato Santo sarebbe potuto chiamarsi, il giorno della santa luce. E questo pensiero fecemi tornare alla memoria la B. Lucia Sanchez, la quale per singolare, e maraui-

rauiglioso fauore della gloriosissima Vergine sua diuota, hebbe vn giorno di consolatione sì lieto, e di luce, che disgombrò molte grand' ombre, sì chiaro, che in esso à lei parue appũto di risorgere. Hò per tanto stimato cader molto in acconcio in questo giorno il racconto di lei, secondo che leggesi nell'Istoria Serafica scritta dal Ministro Generale di quell'Ordine Francesco Gonzaga, doue tratta della Prouincia dell'Andaluzia: e spero, che, conforme alla presente solennità, vi debba recare vna molto buona, e spirituale allegrezza.

Fù questa Lucia natiua di Carmona, castello posto non molto lontano da Siuiglia: fù donna sommamente onesta, e sin da primi anni molto inchinata ad ogni esercitio di pietà; Hebbe per marito vn Medico, nella sua professione di molto grido, e valore, ma affatto indiuoto; e vuol dire, che quanto era brauo nella cura de' corpi altrui, altrettanto era trascurato in quel che appartenena alla salute propria dell'anima. Chiama-

uasi Christoforo Tatto. Portaua ben egli, e faceua sentire Christo nel nome; ma di Christo dentro al suo cuore non haueua nè senso, nè tatto. Nelle mani sì che haueua vn tatto molto attaccaticcio: e come fossero quelle polpe di polpo, così quello, che abbrancaua, teneua stretto, ed afferrato sì forte, che non v'era pericolo, che ò per dono, ò per carità nulla se ne potesse sferrare. Auido per tanto, e tenace quanto mai altri, tutti i suoi *recipe* erano da lui ordinati di prima intentione ad empiere la sua borsa, di seconda ad euacuare gli stomachi degl'infermi. All'incontro la sua buona, e diuota moglie Lucia, come quella, che tanto era diuota di MARIA Madre di quel diletto Sposo dell'anime, di cui si legge ne'sagri Cantici, che hà le mani d'oro fatte al torno, piene di giacinti, perche sono profusissime in donare celesti gratie, e fauori: *Manus illius tornatiles aureæ, plenæ hiacynthis*, così essa era altresì liberalissima in far limosine à Religiosi, ed à poueri, che sono i Vicarij di Christo, da

lui

lui lasciati appresso à quelli, che vogliono far à lui alcun bene. Hor due genij tanto contrarij, pensate voi che accordo poteuano fare in quella casa: se bene, studiandosi Lucia di far quel bene quanto più poteua di nascosto, quando poi occorreua che il marito se n'accorgesse, con molta patienza, e silentio vdiua, e toleraua tutti i suoi risentimenti, e rimbrotti.

Mala cosa, quando la virtù è condannata alla pena del vitio; cioè à fuggir la luce, ed à cercarsi i nascondigli, e le tenebre. Peggio ancora, quando il vitio è guiderdonato col premio della virtù, cioè, che si fà comparire sfacciatamente in faccia del Sole alla veduta di tutti. Hor la buona Lucia insino alla Chiesa andaua, quanto più poteua, che Christoforo no'l sapesse: perche quello, secondo i principij della medicina, che per curare l'infermo, bisogna dare alla radice del male, per guarire nella moglie quella da lui stimata grande infermità, di far tante limosine, giudicaua di douer dare in lei alla radice del bene, leuandole tan-

tanta sua diuotione, e frequenza delle Chiese, e dell'altr'opere buone.

Haueua ella in costume di andar il sabbato in vn Romitorio, ò Conuento alquanto fuori di Carmona, ad vdirui la compieta di Nostra Donna: hor mentre vna volta in tal giorno quiui per tal diuotione si tratteneua, sì caricò sì gagliardamente il tempo, e sì scaricò all'improuiso con vn temporale di pioggia sì furioso, sì fiero, che, allagate in vn tratto le strade, le rendette affatto impraticabili. Fù costretta per tanto à restarsene quiui in quella notte. Pensate voi, se questo accidente mise più in tempesta il cuor di Lucia, che non era con quel temporale il Cielo: e con ragione; poiche il restare fuori di casa vna notte la moglie, senza saputa, e consenso del marito; quando questi fosse bene stato di genio dolce, e cortese, e hauesse in tutto compiaciuto alla sua Donna, era pur questo vn caso da cagionare ragioneuolmente in lui turbatione grande, e sospetto: quanto più essendo esso quell'aspro, tetrico, risentito ch'egli era! Che pote-

poteua quì far altro Lucia, che raccommandarsi alla Vergine, accioche non volesse il suo ben fare farlo à lei ritornare in male? E fecelo in tutta quella notte, senza mai chiudere vn occhio, vegliando sempre in continue, e diuote preghiere. Fattosi giorno, prima di ritornare à casa, volle confessarsi, e sigillare coll' Ostia sagrata della santissima Comunione le sue diuotioni. Fecelo; e poi raccomandato à MARIA il buon esito di quel suo ritorno, si mise in camino: e come che molto si confidasse nella sua diuota Regina del Cielo, non pertanto andò per tutta la strada sempre con vn buon batticuore nel petto: perche s'imaginaua che nel mettere il piede nella soglia, e comparire auanti al suo consorte, sarebbe stato vn attaccar fuoco alla mina già molto carica, e disposta, per fare andar in aria la casa cogli schiamazzi, e con peggio.

Mà, ò come è vero che *Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum*! (Rom. 8. 28.) A chi ama Iddio torna in bene, anco quello, che

tutto pare trama, ed orditura del male. Chi non haurebbe detto, che con quel temporale sì rouinoso cadeuano giù tutte le rouine di questa donna? e che quelle strade allagate erano per lei la palude stigia, da tragittarla à vn inferno di strapazzi, e mali trattamenti di quel suo marito, Plutone all'hora da vero, perche tutto fuoco di mal talento, e di stizza? E pure tutta quella furia di pioggia era per lei vn soauissimo lambicco di gratie; tutto quello allagamento di strada, era vna spianata con verdura, e con fiori, ad ogni suo più desiderato contento.

Si fà auanti al suo consorte; e contra ogni costume di lui, troualo con buona faccia, giouiale, ed allegro. E da esso il primo si sente con buona gratia salutare: siate la ben venuta Lucia: come state? hauete riposato bene? euui alcuna cosa, che vi dia fastidio? ed ora volete da me qualche cosa? Restò Lucia, à vna tal nouità, non sapendo, dond'ella potesse hauere l'origine: poiche quel volto, quelle parole, quelle maniere sì cortesi, e gen-

gentili, mai per l'addietro in lui non vedute, faceuano à lei parere che il marito fosse stato in quella notte di bel nuouo ristampato, e rifatto. E temendo forse ancora, che non fosse quella vna finta, per fare in lei prima la scoperta, e dopo vn poco di mele sù l'orlo di quelle parole dolci, vomitar poi tutto il più nero tossico, e veleno di rancore, e d'astio, che haueua dentro al suo cuore, se ne staua attendendo l'esito senza parlare. Ma che vuol dir questo, ripigliò Christoforo, che voi non rispondete? ancora durate nel vostro vmore di iersera, che non voleste in tauola parlare, nè prendere vn boccone? Vi hà forse il vostro Confessore dato in penitentia questo silentio, e questo digiuno? Mà voi fate pur la diuota; ed egli hà calcata molto la mano: che cosa hauete voi fatto? Io stò cheta, ripose all'hora Lucia, perche stò aspettando, quando voi vogliate finire d'infingerui, e di burlarmi. Che infingere? che burlare? disse il Dottore: io non infingo, nè burlo, e dico del più sodo, e miglior senno,

che io habbia. E che? non è forse vero che voi iersera non voleste nè mangiare in tauola, nè parlare? ò pure il sonno vi hà questa notte del tutto leuata la memoria, che ve ne siete dimenticata sì presto? Accortasi all'hora Lucia, che di vero, e seriamente parlaua il marito; e argomentando insieme quel che ciò poteua essere stato, ed era stato, sciolse gli occhi in due fonti di lagrime di tenerezza insieme, e di allegrezza nel cuore: ed al consorte quanto erale accaduto sinceramente raccontò. Donde intesero chiaramente amendue che la Serenissima del Cielo haueua da quell'oscuro tẽporale cauata vna tal luce serena, supplendo essa in persona l'assenza di Lucia; e tranquillando insieme, e cangiando Christoforo in tal guisa, che non pareua, e non era più quello: onde hebbero vna tale allegrezza, vna tal gioia, che fù per loro quel giorno vn giorno veramente di nuoua, e santa luce, di resurretione, e di Pasqua.

Si rizzò dalla tauola, doue era à sedere Christoforo; e gittatosi in gi-

nocchioni auanti à vn imagine di Nostra Donna, con dirotto pianto le domandò perdono del suo mal affetto hauuto fin all'hora ad ogni opera di pietà; e le promise seriamente di voler nell'auuenire porre ogni cura nell'ammenda della tanto scorretta sua vita. E per caparra di ciò, diede all'hora all'hora subito ampissima facoltà à Lucia di far del bene, e delle limosine quanto essa voleua: già che la Regina del Cielo à lui per tanti capi indegnissimo haueua fatto vn fauore sì grande, di venire in persona ad onorar la sua casa, per approuarli, ed autenticarli con ciò il bene che la sua consorte faceua; donde prendesse motiuo, e stimolo di farne altrettanto ancor esso.

Se per questo ancora saltasse il cuore di gioia nel petto à Lucia, può da se farne ognuno argomento. Quello, che di più fece, fù questo, che saltò subito fuor di casa, e prestamente se ne tornò al detto Romitorio; doue rese alla sua amata Signora Madre di Dio infinite gratie pel fauore, che le haueua fatto sì grande:

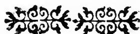
e fece voto di fabbricare vn Monastero sotto il nome dell' Immacolata sua Concettione, di cui essa era diuotissima, quando fosse soprauiuuta al marito: ciò che poi ella fece, essendo Christoforo non molto dopo passato all'altra vita: e vi applicò vna casa, che haueua sua propria in Carmona: la quale accomodata in forma di buon Monastero, essa la diede alle Monache della Concettione, sotto l'habito di Tertiarie di S. Francesco. Hebbe in ciò molte contradittioni da parenti, e da paesani; come suol accadere à tutti i principij dell'opere buone; e particolarmẽte à quelle, che sono instituite per maggior gloria di Dio, e per salute de' prossimi. Ma col diuino aiuto, e colla protettione della Vergine gloriosissima, tutto ella superò, vsando di vna somma prudenza, e toleranza, che sono le due sperimentate machine valeuoli à portar in alto ogni gran peso. Passato alcun tempo, ancor essa con alcune, che se le diedero per compagne, e seguaci, entrò in detto Monastero, e la-

scia-

ſciato l'habito, che haueua ſin all'hora portato, preſe quello della Concettione, e fece voto di perpetua clauſura. Quiui poi per molt'anni, che ſoprauiſſe, diede ſingolar eſempio d'ogni virtù, pietà, e feruore di ſpirito nell'oſſeruanza regolare, ſinche colma di meriti per le ſante ſue opere, hauendo laſciato quà in terra vn odore ſoauiſſimo di ſantità, ſe ne paſsò al fiorito odoroſo talamo del celeſte Spoſo nella ſourana gloria de'Beati, alli 18. di Febraro, non ſi sà di qual anno.

Queſto è il racconto; il documento ſia queſto. Molte contrarietà nel ben fare hebbe queſta B. Lucia prima dal marito, e poi anco da altri: ed eſſa ſtette mai ſempre ſalda, e coſtante. Oh quanti vi ſono, che, ſe nel bene, che imprendono, incontrano qualche contraſto, non dico di zagaglie, e di lancie, di catapulte, e di machine, ma di paglie, e di fraſche, di ſtecchi, e di ſterpi, che vn poco attrauerſino il camino, ſubito danno in dietro, e non ne fanno più altro! Voleſſe Iddio, che così sì faceſ-

se nel male, quando vi si trouano degl'intoppi, si voltasse altroue, e si riandasse al bene. Ma la peruersità di tanti in questo vuole star salda, e mostrar petto; e vuole ogni cosa spuntare, sbaragliare, atterrare, e vincere. Questa, che è satanica pertinacia nel male, si cangi in Christiana costanza nel bene. Si prenda, come fece questa B. Lucia con Christo, e dietro à Christo la croce; e per quanto si senta gridare, *Descendat de cruce*, (Matth. 27.42.) si stia saldo, e non se ne scenda: e non si lasci il bene incominciato. Perche se con Christo si patirà, e si morrà di quà temporalmente in croce, con Christo ancora si risorgerà, e si viurà di là eternamente in gloria. E così sia.



ESEM-

ESEMPIO XII.

La Beatissima Vergine visita in morte, e conduce seco al Cielo una Pastorella sua molto diuota.



NON s'intende di pittura, chi la stima de'quadri prendela dalle cornici. Vn'antica, studiata, e bell'opra di valenthuomo tal hora ne starà senza, ò pure l'haurà molto semplice di vile, e rozzo legname: ed all'incontro vn imagine dozzinale, di poco, ò nessun valore si vedrà ornata intorno di ricco intaglio con oro. Imagine di Dio secondo l'anima, col lume impressoui della ragione, è l'huomo: cornice ed ornamento di questa imagine è il corpo, con tutti gli altri suoi beni. Oh quante bell'anime, buone, e sante, ritratti bellissimi della bontà, e santità di Dio non han cornici di bella vista, sfoggiate, perche non sono in corpi di leggiadre, e belle fattezze; nè gale, nè gioie, nè pompe hanno da ornarli. Ed al con-

trario, quante anime brutte empie, e maluagie, stroppiature deformi della somiglianza di Dio, son fregiate di cornici superbe, di bel garbo di corpo, e di abbondanza di beni, onori, felicità, e gloria di questa vita! Chi di questi è vn quadro veramente di conto, degno di galeria nobile, di sala, e stanza Reale non solo in terra, mà in Cielo? dalla parte delle sfoggiate cornici si tennero scioccamente coloro, de'quali disse il Salmista, *Beatum dixerunt populum, cui hæc sunt*: (Psal. 143. 15.) A fauore della bella, e perfetta imagine, sauiamente sententiò l'istesso Padre del Sauio, soggiungendo, *Beatus populus, cuius Dominus Deus eius*. (ibid.) Hor il racconto sarà appunto d'vna tal bella imagine senza cornice: ed è tolto da Enrico Gran alla dist. 9. ess. 118.

Pascolaua vna pouera Pastorella la picciola greggia alla campagna: doue vna Chiesa vi haueua di N. Donna condotta assai male, come quella, che da lungo tempo erasi quiui lasciata in abbandono. La pecoraia fanciulla, che vna buon anima haue-

ua

ua ſortita nel naſcere; e'l ſuo vmile, ed innocente meſtiere la manteneua ancor buona, entrauaſene ſpeſſo trà'l giorno là dentro à ſalutarui la Vergine coll'Aue MARIA, e colle corone, che molto diuotamente recitaua. Teneua gli occhi riuolti, e fiſſi in quell'imagine, e con vna ſchietta ſemplicità le diceua; ò MARIA Madre Santiſſima di Dio, come ſiete voi bella, e gratioſa! ma come ve ne ſtate quì ancora abbandonata, e negletta! Non v'è chi venga à vederui, e riuerirui; non v'è chi alcuna coſa vi porti, ò vi domandi: e ſiete veſtita con coteſti drappi tanto vecchi, logori, e tarmati, che ne hò proprio compaſſione, e cordoglio: ed oh haueſſi pur io maniera da veſtirui, come volentieri più che ogni altra coſa il farei! e mi torrei ancora per farlo i proprij panni di doſſo: ma voi con queſti ci fareſte anzi perdita, che guadagno; perche ben vedete come ſon groſſolani e poueri, e quanto mal mi ricoprono. Che altro dunque poſſo far io, ſe non hauere di voi pietà, pietoſiſſima mia Signora? Ma sì, che io potrò fare

qualche altra cosa ancora, e la farò: se io non posso faruì vna bella veste al di fuori, procurerò di faruene vna bella al di dentro colle mie preghiere, e corone, che verrò quà à recitare: e le dirò col meglio, che saprò, ed haurò del mio cuore, perche la veste riesca in tutta bella, e ricca, com'io la desidero: e spero che da vna pouerella, qual io sono, e che altro non hà modo di darui, voi siate per riceuere in buon grado questa mia offerta. Tanto ella promise, e tanto poi per lungo tempo à quella imagine costantemente mantenne. Hor à qual segno fosse ciò gradito dalla gratissima, e gratiosissima Regina del Cielo, argomentatelo dal rimerito, che à lei volle darne nel passar ch'ella fece all'altra vita, come hora vdirete.

Due Religiosi molto da bene (di qual Ordine fossero, la storia no'l rapporta) stando questa poueretta inferma, andauano al lor camino per vna selua di quel villaggio. Vno d'essi ad vn tratto fù soprapreso sì fortemente dal sonno, che non potendo più reg-

ger-

gerui, fermiamci vn poco quì, disse al compagno, e lasciatemi alquanto dormire, che gli occhi, e'l capo mi cascano, e non posso star più sù colla vita. Non di gratia, non facciamo, disse l'altro, che questo luogo è mal sicuro dagli huomini, e dalle bestie; tutto è pien di lupi, e di ladri; e già vicina è la sera; e se la notte ci coglie quì, noi siamo affatto perduti. Hora tanto è, io non posso più, replicò quello: e senz'altro gittossi in terra, e subito fu addormentato. Oh, Dio benedetto, e la sua Madre santissima, ce la mandino buona, disse lo spaurito compagno: e per non dar più luogo all'apprensione, e al timore; e per hauere aiuto, e protettione dal Cielo contra quello, che di sinistro potesse quiui loro auuenire, trasse fuori vn libro diuoto, e sù quello cominciò à leggere, e meditare. Mà tanto non accadde loro alcun male, che anzi d'vn sommo fauore amendue furono fatti degni dal Cielo, e fù questo.

Staua nella sua oratione il buon Religioso molto attento, e diuoto;

quando ecco vede venirsene alla sua volta trè schiere di bellissime Vergini, l'vna dopo l'altra, tutte con bell' ordinanza. Le prime haueuano le vesti di color cagiante;le seconde bianche qual neue; e le terze rosse come di porpora. Rittosi in piedi fece loro vmile riuerenza,ed altrettanto, in pasſando, cortesemente esse fecero à lui. Comparue in vltimo vna Matrona di tal bellezza, e maestà, che ogn'altro bello, e maestoso à fronte à lei scompariua, e spariua. Era cinta d'ogn'intorno di fiori; e in capo haueua vna corona di rose bianche, e vermiglie sì gentili, e sì fresche, che pareuano colte all'hora all'hora dal sempre verde, e fiorito giardinetto segreto del celestial Paradiso. Fattole il Religioso vn profondo inchino, se tanto, disse, mi è lecito, e non è troppo il mio ardire, mi fareste gratia, ò Signora, dirmi chi voi siete, e chi sono quelle, che sono andate auanti à voi, e doue con esse siete hora inuiata? Sì bene, ella disse con volto, e maniera molto cortese: io sono MARIA Madre di Dio, che da

me

me non discaccio alcun peccatore, il quale vmilmente m'inuoca. Le trè schiere, che sono passate, sono di Vergini tutte: le prime han vesti di color cangiante, perche stettero sempre trà due, di restarsi vergini, ò di maritarsi: le seconde son vestite di bianco, perche dedicarono con voto al mio diuino Figliuolo la lor verginità: le terze hanno ammanto di porpora, perche colla vita, e col sangue si mantennero spose intatte al medesimo mio Figliuolo, e loro Sposo GIESV: e sì come le seconde alle prime, così le terze alle seconde sono in merito, ed in gloria molto superiori: e tutte andiamo in questo vicino villaggio à visitare vna pouera pastorella mia diuota condotta all'vltimo della sua vita, per assisterle nel passaggio, e condurla in Cielo con noi alla gloria de' Beati: e questo in rimerito di hauermi essa sempre con somma costanza in tutta la sua vita onorata, è seruita: ed in particolare, per questi ricchi drappi, di cui essa mi hà vestita colle sue preghiere, e corone, che con ogni riueren-

renza, ed affetto mi hà recitate: là noi hora ne andiamo. E ciò detto la Vergine, e tutta la visione disparue.

A vn istesso tempo si riscosse dal sonno l'addormentato compagno: e col cuore, e col volto tutto allegrezza, e gioia, oh che dolce sonno, disse, oh che giocondo sogno, che io hò fatto! ed io, rispose l'altro, oh che bella visione, Oh che gratioso spettacolo, che hò veduto? E che cosa hauete voi sognato? e che cosa hauete voi veduto? domandaronsi scambievolmente l'vn l'altro, e se'l dissero. E l'istesso era, che haueua sognato, l'vno, e l'altro veduto. Consolatisi, e rallegratisi insieme, hor via sù dunque, disse vn di loro, che facciamo noi, che non andiamo à trouarci à questa vista, à questa visita così bella del più bello, ch'è in Cielo, tanto gratiosa, tanto gloriosa? Et andiam presto, ripigliò l'altro, che non v'è tempo da perdere: e questa non è cosa da trascurarsi, ò da non vedersi. E di buon passo allegramente, e vnitamente n'andarono.

Giunti alla villa domandarono a'

pri-

primi, in cui s'auuennero, doue fosse quiui vna donna inferma, e moribonda. Noi, risposero quelli, non sappiamo, che nessuna stia quì nè moribonda, nè inferma. Il luogo era piccolo, e ben poteua sapersi: mà era sì poueretta, e sprezzata, che di lei non si sapeua, nè si teneua alcun conto quà giù, come se non vi fosse; e questa istessa era in tanta stima sù in Cielo. Restarono quelli à vna tal risposta, dubitando di non hauer preso errore; e che alcun altro villaggio fosse quiui d'intorno, doue fosse l'agonizzante poueretta. E stando quasi in risoluere di tornarsene in dietro al lor camino, fecesi loro incontro vn buon huomo, e sì disse. Voi, ò Padri, cercate quì d'vna inferma moribonda, non è vero? seguitate auanti al fine di questo villaggio, che quiui la trouerete nella casetta pouera d'vn pastore suo Padre. Andarono, e la trouarono sotto vn coperto di frasche, e di tegole giacente in terra sù la paglia. Cariteuolmente la salutarono, e le pregarono dal Signore la vera pace, e salute: e poi fermatisi

per

per assisterle, ed aiutarla in quel punto, mirauano di tratto in tratto d'intorno, e di sopra: nè altro ci vedeuano in quel tuguriettto, che pouertà, e miserie. Diceuano per tanto dentro à i lor cuori: e quì dunque non c'è altro da vedere, che questo? e dou'è la Regina del Cielo col suo celeste corteggio? è questa l'inferma, ò forse alcun altra? ò pure noi non siamo degni d'vn fauore sì grande?

Mentre stauano in questo ondeggiamento di pensieri, l'inferma agonizzante, ripigliata collo spirito la parola, scopriteui, disse, scopriteui, Padri, miei e poneteui in ginocchioni, pregando il Signore voglia farui vedere questa bella, e sourana comitiua, che mi è venuta à visitare, & à prendere, con onore, e gratia tanto grande, dal Cielo. Tanto essi fecero; e subito la Regina Madre di Dio, con tutti quei Chori di sante Vergini, e d'altri innumerabili beati Spiriti, si diè loro à vedere: e vdissi insieme vna musica di tal melodia, che, si come ella era della celestiale cappella, così essa sola poteua fare vn intero

Pa-

Paradiso à chi l'vdiua quà in terra. Trà queste accoglienze, e feste, e suoni, e canti, l'innocente Pastorella diuota di Nostra Signora spirò l'anima sua buona, e santa. La quale, poiche fù fuori della corporale sua spoglia, dall'Imperatrice dell'Vniuerso fù coronata con vna bellissima ghirlanda di rose, e condotta in mezzo à quella gloriosissima compagnia, ad esser vestita di gloria trà Beati: tal premio da lei riceuendo per le vesti, che le haueua fatte sì ricche, e sì belle colle corone tanto diuotamente recitate alla sua Imagine, che in quella cappelletta diserta stauasi in abbandono.

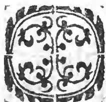
Hor questa buona, e sant'anima, imagine del Signore Iddio, non hauea intorno arabeschi dorati, e gioiellati intagli, non è vero? perche non haueua bellezze del corpo, e douitie di fortuna; ma bisogna dire che molto bella, e di gran conto ella fosse, poiche tanta gente, e sì qualificata venne dal Cielo à pigliarla quà in terra. Eh che il Cielo non incetta, nè mercanta cornici: vuol ritratti di Dio belli, buoni, e perfetti: le cornici poi vi si fan-

fanno là sù bellissime, e ricchissime, colla gloria, che quiui si dà prima all'anime, poi à suo tempo ai corpi ancora degli Eletti. Studiamoci adunque noi di far l'imagine bella di quà, e lasciamo à Dio la cura, che ci farà la cornice bella di là. Far l'imagine bella bella, senza alcun difetto, non è cosa da noi: Christo solo, e la sua Madre santissima l'han potuta fare, e l'han fatta. Gli altri assai fanno, se la fanno tale, che chi la mira vi conosca esserui vn tutto, che rappresenta Christo il quale viue in loro. come di se stesso disse l'Apostolo, *Viuo ego iam non ego, viuit verò in me Christus*: e poi, se alcuna imperfettione vi sarà, questa da quel tutto verrà tirata fuori, e coperta. In quel modo, che le macchie del Sole in quell'abisso di luce, si fan belle, e s'illustrano. Come pur fanno nelle lor opere i braui, e spiritosi Pittori, i quali à questo mirano, che il tutto alla prima vista dia nell'occhio, ed appaghi; coll' inuentione, che sia bella, e ben portata; con buona economia de'gruppi variamente dispo-

sti; cogli atteggiamenti de' corpi naturali insieme, ed espressiui di quello, che si rappresenta; coll'armonia de colori, che faccia vn tutto vnito; con quel dentro, e fuori, e sù, e giù, e vicino, e lontano, e con vna tal vaga viuacità, e viuace vaghezza (come quì nella nuoua dipintura di questa cuppola ottimamente praticato si vede) che quando ben alcun neo, secondo i varij pareri, vi fosse trascorso, da quel tutto sì buono si porti via, si assorbisca, e si cuopra.

Vna tal imagine procuri ognun di noi in se stesso: e quando la vedremo senza belle cornici di pregi, e fregi del corpo in chi che sia religioso, ò secolare, pouero, vmile, disprezzatore di se stesso, e disprezzato forse anco dagli altri, fermiamoci à mirarla, ed ammirarla, perche c'è del buono, e haurà buon luogo sù in Cielo, come hebbe quella di questa pouera Pastorella. Al contrario quando ci auueniamo in qualche oggetto tutto gale, tutto pompe, tutto odori, con gente attorno di corteggio, di seguito, e di plauso; ohimè, diciamo, se l'ima-

l'imagine, se l'anima di quegli non si trouerà buona, queste cornici non entreranno in Cielo. E facciamo vn osseruatione, che è vera, e buona, ed è questa. Nelle dipinture materiali le cornici belle ci dicono, e ci fan bene: nell'imagine spirituale per lo più impediscono, e fan danno: perche mostra tutto dì l'esperienza che quanto più cresce al corpo, tanto suole più scemare allo spirito.



ESEM-

ESEMPIO XII.

Vn Religioso di molta virtù diuoto di Nostra Signora, per vna sua disubidienza è trattenuto dall' andare à goderla in Cielo nel giorno della sua Assuntione.



IAMO tutti in corso, e nauighiamo, scriue Seneca al suo Lucilio, imbarcati sù i legni sottili di questa vita: *Prætcrnauigamus, mi Lucili, vitam.* I venti ò fauoreuoli, ò contrarij sono le virtù, ed i vitij: ed al soffiiare, che questi fanno rimesso, ò gagliardo, si và tardi, ò presto, ò à mettere con felice entrata nel porto, ò à rompere con infelice naufragio negli scogli. E pure, quando à vele gonfie, con vento rinforzato in poppa di vna vita sommamente data ò alla virtù, ò al vitio, vn tal vascello non corra, mà voli, vi hà ancora la sua remora; vn pesciolino tantino, il quale appiccatosi colla bocca nel fondo della carena,

rena, lo rende immobile, e in mezzo all'onde l'inchioda. Qual è questa remora? qual è questa carena? è vn sol pensieruccio nel più dentro del cuore, ò buono messoci da Dio, di quelli, che si chiamano congrui, à cui si presta il consenso; ò pur cattiuo seminatoci dal nemico, e ricettatoui, sì che vi faccia germoglio. L'vn e l'altro di questi è valeuole non solo ad arrestare il corso; ma quello à richiamar vno dall'inferno, doue correua à precipitio, sù al Cielo; e questo à tirar l'altro dal Cielo, doue si alzaua à volo, giù all'inferno. Tanto male non auuenne à vn Religioso diuotissimo di Nostra Donna, che per vna forse non graue colpa ei si perdesse il Cielo; mà come per essa à lui fosse differito l'andarui, l'vdirete dal racconto, che hora vi farò; e leggesi appresso Enrico Gran alla distintione 3. essempio 49.

Tutte le virtù, come habbiamo detto, sono venti fauoreuoli, e buoni per approdare al fortunato lido della beata eternità: ma la diuotione della Vergine nostra Signora è vn

zef-

zeffiro gentile, vn etesia gratiosa, che rende tutta la nauigatione allegra, e gioconda, piena di vn intera consolatione, e contentezza. Tale appunto la sperimentaua vn ottimo Religioso del venerabile Ordine de' Canonici Regolari di S. Agostino, per nome Pietro: il quale, si come era segnalato in vmiltà, e carità, che sono il fondamento, e la corona dell'edifitio spirituale; così dalla diuotione, che molto singolare haueua, verso la Regina del Cielo, con vna somma purità di vita, vn tal esercitio di tutte le virtù ne ritraheua, con tanta buona gratia, e dolcezza, che era non meno di singolar conforto, che di raro esempio à vn monastero di religiosissime Vergini dell' istesso suo Ordine da lui gouernato in Sassonia, nel territorio di Padeborna. Non era mai che ò esso nominasse, ò vdisse nominarsi da altri il nome santissimo, e dolcissimo di MARIA, che riuerentemente non si scoprisse, e chinasse il capo, piegando anco le ginocchia à terra. Haueua spesso il suo Angelico saluto in bocca; e di lei, e ad

onor

onor di lei diceua quante messe po-
teua: porgeua à lei tutte le sue pre-
ghiere con amor grande, e con mol-
ta ancora tenerezza di lagrime: ed in-
somma appoggiatosi tutto in lei, à lei
haueua confidentissimo ricorso in
quanto gli facea di bisogno.

La virtù nel Mondo non si vede,
che habbia gran seguito: e di quei,
che la seguono, pochi si vedono an-
darle dietro con vna certa disinuol-
tura, che la rende ancor ad altri
amabile, e soaue. Perche questo? per-
che non entra bene l'amor di Dio, e
della sua santissima Madre nel cuore.
Fate che questo entri bē dentro, e ve-
drete, se, come à questo amantissimo
di MARIA, così ad altri ancora il
viuere virtuosamente riuscirà vna co-
sa molto amabile, e soaue.

Giunse finalmente al termine de'
suoi giorni questo buon giornallie-
re della vigna del Signore, sotto la
protettione di quella, di cui fù detto
che in sua custodia hebbe le vigne,
Posuerunt me custodē in vineis (Can-
tic. 1.5.) E si come quell'vltimo è il
maggiore di tutti i nostri bisogni,

co-

così con più frequenza, e premura, insisteua à chiedere aiuto alla sua diuota Nostra Signora, perche gli fosse scudo, e torre contro gli assalti, e insulti dell'infernale nemico. Pochi giorni auanti al suo passaggio, mosso da vn interno instinto, e forse per notitia hauuta con particolar riuelatione dal Cielo, fecesi chiamare la Prioressa di quel Monastero, per nome Gisla, persona di molta prudenza, e di vita in tutto religiosa, e santa; e insieme con lei alcun'altre ancora delle più antiche Madri di quel luogo; alle quali esso in tal modo parlò. Reuerende Madri, e Sorelle carissime, io già sono all'vltimo del mio pellegrinaggio quà in terra; e m'incamino per la strada, per cui chiunque è nato à questa vita deue andare in quel tempo, e punto, che da Dio stà segnato. Sà Iddio, e la benedetta Vergine sua Madre, che nel mio cuore mi è stato sempre di seruir loro con sincerità d'affetto: mà non per tanto io non resto di sentir nell'anima mia quel timore, che si deue, per non saper l'huomo, se ap-

presso Iddio sia degno d'odio, ò d'amore. La mia speranza tutta si fonda nell'infinita misericordia del Signore, nel sangue pretiosissimo di GIESV, e nella protettione amorosissima, efficacissima di MARIA. Hor io debbo farui sapere che domani, sù l'hora di sesta, ella sarà à visitare questo suo, qualunque ei sia, pouero, vile, indegno seruo, e schiauo. Questo di certo io lo sò, e per cosa certa ve'l dico. Qual fine poi debba hauer questa visita, credo, e spero sarà il condurmi seco in questo suo giorno, nel quale fù assunta, in Cielo: non perche di gratia tanto inestimabile io mi creda hauer merito; mà per quella sua tanta bontà, per cui fà tante gratie a'suoi diuoti. Voi per tanto ripulite, & adornate la stanza; e all'hora, che hò detto, siate quì tutte con candele accese, e con profumi: e quando io haurò intonato il versetto della Sequentia, *Te Cæli Regina*, voi tutte diuotamente, e con allegrezza di cuore seguite insino al fine. Tanto noi faremo, disse la Prioressa, e con lei dissero quelle Madri, dan-

dando tutte piena fede alle sue parole,poiche ben conosceuano il suo spirito, e'l merito grande, che haueua appresso la gloriosissima Vergine la sua tanto singolare, e continuata pietà verso di lei.

Eraui lì appresso vn Conuerso per nome Teodorico, il quale tutto vide, & vdì; e trà se stesso con vn tal dileggio sì disse:Veramente che le donne sono pur leggiere, credule, e corriue: come se l'Arcangelo Gabriele sceso visibilmente dal Cielo hauesse parlato, così queste Monache, per vn quasi articolo di fede, han creduto quel che hà loro detto vn infermo scimonito, e delirante dal male, che non sà quel che si dica. Mentre ciò staua egli rauuolgendo dentro al suo cuore, il buon Sacerdote infermo, alzando alquanto il capo dal suo guanciale, e riuolto alla parte, doue staua il Conuerso,Theodorico, disse, siete voi quà? Vi sono, Padre, egli rispose. Accostateui, disse l'infermo, e datemi la mano. Si accostò il Conuerso: ma in darli la mano andò alquanto rattenuto:glie la diede però;

ed egli con molta forza ſtrigendola, Teodorico, diſſe, quanto è vero che io ſtringo ora à voi queſta mano, tanto è certo che tutto quello, che io hò detto, non per delirio, ma per inſtinto del Signore io l'hò detto: e voi ſappiate che'l giuditio, che ne hauete fatto dentro à voi, ed è, che io habbia parlato come infermo fuora de' ſenſi, è falſo. Vn tale argomento di penetrar nell' occulto de' penſieri altrui conuinſe tutti, e fece chiaro che il Signore, e la ſua Santiſſima Madre haueano voluto con quella ſtraordinaria gratia fauorire il ſuo ſeruo.

Venne il giorno ſeguente, e l'hora, ch'egli hauea detta, di Seſta; e le Monache tutte inſieme co' laici, che quiui erano, furono alla ſtanza con candele acceſe, e profumi: e ſtauano tutti con gran riuerenza sù l'aſpettatiua di quanto l'infermo Religioſo hauea loro predetto. Comparuegli con corteggio di gloria tutta luminoſa, ſpirante gratia, ed amore la Regina del Cielo: ed egli, in vederla, raſſerenata la fronte, cogli occhi, e colle mani sù in alto, moſtrando nel

gio-

gioioso riuerbero del suo volto, qual fosse lo spettacolo, di cui all'hora godeua nell'animo, intonò il versetto, *Te Cæli Regina hæc plebecula pijs concelebrat laudibus*: E seguitaron le Monache, e i Religiosi con tenerissima diuotione, à cantar tutto quell'hinno. In tanto fù Pietro rapito fuori di se:ed in quell'estasi il Signore gli reuelò molti segreti del Cielo, ed altre cose da auuenire à quel Monastero, manifestate poi alla Priora, e ad altre Monache anziane; le quali tutte si auuerarono à suo tempo.

Voi hora aspettareste già il resto, ch'egli, secondo haueua predetto, e supposto, fosse condotto dalla Vergine à goderla nel suo giorno sù in Cielo; se non che hauerete à mente quel, che vi hò detto al principio, ch'egli hebbe vna remora, che gli arrestò il vascello, e fù questa. Dopo quella serenità di volto, si vide à vn tratto tutto turbato, con vna nuuola di malinconia, che gli coprì tutta la faccia: e tornato in se da quell'estasi, con pietosa, e dogliosa voce,

Ah Signora, disse, Madre di pietà, che è questo, che fate? voi partite, e mi lasciate? voi vi siete degnata di venirmi à visitare; e sapete che altro non desidero, e chiedo da voi, che di venirui à godere col vostro diuino Figliuolo sù in Cielo; e voi in Cielo ve ne tornate, e me lasciate quà in terra? Ciò detto licentiò tutti dalla stanza, ritenute alcune poche Monache colla Priora; à cui domandò alcun ristoro per le forze prostrate, e per bagnare la lingua, e le fauci, onde potesse parlare. Corse la Priora à prendere in vna ciottola del vino: e ritornando, nell'entrare in camera, non potendo l'infermo nè vedere, nè sentire che cosa ella hauesse in quel vaso, Non vino, disse, ò Madre, non vino, il quale fà scoprire i segreti, e fà dar anco tal hora in apostasia. Rimase à questo parlare la Priora attonita, quasi senza spirito, perche vedeua dal Monaco essersi conosciuto quel che per modo humano non poteua sapere. Si prese dunque dell'acqua, e diedesi all'infermo: della quale dopo ch'egli hebbe preso; O

Ma-

Madri, e sorelle mie, disse, s'io mai mi fossi potuto imaginare di quanta importanza sia il prontamente, e puntualmente vbidire, non mi sarebbe accaduto quel, che hora mi accade; che per vna disubbidienza mi si è negato l'andare, colla tanto mia amata, ed amante Signora, à celebrar questo suo giorno colle schiere de'Beati sù in Cielo. Douete sapere, che da alcuni Preti, e Parrocchiani di questa diocesi, trà quali fui ancor io, furono celebrati i digiuni delle quattro tempora di Settembre, per errore, vn tal anno, fatto nel computo, ne' giorni non douuti. Nel primo Sinodo, che si tenne, datane l'accusa, fù imposto da chi presedeua à tutti in virtù di santa vbbidienza, che chi haueua commessa tal colpa, se ne accusasse quiui in publico, e ne chiedesse perdono. Molti furono di buona coscienza, che'l fecero: io, pe'l concetto, in cui mi parcua d'essere appresso à gli altri; e pe'l grado, che nella Chiesa teneua di Prelato, temendo, di non mi screditare, hebbi rossore à farlo, e no'l feci. E que-

ſta è la colpa, per cui mi è ſtato oggi negato vn tanto bene di paſſar con MARIA à goderla sù in Cielo. E di queſta diſubbidienza, domandò la Priora, non ve ne ſiete voi mai confeſſato? Più volte, riſpoſe il Religioſo, l'hò fatto. Ahi dunque, miſere noi, ripigliò la Madre, ſe la confeſſione non ci fà prò, e in eſſa non riceuiamo il perdono de' noſtri peccati! Nò, riſpoſe ſenſatamente il buono, e sauio ſeruo di Dio; la pena de' peccati nella confeſſione ſi perdona alla miſura del dolore, che di eſſi ſi hà: e ſecondo queſto Iddio la contempera, e rilaſſa. Hor io, perche non feci il concetto, che douei di quella colpa, e perciò non me ne dolſi quanto era il douere, per queſto non ne hò ancor ottenuta dal Signore la plenaria indulgenza, e remiſſione di tutta la pena. Diedeſi all'hora amaramente à piangere quel peccato; e hauendolo fatto per continui trè giorni, nel quarto, che ſeguì, fù chiamato da queſto eſilio à quella beata patria, doue hauea già mandati auanti gran carriaggi delle opere fatte in tutta la

ſua

sua vita molto virtuose, e sante.

Che dite hora voi di questo vascello? non era ben corredato con vn viuere sì perfetto? non hauea il vento in poppa con fauori del Cielo sì grãdi? con dono di profetia, con visite insino dell' Imperadrice dell'Vniuerso? e fù ritenuto per qualche tempo dall'entrare in porto là sù dalla remora di vna sola disubbidiẽza, e quella ancor confessata, ma non con tanto concetto, e dolore di essa, quanto si doueua. E noi che cosa possiamo di noi stessi prometterci, e sperare, con tante remore, che habbiamo, di tanti attacchi, di tanti affetti, di tante passioni, di tanti peccati, molti poco sodisfatti, e molti men detestati? se è vero, com'è verissimo, che *Melior est dies vna in atrijs tuis, super millia*, meglio è vn solo giorno negli antiporti, ne'cortili di Dio, che migliaia di giorni altroue, chi può stimare quanto è grande la perdita di vn sol giorno non ne'cortili, ed antiporti, mà nelle sale, e ne'gabinetti di quella Reggia del Monarca del Cielo? E pure à tanti, e tanti di vna

sì gran danno cale sì poco, che di tanti pensieri, i quali inutilmente logorano per gli interessi della terra, che passano, forse nè pure vno ne impiegano per quei del Cielo, che mai non han fine. Piaccia à Dio che chi non cura di andar presto là sù, non habbia da Dìo per castigo il non giũgerui, nè pur tardi.



ESEMPIO XIV.

Dell'Imagine miracolosa della Beatissima Vergine di VVeissenstein nella Germania superiore.



N parlar molto graue, e grauido di gran senso fu quello di Giob, all'hora che disse dell'Ipocrita, e và inteso d'ogni persona maluagia, Che le sue ossa si haueuano ad empiere de'peccati, ne'quali esso si costumò da primi anni; e che questi haueuano à dormire con

con lui nella sua poluere: *Ossa eius implebuntur vitijs adolescentiæ eius; & cũ eo in puluere dormient.*(Iob.20.11.) Sì che, quando vno vada à stuzzicar quelle ceneri, habbiano à resuegliarsi le colpe; mandando fuori spiriti maligni, ed esalationi pestilenti di rapacità, di lascinia, di crudeltà, d'ingiustitia, secondo le sceleratezze della mal menata sua vita. Altrettanto và detto nel senso contrario delle virtù, ed opere buone, e sante; che esse, ancor dopo morte, tengono dietro a'Giusti: e ce l'afferma Giouanni, *Beati mortui, qui in Domino moriuntur: Amodò iam dicit spiritus, vt requiescant à laboribus suis; opera enim illorum sequuntur illos.* (Apocal. 14. 13.) Lasciamo star de'morti infedeli, reprobi, e dannati; e diciamo de'defonti fedeli, buoni, ed eletti. Questi, oltre più altre volte in più luoghi, per relatione dell'Eccellentissimo Principe Carlo Madruzzi Vescouo di Trento, autenticata coll'attestatione di molti testimonij degnissimi d'ogni fede, come si legge nell'Atlante Mariano del P. Gumpem-

berg della nostra Compagnia tom. 1. imag. 290. sonosi veduti più volte, negl'istessi habiti, e sembianti, come fossero nei loro corpi ancor viui, andare alla Chiesa della Vergine di Vveissenstein, posta sopra vn altissimo giogo, che mira giù nell'Adige, lontana il viaggio di cinque hore da Bolzano Città mercantile della Germania superiore, nella Diocesi di Trento. Sia ciò, ò perche ancor dopo morte, ritengon l'vso, c'hebbero in vita, di andar à quella santa, e miracolosa Imagine; e con farsi vedere, vogliano attestare, quanto fosse e grata ad essi, e gradita à Nostra Signora quella lor visita, poiche sin dopo morti la ritengono: ò perche vogliono così chiedere soccorso à quei, che li vedono, appresso à quella Signora, la qual essi vanno ad onorar; e comunque ciò sia, io hò voluto, cominciar di quì il racconto, acciòche in questo giorno de' fedeli defonti, e di questa diuotione di Nostra Donna nel Sabbato, sappiamo, e tenghiamo per certo, che le lor anime se non compariscono quì visibilmente à no-

ſtr'occhi, molte, e molte di quelli in particolare, i quali frequentarono, come voi hora fate, queſta diuotione, dal luogo, oue hora purgano le lor colpe, inuiſibilmente domandano, e dalla voſtra pietà con molta fiducia anco attendono i ſuffragij delle buone opere; e di quelle particolarmente, che voi fate ad onore, e gloria di MARIA.

L'origine poi della Chieſa, ed imagine, di cui hò preſo à dirui, miracoloſiſſima della Vergine di Vveiſſenſtein, fu queſta. Sotto al giogo, in cui queſta Chieſa ſtà poſta, vi hà vn podere, che chiamaſi Saſſo bianco: il cui padrone, preſo il cognome dal luogo, fù detto Leonardo di Vveiſſenſtein, perſona molto da bene, e di ſchiettezza particolarmente, e lealtà in tutto Germana. Cadde queſti malato d'vn infermità molto graue, da cui fù condotto il miſero ad vſcir di ceruello; con pazzia tanto furioſa, che ſi conuenne tenerlo in letto molto ben legato con ſalde funi, e catene. Era vna pietà vederlo n quello ſtato infelice, maſſimamen-

te essendo egli tanto il buon huomo, e che à nessuno sapeua far male, anzi che faceua à molti del bene. Haueua sempre hauuta particolar diuotione alla Santissima Vergine Nostra Signora: e quanto à lei fosse accetto, nell'istessa sua pazzia n'hebbe più volte molto buoni, e chiari argomenti. Poiche ella in tal tempo se li diè più volte à vedere; e lo consolò con molto dolci, e gratiose maniere: e gli disse in oltre, di voler da lui vna Chiesa à suo onore; segnatoli il luogo per essa, e predettoli che sarebbe stata à suo tempo assai celebre, e frequentata da gran concorso de' fedeli, per li molti, e grandi miracoli, che quiui haueuano à farsi. Tanto passaua trà la Regina del Cielo, e Leonardo: il quale, durando questa visita, e vista della Madre dell'increata Sapienza, e della luce eterna, con lucido interuallo tornaua ad esser sauio: ma poi, quella finita, era di nuouo colle sue nere, e strauolte fantasime dell'impazzato ceruello.

Accadde vna volta che, ò quei, che teneuan cura di lui non l'hauessero

ro così ben legato, ò pur egli di vna gran forza haueſſe vſato, ſi ſciolſe; e rimaſto libero, ſenza auuederſene alcuno, ſe n'vſcì di caſa, e fuggiſſene in vna ſelua diſcoſta vn quarto di lega dal ſuo podere: per la quale andando douunque la mala guida della ſua pazzia il menaua, ſi conduſſe ſopra il ciglione di vna rupe, con ſotto vn gran precipitio. Di quì, ò foſſe caſo, ò pur impeto di pazzia, egli cadde, e rouinò giù in quel baſſo, doue naturalmente haueua à giungere ſfracellato tutto, e morto: e nō dimeno non hebbe nè pure vna leggiera offeſa da quella sì gran caduta. Egli ſteſſo ne reſtò ammirato al maggior ſegno: e per la grande, ed ecceſſiua marauiglia, doue altri tal hora eſce fuori di ſe, eſſo all'hora ritornò in ſe. Ma tornato in ſe, e vedendo il pericolo, che haueua corſo, hebbe quaſi ad agghiacciarli per la paura il ſangue entro le vene. Il vedere però, in qualunque modo ſeguito ciò foſſe, di hauerla ſcampata, haurebbe douuto cagionarli grand'allegrezza, ſe non che, trouandoſi in quel fondo,

e mi-

per mal fisico egli era impazzato. Dalla qual malattia, quando questa volta gli apparue, dissegli che sarebbe restato sano per sempre: e di più, che dopo noue giorni sarebbe stato quiui ritrouato da suoi: ed affinche egli, e tutti intendessero quella gratia farsi à lui con miracolo, dissegli che tutti quei noue giorni sarebbe stato senza mangiare, e bere; non ne patendo alcun danno nel corpo, nè alcuno diminuimento nelle sue forze. Con questo lasciollo la Vergine, e sparì.

In tanto Leonardo fù cercato per tutto da' suoi; ed à fine di trouarlo, si fecero dire molte messe in vna Chiesa vicina: finalmente, conforme haueua predetto Nostra Signora à Leonardo stesso, dopo noue giorni fù ritrouato in quel luogo, in cui era caduto. E con vna, non sò qual maggiore, ò allegrezza, ò marauiglia di tutti, cauatolo fuori il trouarono perfettamente sano così di corpo, come di mente. Nel ritornare al suo podere, per quelle strade, che molto erano malageuoli, e disastrose, esso ten-

tenne colla sua gente continuo discorso delle gratie singolari à lui fatte da Nostra Donna; raccontando, quãte volte se gli era data à vedere; in qual modo l'haueua sempre soccorso; la Chiesa, che voleua, e doue la voleua fatta da lui; e la perfetta, e perpetua sanità, che gli haueua predetta, e promessa. Ed esso all'hora, per esser grato à tanta gratiosa sua Benefattrice, si obligò con voto di fare la Chiesa. Giunto poi à casa, ed vscito à riuedere tutto quel suo podere, trouollo mal andato assai, per non essersene hauuta cura ne' trè anni, che esso fù pazzo: e con economia da buon Padre di famiglia riuolse tutto l'animo à ristorarlo.

In questo affare tanto egli s'affisò col pensiero, che gli vscì dalla mente il voto di fabbricare la Chiesa. Ma ecco pronto à ricordarglielo seriamente, e seueramente il diuino castigo. Imperoche tornò di nuouo à impazzare: e fù bisogno, come prima rimetterlo in letto, e legarlo. Ma come? direte voi, se Nostra Donna gli hauea predetto, e promesso

che

che resterebbe sano per sempre? E come, io domando à voi, promise Iddio ad Eli il Sacerdotio, e à Dauid il Regno perpetuo nelle lor case; e poi à posteri d'amendue l'vn e l'altro fù tolto? Ecco il come. Tali promesse s' intendono fatte conditionatamente; cioè, se non mancherà di quel che deue quello, à cui si fà la promessa: mancarono i figliuoli d'Eli, Ofni, e Phinees, ed il figliuolo di Dauid, Salomone; quelli oltraggiando i sagrificij del Signore, e non correggendoli, secondo il merito, seueramente il lor Padre; e questi, dopo morto il suo Padre, trasgredendo i comandamenti di Dio, e imperuersando sino ad adorare, ed offerire incenso agl'idoli delle idolatre sue concubine. Così questo Leonardo ritornò alla sua pazzia, perche mandò in dimenticanza il voto fatto di fabbricare la Chiesa. Ma hebbero per lui ceruello quei di sua casa, i quali lo condussero così matto alla cima di quella rupe, dou'egli haueua detto, voler da lui Nostra Signora la fabbrica di quella Chiesa.

Giun-

Giunto là, esso il primo, ritornato in senno, diè di mano à vna zappa; e cominciando à scauare i fondamenti, principiò subitamẽte quell'opera. Nè molto hebbe scauato, che trouò vna statua assai bella, non sì sà se d'alabastro, ò di marmo; la qual era di Nostra Signora col suo diuotissimo Figliuolo in seno, molto ben lauorata. Da chi fosse stata fatta, e come quiui sepolta, per molta diligenza vsata, non si è potuto mai risapere. Comunque ciò seguisse, la Madre Santissima di Dio gelosa del suo onore volle esser quiui ritrouata, ed onorata da vno, che guarito essa haueua nel corpo, e nella mente. E questa è la gratia, la quale al Signore Iddio continuamente domanda la Santa Chiesa nell'oratione della Beata Vergine, sanità di corpo, e di mente. *Concede nos famulos tuos, quæsumus Domine Deus, perpetua mentis, & corporis sanitate gaudere*: questa è la domanda, che sino quel Poeta, e Gentile come buona, e sauia, disse douersi fare ai Dei.

Optan-

Optandum est vt sit mens sana in corpore sano. (Iuu: Sat. 10.)

Tirò auanti Leonardo la fabbrica, sin che compitala, ripose onoreuolmente nel suo altare quella statua; e presaui vna somma riuerenza, ed affetto, non solo erani esso quasi di continuo à far oratione; ma, postaui vna picciola campana, con quella vi chiamaua gente à vdir messa, à recitar de' rosarij, à cantar le litanie, ed à farui altre diuotioni, precedendo esso à tutti con segni di pietà molto esemplare. Dopo essere così stato alcun tempo, venne finalmēte in risolutione di darsi tutto in tutto à Dio, ed alla sua Madre Santissima: per lo che, rinuntiato quel suo podere, e quant' altro haueua nel Mondo, si restò in quella Chiesetta: doue hauendo viuuto alcun tempo terminò i suoi giorni, con molto sentimento, e pianto de' suoi, che gli assistettero nella morte; nella quale egli diede molti segni di Christiana pietà; lasciando speranza certa della sua saluezza, impetratali, colla corrispondenza, e cooperatione delle sue

buon

buon opere, da MARIA Madre di Dio.

Dopo il suo passaggio, stimandosi douer mancare la diuotione, ed il concorso à quell'imagine, tanto si accrebbe, che fù bisogno di risar due volte, & ingrandir più la Chiesa; sin che nel 1664. si compì nel modo, che hora si vede assai grande: e pure nel giorno della Natiuità, e Assuntione di Nostra Donna, tanto popolo vi concorre da quei contorni, che l'empierebbe tutta, se ben fosse il doppio maggiore. Dicono esserui vna certa occulta, e sensibile attrattiua, per le tante gratie, che quiui fà Nostra Signora, e particolarmente in guarire i pazzi, i quali per ricuperare la sanità sono là condotti: ed in risuscitare i bambini morti senza battesimo, dando segni chiari di vita, sin tanto che sono battezzati, come con testimonij autentici è prouato: e per faruisi vedere i morti, come ancor fossero viui, andare à riuerire in quell' imagine tanto gloriosa, e miracolosa, la dispensatrice d'ogni bene MARIA Madre di Dio.

O Vergine Santissima, voi appresso l'onnipotente vostro Figliuolo tãto potente siete, che tutte le gratie, se volete, le potete fare per tutto. Ma pure, se in alcun luogo, più che in altro, vi piace di farne alcune; e questa di guarire i pazzi di pazzia fisica naturale voi la fate in Vveissenstein, fate, vi prego, quà in Roma, e in ogni luogo della Christiana Fede la gratia di guarire vn altra sorte di pazzi volontarij, che essendo, tali, non si stimano d'essere. Quali son questi pazzi? sono quei Christiani, i quali credendo quel che conforme alla nostra santa legge, sono tenuti à credere dell'altra vita, di vna eternità di sommo bene per li buoni, di sommo male per li rei, viuono pur sì malamente, come ciò ò non fosse vero, ò da loro non si credesse. Gran pazzia è questa: può guarirla la Vergine? Sì che può: mà à chi è in tal pazzia ella domanderà, *Vis sanus fieri?* (Isa. 5. 6.) Vuoi tu esser guarito? questa è pazzia volontaria: la volontà bisogna prima guarire: e questa cura non si fà senza il consenso di chi patisce

vn tal male. La Vergine ſantiſſima impetri à chi è tale dal ſuo diuino Figliuolo queſta volontà ancora, acciòche non facendo come ſtolto, ſcõcerto della buona fede, colla mala vita, come ſauio troui al ſuo fine in buon accordo la morte coll'immortalità. E così ſia.



ESEMPIO XV.

Dell'Imagine miracoloſa di Noſtra Donna di Dachala in Catania di Sicilia.



SONOVI bene ſpeſſo delle gratie fatte da perſone sì fatte, che non han punto di gratia. Non ſono gratie, nè corteſie, ma vendite, e mercantie, ed à prezzo aſſai caro: poiche s'hanno à comprare con tante preghiere, e ſuppliche, con tanto andare, e tornare, con tanto vmiliarſi, e ſoſtenere, che

aſſai

assai più è quel, che per esse si dà, che quel, che con esse si riceue. Il Signore Iddio è vero che ancor esso tira più volte à lungo ad esaudir chi lo prega: ma questo è in prò dell'oratore: perche la costanza nel chiedere, si come appresso Iddio accresce il merito, così da lui hà maggior anco il rimerito. Il contrario suol passare trà gli huomini; i quali per lo più s'annoiano in vedersi attorno ò spesso, ò di continuo chi domanda. Tal hora però la diuina beneficenza spedisce non solo presto, e prima d'ogni nostra aspettatione le suppliche, ma lo fà ancora in modo tanto impensato, e strano, che non meno reca allegrezza, e contēto colla gratia, la qual concede, che marauiglia, e stupore col modo, con cui la concede. Tale è quella, di cui sono hora per dirui, secondo che riferisce in vna sua operetta postuma della Santissima Vergine Nostra Signora il Padre Ottauio Gaetano della Nostra Compagnia. Vien rapportato nell'Atlante Mariano del P. Gumpemberg tom.2. imag. 780.

Vna cappella, ò chiesetta v'hà in

Catania di Sicilia molto antica di Noſtra Donna, che chiamaſi di Dachala: la cui origine non v'è ſtato ſin hora chi l'habbia ſaputa contare. Forſe perche, non v'hauendo in eſſa coſa, che agli occhi humani la renda riguardeuole, non ſi preſe alcuno mai penſiero di cercarne. E per queſto forſe ancora, laſciata del tutto in abbandono, non sì pensò mai d'applicarui perſona prouiſionata, la quale haueſſe alcuna cura di lei. Preſela à ſuo penſiero, e carica, ſenz'altro intereſſe, che di gradire in quel ſeruitio à MARIA Madre di Dio, vna buona vedoua, che ſi chiamaua Benigna; ottenutane la licenza da'Canonici, à cui ſi apparteneua di darla. Hor queſta Imagine al preſente è di molto gran nome; al quale com'ella ſia giunta, voi da queſto racconto lo potrete raccorre.

Haueua queſta pouera vedoua due figliuoli, vn maſchio, e l'altra femina: il maſchio ſi chiamò Deſiderio, e Gratia la femina, dai quali per la loro molto buon indole, in quella ſua vedouanza, e pouertà, riceue-

ceueua gran ſolleuamento, e conforto. Piacque à Dio di partire per mezzo la ſua conſolatione, e toglierne à lei la miglior parte, colla perdita del maſchio, preſo in vn vaſcello di Turchi, e menato ſchiauo in Coſtantinopoli. A qual ſegno ne reſtaſſe afflitta la Madre, fatene argomento da voi: ma, ſe ſin al più dentro del cuore ſentiua il mancarle tanto ſollieuo, molto più ancora l'affliggeua il male del ſuo figliuolo coi patimenti della ſchiauezza nel corpo, e col pericolo di maggior danno nell' anima. Vna ſera nell'accomodar la lampana per ardere la notte all'altare, di cui eſſa hauea cura, con ſentimento di pietà fuor dell'vſato, fiſſati diuotamente gli occhi in quella Imagine, ò Vergine pietoſa, diſſe, benedetta frà le donne, pel benedetto frutto, che voi portaſte nel ventre, voi, che prouaſte qual dolor è la perdita d'vn figliuolo, quando ſmarriſte il voſtro in Geruſalem, non haurete pietà di me, che hò perduto il mio, menato via ſchiauo da Turchi? ſiete chiamata *Axilium Chriſtianorum*, e doue, ed à

qual miglior vopo hauete à moſtrarui Aiuto de'Chriſtiani, ſe non contra quei,che ſon nemici di Chriſto?io ſono quì voſtra ancella, e ſchiaua, e voi laſcerete il mio figliuolo ſchiauo ſempre trà pagani? e non mel farete rihauer prima ch'io muoia? hor io l'hò à rihauere, vedete; e queſta gratia, certo voi me l'hauete à fare: voi ſapete ch'io v'amo; ed io sò che chi v'ama hà da voi quel che vi chiede.

Con queſto ſe n'vſcì dalla chieſa, e ſerrò: e tornataſene à caſa, ed entrata, e chiuſa ancor la ſua porta, nel ſalire le ſcale, ſente buſsare. Chi è? riſponde, chi buſsa? e l'altro, ſenz' altro dire, torna à picchiare. Scende eſſa alla porta, ed apre; e vedeſi auanti vn giouinetto veſtito alla Turcheſca da paggio, con abito molto nobile, e sfoggiato; hauente nella mano manca vna tazza, e nella diritta vna caraffa d'argento: appunto come lì foſſe per volerle dare da bere. A quella viſta di vn Turco in quella foggia, in quell'hora già bruna, in quell'atto, così all'improuiſo, reſtò ſmarrita fortemente la donna: e ſen-

za far parola voltò, e diè la mano alla porta per chiuderla; ma fù trattenuta da quel giouinetto forastiere: il quale non meno d'essa marauigliato, ed attonito, Madre mia, disse, Madre mia cara, hora, in questo punto io staua in Costantinopoli à tauola del Bassà mio Padrone, per darli da bere con questa tazza, e con questa caraffa in mano; ed hora mi trouo quì in Catania alla mia casa con voi? come và questo? son io desto, ò pur sogno? chi mi hà tolto di là? chi mi hà quà condotto? siete stata voi colle vostre orationi, Madre mia buona, Madre mia cara: e con questo dire se le buttò a'piedi, e piangendo di allegrezza abbracciolla. La buona donna, hebbe à perdere, per la gran gioia, ancor essa lo spirito: e per buon pezzo di tempo se le smarrì talmente nel petto, che restò come statua senza moto, senza respiro. Tornata finalmente in se, Figliuolo mio, disse, figliuolo mio tante volte sospirato, e pianto (se pur tu sei desso, ed io non traueggo, e trasento, perche a gli stessi miei occhi, e alle mie

ſteſse orecchie appena poſſo io crede-re; ma pure l'affetto verſo di te, che come madre à figliuolo, io mi ſento nel cuore, mi fanno credere che tu ſei) non io nò, ma la Vergine Noſtra Signora, e Auuocata, è ſtata quella, che di là ti hà tolto, e quà ti hà riportato; in qual modo eſſa ſola lo sà; e à me ti hà renduto, che hor hora ti hò à lei domandato alla ſua Chieſa con viua fede, e ſperanza ferma di rihauerti: andiamo, andiamo là ſubito à rendere à lei le douute gratie, per vna gratia così grande, che tanto benignamente, prontamente, miracoloſamente ci hà fatta. Andarono alla Chieſa, e, rendute le gratie con viuo affetto à MARIA, quiui al ſuo altare laſciarono in voto quella tazza, e quella caraffa; nõ hauendo nè potendo hauer meglio la loro pouertà da donare alla loro Benefattrice; che quello, che era argomento, e teſtimonio d'vn sì ſtupendo miracolo. Di queſto fatto ſi ſparſe ſubito la fama per tutto: e benche ognuno ne preſe vgual marauiglia, e piacere, non per tanto ne tornò alcun profit-
to

to alla chiesa: poiche restossi pouera, come prima, si come dal seguito poi auuenimento hora voi vdirete.

Vn Signore di grande hauere in Palermo era stato carcerato dal Fisco, à titolo di vn delitto capitale à lui malignamente imposto. L'astio, e l'astutia de' calunniatori, e la cupidigia del Giudice erano troppo grandi auuersarij, e proue molto gagliarde, contra chi haueua tanti delitti, quanti denari. E questi medesimi furono contra il pouero ricco gl'inditij à tortura. Alla quale il misero non potendo più reggere, confessò di hauer fatto quel che nè pur haueua sognato. Fù condannato per tanto alla morte: la quale, se à tutti in qualunque modo è sempre mai dura, ed amara, quell'essere innocente, e hauer à morir come reo, è vn boccone, è vn osso intrauersato alla gola sì grosso, che fauci di balena ad inghiottirlo, senza gran trauaglio, non bastano. Riuolto per tanto alla Vergine, O sollieuo, disse, degli abbattuti, e speranza dei desperati, io sono non solo à terra, perche oppresso, ma sottoter-

ra ancora perche ſono già morto . E deuo dunque io morire ſenza colpa , incolpato innocente? e non haurò chi per me faccia , e m'aiuti ? nò ch'io non l'haurò , ſe voi non ſiete à ſoccorermi : ſoccorretemi , ò pietoſa Signora , che ſe voi ſcampate vn condannato à torto , farete anco la gratia ad vno , che vi promette , e giura di voleruene ſempre eſſer grato . E poiche voi ſiete la Madre dell'oneſtà, io fò voto à voi, Santiſſima Vergine di Dachala , di aſſicurar l'onore di vna pouera fanciulla , ſpoſandola ſenza dote . E con vn profondo ſoſpiro , che ſi traſſe dal cuore , ſe ne reſtò in quel ſuo sì graue eſtremo pericolo trà timore , e ſperanza , ondeggiante coll'animo . Quando ecco venir dalla Corte vn Caualiere ; il quale fece intendere l'onore fattogli dal Vicerè , in rimerito de' buoni ſeruigi da lui preſtati à ſua Eccellenza , di poter à ſua ſcelta, liberare vn condannato alla morte ; quando non vi foſſe parte contraria , à cui ſi haueſſe à ſodisfare . Hor io , diſs'egli , à queſto prigione , che tal, è conferi-

ſco

ſco la gratia, e lo libero dalla morte. Oh chi ſapeſſe fidarſi di Dio,e della ſua Madre ſantiſſima! come la diuina Prouidenza hà mille modi, che neſſuno mai penſarebbe, da poterci ſoccorrere; e li tiene aggiuſtati in ordine per farli ſubito comparire, quando biſogna,e così à Dio piace! Ma la noſtra confidanza sù in Cielo è poca; perche la noſtra fede quà in terra è fiacca; e tutti ci poſiamo, e abbandoniamo quà giù, doue non v'hà ſoſtegno, che ſia ſtabile, e ſicuro. Come cadde in tempo la gratia fatta dal Vicerè à quel Caualiere, perche ſi haueſſe à conferire in queſto fauorito dalla Regina del Cielo! Che vn benefitio poi così grande, e così pronto faceſſe vſcir quaſi da' ſenſi il pouero condannato, è coſa che da ſe ſteſſa, ſenz'altra pruoua, fà crederſi. Prima dagli occhi gli vſcirono dirotte lagrime, di quelche poteſſe dalla lingua ſciorre vna parola. Così intenerito, come potè, con voci interrotte, rendette affettuoſiſſime gratie al ſuo liberatore; ma vie più alla ſua liberatrice

MARIA Madre di Dio ; da cui riconoſceua il principio di queſto , e d' ogn'altro ſuo bene . Laſciato poi che fù in ſua libertà , s'incaminò ſubito à Catania,per quiui ringratiare la Santiſſima Vergine di Dachala .

Appena fù dentro alla Città , che ſi auuenne in vna donzella , per quel che a gli occhi ne pareua , di dodici anni ; pouera , come veramente ella era , al veſtito , ma di molto buon garbo , e di modeſtia verginale . Salutolla corteſemente , e le domandò della ſtrada , che conduceua alla Chieſa di Noſtra Donna di Dachala . Gliene diſſe a bell'agio la fanciulla , dandoli conto di tutte le ſtrade , per le quali haueua, hora à tirar diritto , hora à voltare . Ma voi , diſse, ò Signore, haurete fatica à tener à mente tutto queſto , ch'io hò detto; ed haurete molto à domandare per laCittà: ſe vi piace io vi ſcorgerò là , ed aprirouui anco la Chieſa,che ſi tien ſerrata , affinche vi poſſiate entrare .

Piacque à quel Signore la corteſia della donzella ; e preſela per ſua guida alla Chieſa . Doue entrato, e trattenu-

tenutosi vn pezzo in oratione, e rendimento di gratie alla sua liberatrice Madre di Dio, disse alla fanciulla, che gli chiamasse il Sagrestano, perche voleua donarli qualche cortesia di danaro. Eh Signore, ella rispose, quì non v'hà Sagrestano, poiche il luogo è si pouero, che non hà da poueruelo mantenere. Io sono, che ne hò cura, dopo hauerla hauuta vn gran pezzo la mia buona Madre, che è morta: ed ella stando per passare, questo sopra tutto mi raccomandò, ch'io seguitassi à fare quel ch'essa haueua quì fatto, con ogni affetto, e diligenza; e mi fidassi di questa Signora, perche mi haurebbe essa fatto trouare buon ricapito per potermi accasare. Tanto ella mi disse, e tanto da questa gratissima Signora io spero, à cui di tutto cuore quì seruo. E in questo dire inteneritasi piange, e si asciugò col fazzoletto le lagrime.

In vdirla così parlare quel Gentil'huomo, restò; ed oh, che cosa è questa ch'io vedo, e sento? disse dentro à se stesso: questa donzella è onorata, è vergine, ed è pouera, senza do-

te; e trouola quì in seruitio di questa Signora, da cui sono stato liberato dalla morte. O Regina del Cielo, tanto apparecchiate voi tenete per me gratie così grandi? intendo; questa è quella, che voi volete ch'io sposi, così piacendo à voi ch'io sciolga il mio voto, perche volete rimunerare il buon seruigio à questa fanciulla. Così voi volete, così pur io farò: e, chiamati prontamente alcuni testimonij, i quali per ciò si conueniuano, raccontò loro quanto à lui era accaduto, della sua prigionia, e condannagione, benche fosse innocente: e come per voto fatto alla Vergine di sposare vna fanciulla pouera senza dote, ne era stato da lei liberato: come poi giunto à Catania, auuenutosi in quella fanciulla, da lei era stato condotto, e introdotto alla Chiesa. Stauano quelli ad vdire questo racconto, come fosse appunto vn romanzo, appena da credersi, se non che il soggetto di tutto era quell'istesso, che'l raccontaua. Hora tant'è, disse il Gentilhuomo, io intendo il voler della Vergine; e però,

per

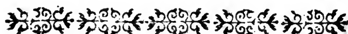
per ſodisfare al mio voto, ſe voi, ò buona fanciulla, ſiete contenta, poiche voi ſiete pouerina, e le voſtre parti, e la voſtra modeſtia molto mi piacciono, ma molto più mi piacete, perche io vi trouo in ſeruitio di queſta Signora, alla quale perciò molto cara voi ſiete, io quì, alla preſenza di queſti teſtimonij, vi prendo per mia legitima ſpoſa. La fanciulla, alzati gli occhi diuotamente alla Vergine, e poi chinatili modeſtamente à terra, diede il ſuo conſenſo: e reſtò lo ſponſalitio conchiuſo, con vgual marauiglia, e allegrezzà di tutti quei, che quiui eran preſenti, e poi di tutta Catania, per cui la fama immantenente ne andò. E la fanciulla ricordò l'altro miracolo, che ſu'l principio habbiam detto, del ſuo fratello liberato dalla ſchiauezza de' Turchi; facendo à tutti vedere quella tazza, e quella caraffa, ò truffa d'argento, con cui egli in vn momento, ſenza auuederſi, ſi trouò traſportato da Coſtantinopoli in Catania.

Non vi par queſto vn racconto col nodo, e ſcioglimento giuſto, e

pro-

prio da ſcena? hor bene, queſto nodo, e ſcioglimento l'han voluto far vedere quà giù in terra, in Catania, ſenſibilmente, il Signore Iddio, e la Vergine ſua Madre. Ma quanti nodi, e ſcioglimenti vi ſono niente meno marauiglioſi, e belli, i quali ſenza eſſer veduti di continuo ſi fanno in quei, che ſon liberati dal carcere della morte eterna; e ſono poi ſpoſati non con vna pouerina ſenza dote, mà con quella, che come erediera di Dio, hà la dote di tutti i diuini teſori, ed è la gloria de' Beati? Queſte orditure così ben condotte, noi, con eterno ineſplicabil noſtro contento, e giubilo, le vedremo la sù, mirando in Dio la ſerie della noſtra predeſtinatione; per quali ſtrade, in quali modi, con qual concatenatione di coſe noi ſiamo giunti à ſaluarci, quãdo sì buona ſorte, per la diuina bontà, per li meriti di Chriſto noſtro Signore, ed interceſſione di MARIA, à noi tocchi. E ammirando tanti, e tanti lacci à noi teſi, e doue poteuamo reſtar incappati; dai quali il Signore Iddio, e la Vergine noſtra Auuo-

uocata ci hanno ſcampati, canteremo con ſomma gioia in eterno: *Anima noſtra ſicut paſser erepta eſt de laqueo venantium: laqueus contritus eſt, & nos liberati ſumus.* (Pſal. 123. 7.) Così faccia Iddio, e così ſia.



ESEMPIO XVI.

Della miracoloſa Imagine di Noſtra Signora ſcolpita in vna picciola gemma, che ſi hà in Eiſimonte in Littuania.



VNA bella Imagine di quella, che in beltà non hà pari, MARIA Madre di Dio v'hà in Eiſimonte, Caſtello poſto nella dioceſi di Vilna in Lituania; di cui, tra le miracoloſe, che moſtranſi, non v'hà forſe alcuna più piccola nella mole; ma nell'operar marauiglie, à molte, e molte di lei più grandi

di ella non cede. Vedesi ſcolpita in vna gemma, qual ſi coſtuma portare nell'anello di vn dito. Che color habbia la gemma, non l'hà ſaputo ancor dire alcuno, benche intendente, per ſuo meſtiere, di gioie. E forſe quello, à chi capitò vna tal pietra in mano, vedendola ſenza nome, per darglielo più che ad ogn'altra ſegnalato, celebre, e glorioſo, feceui ſcolpire l'Imagine di MARIA, la qual ſola eccede il pregio di quante gioie ſono in terra, ed in mare: poiche ſopra di lei non v'è altro che l'infinito di Dio Creatore; e ſotto à lei rimane tutto l'altro finito delle creature. Come queſta Imagine ſi trouò, quali marauiglie eſſa operò, e come ad onor ſuo ſiaſi edificata vna Chieſa, e in queſto giorno della Preſentatione di Noſtra Signora al Tempio, ſiaſi là ſollennemente portata, e riposta, io ſono quì per ridirui, ſecondo la relatione datane dal P. Alberto Koialouiz della Noſtra Compagnia, Rettore del Collegio di Vilna al P. Gumpemberg, che la rapporta nel ſuo Atlante Mariano, tomo 1, Im. 156.

Vna

Vna donzella nobile, per nome Anna, dimorante in vn villaggio detto SvviaK, andò mandata dalla sua Madre in compagnia di vna serua di casa nella stanza de' frutti. Andò, è mentre quella era occupata in dare affetto à quelche quiui era bisogno, se ne staua la giouinetta Signora attendẽdo à miglior frutti dell'anima, con recitare da vn libricino (era forse l'Offitio di Nostra Donna) le sue diuote preghiere. In questo, ecco vede in vna parte di quella stanza vscire, e alzarsi dal pauimento vna gran luce. Temendo che non si fosse attaccato iui fuoco, chiamò in fretta, e forte la serua: ed amendue accostaronsi là insieme à vedere: mà, in giungerui esse, quella luce sparì. Non sapendo, nè potendo intendere che cosa ciò fosse, ripigliò la fante le sue faccende, ed Anna le sue diuotioni. Ma ecco, quella luce torna à farsi vedere. Anna di nuouo chiama la serua, e come prima si accostano; e come prima quella luce sparisce. L'istesso seguì anco la terza volta: costume del Signore Iddio, il qua-

quale) quando alcuna cosa straordinaria vuol mostrare, più volte replica le medesime visioni. Non però venne loro in pensiero, ò sospetto esser quello vn inditio di qualche cosa souraumana, e del Cielo. Ma perche Anna haueua inteso dire che da luoghi, doue sono ascosi i tesori, suol tal hora traspirare vna cert'aura, e lampo di luce; forse volendosi con ciò scoprire à quelli, da cui son vaghi d'esser trouati; come questa comunemente stimasi la miglior sorte, che alcuno possa incontrare, così la giouinetta subito ne fù molto allegra; e chiamato vn seruidore, che era il fattore, e guardia della casa, ordinogli che smouesse, e scauasse alquanto in quel luogo. Vbbidì quegli; ed à pochi colpi del ferro comparue appunto il tesoro. E fù vna scattoletta d'oro, ò dorata, con dentroui vna gemma coll'Imagine molto bene scolpita di MARIA Nostra Signora. La prese Anna, ed all'hora intese, che voleua dir quella luce, che più volte era apparita, e sparita: cioè che quiui era l'Imagine della Regina del Cielo,

la

la quale da quel riposto, e non saputo luogo voleua esser tratta fuori, e conueneuolmente onorata nel publico. Così intese, e così fece: poiche, fatto far subito vn bell'altare nella principal sala di quella casa, sopra di esso l'espose alla onoranza di tutti: e fù poi da tutti Padroni, e famigliari di casa hauuta quella sala in conto, e rispetto come di cappella, ò di chiesa.

Passati dopo alcuni anni, Anna fù accasata, con grossa dote, in persona di vgual nobiltà, che Paolo si chiamaua. Trà l'altre gioie le quali date le furono, domandò in primo luogo la gemma coll'impronto di Nostra Signora; allegando per suo diritto, e giusta ragione, l'hauerla Iddio fatta ritrouare à lei. Il Padre, e la Madre con tutti quei di casa si piantarono fermi, e fissi in vn nò, perche da vn pegno tale del Cielo, scoperto con maniera, e marauiglia sì straordinaria, stimauano vna gran fortuna, e felicità portarsi al luogo, e alle persone, appresso cui quello si conseruasse quà in terra. Restò di ciò Anna afflitta oltra ogni credere; e sì, che ne cadde an-

co malata d'vn infermità così graue, e così strana,che le tolse tutto insieme il poter mangiare, e parlare, e rimase, come priua di senso, assiderata, e muta. E quello che parue oltre passare i confini del naturale, fù che in tal modo,senza hauer mai potuto inghiottire alcun cibo, ò beuanda,tirò auanti più settimane. Vn venerabile Sacerdote dell' Ordine Serafico di S. Francesco,accortosi onde si originaua vn tal male,tanto seppe dire ai genitori dell'inferma, mostrando loro, quella essere vna manifesta dichiaratione di Dio,e della Vergine sua Madre,che intendessero per far,essere lor volontà, che quella gēma si desse ad Anna,che restarono amendue persuasi, e furon contenti di farne dono alla loro figliuola. Presero la santa gioia, e la posero sopra il capo dell'inferma; ed in meno di tre hore restò ella da quel suo sì graue, e ostinato male in tutto libera, e sana. Hebbe da quel tempo Anna diuotione di portarsi quella sua gioia attaccata al collo: ciò che molto aggradiua alla Regina del Cielo, come buono argomento

ne

ne fù quel che hora vdirete.

Paolo suo marito fù inuitato insieme con lei da vn Signor Palatino à desinare in sua casa: andarono amendue; e fù con essi in tauola anco la figliuola del Palatino, in abito oltre modo sfoggiato, tutto gale, tutto fregi, tutt'oro. Vna tal mostra fù fatta ad arte, per prendere alla pania, col richiamo di quel mondo donnesco, gli occhi, e'l cuore di Anna. E non ne andò in tutto à voto l'intento: perche Anna più volte vi riuoltò, e tenne fisso lo sguardo. Di che accortosi il Palatino, e stimando già esser nel vischio l'vcello, Piace, disse ad Anna, à V. S. Illustrissima questo acconcio della mia figliuola? Molto ricco, ella rispose, à me pare, e nobile, e gentile. E il Palatino, Questo, disse, è vostro, se voi vi contentate donarmi quella gioia, che portate appesa al vostro petto. Oh questo nò, rispose Anna subito, e franco, e tondo: io non darei questa gioia nè per quello, nè per altri cento tali abiti: e troncato il ragionamento, prese à parlar d'altro. Non si perdette d'animo il Palatino,

tino, nè volle così alla prima rompere il trattato. Quel che non haueua potuto à dirittura con Anna, tornò à tentarlo, per di fianco, con Paolo: ed à questi, che debitore gli era di mille, e ducento fiorini, e ne haueua in pegno vna sua villa, promise di rilasciare, e render tutto, se hauesse indotta la sua consorte à contentarlo di quella gioia. Ah, quella Dea Moneta adorata già da Gentili, appresso i Christiani hà ben perduto il nome, ma non già il nume, e la potenza di Dea. Pur troppo essa può; e spesso ancora butta giù, e manda in aria le più gran rocche di virtù, di pietà, e di spirito. A questa offerta Paolo non seppe star saldo, e sì disse al Palatino: Io non credo nò che la mia consorte vorrà essere sì scortese ad offerta sì liberale, la quale della cortesia di V. S. Illustr. vien fatta à me, ed à lei: non è così, Sig. Anna? Se così à voi piace, rispose ella, io non replico: ma io mi dichiaro che non patteggio con interesse sù questa gioia: il dono sia dono. Tal consenso ella diede, ma di molto

ma-

mala sua voglia; e sol quanto non le diè il cuore di contrastare, e contristare il Marito. Al quale però, tornati che furono a casa, si fece vdir molto bene, rimprouerandogli la viltà, non che la debolezza dell' animo suo virile; che dopo hauer essa così risolutamente negato di dar quella gioia, l' haueua esso voluta vendere per danaro: e fecegli di vn tal fatto cattiuo augurio per lui, e per la sua casa.

Non se ne poteua la buona Signora dar pace; ma coll'animo tutto in riuolta, malinconica, ed afflitta, si appoggiò col gomito sopra vn tauolino; ripensando al fatto, doue finalmẽte sarebbe andato a terminare. Mentre così se ne staua, ecco venire vna Matrona, e porsele appresso à sedere, con volto, che mostraua risentimento, e sdegno. Se à tal vista entrò della paura, e della buona nel cuor d' Anna, stando massimamente di già tanto turbata, voi potete pensarlo. Fecesi però tant'animo, che le domandò, chi fosse, e donde, ed a che fare fosse venuta là tanto sdegnata. E non hò io

for-

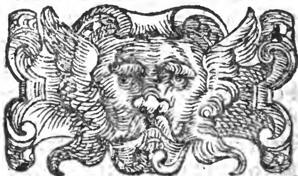
ſopraſſiedo. Queſta gramaglia però, non andrà molto, che tu l'haurai à veſtire. Ciò auuenne, nel meſe di Gennaio del 1655. ed appena corſeui vn anno, che'l marito fù morto: ed eſſa hebbe à portare quell'abito à lei tanto ſpiaceuole,e noioſo di lutto. Oh ſe queſto accadeſſe, che ogni qual volta, per viliſſimo intereſſe ò di carne, ò di robba, si dà via la gioia delle noſtre anime, improntata colla bella imagine della gratia di Dio,e dell'amor della Vergine, ſi haueſſe à veſtir di corruccio; quanti, e quanti lutti ſi vedrebbono continuamente per tutto! e quanti,e quanti, per pochi giorni,e forſe anco per poche hore, ſe ne vedrebbon ſenza in tutto l'anno! Iddio, e la ſua Madre ſantiſſima ſono geloſiſſimi de'lor doni; e ne han ragione; perche troppo enorme è la colpa di chi fà poco, ò neſſun conto di quello, che è ſopra ogni valore, e ſtima.

Vedete, ſe di queſta gemma era geloſa la Vergine. Diedela Anna prima,credo, che ſeguiſſe il fatto,che hora habbiamo contato, in mano di

non ce la troua. Credendosi ingannata, schernita, torna à pregare, ed à piangere: ed ecco, ode vna voce, che dice; sono lì, doue tu sei solita di ripormi. Erasene inuisibilmente da se stessa andata là quella gemma, perche non volle nè pure vn momento star in mano di quel ribaldo assassino: e là con somma gioia del suo cuore Anna la ritrouò. Cominciò poi à far varie gratie di sanità, ed altre à chi, con raccomandarsi à lei, le chiese à Dio Nostro Signore: sin che fabbricata, come su'l principio hò detto, ad onor suo vna Chiesa con titolo di Parrocchia, il Vescouo di Vilna chiamato Giouanni, in questo giorno 21. Nouembre, dedicato agli onori della Vergine presentata al Tempio, ve la ripose nell'anno 1660.

E noi da questo cauiamone, che hanno le sue simpatie anco le gioie del Cielo: l'attrattiua di esse sono i cuori schietti, e buoni, qual doueua essere il cuor d'Anna: e i libri diuoti son quei libri di santi incantesimi, che insegnano à ritrouar tesori; come quel pio libriccino, in cui Anna pre-

gaua, le scoprì il tesoro pretiosissimo di questa gemma. Il tesoro, la gemma, che noi habbiamo à cercare, è la gratia di Dio, per cui trouare ci aiuti l'intercessione della Vergine. Quando poi col buon testimonio della coscienza potremo sperare che il Signore ce l'habbia data; per qual si sia prezzo, ò interesse non la diamo mai via: che questo hà di proprio, e singolare, oltre gli altri suoi pregi inestimabili, questa gioia, che, se noi non ne vogliamo far gettito, non v'è forza di chi che sia, che ce la possa rapire.



ESEM-

ESEMPIO XVII.

Rachele fanciullina Ebrea per affetto verso la beatissima Vergine si battezza, e stà costantissima nella fede.



ER quanto sia buona sorte il sortire vna buon anima, come la sortì Salomone, che disse, *Sortitus sum animam bonam*, (Sap. 8. 19.) non però questo basta ad essere nel numero di quegli assortati, de'quali è scritto, *Et inter sanctos sors illorum est*. (Sap. 5.1.) Ci vuol di più che con vna tal anima si vnisca, s'interni, e fino alla morte perseueri il timor santo di Dio, il quale, disse l'Ecclesiast. (1.16.) *Cũ fidelibus in vulua concreatus est, cum electis fœminis graditur, & cum iustis, & fidelibus agnoscitur*. Che se questo timor di Dio ò non s'hà, ò si perde, perdesi ancora con lui la salute dell'anima. Come Salomone, perduto il timor di Dio, si perdè dietro all'idolatre sue concubine, ai cui falsi Dei

fabbricò Tempj, ed offerse incenso: e non hauendo poi dato certo segno di rauuedimento, e pentimento, della sua salute, da molti molto, e con ragione si dubita. Più sauia assai del sauio Salomone fù vna fanciullina Ebrea, per nome Rachele; la quale si come sortì vn anima veramente buona, così seppe da primi suoi anni insino agli vltimi, col santo timor di Dio, sauiamente valersene molto bene: per quanto di lei scriue il Cantipratense nel secondo libro dell'Api, cap. 29. §. 20. ed altri, che da lui l' hanno tolto.

Abitaua questa fanciulla con tutta la sua casa in Colonia: doue vdendo chiamarsi altri Christiani, altri Giudei; quantunque non haueua compiti ancora i cinque anni, pur non dimeno andaua trà se stessa maturamente discorrendo, onde venisse tal differenza di nomi; poiche tutti haueuano l'istessa Città per loro patria; tutti erano d'vn istesso colore; e tutti vsauano vn istesso linguaggio. Quando poi ragionauano i Christiani di MARIA Ma-

dre

dre di Dio (eccoui vn buon segno dei predestinati) col racconto delle sue virtù, santità, e priuilegij singolari; e di tante gratie miracolose, che ella faceua a' suoi diuoti; e come à tutti, sempre che l'inuocauano, era pronta à soccorrere, si sentiua tutto il suo cuore struggere d'vn pietoso affetto verso di lei; com'è ragione che tutto il suo bene si voglia à quella, che à tutti fà ogni bene. E perche molto godeua sentirsi chiedere la limosina da poueretti Christiani per amor di MARIA (ecco vn altro carattere de' predestinati) essa di nascosto prendeua in casa, ò dalla tauola, ò dalla dispensa qualche cosa, e ad essi molto cariteuolmente la daua: accompagnando così insieme coll'amor della Madre quello del Figliuolo nei poueretti, che sono i sostituti di Christo.

Da Colonia i Genitori passarono à metter casa in Louanio: doue vn molto buon Sacerdote chiamato Rainieri teneua scuola, ed insegnaua à fanciulli il catechismo della Santa Fede. Rachele, che doueua hauer la

casa vicina, e come fanciullina haueua libertà di andar sola per quel vicinato, se ne andaua spesso cogli altri putti dal Prete; ed insieme con essi staua molto attenta à quel che loro insegnaua. Dopo hauerla veduta, ed osseruata alcun tempo, il Rainieri, e ben, disse, Rachele, io vi vedo già molto tempo venir quà, e stare attenta à quello ch'io dico; vi piace quello che vdite? e volete voi essere Christiana? Io molto volentieri la sarò, ella rispose, se voi mi mostrate, che cosa vuol dire essere Christiano; e che cosa io debbo fare per esserci. Con tanto spirito, e con tanta buona gratia lo disse, che al sauio Maestro fece mostra d'indole buona fuor dell'vsato, e di cosa propria del Cielo. La catechizzò sopra tutti i misterij della nostra santa Fede; e la trouò in quell'età così piccola tanto matura, e capace di tutto, che non hebbe mai bisogno di ripetere la seconda volta quel, che la prima le haueua insegnato: ma interrogandola, essa prontamente, ed aggiustatamente rispondeua à tutto.

An-

Andò circa à mezz' anno questo gir di Rachele à quella scuola: nel qual tempo tanto si assodò nella Fede, che potè poi colla diuina gratia, e coll'aiuto, e fauore della Vergine sua diuota, reggere à tutto quello, che di molto contrario le auuenne. I suoi genitori stati in tutto quel tempo senza sospetto, perche, assentandosi la fanciulla di casa, stimauano che andasse à passar quiui d' intorno il tempo, giocando cogli altri fanciulli suoi pari, finalmente, hauuto sentore, e poi per diligenza, che fecero, cognitione certa di tutto quel, che passaua; (e forse che la figliuolina raccontò tal hora, ò in casa, ò ad altri vicini, con semplice, e buono affetto quello, che dal Rainieri imparaua) ne sentirono turbatione, e smania così grande, che non pareua loro di poter viuere, se nō disfaceuano quanto nella figliuola quel Maestro Christiano hauea fatto. Si consigliarono coi più sauij della lor gente: e fù risoluto di mandarla subito di là dal Reno, e quiui accasarla, e fare senza indugio gli sponsali. Rachele il riseppe,

e come era molto accorta, fece segretamente sapere al Rainieri quanto passaua, con dire, che se la voleua Christiana, e salua, procurasse che la notte seguente potesse hauer ricouero fuori della casa de' suoi genitori; e che, senza punto aspettare, le fosse dato il santo battesimo. Il Rainieri per lo messo medesimo le mandò risposta, che procurasse con bel modo, sù'l far del dì; il giorno seguente, di vscirsene segretamente di casa, e venirsene da lui; che del resto haurebbe poi esso preso il pensiero.

Rimasta in tale accordo la fanciulla col Prete, quando la sera fù per andarsene à letto, pregò la madre, volesse lasciarla in quella notte dormire sola. Insospettita la madre glie lo negò. Alla fine, dopo più istanze, e repliche della figliuola, la madre si contentò ch'ella dormisse in vn lato del suo letto a'piedi. Così fece la fanciulla; e si pose à giacere con animo di leuarsi sù prima ancora dell' alba: ma fù ingannata dal sonno. Hebbe però chi la destò in tempo, e fù vna visione, come si crede, di Nostra

ſtra Signora, con vna voce, che le diſ-
ſe, Caterina, leuati sù preſto, che
è tempo, e và doue tu dei andare.
Queſto fù il nome, che le fù dato al-
l'hora, ed ella preſe poi nel ſanto bat-
teſimo. A quella viſta, à quella vo-
ce ſi deſtò la fanciulla, con vn tal im-
peto di far preſto, per timore di non
eſsere più à tempo, che cadde dal
letto; e col cadere riſuegliò la Madre;
la quale così ſonnacchioſa le doman-
dò, che c'è, che c'è? che coſa fate
voi là? ed ella, niente, diſſe, niente,
Signora madre, ſono caduta, ma non
mi ſon fatto alcun male nò; ſeguita-
te pure à dormire. La madre ripigliò
il ſonno, e la figliuola pian piano
veſtitaſi, ſe n'vſcì chetamente, e ſe-
gretamente di caſa, ed al ſuo Maeſtro
Rainieri preſtamente ſe n'andò: il
quale conduſſela in vn monaſtero
chiamato il Prato delle Vergini, mez-
za lega fuori della Città; oue con
ſomma allegrezza di tutte quelle
Religioſe Vergini, la battezzò, e
chiamò Caterina.

Le Monache nel monaſtero ſona-
rono le campane à feſta, ma in caſa

de'Parenti di Rachaele si diede all' armi per l'onta, che à se fatta stimarono: e come erano persone molto facoltose, misero vn mezzo Mondo sossopra, con richiami appresso il Gouernatore della Brabantia, e l'Arciuescouo di Liegi: portando per loro ragione, non potersi torre ai genitori quella figliuola in così poca età, senza loro consenso: che si aspettasse sino ai dodici anni, secondo le leggi, e quando essa all'hora fosse stata ferma nel proponimento di essere Christiana, e Monaca, l'haurebbono lasciata: ma che in tanto fosse restituita loro, e riposta in piena sua libertà. Le ragioni eran buone: onde si determinò non si facesse violenza ai genitori della fanciulla: ma stando sù i decreti de'Pontefici, e dettami della Sede Apostolica, si rendesse la figliuola a' suoi, che la riuoleuano: con parola di renderla dopo i dodici anni di sua età, quando essa fosse voluta tornare.

Risaputo la già Rachele, ed hora Caterina quest'ordine, molto se ne dolse: e stimandosi aggrauata di vn trop-

troppo gran torto, domandò al Rainieri d'essere condotta in Liegi, per dir quiui auanti all'Arciuescouo, ed ai Giudici le sue ragioni: darle il cuore, benche fosse di sì poca età, di saperle ben dire, e riuscirne colla sua: già che l'istessa Vergine, che l'haueua inspirata à farsi Christiana, l'haurebbe anco assistita, perche tale si hauesse à mantenere. Tanto si fece: fù condotta la fanciulla in Liegi; e quando fù auanti all' Arciuescouo, ed altri, che per tal causa assisteuano, Io, disse, mi richiamo del torto, che mi si fà: perche mi si è data contra la sentenza, senza esser prima io stata vdita. Io non sono libera à disporre di me insino ai dodici anni: ed io in ciò mi soggetto: ma perche debbo io esser costretta à ritornare in casa de'miei genitori Giudei contrarij, e nemici de'Christiani, se io voglio essere Christiana, e quando sia in età essi non mel posson contendere? Sono fanciulla; e per l'età com'essi dicono, mutabile: adunque perche io possa mantenermi salda nel mio buon proponimento, non debbo es-

ser rimessa in casa loro doue l'vno colle minaccie, e colle botte, l'altra colle lusinghe, e colle carezze mi possono smuouere, e souuertire: mà ben sì deuo restare in monastero, doue col fauore, e gratia di GIESV, e di MARIA, e cogli esempi, ed aiuti di quelle buone, e sante serue di Dio, io posso mantenermi nella santa Fede, che hò abbracciata.

Questo, che disse la fanciulla, e vie più il feruore, con cui lo disse, destò in tutti quei, che l'vdirono, vna tal marauiglia, e vn tale affetto, che ne alzarono alte à maggior segno le grida, sì che dalla chiesa di S. Leandro, in cui si trouauano, furono vdite in parti della città molto lontane. Fù per tanto data la sentenza à fauor della fanciulla, e rimandata tutta contẽta, e allegra al monastero.

Hor quì à Parenti conuenne pur bere, per non affogare. La lasciarono all'hora; ma notate l'astuto raggiro di quei perfidi ostinati. Stando la fanciulla presso à finire i dodici anni, accordarono vn giouinetto Ebreo di bellissimo garbo, e molto

ricco, perche fingesse di volere essere Christiano, e si battezzasse ancora, per potere così essere ammesso à parlare con Caterina; e à poco à poco, cō parole dolci, e lusinghe, l'inuitasse alle nozze cō esso lui nella natiua sua legge. Fece il giouinetto scaltro molto bene il personaggio, che fingeua, di questa scena: si battezzò, e faceua molto il diuoto: ma quādo chiese di parlare à Caterina come à sua parente, per consolarsi con lei, e per esser da lei, tanto buona, e santa, com'esso diceua, aiutato, e promosso nella cognitione, ed osseruanza della santa legge di Christo; la fanciulla scorta dalla diuina luce, che le assisteua, all'Abbadessa, che le portò l'imbasciata del giouane, non vi fidate, disse, Madre mia reuerenda, di colui, che io lo conosco, e sò che cosa sono Ebrei. Egli vien quà non per bene dell'anima sua, ma per mal della mia: io non ci voglio parlare: perche nessun prò ne potrò cauare nè per lui, nè per me. L'esito mostrò ch'ella parlaua inspirata da Dio: perche, dopo hauer più volte quel giouane

ne tentato questo abboccamento, e sempre in vano, toltasi la maschera di finto Christiano, vero Giudeo à i suoi Giudei se ne tornò. E Caterina Christiana, Monaca, e Sposa di Christo se ne rimase in quel monastero: doue visse con tanta esemplarità d'ogni virtù, che era lo specchio di tutte. E l'autore, il quale ciò scriue, persona, come dal suo scriuere si raccoglie, molto considerata, e graue, attesta di hauerle parlato più volte, e di non hauer mai conosciuta altra persona, che più di questa Catcrina l'hauesse fatto ammirare. Hebbe particolarmente vna tenerissima diuotione verso la Vergine Nostra Signora; colla quale trattenendosi senza mai perdere, ò passar tempo fuor di bisogno inutilmente alle grati; mia Signora, diceua, io non hò ne mi curo ancò d'hauere chi mi chiami, e trattenga, fuori che voi; ma voi sola à me bastate, e più di tutte cara mi siete; perche in voi hò tutto il mio cuore; ed in voi trouo tutto il mio contento, e riposo. Morì intorno al 1250. ai 4. di Maggio,

co-

come nota il Menologio Cistercienſe, colma di molte, e molte buone opere, e christiane, e religioſe virtù, che ſono le noſtre vere, e ſode ricchezze pel Cielo.

Sia queſto à noi buon eſempio, e ſtimolo, per domandare à Dio vn cuor docile, qual fù quello di queſta buona ſerua di Dio: come lo domandò Salomone, *Dabis ergo ſeruo tuo cor docile*: (3. Reg. 3. 9.) acciò che ſiamo tali, quali diſſe il Redentore douer eſſere i ſuoi fedeii, *Et erunt omnes docibiles Dei*: (Ioa: 6. 45.) docili, trattabili, che ci laſciamo inſtruire, e maneggiare da Dio; sì che facilmente in noi s'imprimano, ed impreſſi indelebilmente ci reſtino i buoni ſentimenti del diuino ſeruitio, e della noſtra ſalute: coi quali acquiſtando, & accreſcendo ſempre più meriti quà in terra, andiamo poi à riceuerne maggiori ancora i guiderdoni sù in Cielo. E così ſia.

ESEM-

ESEMPIO XVIII.

Di alcune virtù, e miracoli della B. Zita; e come in vn ſuo diuoto pellegrinaggio fù ricondotta à caſa dalla Vergine Noſtra Signora.



OGNVN vorrebbe hauer le porte del Paradiſo aperte; ma non ognun vorrebbe adoperar la chiaue, che l'apre. *Paradiſi portas aperuit nobis ieiunij tempus*: dice la Santa Chieſa: Il tempo del digiuno ci hà aperte le porte del Paradiſo. Ecco la chiaue, il digiuno. Siamo nel primo Sabbato, e quarto giorno della ſanta Quareſima; quanti vi ſono, che di adoperar queſta chiaue ſono già ſtanchi; e la vogliono buttar via colla diſpenſa, che domandano, del digiuno; perche dicono di non poterne più; ed è perche non ne vogliono più? *Meus aſellus in modico labore quærit diuerticula*; diceua Girolamo Santo: l'aſinello di queſto mio corpo, ad ogni poco

di fatica, cerca di scuoterla, e scappare. Ma nò, che ce'l faceua ben esso stare quel gran cattedratico di penitenza, che ne stampò in Betlem vn trattato pratico, esemplare molto ben impresso nel suo stesso corpo estenuato da digiuni, da vigilie, e da flagelli. Tanto esso ne fece: ed altrettanto ne fece ancora vna buona, e santa serua di Dio, diuotissima di Nostra Donna MARIA Madre di Dio; la quale cogli aspri trattamenti sì mal concio haueua il suo corpo, che poteua mostrarsi per vna, quanto può imaginarsi magra, smunta, sparuta, e appena spirante imagine di penitenza. Di lei si legge sotto il dì 27. di Aprile nell'xj. tomo delle vite de'Santi, cominciate à raccorre dal P. Bollando, e che tutta via si proseguiscono da altri Padri della nostra Compagnia.

Zita si chiamò questa santa anima; la quale hebbe i suoi natali assai poueri, e bassi, in vn contado del territorio di Lucca, detto Monsagradi. Mà del suo stato ella fù sì contenta, che maggior pouertà, e disprezzo eles-

elesse poi per virtù volontariamente nel viuere, che non sortì naturalmente nel nascere. Imperoche nell'età di 12. anni passatasene dal suo villaggio alla Città di Lucca, quiui si accomodò per serua in casa de' Fatinelli: nel cui cortile si vedono hora dipinti alcuni suoi miracoli dei cento cinquanta tutti prouati, e autentici, secondo che nella sua istoria si rapporta: i quali l'adornano assai più di quel che fanno nelle sale, e gallerie dei grandi le antiche statue, ed affumate imagini degl'illustri loro antenati. In questa casa ella seruì, non istãdo mai otiosa, ma sempre occupata ed in fatiche di corpo, e in esercitio di mente, con oratione continua, e bene spesso estatica. Non vestì mai altro che vna sola, e vile gonnella, cinta di fune, e scalza: digiunaua quasi ogni giorno, e spesso in pane, ed acqua: mai non mangiò cibi cotti: ma ne portaua bene, con toglierseli dalla bocca, à poueri, ed infermi: ed haueua particolar gusto di essere così pouera, e disprezzata, poiche vide la pouertà, e i disprezzi

tanto onorati nelle loro proprie persone da'maggiori personaggi del Cielo, GIESV, e MARIA. Alla quale vn sì grande affetto portaua, che teneua vna come inuidia à chiunque haueua quel nome: e fosse pure persona ancor vile, in incontrarla le faceua con saluti, ed inchini, ogni riuerenza, ed onore. Ed io voglio altresì riuerire, ed onorare in lei il suo nome; il quale in riguardo della sua pouertà, ed vmiltà, le staua pur bene: perche Zita è nome d'vna sola lettera dell'alfabeto greco, che cosa più pouera? e questa che è l'istessa, ma Zeta dicesi, nell'alfabeto nostro, è l'vltima; che cosa più vmile? Attendete hora alla sua buona, e vera pietà.

La notte del Santo Natale, e del parto diuinissimo di MARIA, volle Zita andare alla Chiesa à far le sue diuotioni. E tu fareste meglio, le disse il Padrone, à fartele in casa, e non andarti à gelar nella Chiesa in questo freddo, che sì straordinario hora fà. Ma istando pur essa; horsù dissele il Fatinelli, và, e cuopriti con questa mia zimarra soderata di pelle;

ma guardati di non la perdere, e non lasciartela prendere, perche non ci sia poi da gridare. La premonì in tal modo, perche sapeua il suo genio di dare quanto haueua, e poteua ai poueri. Non vi dubitate, Signore, ella rispose, che rihaurete al certo la vostra robba. Appena giunta alla Chiesa, nell'entrare ode, e poi vede vn pouero, che si duole, e dibatte i denti, tremando tutto dal freddo. Se gli accosta, e gli dice, e ben fratello mio, che vorresti? Quello, senza far parola, stende la mano, e le tocca la veste. Questa veste, disse Zita, tu vorresti eh foderata di pelle? molto volentieri io la darei, se fosse mia: ma è del Padrone, che me l'hà imprestata, con ordine molto bene inculcatomi, che io glie la guardi, e riporti. Horsù facciamo così: tienla fino ch'io stò quì ai diuini offitij, poi condurrotti à casa, e, ripigliata questa pelliccia per renderla al Padrone, io ti farò quiui riscaldar meglio al fuoco. Così fece, e se n'andò nel luogo, doue soleua far le sue diuotioni Chiesa. Ed esa in tanto, come sentì

tì buon freddo? si riscaldò col feruor dello spirito, e colla carità, che haueua fatta à quel pouero. Finito l'offitio, e la messa, Zita se ne tornò dal mendico, in quel luogo, doue gli haueua detto che l'aspettasse: ma esso nè quiui, nè in altro luogo dentro, e fuori della chiesa si lasciò più trouare. Oh poueretto, ella disse, qualch'vno certo deue hauergli tolta quel la veste, ed esso per vergogna se n'è fuggito: certo che per malitia non l'hà fatto; perche mi parue proprio di veder Christo in lui, tanto mostraua pietà in quegli occhi, in quel volto: e per questo volentieri io glie l'imprestai, perche pensai di far bene à vn sostituto del Figliuolo di MARIA, il quale in questa notte patì nel nascere tanto freddo. Ma che dirà il Padrone, quando io non gli riporto la sua pelliccia? se ne vorrà rifare sù la mia pelle; patienza: eccomi; questa sarà la mia, ed io ne farò vn offerta alla Vergine, ed al suo Bambino per mancia del suo natale. E l'hebbe certo à fare; perche il Padrone, veduta la tornare senza la sua zimarra, non

rifinò mai di ſgridarla dal primo cantar del gallo, quando eſsa tornò, ſino à ben fatto giorno, all'hora di terza; quando buſsò alla porta, e ſalì sù per le ſcale quel pouero collaveſte; e fattoſi loro auanti, in preſenza di tutti quei di caſa, che v'erano, à Zita la rendette con molto rendimento di gratie, per la carità, che gli haueua fatta: e quiui, à viſta di tutti, immantenente diſparue: e comparue all'hora quello eſſere ſtato Chriſto, datoſi particolarmente à conoſcere con vna celeſtial conſolatione, di cui empiè tutti i lor cuori.

Penſate voi ſe al guiderdone di vn tal fauore del Cielo ſi ſarebbe votata, e ſpogliata Zita di quanto haueua, per tutto darlo a' poueri. Come pure ben votò vna volta vn arca intera di faue, ſenza dirne nulla a' Padroni, per farne carità, in tempo di gran careſtia, à varie perſone cariche tutte, chi di famiglia pouera, chi di eſtrema neceſſità. Ma come poteua farlo con buona coſcienza? dirà forſe qualche vno: era tanto ſanta, e daua la robba d'altri ſenza loro licenza? Oh,

ecco gli ſcrupoli, doue punto non vanno: ſapete voi che i Santi hanno da Dio delle licenze, che non hanno gli altri? *Ama, & fac quod vis*, dice Agoſtino: volete licenza, e patente più ampia di queſta? habbiate, come i Santi, amor di Dio vero, e grande nel cuore, e poi fate tutto quelche volete, che tutto Iddio l'approua, e ſottoſcriue. Voletelo vedere? Il Padrone che non ſapeua nulla di quel che haueua fatto Zita; e ſapeua quante ſtaia di faue erano in quell'arca, ordinò ad vna di caſa, che le vendeſſe, tanto lo ſtaio. Lo ſente Zita, e ſtà cheta, e dice tra ſe: hor come andrà queſta faccenda? vada come ſi vuole: quell'era neceſſità, io l'hò fatto per bene; ſe alcun male me ne verrà pel corpo, volentieri il prenderò, e ne farò guadagno per l'anima. Che ne ſeguì? ſi andò all'arca, e ſi trouò piena di faue, e furono vendute, come, e quanto haueua ordinato il Padrone. Sì eh? Zita votà l'arca di faue, e Iddio l'empiè delle ſue gratie: queſto sì che è vn bel baratto: faue cibo viliſſimo della terra cambiate con miracoloſe

gratie piatti regali, e pretiosi della gran mensa del Cielo.

Io non sò se siasi conseruata, come meritaua, in quella casa vna tal arca; come pur quiui hora vedesi,ed hassi in veneratione vn pozzo, per quello, che hora io dirò. Vn poueretto assetato le domandò da bere. Volentieri, disse Zita; io non hò del vino; ma aspettate, che vi darò dell'acqua assai fresca. Và al pozzo, e cauala, e portatagliela in vna tazza glie la dà, con farui sopra il santo segno della Croce; considerando à mio credere l'estrema sete, che, à vista della sua addolorata Madre, patì il Figliuolo della Vergine sù la Croce. Zita fece il segno, e Christo fece l'effetto; perche l'acqua si conuertì in vino sì buono, e perfetto, che, ad assaggiarlo, ognuno ne haurebbe hauuto che dire, come l'Architriclino delle nozze di Cana.

Questo fece Zita ad vn pouero: ma alla pouera Zita non fù mai alcuno, che le conuertisse l'acqua in vino, soccorrendola opportunamente in qualche suo maggiore bisogno? Sta-

te

te ad ydire: volle andare, e andò digiuna, e scalza in vn diuoto pellegrinaggio à S.Giacomo del Poggio, che stà vicino à Pisa, lontano da Lucca intorno à dieci miglia; e di lì seguitò fino à S. Pietro altre cinque miglia di là da Pisa. Nel ritorno, fattasi quasi sera presso à Pisa, fù inuitata da vn buon Prete suo conoscente à rimanersi quella notte in sua casa. Non volle per nessun conto essa restare: e tanto anco ne fece in due altri luoghi, inuitata, e pregata da buona gente a ricourarsi appresso loro, per il pericolo della notte, e delle fiere. Giunta poi ad vna fonte, non reggendo più pel digiuno, e per la stanchezza, al camino, si pose quiui à sedere, e beuue alquanto, per ristorarsi, dell'acqua. Mentre così se ne stà, ecco che se le dà à vedere vna bella Signora, la quale salutatala cortesemente l'inuitò, se voleua andar seco à Lucca. Volentieri, rispose Zita, io verrò in vostra compagnia. E andarono in quella strada parlando sempre insieme del buono, e del meglio, che e per Dio si fà quà in-

 ter-

terra, e con Dio si gode sù in Cielo. Fate voi argomento, se il sapore di questo discorso le conuertì l'acqua dal passato trauaglio, in vino di quella celeste cantina, del quale sono sauiamente, e santamente vbbriachi i fauoriti, i diletti di Dio, e della Vergine sua Madre: e se Zita si consolò, e rallegrò da vero di non hauer accettati quegli inuiti, che le haurebbono fatto perdere vn conuito di Paradiso, dato à lei à godere con quella compagnia, e ragionamento quà in terra. Quando poi furono al ponte sopra il fiume Ozorio, la porta di esso, che, per esser notte, era chiusa, da se stessa s'aprì: e, passate che furono, da se stessa tornò pure à serrarsi. Tanto ne fece ancora la porta della città, quando vi giunsero; senza però che di tali marauiglie, nè tampoco della sua compagna si accorgesse all'hora Zita. In arriuare poi alla casa del suo Padrone, oue haueua à posare, Zita bussò alla porta, e chiamò: le fù risposto borbottando di dentro, per lo scomodo, che portaua, con far leuare sù dal

letto à quell'hora. Venne pure vna fante ad aprire la porta; colla quale fece Zita cariteuolmente sua scusa: e poi voltossi per introdurre seco la sua compagna in casa; ma quella era sparita; e non lasciossi più vedere cogli occhi; ma ben si diede à Zita à sentir più dentro nel cuore. Ed essa, come stata sin à quel tempo quasi fuori di se, così rirornata all'hora in se stessa, riflettè sù quelle porte, che da se si erano aperte, e serrate; e molto più al parlare tanto pietoso, tanto dolce, e pieno di tanto ardor celeste; che le haueua fatto la sua buona compagna: per cui, come già i pellegrini di Emaus accompagnati da Christo risorto, haueua sentito accendersi d'vna gran fiamma il cuore. E con me, disse all'hora riuolta alla Vergine, con vna fante vilissima, qual son io, tanto vi degnate, ò souranа Imperadrice dell'Vniuerso? Ben si vede che vi hauete portato, e conseruate anco sù in Cielo l'amore all'vmiltà, la quale tanto vi esaltò, che vi fece Madre di Dio. Io non hò parole, con cui degnamente vi possa

ringratiare; e molto meno hò cosa alcuna, con cui vi possa la mia pouertà guiderdonare. Me stessa io già mi vi hò donata tutta e nell'anima, e nel corpo; questa donatione perpetua io hora di nuouo ratifico; e se mai fatta non l'haueßi, la farei hora di nuouo. Foßi pur io qualche cosa buona, perche voi la gradiste: ma se voi m'accettate, coll'accettarmi mi farete ancor buona.

Questi son sentimenti di chi veramente è buono, e porta vero amore, ed hà vera diuotione alla Vergine. E noi che professiamo d'essere suoi diuoti, che cosa à lei diamo e del nostro, e di noi? Al toccar di questo tasto, si conosce come ben suona, e consuona colla bocca il cuore. Certe diuotioni asciutte, certi affetti secchi, da'quali non se ne spreme mai nulla, ò quasi che nulla, nulla ancora, ò quasi che nulla si valutano in Cielo. Questa pouera serua quanto diede à Dio, ed alla sua Madre santißima! ne hò accennato sol parte: chi ne vuol più vedere, vadalo stesamente à leggere nelle citate vite de'

San-

Santi: hora la feruente già Zita è vna gran Principessa in Cielo. A quante Principesse, che furono, sono, e saranno quà in terra, sarà ella di confusione, quando à suo confronto, si vedranno di là condannate ad essere schiaue infelici in catene eterne di fuoco! Appresso Iddio non c'è altro, che faccia bello, fuorche la gratia; non altro che faccia ricco, fuori che il merito; non altro che faccia nobile, illustre, e grande, fuori che la bontà, la virtù, e la santità.



ESEMPIO XIX.

La Città di Poitiers è difesa miracolosamente dalla Vergine Nostra Signora, con gran strage de' nemici Inglesi, che l'assediauano.



CHI hà nemici non dorme: ò, se pure il dormire è necessità di natura, se non fà come il leone, il quale dorme cogli occhi aperti, (e però collo scritto, *Non possidet omnia somnus*, è simbolo di chi attento bene à se, ed alle sue cose, non si dà tutto in preda al sonno) fà certo come quella sauia, e sant'anima, la quale, all'hor che dormiua, teneua in veglia il suo cuore: *Ego dormio, & cor meum vigilat*: (Cant. 5. 2.) masimamente quando il nemico, *Circuit quærens quem deuoret* (1. Pet. 5. 18.) veglia sempre, e và in ronda, per farci, quante ne può delle sorprese, e finirci. Mà dirà qualche vno, se il cuore non riposa, il sonno, che prendon gli occhi

non

non gioua. Horsù volete vn cuore, che veglia, e voi ben riposare? lasciamo ogn' altra cosa, che sù questo può dirsi; chi ama da vero, e di tutto cuore vn oggetto, hà per suo cuore l'oggetto amato: e perciò si dice che l'animo più stà doue ama, che doue anima, *Animus magis est vbi amat, quàm vbi animat*: amiamo da vero, e di tutto cuore, doppo Iddio, la Vergine, che è tutta amabile, e facciamo che ella sia il nostro cuore; e poi dormiamo sicuri de'nostri nemici, perche hauremo il nostro cuore, che veglia in buona, e fidata guardia per noi. Vditene vna pruoua nell'esempio, che sono quì per ridirui, presso dal Bouerio, e riportato dal P. Gumpemberg nel primo tomo del suo Atlante Mariano all'imag. 587.

Circa l'anno del Signore 1210. pose l'assedio alla Città di Poitiers Giouanni Rè, ò per meglio dire Tiranno d'Inghilterra: poiche con empio esecrabile parricidio di morte data al suo Padre, ed al suo fratello Riccardo, per tali gradini così bruttati di sangue salì lo scelerato à quel

ſoglio. Nè gouernando poi in altra maniera di quella, con cui haueua vſurpato quel Regno, diuenne in breue tempo, come era giuſto ſuo merito, l'odio, & abominatione di tutti. Da che ne ſeguì che, ribellataſi da lui tutta la Normandia, ſi diede a'Franzeſi: donde poi nacquero molti, e molti graui diſturbi, e lunghe, ed aſpre guerre. Trà le quali vna fù queſta, di cui hò preſo à dire, dell' aſſedio poſto à Poitiers. Ogni forza, ed ogni arte adoperò Giouanni per hauer quella città ò preſa, ò renduta: ma per quanto egli tentaſſe, ed operaſse, mai non gli ſortì coſa alcuna, la quale foſſe buona, e fauoreuole al ſuo diſegno; perche e quella Città era in particolar protettione della Vergine Noſtra Signora, nella cui Chieſa vi haueua vna ſua Statua di gran diuotione, e per eſſa ella faceua molte gratie, e miracoli; ed il Conſolo, ò Gouernatore della Città, diuotiſſimo di Noſtra Donna à lei con particolare affetto l' haueua raccomandata, e riposta con ogni fiducia nelle ſue mani. All' incontro poi

Gio-

Giouanni assai più, che quà in terra, era odiato sù in Cielo; perche oltre le sue tante altre sceleratezze, dopo hauer esausto l'erario Reale, riuolse anco le mani alle rapine sacrileghe dei beni consagrati à Dio nella Chiesa: per così hauer danari da mantenere la guerra e coll'armi agli huomini, e colle colpe à Dio.

Stando esso dunque senza alcun profitto all'assedio, volle tentare per vltimo quello, che à tali coscienze perdute non fà scrupolo alcuno di pigliare, quando se ne porga loro l'occasione, pel primo: e fù di hauere la città per tradimento. Fosse da lui cercato, ò da se stesso à lui s'offerisse il traditore, questi si trouò; e fù vn seruidore del Consolo; e forse anco suo cameriere; perche, da quel che vdirete, haueua l'adito ad ogni tempo, anco di notte alla camera, ed al letto del Padrone. Petragorica si chiamò questo fellone: rimastone, credo io, il nome, perche con eterna sua infamia leggasi nelle carte quà in terra. Il nome del Consolo, io non ve lo trouo scritto: e questo

perche forſe poco importa di hauere il nome ſuo nelle ſtampe quà giù à chi l'hà ſcritto in quel glorioſo libro de'Beati sù in Cielo; nel quale la Vergine doueua hauer fatto regiſtrare quello di queſto Conſolo ſuo diuoto. Hor dunque il traditore Petragorica guadagnato dagl' Ingleſi col prezzo di cento lire Franzeſi, che ragguagliatamente a'noſtri tempi, ſarebbono più di mille ſcudi; vſcito dalla Città ſotto preteſto di affare pel Conſolo, concordò con eſſi di aprir loro le porte sù la mezza notte auanti al ſanto giorno di Paſqua. Vn bello, & allegro alleluia preparaua al certo queſto Leuita di Satana ai poueri aſſediati di Poitiers: ma non dubitate che per quel ſuo offitio veramente, e doppiamente di tenebre, pel buio cioè dell'iniquità, e della notte, hebbe eſso à cantare le lamentationi molto flebili nell'inferno. Mantenne fedelmente il perfido la ſua parola agl'Ingleſi: e quando fù vicina l'hora della mezza notte, ſtando à dormire nel ſuo primo ſonno il Conſolo ſuo Padrone, ſe n'entrò pian piano nella

ſua

ſua camera; ed accoſtatoſi al letto, vi cercò ſotto il capezzale le chiaui, doue ſapeua che da lui ſi teneuano, per hauerle più guardate. Cerca, e tocca per tutto, e non le troua. Il ſonno, che nel Conſolo haueua bene attaccato, diede agio à quell'empio di cercare per ogni luogo dentro alla camera: ma con tutto ciò non ritrouò mai le chiaui. In tanto, venuta l'hora accordata cogli Ingleſi; acciò che quelli non iſteſſero ſoſpeſi, inſoſpettiti, per la tardanza di lui, ſe n'andò alle muraglie, e di lì ſopra diſſe loro, che haueſſero patienza inſino alle quattro hore dopo la mezza notte, perche prima non poteua hauer le chiaui da aprire. E noi aſpetteremo, riſpoſero quelli, quanto biſogna; parendo loro di poterſi fidare del traditore: ed aſpettarono con buona ſòfferenza, che ci volle, ſtando quiui, e durando à vn ſommo freddo, tra le neui, ed il ghiaccio.

Battute già le quattr'hore doppo la mezza notte, il ſeruidore vegliante inteſo à compire il ſuo tradimento, ſe n'entra dal Padrone, e lo ſueglia, e

gli

gli dice eſſer giunto corriere ſpedito con ſomma fretta à Filippo Rè di Francia ; nè potere in conto alcuno aſpettare,per non patire indugio l'affare,per cui eſso và. Non è hora queſta,diſsè ilConſolo,di aprire le porte: che aſpetti ſino che fatto ſia giorno,e all'hora ſi apriranno,ed entrerà. Nò, Signote replicò lo sfrontato, auuerta bene, perche l'inuiato dice eſſer coſa di troppo grande importanza ; ed ogni tempo che ſi perda, poterlo mettere in gran pericolo,e rouina.Che coſa vuol mai eſser queſta? diſse il Conſolo ; leuiamoci sù e andiamo à vedere.Si leua,e vuol pigliare le chiaui di ſotto al guanciale, doue l'haueua poſte nel metterſi à dormire:ma non ve le trouando,ohimè , diſse,le chiaui oue ſono ? chi mi è entrato in camera?chi è venuto al mio letto?chi s'è ardito di prendermele di ſotto al capo ? quì c'è tradimento; traditori , disleali , perfidi , io ſon tradito . O Vergine Santiſſima , io pure hò raccomandata à voi queſta città; ed hora voi laſciate che per tradimento ſia preſa? olà,preſto,vadano i primi del-

la guardia alle muraglie, alle porte; e facciano fronte al nemico; ſtian forti, e lo tengano indietro, ſe ſi auanza per entrare. Dato da lui vn tal ordine, e da quei, che erano ſtati mandati eſeguito, eſſo con altro buon numero di gente da bene, e fidata ſe n'andò alla chieſa, per quiui raccomandare la città, e ſe ſteſso alla ſua Protettrice Madre di Dio; auanti à quella diuota, e miracoloſa ſua ſtatua. Poſtoſi inginocchioni, e fatta con profonda riuerenza vna diuota preghiera, alzò poi gli occhi alla Madonna; e vide le chiaui delle porte della città pendenti dal braccio di quella ſtatua di Noſtra Signora: che fù, ſenza parlare all'orecchie, vn eſpreſſo dire agli occhi, ed ai cuori d'eſſo, e di tutti: Voi miei diuoti alla guardia mi hauete preſa della voſtra città; ed io la guardo per voi: ed ecco le chiaui, che per tradirui doueuano eſſer preſe, io le hò tolte, ed à voi l'hò ſerbate: dorma pure i ſuoi ſonni ripoſati chi m'ama; che, ſe mi haurà, amandomi, per ſuo cuore, haurà ſempre il cuore, che veglia per

lui

lui; e lo ſaprà, e lo potrà guardare ſempre, e difendere da'nemici.

Vn così chiaro, ed euidente miracolo, ed in pericolo così grande tanto opportuno, colmò tutti al pari di allegrezza, e ſtupore. Ne andarono le voci di laudi, e di ringratiamento inſino al Cielo, con mille viua alla loro Proteterice Madre di Dio: e da gli occhi di tutti caddero à terra lagrime di tenerezza, mentre quiui e ſtupendo giubilauano, e giubilando ſtupiuano. Non penſate già che quì finiſſe il fauore, e miracolo di M A R I A. Più di queſto aſſai fece quella celeſte inuitta Guerriera à fauore dei ſuoi diuoti di Poitiers: imperoche gl'Ingleſi, à viſta di tutti quelli, che per ordine del Conſolo, erano andati alle muraglie, ed alle porte, come impazzati, frenetici, inuaſati da furie, meſſi tutti in diſordinanza, ed azzuffatiſi l'vn contro l'altro inſieme, ſi dauano, ſi feriuano, ſi vccideuano, come appunto pecore del macello, vittime tutte ſcannate, per far ſollenne banchetto à Lucifero, e con Lucifero nell'inferno.

Aper-

Aperte poi di buon hora le porte, vscita la soldatesca dalla città fù sopra i nemici à far del resto à quei, che rimaneuano, con vna quãto più fiera, tanto più giusta strage di loro: fattane riserba di solo alcuni pochi, i quali furono da essi condotti prigioni dentro alla città : e da essi poi s'intese l'ordita trama del tradimento, e quel di più, che fù veduto anco da loro; cioè, che sù le quattr'hore dopo la mezza notte (che fù quando il Console con gli altri andò alla Chiesa à raccomandarsi alla Vergine) essa insieme coi Santi Protettori della città erasi fatta vedere vscir fuori; e col suo graue, & adirato sembiante hauena messo vn tal orrore, e spauento à tutto l'esercito Inglese, che da questo erasi originata in essi tutta quella furiosa rabbia, e disperato azzuffamento, con cui si erano da se stessi battuti, abbattuti, e sconfitti. Se i cittadini di Poitiers si stimarono, come risorse Christo, in quel giorno risorti; e se diuotamente in chiesa, ed allegramente in casa, colla sacra mensa, e coi cibi benedetti celebra-

rono

tono la Pasqua, potete farne argomento da voi: poiche doue temeuano ogni male da nemici; e pel tradimento, sarebbe giunto sopradi loro; senza più, che star quasi solo à vedere, hebbero colla vittoria la libertà; e si goderono le miracolose gratie di MARIA. Vorreste, per mio credere, voi sapere, che ne fù, e che si fece di quel traditore. Sì, andateuelo à cercar voi; sparì che non fù veduto mai più: e si credette da tutti che, ò per sottrarsi ai meritati gastighi d'vna tal fellonia, esso da se si precipitosse nel fosso; ò che gli spiriti infernali viuo viuo se lo portassero all'inferno; acciò che più graui la giù ne pagasse eternamente le pene, di quelle, che à lui ne sarebbono state date temporalmente quà in terra. La gratitudine poi verso vna Benefattrice sì grande voleua bene, che alcuna cosa si facesse, per memoria di vn fatto, che degno era di esser sempre e ricordato, e laudato. E la fecero i Cittadini di Poitiers, con instituire vna processione solenne, da farsi ogn'anno, come pur hora si fà, dentro alla città

intor-

intorno alle muraglie, per ſpatio d' vna lega, il ſecondo giorno di Paſqua.

Signori miei, tutti habbiamo e nemici di fuori, e traditori in caſa. I Demonij, Podeſtà, Gouernatori, e Principi delle tenebre; e il Mondo collegato con eſſi, con tanti ſquadroni armati, quante ſono le douitie, le delitie, le vanità, le pompe, queſti ſono i nemici noſtri di fuori: e il ſenſo ribelle, queſto è il traditore in caſa: il Conſolo, che è lo ſpirito, per molto attento, ed oculato che ſtia, ſi come le Vergini anco prudenti, al tardar dello Spoſo, *Dormitauerunt omnes, & dormierunt*, (Matth.25.5.) dormicchiarono prima, e poi ſi addormentarono; così eſſo, per la natura debole della carne, con cui ſi troua legato, e donde riceue tãto aggrauio, ſecondo che ben diſſe il Sauio, *Corpus, quod corrũpitur, aggrauat animam*, (Sap.9.15.) tal hora diuien fieuole, s'inlanguidiſce, e dà giù. Vogliamo non eſſer traditi, e preſi, e vinti? facciamo, come hò detto, che ſia il noſtro cuore la Vergine, ponendo

con

con amarla da vero, tutto il noſtro cuore in lei. Con queſto ſarà rimediato ai pericoli, e ſodisfatto inſieme à quello, che Chriſto ci comanda *Vigilate itaque omni tempore*, (Luc. 21. 36.) ſtate ſempre in ogni tempo veglianti: perche ben ſi può dire che noi vegliamo, quando veglia il cuor noſtro: e ſe il noſtro cuore è MARIA, non c'è pericolo, che per ſoccorrere, e difendere i ſuoi diuoti, eſſa mai dorma.



ESEM-

ESEMPIO XX.

Di Anatolio finto Chriſtiano, vero idolatra, e mago, diſprezzatore della Beatiſſima Vergine, e del ſuo diui niſſimo Figliuolo: e del cattiuo ſuo fine.



DDIO ci guardi da vn triſto, che hà ceruello; ſe pure hà mai ceruello vn che è triſto: perche come triſto vuol fare del male; e come chi hà ceruello sà farlo: ed à ſuo tempo, dataſi l'occaſione, ſecondo il ſuo potere, lo fà. Hò detto, ſe pure hà ceruello vn che è triſto; perche l' hauer ceruello vuol dire eſſer ſauio; e chi è ſauio, dice il Sauio ne'Prouerbj, và riguardato, ſtà in timore, e ſi tien lontano dal male: doue il triſto, tutto al contrario, và con baldanza, tira auanti, e non bada: *Sapiens timet, & declinat à malo, ſtultus tranſilit, & confidit.* (Prou. 14.16.) L'iſteſſo Lucifero, all'hora che là sù in Cielo ſi fece triſto, per la

competenza di sourantà, ed vguaglianza di soglio, che pretese con Dio, fondata sopra la vanità di vedersi sì bello, con tali specie alterate, e strauolte, perdette l'infelice il ceruelio, *Eleuatum est cor tuum in decore tuo; perdidisti sapientiam tuam in decore tuo*: di lui s'intende questo detto da Ezechiele al capit. 28. Dicesi non dimeno hauer ceruello chi è sagace, accorto; e per condurre à fine i suoi intenti, ò buoni, ò cattiui che sieno, hà maniere, inuentioni, e raggiri apparecchiati, e pronti. Hor Dio ci guardi da questi, quando son tristi, dai quali sempre son venuti, e vengono i maggiori mali, onde sono messe in riuolta, e rouina le Città, le Prouincie, i Regni, e l'vman genere tutto, così nel corpo, come ancora nell'anima.

Vno di questi, schiuma, e vomito dell'inferuo fù Anatolio di natione Greco, stregone, idolatra, secondo che l'intitola, e parla di lui Niceforo nel libro 18. cap. 4. disprezzatore per tanto di Dio, e della Santissima Vergine sua Madre. Haueua ben egli di Christiano il battesimo, ed il nome;

ma,

ma, se l'acqua sagramentale gl'impresse il carattere di Christo indelebilmente nell'anima, esso, in quanto alla professione, altro nel cuore non haueua, che idoli, e demonij, ai quali faceua sagrificij, e con cui teneua commercio. Di bassa lega esso fù in quanto ai natali: ma perche haueua vna giocõda auuenẽza, ed vna sagacità disinuolta, con vn tal garbo di trattare, à tutti si accostaua, ed entraua per tutto; e tanto si fece auanti, che giunse in Antiochia ad hauer carica di Magistrato. Ben è vero che per quello, che apparteneua al gouerno ciuile, il suo fare era di molto prò alla città; sì che ne haueua l'approuatione, e lode vniuersale di tutti. E questo fù che gli aprì anco la strada per insinuarsi nell'amicitia del Patriarca Gregorio: il quale, dopo hauercelo ammesso, tanto con lui la strinse, che l'hebbe à rompere con tutto il meglio del popolo: riportatone doppo alcun tempo assai del male, con qualche intaccatura nella fama, e con pericolo ancora nella persona. Dio lo perdoni à Gre-

gο-

gorio;come ogni buon Christiano, e molto più come sauio,e prudente Prelato, prima di legare con esso,era il douere che s' informasse de' suoi costumi;e non che si fermasse in quell'esterna apparenza, e popolare opinione di persona entrante,aueduta, e scaltrita;che sono talẽti,i quali più sono cercati da persone di Mondo, che si ricerchino, almanco in principal luogo, in soggetto, che debba prendersi per amico, ò confidente, ò dimestico da chi come Prelato stà posto sù'l candeliere della Chiesa,per dare à tutti lume colla sua dottrina, e vita esemplare.

Vna tal amistà, ò dimestichezza col Patriarca conciliò ad Anatolio vna molto maggiore stima, ed autorità appresso il popolo; il quale crede di hauer canonizzati i suoi pareri, quando li vede approuati con detti,e molto più colla pratica de'Prelati. E tanto appunto ci voleua, perche con maggiore strepito,e rouina fosse la caduta di questo scelerato:così disponendo, & ordinando spesso la diuina Prouidenza; *Tolluntur in altum*

vt

vt lapsu grauiore ruant: (Claud. in Ruff. l. 1.) l'auuertì bene anco vn Poeta Gentile.

Non potè sempre star sì celato l'interno fetido di questo corrotto, e corruttore ministro di Satana, che non ne traspirasse fuori qualche sentore; e chi haueua miglior odorato non l'odorasse. Osseruandolo per tanto alcune persone più sauie, e principali, vn giorno finalmente lo colsero, che staua facendo sagrificio ad vn idolo. Qual idolo fosse quello, e qual sagrificio à lui facesse Anatolio, non lo scriue l'Autore: ma è da credere, che, poiche egli era stregone, facesse alcun suo incantesimo, con offerta d'incenso, ò d'altra vittima vccisa à qualche statua, ò fantoccio di Demonio, come tal gente diabolica hà costume di fare. Quei che videro, inorriditi à vn tale spettacolo; e, come erano buoni Christiani, accesi da vn giusto, e santo zelo, ne diedero al tribunale, à cui toccaua, l'accusa. Fù chiamato Anatolio; ed altri complici ancora si condussero con lui all'esamina. Mentre sù questa

causa si cerca, vennero con lei fuori molte altre sceleratezze, di cui si trouò reo quest'empio. Pensate voi, se chi col demonio tien pratica si mette à far del male per poco. Dopo che vno hà hauuta la strozza della coscienza sì larga, che senza affogare ci hà potuto mandar giù la rinuntia di Dio, e del Cielo, fà appunto come l'inferno, che da lui si hà dentro il cuore; *Nunquam dicit sufficit*; à far del male, mai non dice basta.

Stando le cose già non solo inuiate, ma inoltrate assai, e quasi al termine della condannagione di Anatolio, e suoi compagni; questi, che con lui stauano nell'istessa prigione, e poteuano vnirsi, e parlare insieme, tennero con esso molte, e molto strette consulte, come potessero fare per sottrarsi alle pene, e mettersi in libertà. Anatolio, che sapeua raggirare, e non si perdeua mai d'animo, colla morte istessa ancora sù gli occhi, Nò temete, disse, nè vi dia fastidio l'essame, che per vostro disfauore, e danno hauete voi fatto; lasciatene il pensiero à me, ch'io vi dò parola che do-

mani

mani verrà la sentenza à fauor nostro, colla quale saremo tutti assoluti; e ne vsciremo non solo colla nostra, ma saremo ritornati ciascuno nella sua carica; con hauerne meglio ancora di prima nell'vtile, e nell'onore. Per tanto s'impegnò questo ribaldo, traffficante, raggirante ardito: e fù vicino a riuscirli: perche si haueua già guadagnati, coll'arti sue non solo scaltrite di natura, ma diaboliche di magia, gli animi dei più principali della città: e, come haueua ancora fatto di buon danaro, altri con regali, altri con buone parole, e tutti con astutie, ed inganni, subornati, e corrotti, erano in somma in gran numero quei, che fauoreggiauano la sua parte. Voi ne fate le marauiglie, ed hauete ragione, come si trouasse, chi volesse spalleggiare vno, che così perfido si trouaua. Ma che? solo là forse in Grecia si trouò all'hora tal fatta d'huomini, non è vero? Ma quanti, e non solo del volgo, ma de'nobili, e titolati, in luoghi primarij della Santa Chiesa Latina Cattolica, e Romana, si sono veduti andarsi à consigliare, e

prender risposte, e vedersele dare ne gli specchi, e in altre maniere diaboliche infernali, da fattucchiere, maliarde, da maghi, e stregoni, da cui poi ne hà preso più volte il sagro Tribunale il giusto douuto loro castigo? Oh che fede di sola pelle, e corteccia! la cui professione, e confessione si hà tanto sù l'orlo sol delle labbra, che ad vna stropicciata di bocca, Dio sà se più impronto alcuno, e vestigio ve ne resta. Come star può mai questo, che Christiani col santo battesimo credano che v'è Iddio sù in Cielo, e si consiglino poi con persone, che tengono commercio co' Demonij dell'inferno?

Il popolo d' Antiochia vedendo l'iniquità de' Giudici, che si erano lasciati sì bruttamente corrompere, acceso di giusto zelo si solleuò contro di essi; e si riuolse ancora contra il Patriarca; il quale, per l'amicitia già fatta con Anatolio, tanto patrocinaua lui, e que' rei, che diede sospetto di essere ancor esso lordato infetto di quella orrenda esecranda lor pece, e peste. Cominciarono tut-

ti vnitamente à gridare, minacciando ai Giudici, & ad ogn'altro fauoreuole di quegli empj, e ferro, e fuoco, se non si daua loro il gastigo, che alle loro tante, e tanto enormi colpe, di cui erano conuinti, giustamente era douuto.

Mentre ciò passaua in Antiochia ne andò il grido à Tiberio II. Imperadore in Costantinopoli: il quale volle esso esaminare, e giudicar questa causa: ed ordinò per tanto che con buona guardia di soldati fosse condotto à lui Anatolio coi compagni suoi prigione. All'auuiso, che di ciò hebbe Anatolio, vedendo le sue cose mal parate, e che poco più, ò nulla ci restaua di speranza negli huomini, fece lo sciagurato infinta di ricorrere al Cielo. Eraui in quella prigione pendente da vna fune vna statua della Vergine Nostra Signora, col suo diuino Figliuolo in braccio; e staua lì per consolatione, ed aiuto de'poueri carcerati, che à lei ne'loro bisogni diuotamente si raccomandauano. A questa mostrando per vltimo di ricorrere con pietà finta Ana-

tolio, si riuoltò, e disse. Ah Madre di misericordia, soccorso dei miseri, e speranza dei disperati, e non aiutarete voi il vostro tanto diuoto, tanto affettionato Anatolio, il quale in vno stato sì infelice in voi sola pone tutto il suo cuore, e si affida? Eccomi, eccomi che riuerente, supplicheuole, e tremante, vengo à prostrarmi auanti agli occhi della vostra pietà. E cominciò colle mani da reo dietro alle spalle, con vn tal atto e di burla, e di scherno à caminar verso la statua. Cosa di prodigio, e di spauento: non lasciò la Vergine che quello scelerato à lei giungesse, nè che più parole aggiungesse, che improuisamente con forte voce sgridatolo, e da se stessa riuoltasi indietro, come aborrendo il sacrilego, non volle nè veder lui, nè da lui esser veduta; e gli diede le spalle. Come restasse confuso Anatolio cogli altri suoi compagni; e quale stupore, e tremore sorgesse anco nell'altra gente di guardia iui adunata, la quale vdì la voce, e vide vn tal atto di quella venerabile statua, lascio à voi che'l pensiate.

Passò questo nel carcere d'Antiochia, donde fù condotto Anatolio in Costantinopoli: e quiui per primo regalo fù fatto molto bene frustare da ministri di giustitia. E pure ancor lì seppe tanto raggirare, e solleuar la gente, che non vi mancarono dei principali della corte, i quali si adoperarono à fauor di quell'empio: e, se non che la pietà del popolo tenacissimo della S.Fede di Christo sì oppose all'ingiusto patrocinio di causa tanto esecranda, lo scelerato l'haurebbe anco scappata. Se non haueste vdito qual ribaldo esecrando era Anatolio, in vdir vn huomo tanto protetto nella sua causa, non vi parrebbe di vedere vn Christo innocente, che da Pilato si cerca di sottrarre per ogni modo alla morte? si prese da sedotti, e corrotti Giudici vn mezzo termine, di condannare all'esilio i complici di Anatolio, per vedere con ciò, come il popolo haurebbe tolerata la liberatione di esso. L'esilio? disse il popolo, à questi rei di cento, e mille morti, l'esilio? li tolsero con furore di mano alla Giustitia,

e meſſili in mare dentro vna barca peſcareccia, datole fuoco, viui viui là dentro gli abbruciarono, e riduſſero in cenere: e sì gridò con tumulto contra Ceſare, contra il Patriarca, e contra i Giudici, e ſi corſe ai loro palazzi, e caſe, minacciando loro anco l'incendio, come à quelli, che ſtimauano rei di apoſtaſia dalla Fede. Poco in ſomma mancò che per mano della plebe non andaſſero à terra i Capi della città: e fù la diuina Prouidenza, che vi poſe la mano, perche non ſeguiſſe, come era vicino à ſeguire, alcuno atroce misfatto.

Tutto ſi quietò finalmente il tumulto col ſupplicio dato ad Anatolio, condannato nel teatro alle fiere; dalle quali sbranato, e morto, fù poi sù la forca appeſo ad eſempio, e terrore di tutti. Queſta fù la giuſtitia degli huomini: vi volle anco Iddio far la ſua: e fece che veniſſe vn gran branco di ſpauentoſi lupi (ſe dalla ſelua, ò dall'inferno, non ſi sà) i quali auuentatiſi allo sbranato cadauero d'Anatolio lo traſſero giù da quei legni, e tutto à viſta di tutti à membro

à mem-

à membro se'l diuorarono. E la Regina del Cielo, che à questo indegno voltò le spalle, ad altri mostrò molto bene la fronte; dolutasi con loro, e sgridatili per hauerlo voluto, in causa tanto ingiuriosa à se, e al suo diuino Figliuolo, spalleggiare, e difendere: ed il Mastro di casa in particolare dell' Imperadore, persona nobile, e di conto riferì esserseli data à vedere in sogno con volto assai seuero la Vergine Madre di Dio, e hauerli detto queste precise parole; *Quousque defendis causam Anatolij, qui & me; & Filium meum tantis onerat contumelys?* sin à quando difendi tu la causa d'Anatolio, il quale e me, e il mio Figliuolo carica di tanti oltraggi?

Gratie à Dio, che trà noi non c'è alcuno idolatra, stregone, che incensi idoli, & adori Demonij: ad vna specie però di tal gente si riduce ognuno, il quale, fà quel che disse (Habacuc. c. 1. 15. *Propterea immolabit sagenæ suæ; & sacrificabit reti suo*: scanna vittime alle sue nasse, e fà sagrificio alle sue reti: e sono le passioni, gli

affetti impegnati per qualche cosa non buona, la quale ad ogni patto si vuole. Non si confà con tale specie d'idolatria la diuotione verso la Vergine. Chi non vuole che gli volti, come ad Anatolio, nelle sue preghiere, le spalle, non habbia nel cuore idolo di terreno oggetto; sia questo ò d' ambitione, ò d'auaritia, ò di sensualità, al quale esso erga altare, offra incenso, e l'adori. Dia le spalle al demonio, al Mondo, alla carne, e vedrà riuolto verso di se con amore il volto gratiosissimo, amabilissimo di MARIA.



ESEMPIO XXI.

Come vn pouero, ed onorato cittadino raccomandatosi, per consiglio di S. Antonino, alla Santissima Vergine Annuntiata di Fiorenza fù quiui gratiosamente souenuto.



VOL pure ogni conuenienza, e ragione che chi è Madre delle gratie, e in tante, e tante belle maniere le fà a' suoi diuoti, bella, e gratiosa, quanto si può, si dipinga la Vergine Nostra Signora; e che l'istessa, si come è Madre del santo, e bello amore; ed i suoi frutti sono tutti d'onore, e d'onestà, *Ego Mater pulchræ dilectionis: fructus mei fructus honoris, & honestatis,* (Eccl. 24. 23.) sia con tal modestia dipinta, che, in vederla, si risueglino nella mente non altri che sentimenti di pietà, e di affetto verso di lei, e del suo diuino Figliuolo. Ed io vorrei perciò che, si come Alessandro quel Grande ordinò che nessuno lo

dipingesse in tela, fuor che Apelle; nessuno lo scolpisse in marmo, fuor che Pirgotele; nessuno lo fondesse in metallo, fuor che Lisippo, così fosse vietato il far dipinture, ò statue di Nostra Donna à chi non è, per comun grido, approuato, ed eccellente nell' arte. Io dico ciò, poiche tal hora si vedono imagini, e scolture della Vergine così brutte, ò pure, se belle sono, sì poco modeste, che sono affatto indegne d'esser esposte col nome di quella, in cui fù sommamente l'onestà bella, e la beltà onesta. Fù MARIA, nel giorno di domani sposata, dallo Spirito Santo; della cui bellezza tante cose esso già commendò nelle sagre canzoni: ma in ristretto la Vergine, come disse Bernardo, *Virginitate placuit*: quello con che prese il cuor di Dio, fù la purezza sua verginale: e questa volle Iddio in lei serbare intatta, non togliendola colla sua diuina maternità, che v'aggiunse.

Di questo ineffabile, e sagrosanto mistero, da cui trasse principio la bramata nostra salute, per tutto il

Mondo Christiano sonoui senza numero le dipinture. Tra queste, non è di voi chi non sappia, che celebratissima è la Santissima Annuntiata di Fiorenza, nella Chiesa de'venerabili Padri Seruiti; i quali, poiche fù dato loro quel Santuario, vollero farui vn altare per la Santissima Madre di Dio, à cui essi, per suo instituto, professano particolar seruitù; donde pure hanno preso il glorioso nome di Seruiti. Diedero à fare il quadro della Vergine Annuntiata dall'Angelo ad vn Pittore chiamato Bartolomeo. E questi, che molto diuoto era di nostra Donna, vi si applicò con tutto lo studio, per riuscirne con onore di Nostra Signora in-prima, e poi ancor suo. Dipinse l'Angiolo, che gli venne fatto assai bello: s'applicò poi à disegnare il volto della Madonna: ma, per quanto facesse, e rifacesse, non gli riuscì cosa, che fosse buona, ed à suo gusto. Standosene per tanto sù questo pensiero assai fisso, tra'l desiderio di trouar quel che cercaua, e'l cruccio, che non l'incontraua, vennegli sonno, e s'addormen-

tò.

tò. Il dormire fù à lui, per l'intento, meglio assai, che il vegliare: poiche non fù quello vn intermettere la dipintura, ma vn dar luogo ad intrometterui altra mano, e pennello del suo molto migliore: da cui fù compito, mentr'esso dormiua, quãto mancaua nella da lui abbozzata pittura: atteso che, nel destarsi, trouò il volto di Nostra Donna non solo di tutto punto finito, e di sua pienissima sodisfattione, ma che haueua del sourahumano, e celeste; quale à lui mai non sarebbe sortito di farlo, con tutto il meglio, che hauesse saputo ricauar dal suo studio. E discorrendo trà se, come in quel luogo, e in quel tempo verun huomo poteua esserui stato à dipingere, venne à conchiudere con ragioneuole conseguenza, che Nostra Signora, compatendo al suo pietoso trauaglio, haueua voluto, sopra ogni suo merito, sommamente consolarlo insieme, ed onorarlo, con far colorire da qualche Apelle del Cielo il celeste suo volto; il qual solo quiui mãcaua; ed à lui non veniua fatto, quale di suo gusto il voleua. Confuso insie-

ſieme, e intenerito di tanto onore,ed amore verſo di ſe della ſua onorata, ed amata Regina, ne diè ſubito parte à quei Padri; e publicò per tutta la città il ſeguito miracolo. E perche non ſi credeſſe eſſer quello vn ſuo ritrouamento, à fine di accreditare così, e rendere più famoſa la ſua opera; conſiderato da molti Pittori, ed intendenti dell'arte il volto della Madonna, tutti furono d'vn iſteſſo parere, che quello non era dell'iſteſſa mano, da cui era ſtato quiui dipinto l'altro tutto nel quadro. I tanti miracoli poi, con sì ſegnalate gratie, che vi cominciò ſubito ad operare Noſtra Signora, furono vna molto più autoreuole confermatione di quella dipintura fatta per altra mano, che d'huomo. Di che tutto ſanno vna molto fedele,e piena teſtimonianza tanti voti, che in quella ſanta cappella, e chieſa vedonſi appeſi; ed vna ſomma veneratione, e diuotione conciliano all'imagine Santiſſima della Vergine Annuntiata dall'Angiolo, appreſſo non ſolo i cittadini, ma tutti i foraſtieri ancora, che là

con-

concorrono con molta pietà à riuerirla, e pregarla.

Tra l'altre gratie quiui fatte dalla Vergine a'suoi diuoti, vditene vna veramente piaceuole, e gratiosa. Vn cittadino di Fiorenza persona onorata, sì trouaua con più figliuole in età già di dar loro ricapito, senza hauer maniera, per la sua gran pouertà, come prouederle. Hebbe più volte ricorso à chi era quiui il rifugio comune di tutti, al santo Arciuescouo Antonino. Gli espose lo stato suo, e l'angosce del suo cuore, che sono delle più strette affannose, quando si hà la casa piena di figliuole, e la borsa vota di danari: rappresentogli il pericolo, che gli andaua attorno di perdere, coll'onor suo, la santa gratia di Dio: l'aiutasse, lo consigliasse in quel modo, che la sua paterna pietà, e carità giudicaua, e poteua. Andate spesso, gli rispose il cariteuole, e pio Pastore, à raccomandarui alla Santissima Vergine nella sua Chiesa dell'Annuntiata; e confidateui pienamente in lei, che da lei vi verrà presto indubitatamente il soccorso.

Pre-

Prese il buon huomo dal suo Pastore, e Padre questo consiglio: e di buon hora la mattina pigliò in costume di andare à raccomandare se stesso, e le sue figliuole alla Santissima Annuntiata in Fiorenza. E di tutto cuore doueua dirle, à mio credere, Ah Vergine Madre di Dio, e dispensatrice di tutte le gratie, che à noi si fanno quà in terra, tanti ricchi vi sono in questa città, che han tanto danaro dentro le casse; e stà lì morto inutile, che non sanno quasi che farne, non potreste voi, già che come ciechi non vedono il prò delle lor anime, impetrare dal vostro Figliuolo lume ai lor cuori, che li facesse vedere il gran bene, che ne potrebbono fare, con farne parte à chi se ne troua vgualmente e bisognoso, e priuo? è vero che farebbono à me vna carità molto grande, ma la farebbono maggiore assai à se stessi; perche metterebono quel danaro ad interesse in quei lnoghi di monti, che mai non si calano, e sempre con auuantaggio, di cento per vno rispondono là sù in Cielo.

Vdì la pietosa Vergine le preghiere di questo bisognoso suo diuoto;ed in riguardo ancora, e più principalmente del santo Arciuescouo Antonino, volle esaudirlo, in quanto alla sostanza di quel, che chiedeua; ma per altra via, e in modo assai diuerso da quello, che seco stesso diuisaua. Vna mattina, conforme al suo solito, non ancor fatto giorno,se n'andò alla chiesa; e vi trouò nel portico due ciechi, i quali non hauendo sentito che alcuno venisse, si sollazzauano insieme con vn allegro discorso,sù quello, che suol dirsi appunto,che fà cantare allegramente i ciechi. Il discorso era di chi di loro hauesse buscato, e messo in saluo più danaro. Si fermò il cittadino cheto cheto ad vdire: e diceua tra di se: state à vedere, se la Fortuna cieca si è venuta à buttare in seno à questi ciechi:e con farli apparir miseri per la luce, che manca loro negli occhi, li fà esser felici con quella che dona ad essi nell'oro. L'indouinò: perche, dopo qualche contrasto trà di loro del più, e del meno danaro auanzato, vennero fi-

nal.

nalmente à dirsi l'vn l'altro quanto ciascuno ne haueua. Ed io, disse, vno, hò nel cappuccio di questo mio tabarro ducento scudi d'oro: che ne dici? sai tu fare, e buscare come io? E tu non hai buscato più, disse l'altro, eh? via via che tu mi burli, e non vuoi dirmi schiettamente quant'hai. E che? ripigliò quello, ti pare forse, che questo sia poco? ne hai tu, che ci vuoi fare il brauo, buscato la metà? Sì appunto, rispose l'altro; la metà più di te io ne hò buscato: e nelle falde di questo mio cappellaccio, che non val tre quattrini, io ci hò trecento scudi d'oro: tasta vn poco, tasta quà intorno. Hor hora, disse l'altro; e cauatosi dal tabarro il cappuccio, e tu, disse, tocca quà in fondo, e senti se c'è del sodo: e, dato in vna grossa, e grassa risata, ah ah, disse vn d'essi, questi si chiamano occhi di ciuetta; e noi che non ci vediamo cogli occhi della nostra fronte, con questi di ciuetta, dauero che molto bene ciuettiamo la gente: perche molti, che ci danno quì la limosina non ne hanno al certo in casa tanti, quanti ne

hab-

habbiamo noi in questo cappuccio; e in questo cappello.

Pensate voi se da tali cose, che vdiua, e vedeua, quel pouer huomo si sentì stuzzicar l'appetito di pigliar loro quei danari: e tanto più, quanto che si faceuano beffe di chi daua loro de quattrini, hauendone men di loro. E come la necessità è ingegnosa assai, e sà trouare per ogni cosa i partiti, e i ripieghi, Ah! questa disse è pure vna bella, e buona occasione, che non sò quando sia per venirmene vn altra: hora che essa colla fronte mi si mostra, io vò prenderla pe' capelli: e tutto in vn tratto, senza farsi sentire, mentre i ciechi si trattengono in tastare i danari, dà con vna mano su'l cappuccio dell'vno, e coll'altra sù'l cappello dell'altro, e tira forte, e glie li strappa lestamente di mano, e si ritira, e fugge. Racconrano alcuni che i ciechi cominciarono tra di se à gridare, ed à tirarsi l'vn l'altro coi loro bastoni botte da ciechi; credendosi l'vno esser rubbato dall'altro: e che in tanto quel che haueca fatta la burla, se ne stesse alcun

tem-

tempo pigliandosene vn molto piaceuole trattenimento; sin tanto che, non potendo più tenersi dal ridere, sbottò: e i ciechi all'hora s'auuiddero che da vna terza persona erano stati loro tolti il cappuccio, e il cappello: e d'accordo incominciarono à gridare, al ladro, al ladro, ah traditore, assassino! alla chiesa, ai ciechi eh? questa è la carità; tenetelo, prendetelo. Tutto questo io non lo trouo nel Surio, che questo fatto racconta nella vita di S. Antonino, nè sò che in altro autore si legga. Il vero è che quell'huomo se n'andò di filo à S. Antonino, e raccontogli il fatto. Ne prese piacere il Santo: ed à lui con buona gratia, Non vi dissi io, rispose, che voi foste spesso alla Santissima Annuntiata, che quiui la Vergine vi haurebbe souuenuto? hor vedete che gratioso modo ella hà tenuto per prouederui: fatemi quà condurre quei ciechi, ed io dirò quelche s'habbia à fare. Furono condotti i ciechi; a'quali il Santo Vescouo parlò grauemente in buon tono: E voi, disse, state come bisognosi accattando alla

por-

porta della chiesa, con tant'oro, che ingordamente, souerchiamente hauete accumulato; e frodate gli altri, che han vero bisogno, della carità, che si farebbe loro? miserabili, e ciechi più nell'anima, che nel corpo: poiche colla cecità del corpo voi non vedete il camino quà in terra, ma con quella dell'anima voi hauete perduta, per la vostra auaritia, la vista della strada del Cielo; e ve ne correte à precipitio per quella dell' inferno. Meritareste al certo che molto ben flagellati voi foste cacciati via da questa città: ma io voglio vedere qual pentimento habbiate della vostra auaritia, e che penitenza siate disposti à farne. Fate di noi, dissero i ciechi, quelche vi piace; a voi, ci rimettiamo. Horsù, disse Antonino, già che così rauueduti, e rimessi io vi veggo, ecco quà, prendete voi venticinque scudi d'oro, e voi trenta, che a voi, secondo il vostro stato, e bisogno, sono bastanti: e di questi altri si prouederà alle pouere figliuole di quello, che a voi li tolse: ed è poi stata la Vergine, la quale in questo mo

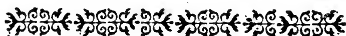
do

do l'ha voluto soccorrere : siete contenti? Ah! siamo contenti,dissero,sospirando i ciechi , siamo contenti.Se quei ciechi restassero , come dissero di restare , contenti veramente dentro i lor cuori , io non voglio impegnarmi ad affermarlo : ma che contentissimo andasse quell'huomo , che si portò quel danaro à casa , con cui prouide alle figliuole , questo non v'ha bisogno ch'io'l dica .

Quello, ch'io voglio dire,e sia per documeoto, è questo . Chi hà,e non dà , soccorrendo a'poueri , è cieco , che non vede oue và; e và à cadere nelle tenebre esterne , ed eterne dell' inferno . Chi hà,e dà, e soccorre , ci vede; e và al termine della luce; doue sempre vedrà , e godrà il Dio della luce . Così stà decretato dal sommo Giudice con sentenza intimataci nel suo Santo Euangelio . E di quà ancora , in questa vita , si come dice l'Apostolo , è cosa più beata il dare che il prendere, *Beatius est magis dare, quàm accipere* . Nel dare poi per amor della Vergine , vn tal gusto vi hà dentro per tali suoi più diuoti ,

che

che in esso sembra loro di riceuere il centuplo da Dio di quel che danno per amor della sua Madre; il cui amore tutto ritorna, e si finisce in Dio.



ESEMPIO XXII.

Valtero di Criquì Birbach in varie gratiose maniere è fauorito miracolosamente dalla sua diuota Vergine Nostra Signora.



PENSANO alcuni, e s'ingannano, che il darsi tutto à Dio in vita spirituale, e diuota, sia vn hauersi a dishumanare, rimanendo vn puro spirito, senza carne. Questa vita noi la faremo (se Iddio, per sua misericordia, ci haurà tra gli eletti) quando risorti, saremo coi corpi ancora in Cielo:
done

doue senza abbisognare di alimenti, e conforti materiali, per sostenere, e dilettare la carne, godremo,ne i corpi gloriosi, sodisfatti, e satij anco ne'sensi, i priuilegij dello spirito, cóforme à quel che dice l'Apostolo, *Seminatur corpus animale, surget corpus spirituale*. (1.Cor.15.44.) Sin tanto che noi saremo di quà, Iddio è contento, e vuole che anco a i corpi diasi senza sua offesa,la sua parte: ed esso, non solo nelle cose necessarie, ma etiamdio conuenienti, di ricreationi, e delitie, ci è più volte cócorso con miracoli di fauori, e gratie sourahumane. Leggonsene in grandissimo numero degli esempi: vno io son hora quì per rapportarne, il quale spero vi sarà grato ad vdire; perche la Regina del Cielo volle in più maniere gentilissime fauorire vn suo diuoto, secondo che scriue Cesario nel cap.39. del libro 7. de' miracoli illustri: e Gabriele Bucelino nel MenologioBenedettino sotto il giorno 27. di Gennaro.

Fu questi vn Caualiere di famiglia nobilissima, congiunto di sangue có

Enrico Duca di Louanio, chiamato Valtero di Criqui Birbach; il quale, prendeua ordinariamente vn molto ſtraordinario diletto degli eſercitij cauallereſchi, ed in particolare, dell' armeggiare à cauallo in tornei, ed in gioſtre. Prima però di veſtire alcuna profana armatura nel corpo, ne veſtì vna molto ſanta nell'anima, e fù la pietà, e l'affetto molto tenero verſo MARIA: la quale da fanciullo ancor picciolo tãto bene ſe gli adattò nel cuore, che non ſolo haueua ſempre nella mente, e ſpeſſo nella lingua la Vergine, con inuocarla, e recitare il ſuo offitio, e la ſua corona; ma facendo ancora celebrar molte Meſſe, e dando larghe limoſine, digiunando, e con varie mortificationi caſtigandoſi, à ſuo onore. E ſi può ben ſupporre, che non mancaſſe allhora, come pur troppo hora non manca, chi ed in caſa, e fuori, con lingua ſozza di Mondo, gli ſoffiaſſe all'orecchie, Che fate, Sig. Valtero, con coteſto voſtro modo di viuere? tante diuotioni, tante penitentie ſono coſe da Monaci, e da Frati, laſciatele

tele a i Monasteri, ed a i Conuenti, e voi, in vostra casa, attendete à viuere da quel che siete nato, gentile, e nobile Caualiere. Ma, dico io, se la pietà, il timor di Dio, la penitenza ci fanno la strada, ci seruon di guida, ci dãno il viatico per andare in Cielo, chi di questi non si prouede, e nõ cura, sia Religioso ne'chiostri, sia Caualiere nel secolo, vanamente, e follemente spera di arriuare là sù. Hor questo Valtero, ò vi fosse, ò nò chi gli soggerisse così fatti sconsigliati consigli, si come da fanciullo cominciò, così poi seguitamente timorato di Dio, e diuoto di nostra Donna, limosiniero, e mortificato sempre mantennesi. Ed era perciò tanto padrone di se stesso in quel suo diletto dell'armeggiare, che non lasciana mai alcuno dei costumati esercitij di pietà, à fine di essere più spedito, e pronto per esso. Nel che pure tanto da non pochi si manca; i quali, in concorrenza di vna sodisfattione del corpo, con vn vsata loro diuotione, hanno nel loro Ordinario vna molto mal ordinata rubrica, che

dice, *Totum de primo, nihil de secundo*; Tutto al corpo, e niente allo spirito.

Fecesi vn giorno vna giostra, ò torneo molto solenne; e Valtero hauendoui ancor esso à far la sua parte, volle andarui cõ altri Caualieri amici, che furono à prenderlo in sua casa. Nell'andare, passando auanti à vna Chiesa, Vdiamo, disse Valtero, quì prima la Messa, che ci giouerà ancora, perche ci sortisca il torneo con onore, e vittoria. Mà noi, se indugiamo quì, ò non saremo in tempo, ò perderemo il meglio, risposero quelli, a i quali premeua più della sodisfattione propria in quella funtione, che di ben prepararuisi con esercitio di pietà, e religione, più di ogn'altra diligenza, ed industria valeuole ad ogni cosa. Stando però Valtero fermo nel suo proponimento, quelli partirono, ed esso se n'entrò nella Chiesa. Andò in sagrestia, e fecesi dir la Messa: da chi? vorreste voi sapere, e come? da qualche Prete forse di quei, che la dicono, come suol chiamarsi, da cacciatori? che

per la tanta fretta, e furia di celebrare, di sù l'altare istesso, come nelle campagne, e selue, par che vadano in traccia, e corran dietro alle fiere? Staua per dirsi allora la Messa cantata di nostra Donna; e questa si fermò Valtero ad vdire: e della giostra in quel tempo nulla pensò; perche il suo primo affetto era alla pietà, e diuotione verso MARIA; e il cuore, e il pensiero lì stà, doue è l'affetto. Ma se della giostra non pensaua allora Valtero per amor della Vergine, la Vergine ci pensò essa per onor di Valtero.

Finita la Messa, s'incaminò il diuoto Caualiere verso il luogo, in cui s'armeggiaua: ed essendoui già vicino, domandò ad alcuni, che di là mostrauano di venire, se si era dato ancor principio alla giostra: e, vdito che sì, tornò à chiedere, chi con più valore, e maggior plauso giostrasse; gli dissero che lì si sentiua vn grandir forte, viua il Birbach. Prese il buon Signore questa risposta come per vno scherzo, ò pure per vn motto ironico datogli à tempo, e luogo,

perche andaua alla gioſtra con tanta flemma, e sì tardi? Seguitando poi auanti, fece ad altri la medeſima domanda; e pur da quelli hebbe vn' iſteſſa riſpoſta. Reſtò allora col penſiero molto ſoſpeſo; non potendo apporſi così da ſe, ed accertare quel ch'era. Giunto finalmente al luogo, ſi armò; ed entrò nella gioſtra con animo di auuerare col ſuo valore quanto dalle relationi di quelli haueua vdito eſſerſi con tanto applauſo acclamato. Gioſtrò, e qualche coſa ancor fece, ma non di gran vanto; nè tampoco vdì darſi quei tanti Viua, che da tutto il popolo, come quelli hauean detto, eranſi poco prima dati al ſuo nome.

Terminata finalmente la gioſtra, ſi ſpogliò Valtero dell'armi: ed ecco, ſe li preſentano alcuni Caualieri, e ſommeſſamente lo pregano, che, poiche da lui erano ſtati vinti nella gioſtra, per quella ſua gentiliſſima corteſia, la quale da nobil Caualiere eſſo hà pari al ſuo valore, voglia vſare piaceuolezza in prendere la douuta ſodisfattione da loro. Io diſſe il

Bir-

Birbach, nella gioſtra vi hò vinti? è quando? e come? Voi, Signore, voi, diſſero quelli: e che vuol dir queſto che ne fate le marauiglie, e ve ne fate nuouo? non ſiam forſe noi tali, che l'eſſer vinti ſia di qualche lode, e gloria al vincitore? ma noi ancora altre volte nello ſteccato habbiamo gioſtrato, e riportata vittoria da cõpetitori di grido. Io vi hò vinti? tornò più ammirato à dire il Birbach: E quelli, Voi, voi, Signore, con coteſte armi, con coteſto habito, con coteſto volto, e parlare, quel deſſo, con cui hora noi quì ragioniamo, e il quale preghiamo à volerci vſar corteſia. Quì finalmente Valtero ſi argomentò di quel ch'era, cioè, che quello era ſtato vn ſourahumano fauore à lui fatto da quella gentiliſſima Dama MARIA Madre di Dio, la quale, fatta prendere la ſua figura da vn Caualiere della celeſte ſua Corte, lo mandò in ſuo luogo à gioſtrare così valoroſamente, che riportò per lui tante vittorie, con tanto applauſo, ed onore. Come allora perciò reſtaſſe dal-

lo ſtupore attonito, parla il fatto da ſe, nè v'hà biſogno di chi ſi metta à ſpiegarlo. Tanto non diſgradiua alla Vergine l'armeggiar di Valtero, che da lui ſi ſapeua così bene congiungere colla pietà; mentre ad eſſo ſempre la pietà preferiua: ond'ella, in tempo che vdiua il ſuo diuoto la Meſſa, con tanto auantaggio di lui fecelo da qualche Cortigiano del Cielo, da vn Angelo glorioſamente ſupplire.

Era in ſomma queſto Valtero Caualiere della Regina Madre di Dio; la quale, come tale hauēdolo riceuuto, glie ne volle dare vn altro ancora molto bel pegno. E fù, che, ſtando egli vn giorno con molta gente à vdir in Chieſa la Meſſa, il Sacerdote in alzare, doppo la conſagratione, il calice, vidde all'improuiſo pender da eſſo vna croce d'oro sì bella, e riſplendente, che ogn'altr'oro, à fronte di quello haurebbe ſmōtato affatto di gratia, e di colore: ed alla croce eraui attaccata vna cartina collo ſcritto, che diceua, *Crucem hanc defer ex parte mea MARIAE*

San-

Sancta Matris Christi amico meo Valtero de Birbach: Portate da mia parte, che son MARIA Santa Madre di Christo, questa Croce al mio amico Valtero di Birbach. Quanto tempo il Sacerdote mettesse poi à finir la Messa, veduto vn così bello, ed euidente miracolo, se lungamente ne stette in estasi, ò pure s'ingegnò di prestamente sbrigarla, per chiarirsi della persona, à cui vn sì souvrano fauore faceuasi, non lo dice l'istoria, ed io non saprei che mi credere. Quel che, finita la Messa, egli fece, fù questo. Non conoscendo esso il Valtero, salì sopra il pulpito, e di lì, ad alta voce, che tutti vdissero, vi è quì, disse, alcuno, che si chiami Valtero di Birbach? Fù risposto di sì; e gli fù mostrato dou'era. Scese allhora subito il Sacerdote, e andollo à trouare: e, tiratolo da parte, Sig. Valtero, disse, vn regalo io deuo darui à nome di vna gran Dama, la quale vi hà per amico molto suo caro. Turbossi à tal proposta l'onesto, e pio Caualiere: e il Sacerdote, che se n'auuidde, non vi tur-

bate, disse, ò Signore, io non vi tengo sospeso, nè voglio che il vostro pensiero corra, e si distragga in altra parte. Il regalo è questa Croce d'oro, e la Regina del Cielo à voi, come à suo amico, lo manda; e dissegli in che modo à lui fosse venuta in mano, collo scritto insieme nella cartina, che gli mostrò, e diede. Se più confuso per vmiltà, ò infiammato per amore verso l'Imperadrice dell' Vniuerso restasse à vna tale imbasciata, à vn tal regalo il Birbach, io non saprei giudicarne. Riceuette con riuerentissimo affetto, e con affettuosissima riuerenza il dono: e poiche alcun tempo l'hebbe considerato, e goduto, Sì? disse, così tratta meco la Regina del Cielo? vna Croce d'oro mi manda? e vuol dire, à mio credere, che essa mi dichiara per suo Caualiere. Lo sarò volentieri, e smalterò anco la Croce d'oro, che mi hà mandata dal Cielo, collo smalto della Croce del suo diuino Figliuolo, da lui offerta à prendere, e portar sopra le spalle à chiunque vuol seguir le sue orme. Così propose, e così fece,

ren-

rendendosi Religioso nel santissimo Ordine Cisterciēse, dedicato per suo Instituto all'onorato, e glorioso seruitio di MARIA.

Ammesso poi che fù, vna tale, e tanta cōtentezza prouò sempre nell'osseruanza di quella santissima disciplina, ed in particolare in rendere ogni ossequio à MARIA, che, sè, anco nel secolo, digiunando à onor di lei ogni Sabbato in pane, ed acqua, vn giorno, per miracolo di nostra Donna, gli fù mutata l'acqua in vino; e questo trè volte; perche tante volte, pensando di essere stato ingannato dal suo seruidore, se lo fece mutare; in Religione cosa alcuna non v'era così ò scipita, ò disgustosa al senso, la quale à lui nō hauesse sapore di quel vino, che rallegra veramente i cuori; ed era l'interno gaudio, che prouaua nel religioso, e santo viuere, che faceua: dal quale passò finalmente con vna morte santissima alle allegrezze inesplicabili, interminabili de' Beati. E con ciò hà lasciato à noi tutti vna buona confermatione di quel ch'io dissi al principio; che, si come Iddio,

e laVergine nõ ci vogliono dishumanati nel darci alla vita ſpirituale, e santa, anzi che, come hauete vdito, cooperano eſsi ſteſſi inſin cõ miracoli alle oneſte ricreationi de i loro diuoti, così chi dice, e fà da vero, ad ogni ſua ſodisfattione del corpo antipone sẽpre il vero bene dell'anima: e laſcia ò coll' effetto, ò coll' affetto il Mõdo; e dandoſi ſeriamẽte à mortificare la carne, talmẽte viene à rauuiuare lo ſpirito, che come diſſe l'Apoſtolo, *In carne ambulantes non ſecundũ carnem militamus*: (2.Cor.10. 3.) Caminando nel pellegrinaggio di queſta vita in carne, non fà, ne'viue ſecõdo i voleri, e ſtimoli della carne; ma ſecondo i moti, ed impulſi dello ſpirito; che ſono quelli degli ſpirituali figliuoli veri diDio: come afferma l'iſteſſo, *Quicumque enim ſpiritu Dei aguntur, ij ſunt filij Dei*: (Ro. 8. 14.) trà i quali la Santiſſima Madre di Dio c'impetri dal ſuo diuino Figliuolo di voler hauere noi tutti.

ESEM-

ESEMPIO XXIII.

Teoderico Conte d'Asuesna tolerato prima ne' suoi misfatti, in riguardo della Consorte diuota di Nostra Signora, poi, fatto da lei diuortio, con essere vcciso è castigato.



DVE cose nel secondo capo della Sapienza si leggono dette dell'huomo giusto dagli empij; l'vna falsa, e l'altra vera. La falsa è, che il giusto è per loro affatto disutile: la vera, che esso è sempre contrario alle lor opre. E per questo vennero in resolutione di souerchiarlo, e buttarlo giù, sì che non hauesse ad alzare più capo. *Circumueniamus iustum, quoniam inutilis est nobis, & contrarius est operibus nostris*, (Sap. 2. 13.) Che il buono nell'opre sia contrario a'cattiui, è verissimo; perche l'opre de'buoni sono di luce, e quelle de'cattiui, sono di tenebre: e come possono, dice l'Apostolo, star in accordo tenebre, e luce

Quæ

sa aiutare, e difendere appresso Iddio. Leggesi nel capo secondo del Fior degli Esempi del P.Dauroultio, tit.35. esempio 20. ed è preso dal capo 19. del terzo volume degli annali dell'Hannonia.

Questa prouincia che Pannonia ancora, e selua del Carbonaio si chiama, posta sù i confini della Fiandra, gran nome hà dall'hauer hauuti particolarmente molti, che fiorirono in santità onorata ancora sopra gli altari. Tra questi risplenderono grandemente, e risplendono due sorelle; amendue riposte nel sagrato ruolo de'Santi: l'vna maggiore chiamata Valdetrude, che fondò il Monastero Montese; l'altra minore detta Aldegunde, la quale ancor essa fondò il Monastero presso à Malabodio. Aldegunde si sposò nel Monastero Vergine à Christo: Valdetrude fù prima maritatata con S. Vincenzo; mà poi amendue in accordo si diuisero, e presero l'abito, ed instituto Monacale. Hor doppo molt'anni, essendo già queste due sorelle gloriose in Cielo, & essendo adorate Sante quà

in

in terra, vn tal Teoderico Conte di Asuesna, castello nobile sù i confini dell'Hannonia, nō molto discosto da Cambrai, ò perche forse era Eretico, ò perche, se pur era Cattolico, cosa buona non era, da qual dispetto, e diabolico instinto fosse condotto, l'istoria non lo rapporta, doue io l'hò letto, attaccò fuoco, ed abbruciò ambe le chiese di queste due Sante Valdetrude, ed Aldegunde. Chi attacca fuoco alle Chiese, fate voi argomento, che cosa deue far nelle case: benche più rispetto tal hora si porta alle case, che alle chiese; perche si hà più timore degli huomini, che si vedono, che di Dio, il quale è inuisibile: argomento che molto poco ci si crede. E quando poi non hà più polso la Fede, è finita la vita del ben operare: l'occasioni all'hora di far male, se non vengono esse incontro, si cercano: e se ne vuol poi far di quelle, che diano da parlare di se, *Aude aliquid breuibus Giaris, & carcere dignum, si vis esse aliquis*: (Iuuen: sat. 1.) questo è il direttorio stortissimo di certa gente rouinata. Hor che fuoco d'

d'inferno doueua queſtoConte hauer dentro al ſuo cuore, al quale diè il cuore di far col fuoco, delle chieſe vn imagine dell'inferno? Ma non dubitate, che, ſe del fuoco attaccatoui quelle chieſe n'hebbero vn danno temporale, eſso ne reſtò poi sì ſcottato à ſuo tempo, che glie ne ſeguì e danno della vita temporale, e piaccia à Dio, che non anco la dannatione eterna. Non biſogna mai pigliarſela contra i Santi; perche ſe, mentre viuono in terra, vſano della patienza di Christo; la sù in Cielo, doue regnano trà Beati, ſi ſanno ancor valere della potenza di Chriſto.

Vn buono, e diuoto Romito, il quale menaua vita ſolitaria in vna ſelua detta Bucherota, hebbe vn giorno, non in ſogno dormendo, ma ad occhi aperti vegliando, vna viſione, e fù queſta. Diedeſeli à vedere la Regina del Cielo, con volto graue, e maeſtoſo, ſeduta in altiſſimo trono, circondato tutto da vn immenſo ſplendore. All'vno, e all'altro lato di lei ſtauano inginocchiate, in atto ſupplicheuole, le due ſante ſorel-

relle Valdetrude, & Aldegunde; le quali faceuano con essa amare doglianze per le chiese bruciate loro dal Conte d'Asuesna; e ne domandauano con gran calore sodisfattione, e giustitia. Alla Madre di misericordia, direte voi, andaron queste sante sorelle à domandare giustitia? Erano pur prudenti, perche erano sante; ma questo era vn non pigliare la strada per venire all'intento. Pian piano, state ad vdire. La vostra singolare proprietà diceuano, ò Madre di Dio santissima, è vero che in primo, e proprio suo luogo è la misericordia: perche il sourano Giudice à voi sua Madre hà voluto dare il meglio di quelche esso hà: e, poiche gli atti della sua clemenza sormontano tutte l'altre sue opere, *Miserationes eius super omnia opera eius*, per questo egli hà assegnata à voi colla misericordia la sua maggiore, e più qualificata segnatura di gratia. Ma non per tanto, mentre da voi è nato il Sol di Giustitia, *Ex te enim ortus est sol iustitiæ*, non po-

tete,

tete, ò non douete partorire ancora qualche atto di giustitia, qual hora vn eccesso graue il richieda: se nelle labbra voi hauete faui, *Fauus distillans labia tua* (Cant. 4. 11.) hauete ancora nelle mani, e nelle dita la mirra, *Manus meæ*, (Cant. 5. 5.) di voi si è detto nelle sagre canzoni, *distillauerunt myrrham: & digiti mei pleni myrrha probatissima*. Se il fauo è dolce, la mirra è amara: ed à qual maggior huopo si hà questa à serbare, se non se ne stilla sopra chi per troppo graui eccessi non merita, che con lui si vsi del dolce? Mirate quelle chiese, che alle glorie del vostro nome, ed à prò di tante verginelle spose dilette del diuino vostro Figliuolo, à nostre spese noi habbiamo fatte ergere, ed ornare, come quel Conte sacrilego ce l'hà tutte arse, e distrutte. Possiamo forse noi in tanto fuoco star fredde, e non riscaldarci? giustitia vi chiediamo, giustitia: chi ci brucia le nostre chiese giù in terra, se potesse brucierebbe anco noi quà sù in Cielo.

Ogni ragione voi hauete, rispose

loro

loro la Vergine, di domandare sodis. sfattione di vn oltraggio fattoui tanto empio, e sacrilego : ma mi hauete a scusare, se non vi sodisfò al presente: perche vi è chi mi tiene le mani in tal maniera legate, che io non posso à Dio chiedere di far à lui subito alcun danno. E che persona è mai questa, e che cosa ella fà, se pur è lecito il saperne, con cui così legata, e così stretta vi tiene? domandarono le sorelle. E la Contessa Adda sua moglie, rispose Nostra Signora, la quale è mia molto diuota; ed ogni giorno mi recita sessanta volte l'Aue MARIA; venti prostrata tutta in terra; venti diuotamente inginocchiata; e venti stando con molta riuerenza in piedi, ò in chiesa, ò nel suo oratorio in casa, ò in altro luogo ritirata, attenta, e diuota. Con questo saluto tante volte ogni giorno replicato, il qual fù il principio d'ogni mia grandezza, e gloria in terra, e in Cielo, ella tanto mi piace, che io non posso far à lei alcun dispiacere; il qual'essa haurebbe certo assai grande, se io prendessi

deſſi il gaſtigo, che molto buono il Conte ſuo marito ſi merita. Stauano aſſai riſentite le Sante; e tornarono perciò à replicare, e diſſero; Ogni ben merita, ò Regina dell'vniuerſo, chiunque à voi dà lode, ed onore: i ſaluti voſtri per tanto vagliano alla Conteſſa, perche voi, à lei facciate ogni bene; ma quell'homaccio ſacrilego, che ci hà bruciate le noſtre chieſe al voſtro nome erette, e che tante voſtre lodi, e tanto onore vi hà tolto, ed è reo di tanti, e tant'altri misfatti, con ſeſſanta Aue MARIE della moglie ne habbia à reſtar impunito, e andarne ancora con alterezza, e baldanza, voi'l potete ſoffrire? Hora tant'è, riſpoſe riſolutamente la Vergine, io non dico che non habbia ad eſſere gaſtigato il Conte; ma dico che non voglio che habbia diſpiacere la moglie: date vn poco di tempo, che ſenza offeſa di lei (e non andrà molto) haurà ben eſſo il ſuo condegno gaſtigo.

Tanto diſse Noſtra Signora, e tanto ſeguì, ed ecco il come. I parenti di Teoderico mal contenti, perche

non

non haueua figliuoli con Adda, portarono fuori, e con giuramento deposero, esser trà loro parentela di sangue in quarto grado: per lo che, non essendoui stata dispensa, veduta giuridicamente la causa, auanti ad Odone Vescouo Cameracense, fù giudicato il matrimonio nullo, e si venne al diuortio. Piaccia à Dio, che Teoderico facendo esso vita non buona, e perciò mal contento della moglie tanto da bene, non fosse esso, che mise sù i parenti, per non apparire il principale attore; e autore di questo diuortio. Già habbiamo detto che questo è il far de' cattiui, trouar de' pretesti per disfarsi de' buoni. *Circumueniamus iustum quoniam inutilis est nobis, & contrarius est operibus nostris*. Questa donna, doueua dir Teoderico, non mi fà figliuoli; questa non si confà, anzi contraria al mio genio, trouiamo qualche attacco, e sbrighiancene. Hor attendete: Non era ancor passato dal diuortio, mezz'anno, che Teoderico abusatosi della Misericordia di Dio, la quale gli haueua dato tempo di pe-

penitenza, diede in mano della diuina Giustizia, la quale prese di lui giusta vendetta. Erasene andato il Conte vn giorno à caccia: e di esser reo dell'incendio delle chiese, e del diuortio della moglie, più non pensaua: e doue *Conscientia mala bene sperare non potest*, come dice Agost. (in ps. 31.) chi hà intaccata la coscienza hà sempre il batticore nel petto, questi si haueua buttato dietro le spalle e il peccato, e il rimorso: perche se l'era veduto riuscire à suo disegno: Ma *de propitiato peccato noli esse sine metu*, ci auuertisce l'Ecclesiastico (5. 5.) chi l'hà fatta l'aspetti. E gli arriuò non aspettata; perche da vn suo nemico chiamato Isacco di Barlemonte, Conte forse ancor esso di quel luogo, che stà non molte leghe lontano da Asuesna, con gente posta in agguato dětro la selua fù fatto assalire; e fù lasciato quiui infelicemente steso, e morto.

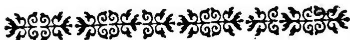
Diuolgatosi vn tale ammazzamento, si sparse ancora la visione che haueua hauuta il Romito: e si confrontò la verità del fatto, come haueua alle

alle sante sorelle già predetto la Vergine Nostra Signora, cioè che il Conte sarebbe stato gastigato per li suoi graui delitti, senza che Adda sua moglie ne hauesse à rimanere offesa: poiche l'vccisione seguì, dopo che, per lo diuortio, Adda più non era sua moglie: ed à lei nulla più appartenena del Conte: hauendo già essa date ancora le spalle al Mondo, e à tutte le vane sue pompe; ritiratasi à far vita religiosa in vn monastero, da lei fabbricato in accordo col Conte già suo marito. E questo vuol dire che Teoderico in qualche tempo haueua pur fatto del bene: ma prese poi il camino à strada troppo contraria, essendosi condotto à vn precipitio così grande di attaccar fuoco insino alle Chiese. La diuotione poi di Adda verso Nostra Signora, per cui rispetto à Teoderico si differì il gastigo, restò molto accreditata: e Gosceguino il quale à lui succedette nella Contea, tanto à cuore la prese, che la fece prendere ancora da tutti i suoi soldati: per la quale meritò poi di rauuedersi dalla vita, che an-

ch'esso haueua menata assai male; e per essa molti mali si haueua acquistati nel corpo: da'quali auuisato à pensar bene a' casi suoi, lasciato il Mondo, si rese Monaco, e morì con segni molto buoni della sua eterna salute. Di Teoderico vcciso questo non leggesi; ma solo che fù sepolto, doue pur questo suo nipote Gosceguino, nel Capitolo della Chiesa da lui fabbricata.

E noi cauiamone di star ben auuertiti à non fare oltraggio ai Santi sù in Cielo; perche ancor la Vergine, con tutto che sia Madre di misericordia, per sodisfattion loro, lascia à suo tempo correre la giustitia. E delle persone buone quà in terra tutti ne faccian conto, ma più chi è cattiuo; perche, se i buoni sono contrarij ai peruersi nell'opere; colle loro sant'opere pure giouano a'peruersi, a'quali ò tolgono, ò temprano, ò differiscono il castigo. Anzi ogni maluagio, se potesse, dourebbe hauer sempre accanto vna persona virtuosa, e santa, per metterla come vno scudo tra se, e Dio, con cui si ripari dai colpi del-

la diuina vendetta. E finalmente qualche barlume di buona ſperanza è in chi non fà buona vita, quando in chi tale la fà, non la contraria, ò diſprezza, ma ed ammirando l'onora, e ſoſpirando la brama.



ESEMPIO XXIV.

Alfonſo N. Principe afflitto prima per li ſuoi graui eccesſi, poi, per la diuotione del ſantiſsimo Roſario, torna in felice ſtato, e più felice ancor muore.



SE la Diſcordia è vna furia d'inferno perche vn inferno di male porta ſempre mai ſeco in ogni luogo dou'entra; non per queſto ne ſegue che la Concordia ſua contraria, e nemica ſia ſempre vna Teſoriera del Cielo, la quale vn Paradiſo di bene getti in ſeno à chi dentro al cuore

l'accoglie. Iddio vi guardi dalla concordia in voler far del male; perche questa è il vero inferno, che si hà tra quei, che viuono sopra la terra. Ognun sà che nell'inferno, doue altro non è, che vn orrendo disordine, e vn disordinato orrore, *Vbi nullus ordo, sed sempiternus horror inhabitat,* (Iob.10.22)questo accordo tra demonij,edannati sol v'è,che mai non si rõpe, di voler far del male, e farne il più, e il peggio, che possono: ed è l'inferno, del quale confessaua Dauid, con ringratiamento al Signore, che la sua misericordia l'hauea liberato, preseruandolo da non vi cadere, e trahendolo fuori da' peccati dell'adulterio, e dell'omicidio; così Eutimio interpreta quelle parole del salmo 85. *Quoniam magna est misericordia tua super me;& eruisti animam meam ex inferno inferiori*: (Psal. 85. 13.) dall'inferno più basso, che è l'inferno dell'inferno, cioè il peccato, per cui i dannati son nell'inferno. Hor l'altra volta di due discordi cõsorti, Conte, e Contessa io vi dissi, questa buona, e quello peruerso, che

terminarono la lor vita, secondo la contraria strada, per cui haueuano tenuto il camino. Di due altri consorti ancor essi Principi, e Principessa, io sono quì per dirui, amendue accordati à far vna vita distonante in tutto à ogni timor di Dio, à ogni rispetto degli huomini. Qual poi fosse il lor fine, voi starete ad vdirlo; hauendone la fede al Rupense, che lo rapporta nel Rosario della Vergine Nostra Signora.

Alfonso si chiamò questo Principe; nè del suo cognome, e Principato altro si è scritto; se ciò si è fatto per rispetto alla chiarezza della famiglia, e dello stato, che non si è voluta oscurare col nome di chi tanto haueua tralignato da'costumi di Principe, io me ne stò à quello, che voi giudicar ne potete; come pur della Principessa sua moglie, di cui nè pure il nome si è voluto far leggere sù le carte. Maluagia donna ella fù; ed al peruerso genio del marito sì confaceuole, e concorde, che ogni sua attione più reproba era da lei più approuata; e, con incitarlo sempre al peggio, daua

à chi

à chi correua lo ſprone, e à chi precipitaua la ſpinta. Tanto finalmente vſcì di ſtrada col ſuo mal fare il Principe, che, in giuſta pena di Dio, fù coſtretto da alcuni Baroni, e Principi ſuoi nemici ad vſcirſene cacciato via dallo ſtato: e sì ritirò nella città di vn Principe ſuo vicino, il quale n'hebbe molta pietà, benche poca ne meritaſſe, mẽtre menaua eſſo vna vita tant'empia. E la moglie, la quale accecata dalle paſſioni non volle hauer occhi da mirare il Cielo, per far del bene, li perdette ancora per mirare la terra, doue faceua il male; e diuenuta affatto cieca ſeguitò nella fuga il Principe ſuo marito; portando la miſera in moſtra il gaſtigo di Dio; il quale ſouente, con affetto di Padre, fà che vno ſia dagli huomini diſcacciato, perche vuol eſſo raccorlo; toglie la viſta degli occhi, perche vno ſi rauueda nell'animo; butta colle diſgratie giù in terra, perche ſi rimetta in piè colla gratia.

Hora, ſtando eſſi in quella città, per buona loro fortuna, vi giunſe il gran Banditore delle gratie, e delle

glorie della Vergine Nostra Signora, il zelantissimo, e gloriosissimo Patriarca Domenico: il quale, nel giorno del Santissimo Natale di Christo Nostro Signore, predicò nel Duomo. Andò Alfonso alla chiesa, e vi stette ad vdire la predica. Finalmente in vn tal giorno tanto diuoto, e santo chi è, che non faccia alcun bene? e forse che l'auuersità da Dio mandata à lui per medicina, haueua incominciato à far qualche buona operatione dentro al suo cuore: e come *Vexatio dat intellectũ*, (Is. 28.) quel trauaglio, gli haueua fatto mettere vn pò di ceruello. Il feruente Predicatore Domenico, dopo hauer ragionato con molta tenerezza, e pietà del tanto pio, e tenero mistero di Dio fatto Bambino, passò dal Figliuolo alla Madre, la quale vn tanto bene, e l'vnico nostro bene ci partorì dal suo seno: e tante, e tanto gran cose di lei disse, ed in particolare della dignità, del valore, e merito del Santissimo Rosario, che vn grandissimo affetto ne eccitò, e promosse in tutta l'vdiẽza. Disse tra l'altre cose, che questa di-

uo-

uotione impetraua da Dio, per mezzo della sua Madre Santissima, quanto vno voleua: facendoli hauere ogni auantaggio sopra i suoi contrarj, e sicura vittoria de'suoi nemici: ritornandolo nel suo grado, se decaduto ne fosse, e à maggior grado promouendolo, se quello à lui conuenisse. Tali proposte furono da Alfonso vdite con suo molto piacere: e fin d'all'hora cominciò ad applicar l'animo à prendere quella diuotione. Ah, come noi siamo! Se Domenico hauesse sol detto, che il recitare diuotamente il Santissimo Rosario era sommamente valeuole per la salute dell'anima, per fare guadagni grandi nel Cielo, per riportar vittoria da'nemici nostri infernali, Dio sà, se Alfonso haurebbe pigliato alcun pensiero di recitarlo; mà in vdire che era buono per gl'interessi dello stato, per rigettarne quelli, che ne l'haueuano discacciato, subito s'inchinò à farne la proua. Finita per tanto la predica, se n'andò à trouar Domenico; e con molto buona, e gentil maniera, fattagli riuerenza, gli disse, Pa-

dre Predicatore, e seruo di Dio benedetto, hauete voi detto da vero, e credete, e sapete che sia così, che à tanto sia buono il recitare cotesto Rosario, che voi con tante lodi, e con tanto spirito commendate? Oh se questo fosse, non sol io vorrei recitarlo, ma chi sarebbe al Mondo, che con tutto il suo cuore no'l recitasse? Come? rispose Domenico, se io hò detto da vero, e se credo, e sò che sia così? io me n'impegno con esso voi di manteneruelo alla proua. Fateui pure scriuere, Signor Principe, nella Confraternita del Santissimo Rosario; recitatelo diuotamẽte ogni giorno; date tempo, e non vi stancate, e vedrete se il Rosario di N. Signora vi sarà valeuole non solo per quanto, ma per molto più ancora di quanto vi hò detto. Ed io lo farò, disse Alfonso; e lo fece: fattosi subito ascriuere nella Confraternita, e dato principio à recitarlo con molta riuerenza, e diuotione auanti all'altare di Nostra Donna ogni giorno. Seguì l'effetto, che haueua promesso Domenico? seguì: quanto stette à seguire? domanda

da ciò forse qualche vno, del quale hauendo hauuto patienza Iddio per anni, ed anni per la sua mala vita, vorrebbe poi esso al primo dì, e alla prima hora, che si è dato alla buona, senza hauer punto di patienza, veder Iddio far in tutto à suo modo? stimando cõn vna corona, con vn offitio recitato à Nostra Signora, con vna picchiata di petto alla confessione, con vn'aperta di bocca alla communione, non solo di hauer sodisfatto, ma di restare ancora creditore con Dio? agli sconoscenti, ingrati, quali sono quei, che mal viuono, bisogna far aspettare, e stentare anco le gratie, perche hauute le stimino; le quali, quando si han troppo pronte, si sprezzano: e si conuiene far proua prima della nostra fedeltà, e costanza, per prouare poi l'amorosa pietà, e liberale beneficenza di Dio. Per vn anno intero, da buon Nouitio, stette saldo Alfonso, recitando ogni giorno all'altare di Nostra Donna il Rosario: e nel giorno appunto anniuersario, da che cominciò, e si fece scriuere nella sua Confraternita

nita, finita già la Messa cantata, e partiti tutti da Chiesa, se ne restò quiui à recitar la corona. Mentre con essa dimandaua diuotamente à Nostra Donna le sue gratie, ecco che se ne viene essa stessa in persona col suo diuino Figliuolo à portargliene; e si dà à lui amorosamente à vedere. Con vn tal fauore non pare à voi che sarebbe stato ben pagato, non solo vn anno di Rosario ogni dì recitato, ma vna vita ancor lunga, menata tutta innocentemente coll'esercitio d'ogni christiana virtù? Ed Alfonso, che se ne vide aggratiato per così poco bene, doppo vn tanto mal, che hauea fatto, pensate voi se ne restò attonito dallo stupore. Non bastò questo alla Vergine, di darsi solo à vedere ad Alfonso; ma con amorose parole, Horsù, disse, oggi, Alfonso, è compito l'anno, che tu prendesti à recitare auanti à questo altare il mio sagrato Rosario, ed ascritto anco alla sua Confraternita, ogni giorno me l'hai quì diuotamente recitato: io son hora quà venuta à dartene il guiderdone, consolandoti in quanto ti bisogna, e mi

mi hai domandato. E prima di tutto, io da questo mio Figliuolo, e mio Dio t'hò impetrato il perdono, con indulgenza plenaria, di tutti i tuoi peccati: seguirà poi, senza che in vn sol punto fallisca, l'adempimẽto di quãto il mio fedelissimo seruo Domenico ti hà promesso. E questo è ancor poco;fà che tu non ti arresti, nè trauij dalla buona strada, che hai presa; ed io ti prometto che in essa incontrerai tanto bene, quanto tu non te'l pensi. Prendi questo Rosario(e diegliene vno molto bello)portalo sempre teco: e sij certo che con questo in dosso,mai contra te potran nulla i tuoi nemici: anzi tu riporterai di loro sicura, e franca vittoria. Ciò detto, e fatto,benignamente mirandolo, lo benedisse, e disparue.Se gli tolse dagli occhi la Vergine,ma non già dalla mente, e dal cuore:doue sì altamente, e tanto al viuo restogli impressa, che da quel punto tutti i suoi pensieri, ed affetti erano sempre in lei riuolti,e'fissi. Rendute per tanto quiui diuotamente le douute gratie à MARIA, se ne tornò con

molta allegrezza, e non con minor fretta à casa: ed alla cieca afflitta sua moglie raccontò tutto quanto gli era accaduto, con gioia, e giubilo di Paradiso. E che spirito è cotesto, disse ella in vdirlo, che vi è oggi saltato nel petto, Signor Principe? alle cieche voi volete far le traueggole? voi dite di hauer veduta la Vergine; à me basterebbe di vedere sol voi, e non trauedere, come temo grandemente, che sta mane habbiate voi fatto. Io non hò nè traueduto, nè traudito, rispose il Principe; ecco quà il Rosario, che Nostra Signora mi hà dato; non m'inganno, nè v'ingannο: da lei, da lei l'hò hauuto, toccatelo. Glie lo dà in mano, ed in prẽderlo (ò che gratioso, ò che stupendo miracolo!) in prenderlo le ritorna à vn istesso tempo la luce agli occhi, e perfettamente ci vede. Più visibile, e più euidente non poteua farsi vedere vn miracolo del Rosario Santissimo di MARIA: con che vna tal riuerenza hebbesi poi ad esso, che si stimò da tutti vna veramente sagra, e celestiale reliquia: e propagossi insie-

sieme in tutti la diuotione di recitarlo molto piamente .

Non andò poi molto,che Alfõso sperimẽtò le gratie,le quali per lo Rosario gli haueua promesse Domenico,e confermate la Vergine.Vscì contra i suoi nemici;e tutti,sẽza perdita,ò disastro alcuno de'suoi, dallo stato, che occupato gli haueuano,gli discacciò: e si rimise nelpristino , intero possesso del suo . Le cose, che tanto prospere à seconda de suoi voleri correuano , fecero presto spargere vna tal fama di lui, con tanto applauso , e stima de'Principi,e Regnanti, i quali haueuano guerra contra i nemici della nostra Fede,che ognuno con ogni arte, e con ogni offerta lo richiedeua per suo . Ed era cosa di somma , e comune marauiglia , che in tante guerre,ed in cimenti da restarui hora prigione, hora ferito , e morto , mai alcun danno non patì , mai non hebbe nè pure vna leggiera offesa in alcuna parte del corpo . Costumò sempre, prima di combattere, di recitare colle ginocchia piegate à terra , diuotamente il Rosario:fecelo dipinge-

re nelle ſue bandiere: e bandì prima à tutti i ſuoi, che chi voleſſe ſtare in ſua caſa, haueua ogni giorno à recitare il Roſario. Queſto fece anco ſcolpire ne' ſuoi ſigilli; hauendolo eſso prima improntato per ſigillo nel cuore. E la Vergine ſigillò poi le ſue gratie colla maggiore, e più importante di tutte: perche fù à coronare la perſeuerante diuotione di Alfonſo, dataſegli di nuouo à vedere nell'vltima ſua infermità, col diuino ſuo Figliuolo in braccio; i quali, dopo vna confeſſione generale, che Alfonſo fece con gran contritione delle ſue colpe, e dopo riceuuti i Santiſſmi Sagramenti del Viatico, ed eſtrema vntione, amendue preſero la ſua felice anima, ed in forma di colomba, vedente il Sacerdote chiamato Giouanni, il quale gli haueua aſſiſtito al ſuo paſſaggio, ſeco la portarono all'eterna gloria sù in Cielo.

O che ſorte! ò che gratia! ò che morte felice! Così è: ognuno per tanto l'inuidia, e vorrebbe così farla ancor eſſo. Vno, che tanto tempo haueua fatta vita da coruo, fà poi la

morte con vn anima di colomba! Queste sono le marauiglie, che fà la Vergine chiamata ne' sagri Cantici tante volte colomba. *Vna est columba mea; amica mea, formosa mea, columba mea.* (Cant. 6.8.2.10.5.3. Ma questo Alfonso non aspettò alla morte à diuentar colomba: l'amore trasforma l'amante nella cosa amata: dopo che diedesi ad amar di cuore la mistica, e celestiale colomba, la Vergine Nostra Signora, lasciati i costumi di coruo neri, e sozzi, prese quei di colomba candidi, e puri, nell'anima, e nel corpo. Confessò, e pianse i suoi peccati, e pigliando con questo il gemito della colomba, gli furono poi date l'ale ancora della colomba; le quali desideraua Dauid, per volare all'eterno riposo; *Quis dabit mihi pennas sicut columbæ, & volabo, & requiescam?* (Psal. 54. 7.) Hor questo sia il documento. Chi vuol hauer nella morte ale di colomba, se le prepari, e meriti nella vita con purità, e gemito di colomba.

ESEM-

ESEMPIO XXV.

Di vna miracoloſa Statuetta di Noſtra Signora, trouata da vn biſolco nell'arare il campo in Polonia.



HI troppo vuol ſapere, ſpeſse volte non sà quel che ſaper biſogna. Troppo vollero ſapere i primi noſtri Padri, poiche s'inuogliarono di ſaper come Dei, *Eritis ſicut Dij ſcientes*: e però i loro poſteri non ſolo perdettero quella ſcienza, per cui Adamo, nello ſtato dell'innocenza, alla veduta ſola di tutti gli animali, impoſe loro i nomi ſecondo la propria lor natura; ma hanno hauuto ad imparare dagli ſteſſi animali molte coſe nõ ſolo naturali, ed artifitiali, ma morali ancora per lo viuere virtuoſo. Alla ſcuola inſin d'vna formica manda Iddio, per il Sauio ne'Prouerbij, il pigro, perche veda, come per la ſua ſtrada ſollecita ella và, e torna; e impari da lei ad hauer ceruello, prouedendo

alle sue cose per tempo. *Vade ad formicam piger; & considera vias eius, & disce sapientiam.* (Prou. 6.6.) E questo è ancor poco: meno de'bruti conosce l'huomo, perche è più sconoscente de'bruti. Iddio se ne duole per Isaia: *Cognouit bos possessorem suum, & asinus præsepe Domini sui, Israel autem me non cognouit* (Isa.1.3.) Qual animale più grossolano, e rozzo del bue? quale più tardo, e stolido del giumento? e pure, dice Iddio, il bue hà conosciuto il suo padrone, e'l giumento il presepio del suo Signore; e il popolo non hà conosciuto me suo Padre, e Padrone: perche, *Si Pater ego sum,* dice per Malachia *vbi est honor meus? & si Dominus ego sum, vbi est timor meus?* (Malach. 1.6.) se io sono il Padre, doue è il rispetto, che à me si porta? e se io sono il Padrone, dou'è il timore, che à me si deue? Hora state ad vdire, come circa l'anno del Signore 1615. fù insegnato da due buoi à vn bifolco l'onore, e rispetto, che à Dio, ed alla sua Madre Santissima nelle loro sagre imagini è douuto: secondo che leggesi nell'A-

tlante Mariano del noſtro P. Gumpemberg, nel primo tomo all'imagine 541.

In vn contado chiamato Gidla, poſto alla riua del fiume Varta in Polonia, quattro leghe diſtante da Ceſticouia, e da Cracouia diciotto, araua co'ſuoi buoi nel campo vn bifolco per nome Giouanni CircheK: era ſu'l mattino, e non haueua fatto ancora molto lauoro, onde poteſſe credere che quelle beſtie foſſero dalla fatica già ſtanche; quando ad vn tratto ſi arreſtano, e, ſenza volere più tirare auanti, s'impuntano. Il bifolco ſtà loro dietro col pungolo, e colle grida per muouerle:ma quelle ſe ne ſtanno pur lì ferme, e piantate. Chiama aiuto; e và gente à dar manó:ma nè pur con queſto potè altro ſpuntarſi, ſe non che doue i buoi ſtauano impuntati con tutti quattro i piè, cō quei d'auanti ſi buttarono in ginocchi à terra. Che domine ſarà mai? diſse il bifolco: che ſtrauagante beſtiale vmore è ſaltato ſta mane in capo à queſte beſtie? non vogliono più lauorare? e che? ſu'l cominciare del

gior-

giorno si hà dismettere il lauoro, e perdere la giornata? Lascia di trauagliare gli animali col pungolo, e se ne và dauanti, per farli rizzare, e tirarseli dietro: ed ecco che, mentre vuole stendere la mano al giogo, scorge lì incontro ad essi vn certo risplendere: si accosta, e vede vna statuetta in terra, donde vsciua quello splendore. Non era più alta la statuetta di vn dito, fatta di pietra ordinaria, ma di non ordinario lauoro: ed era vna picciola scolturina della Vergine Nostra Signora, che haueua il diuino suo Figliuolo in braccio. Intese all'hora il bifolco, perche non voleuano più andare auanti i suoi buoi: ed imparato da essi quelche conueniua à lui fare, con molta riuerenza inginochiatosi fece oratione, e si raccomandò diuotamente à quella picciola imagine della gran Madre di Dio. Fecesi poi animo, benche in qualche giusto riuerential timore teneualo e quello splendore, e quell'essersi inginocchiati i suoi buoi; ed alzatala da terra, la prese: e parendogli, quelche era giusto, cioè di hauere in quel

gior-

giorno fatto, e guadagnato assai, dismesso il lauoro, à casa se ne tornò;ed alla sua moglie portò quella statuetta,raccontandole quelche nel campo allhora allhora gli era accaduto. Se ne consolò, e rallegrò molto la donna;e fece ancor essa verso di lei molti atti di riuerenza, e diuotione. Ma non più di questo venne in mente à lei, ed al marito di farne:sì che,dopo hauerla osseruata, e tenuta in mano, e sopra alcun altro luogo esposta ancora per qualche tempo à veduta,la donna, inuoltala in vn panno lino, dentro vn arca trà l'altre robicciuole,che vi haueua, senza più altro pensar di lei, la ripose. E per questo haueua dunque à far miracoli la Vergine, mandando dalla sua statua splendori, e facendo arrestare, e inginocchiare i buoi? per essere trasportata, dallo scoperto fuori in vn campo, al chiuso dentro in vn arca? Horsù chi non volle intendere colla luce, conuerrà che sia instruito dalle tenebre. Non andò molto, che, senza saper la cagione, il bifolco si sentì prima aggrauar gli occhi, e poi affatto s'accecò

cò . Non è mal contagioſo l' eſſer cieco, che col trattare,e toccare ſi attacchi; e pure doppo lui la moglie, e i figliuoli tutti, quanti erano in caſa, dentro à poco tempo, diuennero ciechi.Nè cirugico,nè medico, nè alcuno v'era , che ſapeſse ſopra di ciò dir coſa alcuna.Nelle caſe vicine, e in tutto quel contorno non v'era chi non ſolo ſi accecaſſe , ma chi di male alcuno patiſſe negli occhi : qual influenza così maligna contra gli occhi foſſe caduta sù quella caſa dal Cielo, neſſuno ſapeua indouinarla: e per verità che nè pure indouinar la poteuano . Hebbe il vicinato pietà di quella pouera famiglia, la quale per altro ſi ſtimaua onorata, e da bene : e mandarono loro in caſa vna buona donna, che li ſeruiſſe per carità ne i loro biſogni. Oh ſe tutti ſi accecaſſero quei,che non vedono quãto ſono in obligo di fare con Dio,e colla ſua Madre ſantiſſima ! quanti più ciechi ſarebbono al Mondo di quei che vi ſono ! Il Mondo ſarebbe vn Mondo di ciechi: e ci vorrebbe certo aſſai meno à contare i veggenti , che

gli

gli orbi. Quella ſeruente andò vn giorno all'arca, per pigliare di lì non sò che: ed in aprirla vide vſcir da essa vna gran luce. Ohimè! diſſe ella sbigottita, sì è forſe, per qualche altra diſgratia di queſti poueretti, attaccato anco quì fuoco? ma come non ſi ſente caldo, nè v'hà odor di bruciato? Fattoſi cuore, diè di mano à ſmuouere quegli vtenſili: e nell'alzare, vede lo ſplendore, che vſciua da vn picciolo inuoltino di lino biãco: grida ſubito forte: che coſa è queſta, che hauete voi dentro à queſt'arca, che getta tanto ſplendore? Splendore? riſpoſe la moglie di quel bifolco: che ſpendore? Sì, ſplendore sì, ripigliò la ſerua: da vn inuoltino di lino bianco; eſce vn molto grande ſplendore. Oh meſchina me, diſſe la cieca ritornata in ſe ſteſſa, che coſa è queſta ch'io ſento? è la ſtatuetta della Madonna ſantiſſima, la quale al mio marito ſi fece trouare così rilucente nel campo: ed io l'hò riposta, e ſepolta all'oſcuro tra l'altre mie maſſeritie dentro à quell'arca. Andate preſto à chiamare il Parrocchiano,

che

che venga à prenderla, e in qualche conueniente luogo la riponga in chiesa.Ci siamo tutti accecati, ben ci stà: perche habbiamo voluto noi togliere la luce alla Vergine,nascondendola dentro à quell'arca?Si chiamò il Prete, e venne, il quale attonito per quella miracolosa luce, con ogni riuerenza prese l'inuolto, scoprì l'imagine, e, concorsoui tutto il popolo, diuotamente la portò alla Chiesa; doue dentro al tabernacolo la ripose.
Nell'istesso tempo, che alla Statuetta di Nostra Donna fecesi quell'onore (vdite,e stupite)marito, moglie, e figliuoli,quanti erano ciechi in quella casa, tutti in vn punto ricuperarono perfettamente la vista:e con ciò fecesi vedere apertamente la cagione della lor cecità, che non era per maligna influenza del Cielo, sopra di quella casa, ma per hauer tolta la luce, e sepolta nelle tenebre dentro à quell'arca,lasciata quiui senza onore, ed affatto dimenticata l'imagine della Regina del Cielo: la quale voleua essere esposta all'onoranza di tutti, perche con questo à tutti voleua

esser

esser grata, con far loro le gratie, di cui pregata l'haueſſero.

Non fù però ella contenta di reſtare nè in quel tabernacolo, nè in quella chieſa: imperoche, al concorrerui di gente nuoua à vederla, quando il ſeguente giorno ſi tornò ad aprire il tabernacolo, tenuto ſin'all'hora chiuſo con chiaue, la ſtatuetta non vi ſi trouò. Dopo fatte varie diligenze, venne loro in penſiero di andarne à cercare nel campo, dou'ella era ſtata ritrouata dal bifolco; ſe per auuentura, come in ſomiglianti caſi era altre volte auuenuto, affettionataſi à quel luogo, per beneficio di eſſo, la Vergine, ſe ne foſſe là ritornata. E ſi appoſero al vero: poiche andati là, quiui, come prima tutta raggiata di chiariſſimi ſplendori la ritrouarono. Altra interpretatione più non ci volle, doue il miracolo, à così chiare note, da ſe ſteſſo parlaua. Alzarono quiui ſubito vna colonna; e fattaui vna nicchia, dentro ad eſſa acconciamente la ripoſero: e reſtò quiui alla veneratione del popolo; il quale con gran frequenza incominciò

ciò à concorreriui, portandoui ſupꝑliche, e riportando gratie in numero, e qualità molto grandi: ſin che, creſcendo per queſto vie più la diuotione, vn diuoto di Noſtra Donna chiamato Adamo GiziesKi accrebbe i ſuoi onori, con farui vna cappella di legno: e la Vergine andaua eſſa ancora creſcendo nel far ſempre più gratie, e fauori.

Vditene in due parole vno molto miracoloſo fatto da lei nella Sileſia ad vn carcerato, accuſato à torto per delitto grauiſſimo, e capitale: per cui ſtaua già preſſo ad eſſere ingiuſtamente condannato, e condotto alla morte; e chiamauaſi Martino Adamo. Queſti, poiche per via humana non poteua prouare la ſua innocenza, hebbe ricorſo alla Vergine Madre di Dio; la quale ſe è Auuocata pietoſa vgualmente, e potentiſſima de' peccatori, con molto più amore, ed efficacia auuoca per chi grauemente patiſce per coſa, di cui non hà macchiato nè il corpo coll'opra, nè l'animo col pẽſiero. Fece egli voto alla Vergine, ſe da quel pericolo, e da quel carcere

l' haueſſe liberato, di fabbricare, ad onore,e culto di queſta ſua ſagrata,e miracoloſa Imagine, vna chieſa bella, quanto colle ſue paterne facoltà haueſſe potuto. Stando sù queſto buono, e diuoto proponimento,vennegli ſonno; e ſi addormentò. Ed ecco la Vergine, che con volto gratioſo, e benigno ſe gli dà à vedere nel ſonno,e sì gli dice. Horsù, Martino, hò vdito il tuo voto, e vedo ancora il tuo eſtremo pericolo: ſono quì à farti la gratia, quando tu mi confermi,e ratifichi quello, che mi hai promeſſo, di fabbricarmi la chieſa. Ti metterò in libertà, e ne andrai ſicuro ſano, e ſaluo à tua caſa; che dici? Come? ſe io confermo,e ratifico la promeſſa? riſpoſe Martino: lo farò certo,non habbiate di queſto dubbio, ò Signora;io vi fabbricherò di molto buon cuore, il meglio che potrò colle mie forze,la chieſa: così poteſſi io più, come più anco à voſtro onore farei.Ed io accetto la promeſſa, diſſe la Vergine,e diſparue. E Martino deſtatoſi dal ſonno ſi trouò e ſciolte dalle catene le mani,e tratti fuori da i

ceppi i piedi. Gli pareua ancor di sognare; ma rizzatosi sù in piedi, se n' andò alla porta; e questa, e l'altre tutte, per cui haueua à passare, trouò aperte: se ne vscì, senza che il carceriere, ò guardia alcuna l'auuertisse: e, se non che non era con lui all'hora visibilmente vn'Angelo, che lo guidasse, nel resto, come già S. Pietro in Gerusalem, così questo Martino Adamo nella Silesia si trouò scampato dalla morte, con esser tratto fuori, con sì espresso miracolo, dalla prigione. Tornatosene à casa sciolto dai lacci, e libero dalle pene, non si dimenticò del voto con cui s'era legato; ma con animo pietoso, e grato fù molto presto à sciorlo: e fabbricò alla Vergine vna bella chiesa, ma pur di legno, quanto comportaua l'hauer di sua casa. E la benignissima, e gratiosissima Madre di Dio seguitò quiui à far delle gratie d'ogni sorte, insino di morti in gran numero risuscitati. Per lo che si mosse il Signore di quel Contado Stanislao StobiesKi à farui vna chiesa di pietra; ed è quella, che hora quiui si vede, da lui donata ai reli-

gioſiſſimi Padri dell'ordine di S.Domenico.

Prendiamo il lume, pel documento, dai ciechi, e ſia queſto. Iddio colla cecità illumina: il demonio col lume accieca: in che modo? eccolo. Il primo, come Iddio colla cecità illumini, voi l'hauete veduto in queſti accecati, i quali dalla lor cecità viddero, quel che haueuano à fare in onor della Vergine; e facendolo reſtarono illuminati: e tanto ſegue con chiunque dalle tenebre dell'auuerſità prende lume per iſcorgere la volontà di Dio, e la fà. Il ſecondo, come il demonio col lume accieca, tutto dì troppo ſi vede in quei, che dello ſplẽdore della proſperità ſi abuſano contra il voler di Dio à far del male: che è quella deplorabile cecità dell' anima, la quale porta finalmente à precipitare, ſenza auuederſene, nell'orrende eterne tenebre dell'inferno. La Beatiſſima Vergine Noſtra Protettrice impetri à noi tutti, che l'auuerſità c'illuminino, e le proſperità non ci accechino; accioche operando bene, come figliuoli della luce quà in

terra, ne riceuiamo poi la mercede colla vista beata del Dio della luce sù in Cielo. E così sia.



ESEMPIO XXVI.

Colla scorta di vn toro si troua nel monte Tauro in Minorica vna Statuetta di Nostra Signora, la quale fà poi molti miracoli.



CERCATE, dice Isaia, il Signore, quando è in tẽpo opportuno, che lo possiate trouare; *Quærite Dominum, dum inueniri potest; inuocate eum, dum prope est.* (Isa. 55. 6.) e non temete di hauer à buttare i passi in vano, e le voci al vento: poiche, se si è lasciato trouare sin da chi no'l cercaua; e si è manifestato anco à chi no'l ricercaua, *Inuentus sum à non quærentibus me; palam apparui ijs, qui me non interrogabant*, di-

dice egliſteſſo appreſſo Paolo, (Ro. 10. 20.) colle parole d'Iſaia, 65. 1.) quanto più andrà incontro à chi'l cerca, e riſponderà à chi'l chiama? Ed eccolo appunto à noſtro comodo, in tempo, che è pronto, & inchinato à riſpondere: *Prope eſt iam Dominus*, ci ſtà dicendo, dalla paſſata Domenica, nell'Inuitatorio del Matutino, la Chieſa. E noi doppo otto giorni lo trouueremo Bambino nato quà in terra in compagnia della Santiſſima Vergine Madre ſua per generatione, e per adottione ancor noſtra: la quale, come il ſuo Figliuolo Iddio, deſidera di eſſer cercata; accioche con eſſa ſi troui la miniera delle celeſtiali gratie, e de' ſourahumani fauori. Voi l'altra volta vdiſte, come, per mezzo di due buoi, ella ſcoprì vna ſua picciola ſtatuetta ad vn biſolco nel campo: hora ſtarete ad vdire, come ella ſteſſa colla guida d'vn toro conduſſe alcuni religioſi à trouarne vn altra ſopra di vn monte: e ſi rapporta nell'iſteſſo primo tomo dell'Atlante Mariano del P. Gumpemberg all'imagine 536.

Que-

Questo monte, che dal Toro hà preso il nome, stà posto nell'Isola Balearica minore, che Minorica dagli Spagnuoli si chiama: e quiui fù trouata la statua, dopo che Alfonso gloriosissimo Rè d'Aragona hebbe cacciati da quell'Isola tutti i Mori: e i pietosi, e cariteuoli Padri della Mercede fabbricarono à piè di esso monte vn Conuento. Il Sagrestano di quel luogo, il quale molto da bene, e diuoto particolarmente della Vergine Nostra Signora conuien dire che fosse, poiche à tali si fanno i fauori straordinarij del Cielo, haueua la fenestra della sua camera riuolta alla veduta del monte: ed egli più volte osseruò che il Sabato, sù l'imbrunir della sera, si vedeuano sù la cima di esso monte lumi in gran numero; e si vdiua vna soauissima armonia di suoni, e di canti. Che cosa vuol esser mai quella? diceua ammirato tra se stesso: non si fanno già lì boscherecci balli, e festini di ninfe con pastori? non certo; perche la musica è ben soaue, e gioconda, ma è insieme graue, e diuota: quella de' ru-

ſtici campagnuoli,e de montagnuoli ſeluaggi hà vn allegrezza leggiera,vn ſaltellare giocoliere, con moreſche, ciaccone, e cingolane. Oh che buon Religioſo! queſte ſono le muſiche de' paſtori, e biſolchi nelle campagne, e ne'boſchi? ma, ſe foſse ſtato à noſtri tempi,ne haurebbe vdite delle ſimili, in feſte ſolenni, in molte delle noſtre chieſe: le quali poi da alcuni ſi chiamano muſiche di Paradiſo, e concerti di Angioli. Muſiche di Paradiſo, e concerti di Angioli? grandi encomij ſono queſti. Hor domando io, tali muſiche ſolleuano il cuore al cielo? eccitano nell'anima diuotione? Oh queſto poi nò. E che fanno dunque? rallegrano colle ſpecie del teatro; colla memoria di certe ſerenate, &c. E queſte ſi chiamano muſiche di Paradiſo,e concerti d'Angioli? ſono cantilene d'inferno, e incantamenti di Demonij: ad altro non buoni che à ſeccare ogni buon ſentimento di ſpirito,à germogliare ogni mal ſenſo di carne: che profanano con sì fatte parole di mottetti le chieſe; che dileggiano

col

col cantar petulante e ne'salmi la santità di Dauid, e ne'Gloria Patri la maestà, e la gloria del Signore. Ma questo adesso corre, e questo piace. E quel che corre, e quel che piace è il peggio. Horsù lasciamo di gratia vna tal briga, e torniamo al racconto.

Auuisò di quelche haueua vdito, e veduto il buon Sagrestano il suo Superiore, e tutti gli altri di casa: i quali andati vn sabbato ad osseruare; e trouato vero quel che esso diceua, giudicarono douer tutti insieme andar à vedere sù quel monte, che cosa lì fosse, à cui tanto onore con lumi, e musica sì faceua dal Cielo. Ordinarono per tanto la processione; e cantando le litanie s'incaminarono al monte. Nè molto andarono, che vn toro di straordinaria grandezza vscì loro incontro dalla selua; il quale inginocchiatosi prima auanti alla Croce, e poi rittosi in piedi, s'incaminò auanti, inuitando con tale atto tutti quei Religiosi à seguirlo. E lo seguirono per luogo alpestre, e non battuto di strada; finche giunsero ad vna gran rupe, per cui nè passare, nè salir

ſi poteua in modo alcuno. Quiui il toro fermatoſi,cominciò à darle dentro colle corna sì forte,che per mezzo l'aprì: e vi fece ſtrada, da potere ageuolmente paſſare. Quei Religioſi, penſate come rimaſero attoniti,in vedere vna rupe ſpaccata in mezzo colle corna da vn toro. Dietro ad eſſo paſſarono, e ſeguironlo ſino alla cima del monte: doue giunti, il toro diſparue, laſciando, alla loro pietoſa diligenza il cercare del reſto. E non hebbero à cercar molto, che in vna grotta ſi auuennero, nella quale trouarono riposta vna ſtatuetta molto diuota di Noſtra Donna, fatta di legno, ed alta tre palmi. Inteſero all'hora, perche ſi faceſſero quelle miracoloſe dimoſtrationi dal Cielo: e humilmente inginocchiati,adorarono la ſagra Imagine, e fecero alla glorioſiſſima Vergine vna lunga, e diuota preghiera:e poi ſtimando di far bene à non laſciarla più quiui, per eſſere luogo troppo alpeſtre, e quaſi non praticabile, ſeco la portarono: e nel ritorno la depoſitarono nel caſtello di S. Agata: poiche erano eſſi in ri-

ſo-

solutione di partir dal conuento, doue haueuano sin all'hora abitato. L'huomo in somma cerca sempre il suo comodo. Essi voleuano che con comodità si potesse andare ad onorar quella statua della Madre di Dio: e la Madre di Dio voleua che si prendesse incomodo in andarui; affinche crescendo il merito, maggiore ancora se ne riportasse il rimerito. Ed ecco che il giorno seguente, mentre quei Religiosi vanno al luogo doue haueuano riposta la sagra Imagine, per tornarla à vedere, e mostrare, più non ce la trouano. Non vedendo da chi potesse essere stata tolta, argomentando subito di quel ch'era, mandarono à cercarne in quella grotta, e quiui nello stesso luogo appunto la ritrouarono. Egli è ben il douere, dissero all'hora tutti, che si dia gusto alla Vergine: e poiche ad essa piace di stare in questo luogo, procuriamo di fabbricarui vna chiesa. Si trouò subito molta gente, la quale concorse alla pia opera: colle cui buone limosine in poco tempo la chiesa fù fatta: e vi si aggiunsero altri edifitij, per

quei, che si posero alla cura del luogo; e per comodità ancora de'pellegrini, i quali in molto gran numero cominciarono presto à concorrerui, riceuendo molte, e molto segnalate gratie dalla liberalissima dispensatrice di esse MARIA Madre di Dio.

Il nemico infernale in tanto ardente non meno di arrabbiata inuidia, che del fuoco diuoratore in cui brucia, pose in cuore ad alcuni Eretici Franzesi neganti il culto alle sagrate Imagini, di togliere e l'onore, che si faceua quiui à MARIA dagli huomini, e gli aiuti, che si dauano agli huomini da MARIA. Portarono questi là in quella chiesa, come per voto, alcune gran torce da ardersi auanti à quella santa, e miracolosa Imagine; piene dentro di poluere artifitiata da fuoco. Accese che furono le incendiarie torcie, quei sacrilegi torcimanni d'inferno sparirono di lì subito, e non furono più veduti: e quando fù poi il fuoco alla poluere, scoppiò fuori con tal forza, e fracasso, che vn danno molto grande fece in tutta la chiesa: ma non già nocque punto al-

la

la sagra Statuetta di Nostra Signora: la quale seppe ben essa schermirsi, e schernire il satanico attentato de' suoi perfidi oltraggiatori ; inuolandosi per all'hora da quel luogo ; e riserbandosi à tornarui poi con vn bello, e gratioso miracolo:e fù questo .

Facean ritorno dal Concilio di Trento in più vascelli, che andauano di conserto,alcuni Vescoui Spagnuoli, i quali presero tutti porto in Fornello, che è presso al monte del Toro, in cui è la chiesa , della quale hora parliamo . Vn solo di que'vascelli con tutto il mar quieto , e vento buono , che soffiaua, mai non potè spuntare auanti , ed entrare . Standone tutti ammirati , e stupiti , vn che era di lì pratico del paese , disse della statua di Nostra Donna sparita da quella Chiesa sù'l monte , pel fuoco che vi haueuano attaccato gli Eretici:poter essere , che qualche cosa concernente à ciò fosse dentro à quel vascello: e parlando della Statua diede i suoi contrasagni della forma, della materia , della grandezza. Parue à tutti , che si douesse far diligenza , e cer-

ca-

care. Si cercò, e si trouò la sagra scolturina tra le robbe di vn di quei Vescoui. Come quiui ci fosse, l'istoria non lo dice: ma se io hò à dire il mio sentimento, fondato sù quel che seguì, stimo che la Vergine ve la facesse miracolosamente all'hora portare da vn Angiolo, per ritornarsene con onore, e solénità al suo luogo, donde, per sottrarsi al disonore, ed inuidia, erasi subitamente sottratta. Imperoche tutti quei Vescoui, i quali in quel sagro Concilio, con tanto zelo haueuano difeso il culto delle sante imagini, la riportarono in processione alla chiesa; e con molta diuotione vi cantarono solennemente la Messa: doppo il qual onoreuole ossequio fatto à MARIA, con vento fauoreuole, e viaggio felice, se ne tornarono alle loro diocesi in Spagna.

Questo vascello, di cui habbiamo detto, con mare, e vento buono non poteua entrare in porto: vn altro, che per fortuna di mare tempestoso, staua per andare à fondo, hebbe fortuna dal Cielo, che si trouò presso a questo monte del Toro: poiche nocchie-

chieri, e nauiganti si votarono concordemente à quella miracolosa Madonna; e gittate le sorti, per chi douesse andare, à nome di tutti, à piedi in quella chiesa à sciorre il voto, quãdo scampati ne fossero, cadde la sorte sopra vna donna Maomettana, la qual era con loro. Accettò quella pel pericolo, in cui si trouaua, la sorte; la quale, per la falsa sua setta, stimaua essa vna sua grande disgratia. Accetatala, ecco che vede sù in aria vna Matrona al sommo bella, e maestosa, la quale comandando ai venti, ed al mare, fermò subito la tẽpesta; e la naue, con marauiglia, e giubilo di tutti, fù in porto. Andò la Mora à sciorre il voto alla chiesa: ed in veder quella statua, gridò, e giurò quella essere la Matrona da se veduta in aria, che sgridando i venti rasserenò il Cielo, e abbonacciò il mare. Si battezzò, e col battesimo, dal naufragio della infedeltà ritrasse l'anima sua nel sicuro porto della santa Fede: ed approdata in Sardegna, quiui se ne restò, senza mai più tornare trà i Turchi.

E di quel toro, domanderà forse quel

qualche vno, altro più non si seppe? Vditene in ristretto vn altro pur gratioso miracolo. Corse per lungo tempo vna siccità molto grande, con penuria estrema, in quell'isola. Si portò nella città principale di essa la statua di Nostra Donna dalla chiesa sù'l monte: e per noue giorni si tenne esposta in chiesa alle preghiere del popolo, che con gran pietà, in gran numero vi concorreua. Non essendosi ancora ottenuta la pioggia, si ordinò vna solenne processione, per riportarla al suo luogo. Haueuano caminato circa tre miglia, quando apparue loro vn toro col pelo di color cilestro. Fosse vn toro là condotto da vn Angelo del Cielo; ò pure vn Angelo del Cielo in sembiãza di toro, e custode ancora di quel monte, che dal toro haueua il nome, l'vno e l'altro poteua far credere che per qualche celestial fauore era lì cõparito. Hor questo toro accostatosi à quello che portaua la Croce, benche più volte scacciato, mai non volle da lui scostarsi, e partire: e così andò, sin che giunto à vn torrente, s'inchinò à

be-

bere dell'acqua: e presane in bocca vn sorso, alzò subito la testa, e la spruzzò al Cielo. Miracolo veramente stupendo! essendo il Cielo sereno per tutto, tutto ad vn tempo apparisce vna nuuola, si aggruppa, si addensa, si spande, e manda giù con tal rouina vna pioggia, che tutta la processione messa in scompiglio, in fretta in furia corse à ricouerarsi dentro vna chiesa, che non era lungo tratto discosta; molli tutti dall'acqua, molti anco dal pianto, ma di consolatione, e tenerezza pietosa, vedendo soccorso al loro bisogno con sì gratioso miracolo.

Venuta la pioggia, il toro di nuouo sparì: e doue andò? se ne tornò, dirà forse qualche vno, nel luogo suo del zodiaco; già che nel cilestro colore del pelo portaua bene la sua diuisa del Cielo. Questo pensiero potrebbe esser buono per chi facesse poemi; non per chi racconta esempj: pur non dimeno, se volete che, quel che souente han fatto persone grauissime, e Santi Padri, con vn buon documento consagri ancora la profanità

tà d'vna fauola, lo farò. Sanno tutti quelche i Gentili Poeti fauoleggiarono dell'Europa sù'l Toro, così pretendendo di onestare le loro disonestà, con dimostrarle riposte, e premiate sù in Cielo. Volete voi tutti, non per fauola come il Toro tra i dodici segni del Zodiaco, ma da vero, tra i dodici Apostoli di Christo Sol di Giustitia, hauer luogo nel Cielo di Santa Chiesa? fate così: seruite non à Gioui adulteri stupratori, in proueder loro pascoli di lasciuia, ma al vero Dio, Dio della purità; prendendo pouere anime sù le vostre spalle, e con aiuti spirituali, e temporali portandole fuori dal tempestoso mare della pericolante onestà; e riponendole in luogo sicuro, doue possano esse stare con Dio, e Dio con loro. Che questo è il vero far degli Apostoli; che sopra ogni altro gran fare merita corona, e gloria somma là sù in Cielo: poiche, come diuinamente dice il diuino Cartusiano, *Omnium diuinorum diuinissimum est cooperari Deo in salutem animarũ*.

ESEM-

ESEMPIO XXVII.

Dell'Imagine di Nostra Donna Culmense in Boemia, ritrouata in vn nocciuolo: e di varie marauiglie da lei quiui operate.



ATTO già reo di morte pe'l pomo, che mangiò contra il diuieto, Adamo, horsù, disse Iddio, questi hà mangiato dell'albero della scienza del bene, e del male, vediam'hora che non metta ancor mano all'albero della vita; e cogliendone il pomo lo mangi, e con questo viua in eterno: *Nunc ergo ne fortè mittat manum suam, & sumat de ligno vitæ, & comedat, & viuat in æternum*: (Gen. 3.22.) Via sù presto, esca dal Paradiso; e fuori ne lo mandò: *Et emisit illum Dominus de Paradiso voluptatis*, (Ib.) L'hauer noi perduto quell'albero di vita ci fruttò corredato, e guernito di spine di tanti, e tanti mali, quanti noi ne patiamo, il pomo attossicato della

della morte. Ma siano pur gratie infinite all'infinita gratia del Signore Iddio; il quale per vn albero, che noi perdemmo là nel Paradiso terrestre, di vita bella, e buona sì, ma pur terrena, e da lasciarsi, quando, senza il passaggio amaro della morte, à Dio fosse piaciuto di trasportarci all'altra più felice, ed immortale sù in Cielo; nel giardino ampio, e sagrato di Chiesa santa, in tanti luoghi vn altr'albero di miglior vita ci hà porto, in quanti dalla Vergine Nostra Signora coi fauori, che ne comparte, ci vien dato vn frutto di vita celeste, e diuina, il suo diuino Figliuolo, Signore, e Dio nostro, Christo GIESV. Hor sia pur cento, e mille volte benedetto, e ringratiato vn tal albero: & io, ad onore, e riuerenza di esso, voglio che oggi voi diate cento, e mille benedittioni anco à vn altro albero, di cui tanto la Santissima Vergine si compiacque, quanto voi dal racconto, che vdirete, potrete in buona parte raccorre: secondo quel che ne ritrasse da manoscritti antichi il P. Giouanni Tanner della Nostra

ſtra Compagnia; e lo rapporta nel primo tomo del ſuo Atlante Mariano il P. Gumpemberg all'imag. 47.

E'molto rinomato, e riuerito in Boemia il tempio di Noſtra Donna Culmenſe, poſto sù'l colmo d'vn alta montagna, tra le due città d'Egra, e Falconauia, diſcoſto da Praga diciaſette miglia, e noue da Pilſna. Come quiui foſſe fabbricato, ſi hà per fama, e per iſtoria anco ſtampata, queſta eſſere ſtata la prima ſua origine. Faceua viaggio sù'l giogo di quella montagna vn tal huomo di profeſſione beccaio: il quale, poiche fù sù la cima, volle prendere vn pò di fiato: e vedutoui vn nocciuolo, che faceua buon ombra, quiui ſi poſe à giacere, e vi fù preſo dal ſonno. Doppo hauere alquanto dormito, ode vna voce, che chiamalo per nome replicatamente, e lo ſueglia. Chi è? chi mi chiama? dice così ſonnacchioſo: e non vedendo alcuno, preſclo per vna fantaſima, e ſpecie vana di ſogno; e tornò à dormire. Ripigliato appena il ſonno, torna l'iſteſſa voce ancor più forte à chiamarlo. Di nuouo ſi

deſta

desta, e si alza sopra à sedere; guarda intorno, e riguarda; e pure da nessun lato vede che vi sia pur vn anima. Hor io qui stò, egli dice, ed hò sonno; se questo sogno non è, chi da me vuol nulla, facciasi vedere: e con questo la terza volta s'addormentò. E la terza volta ancora cō maggior tuono l'istessa voce lo chiama. Oh Vergine benedetta, disse egli all'hora, che cosa mai sarà questa? e rittosi tutto in piè, si stropiccia gli occhi, e si scuote: riflette poiche la voce parueli hauerla vdita venir non dalle bande, ma di sopra. Ma questo, sotto al quale io stò, è vn nocciuolo, andaua seco stesso dicendo; non è mica vn huomo, ò vna donna, di qualunque ella sia quella voce, vn rè d'vcelli, ò vn grillo, che possa nascondersi tra le frondi. Mentre così discorre, e mira in alto al nocciuolo, vi scorge in mezzo vn imagine: si accosta, e stende la mano à prenderla, e vede che è della Vergine Nostra Signora. Disegli all' hora il suo cuore, ed al cuore di lui lo disse la Vergine, che da quella sagra Imagine era venuta la voce la

qua-

quale ben tre volte l'hauea chiamato nel sogno. Non hauendo poi fatt'altro l'Imagine che chiamarlo, diuisò tra se stesso, che Nostra Signora volesse esser quindi sottratta all'ingiurie del tempo, le quali grauemente forse doueua hauere in quell'abbandonamento più, e più volte sofferte. Così egli diuisò, e così fece: e presala con riuerenza, seco à casa la portò, per onorarla, e farci qualche preghiera ogni giorno. L'animo suo fù buono; ma nõ però intese qual era il piacere di MARIA. Tornò il seguente giorno per riuerirla, doue il dì prima l'haueuá riposta, nella sua camera; ma ne lì, ne in tutta la sua casa ello più la trouò. Venne in sospetto di quel che esser poteua, cioè che se ne fosse tornata alla sua nocchia. Vi andò di tanta fretta, che non gli parea vero di giungerui: e giunto che vi fù, trouò che stauasene quell'Imagine nel suo istesso luogo di prima. Il buõ huomo intese all'hora, e si acchetò subito al voler di Nostra Donna; e riuolto à lei, Poiche, disse, à voi piace ò Signora di restarui quì, io voglio al-

me-

meno farui vn coperto, che vi difenda dall'ingiurie del tempo. E glie lo fece con vn tettarello di poca manifattura,e fpefa:perche à far più non giungeua in lui ò la diuotione,ò la borfa. Cominciò con quefto à farfi conofcere in quel luogo laVergine; ma non fù contenta di così fempre reftarui.

Doppo alcun tempo, vn giouine di famiglia afsai buona,e facoltofa, il quale, per più anni, era ftato fuori della patria caminando per fuo piacere il Mondo, à cafa fe ne tornaua;e in tanta ftrada hauea pur dato, come afsai fpefso accade,in qualche fango, di cui quāto è facile il lordarfi nell'anima,altrettāto fi trafcura poi,per la difficoltà, che vi fi troua,il pulirfene. Pafsò quefti,efsendo à fuo diritto camino, per la felua, dou'era, fopra il nocciuolo coperto, quefta fagrata Imagine della noftra Signora:e quando giunto vi fù,vfcito fuori di ftrada, e vie più di ceruello,cominciò ad aggirarfi intorno à quella bofcaglia hor quà,hor là, fenza più faper doue fofse,e doue andafse; fe non che doppo hauer

hauer più volte girato, di tratto in tratto si trouaua nell' istesso luogo à piè del nocciuolo. Non potendo imaginare che cosa ciò fosse, vn gran timore gli sorse dentro nell'animo di qualche sinistro, che gli potesse auuenire, colto che della notte lì fosse; doue e fiere, e ladri non mancauano, che gli haurebbono potuto far del male, e torre anco la vita. Si riuolse finalmente à domandare aiuto à Dio: e postosi inginocchione auanti à quell'Imagine della Consolatrice degli afflitti, la pregò à volerlo soccorrere in quel suo bisogno; togliendoli la nebbia, che gl'ingombraua più degli occhi del corpo; quei della mente; rimettendolo nella buona strada, e scorgendogli colla sua guida il camino.

Mentre così tutto intimorito, ed angosciato pregaua, con viuo desiderio di essere dalla Vergine vdito, volle essa la Vergine farsi vdire da lui: e doue esso altro pensiero, e sollecitudine non haueua, che di esser rimesso nella buona strada, per ischiuar i pericoli della notte in quella

ſelua, e ſaluo ricondurſi à caſa, la pietoſa Madre di Dio volle che di vn altra ſtrada di molto maggior conſeguenza egli entraſſe in penſiero, e ſollecitudine, dalla quale già lungo tempo andaua traſuiato vgualmente, e traſcurato. Fecegli venir ſonno: e nel ſonno diedeſeli à vedere, e gli diſſe, quel ſuo deuiamento dentro alla ſelua eſſer effetto dell'eſſer egli aſſai più tempo traſandato nella via del Cielo, con hauer traſgrediti i diuini comandamenti: e di vn peccato l'auuisò, che già eran molt' anni haueua commeſſo; e ſeco il portaua mal annidato à ſua rouina nell' anima, ſenza hauer mai penſato à cauarnelo fuori con dolore, e pentimento nella ſagra confeſſione: andaſſe per tanto ſubito à trouar il Curato, ſi confeſſaſſe interamente, e contritamente con lui; e vſcendo da lacci di Satana, tornaſſe in gratia, ed amicitia con Dio: diceſſe poi da ſua parte al Sacerdote, eſſere ſuo volere che in quel luogo ſe le fabbricaſſe vna cappella; perche quiui voleua eſſere onorata, e farui delle molte

gra-

gratie à suoi diuoti: ed esso, il Giouine, haurebbe anco potuto concorrere in buona parte alla spesa: poiche tornato à casa haurebbe trouati già passati all'altra vita i suoi Genitori; e l'eredità, che molto ampia, e facultosa era, staua in buona custodia guardata, e conseruata per lui.

Tutto questo dissegli nel sonno pietosamente la Vergine; e, sgombratogli da ogni affanno, e turbatione il cuore, partì: e con essa partì dal Giouine anco il sonno. Desto ch' egli fù, io non dubito che rientrato in se stesso, e vedendosi così à vn tratto, e così in tutto mutato, non facesse quella consideratione, la quale era da farsi in tal caso: cioè, che le auuersità, e disgratie, se vengono à noi tal ora per esercitio di virtù, e accrescimento di merito, come à i Giusti, ed à i Santi, il più delle volte però Iddio ce le manda in gastigamento de'peccati, i quali, poiche da maluagi con molta facilità, e baldanza sono commessi, con vna somma trascuraggine, e dimenticanza si lasciano inuerminire, e incancherire

nell'anima; ſenza prender penſiero di sbarbicarli, e cauarli fuori colla ſanta penitenza à piè del Confeſſore. Trouò poi ſubito la buona, e diritta ſtrada, ſenza più deuiare, e ſtrauolgere nel camino: e con vn cuore pieno di allegrezza inſieme, e di dolore, di allegrezza per vn tanto fauore riceuuto dalla Regina del Cielo, di dolore, per la graue offeſa da lui fatta al Signore Iddio, e non mai in tanto tempo ſodisfatta, haurebbe voluto ad ogni paſſo eſſer à piè del Confeſſore per lauare con vna fonte di lagrime le ſue colpe. E ne fù preſto da Dio fatto contento, perche non molto andò, che ſi auuenne nel bramato da lui Sacerdote, il quale da Monteregio verſo lui ne veniua. Lo riuerì, lo fermò, e pregollo à volerlo vdire in confeſſione; perche così ne era tenuto à Dio, e n'era ancora della ſua Madre ſantiſſima comandato. In vdire il comandamento di Noſtra Donna, Volentieri, diſſe il Curato, io vi confeſſerò. Cominciò il Giouine dal ragguagliarlo di quanto habbiamo detto accadutogli nella ſelua,

auan-

auanti à quell'Imagine, e nel sonno; e confessate poi interamente tutte le sue colpe, gli soggiunse al fine l'ordine, che teneua dell'istessa Imperadrice dell'Vniuerso di significarli, esser suo piacere, e volere che da lui se le fabbricasse vna cappella in quel luogo, volendoui esso concorrere alla spesa. Non si trascurò, ò differì punto l'vbidire al comandamento, e compiacere al gusto della Vergine Nostra Signora. Fù messa subito mano all'opra: e in poco tempo la cappella fù fabbricata di legno: la quale benche tanto affrettata ella fosse, pur non dimeno e di buon disegno, e di gratioso lauoro molto acconciamente fù fatta. Si accrebbe poi quiui alla sagra Imagine la riuerenza, ed il culto di gente, che à lei domandaua, e da lei riceueua fauori, e gratie marauigliose, e rare. Chi non haurebbe tenuto franco da ogni ombra di sceleratezze vn tal luogo santificato dalla Regina de'Santi, coll'hauerlo scelto per se? E pure à farui del male, e del mal grande e ne'corpi, e nell'anime quiui appresso posero le

lor tane ribaldi masnadieri in molto gran numero; i quali per le città intorno, e castella scorreuano à far preda non della robba solo, ma, quel che peggio era, delle donzelle. Per lo che fare, di qual arte vsassero, quali scempi di quelle essi facessero, e qual giusta vendetta fosse fatta finalmente di loro, non posso lasciarlo senza far torto, ed al racconto, ed à voi: ma perche haurei di molto à passare il tempo quì prefisso, vi aspetterò che veniate à vdirlo domani; sicuro che ne partirete pieni di marauiglia per la stranezza degli auuenimenti, e di contentezza, per vedere come Iddio per mezzi, e modi mai non pensati, soccorre i buoni, e gastiga i maluagi.

In tanto di quel che hauete vdito sia questo il frutto, il quale si può corre da vn nocciuolo, per meglio assai, che per il nocciolo d'vna nocchia. Cioè; che, si come la Vergine Nostra Signora non gode solo di essere assomigliata à i cedri, alle palme, à i platani, à gli vliui, à i cipressi, e ad altri alberi, e piante grandi, e nobili

bili ò di statura, ò di pregio, ma insino ne'nocciuoli piccioli, e volgari hà in piacere d'essere onorata, così ognuno si faccia sempre più animo ad essere suo diuoto: poiche, per quanto alcuno sia pouero di naturali doti, e talenti, potrà esser gradito da vna sì benigna Signora, quando, prendendo in bene la sua pouertà, e standone con vmiltà rassegnato à Dio, e contento, questa istessa potrà essere stimolo, ed incentiuo alla Vergine tanto vmile, e tanto amante degli vmili, di venirne à lui più prontamente, e in lui ancora, compartendoli più fauori, e gratie, amorosamente posarsi.

E così sia, &c.



ESEMPIO XXVIII.

Segue il racconto degli auuenimenti presso al Tempio di Nostra Donna Culmense in Boemia.



I può con vn paliscalmo, o picciolo brigantino valicare à diritto suo golfo quanto è grāde, è vasto l'Oceano? Quanto al potere, si può. V'è chi di fatto lo faccia; e sopra vn così debole, e mal sicuro vascello affidi le sue merci, per tragittarle da Ponente à Leuante, e dall'Indie in Europa? O questo nò, che la prudenza no'l vuole, ed il costume no'l pratica. Bene: Ma qual prudenza vuole quel che pure tutto dì dal costume si pratica, che le merci pretiose, e il tesoro inestimabile dell'anima, la Gratia cioè del Signore Dio, la quale portiamo nel sottile, e fragil legno di questa carne corrotta, *Habemus thesaurum istum in vasis fictilibus*, noi l'esponiamo à i golfi di tai

con-

concorsi, adunanze, e ridotti, ne' quali tanto è maggiore la marea, il fiotto, e la tempesta, quanto più vi si vede scherzar ne'volti la gioia, e festeggiare ne gli occhi, e nelle labbra il riso? Parliam chiaro. Le danze, i festini con Caualieri, e Dame, con Giouani, e Donzelle possono farsi, e vi si può interuenire senza peccato? I Teologi, quanto al potere, dicono di sì, perche il ballare, e danzare non è atto di lasciuia, mà di allegrezza. Mà di fatto fannosi senza ò bere con qualche peccato veniale grosso, ò anco affogare con qualche graue offesa di Dio? I Confessori di buona coscienza, à questo caso di coscienza, per quel che essi trouano, credo che del comune, e dell'ordinario dican tutti di nò. E come dunque sono tanto in costume tali danze, e festini, che chi ci voglia dir contro, tengasi se non per vn'ignorante, almeno per vno scrupoloso, indiscreto? Quà giunge la stoltezza, ò miscredenza degli huomini, che con quanta auuertenza si vuole assicurato il ben temporale,

con altrettanta trascuraggine, senza farne caso, al caso si lascia l'eterno. Ora state ad vdir ciò, che per tali danze, e festini accadde là in Boemia, doue hieri io vi lasciai nel dimezzato racconto del Tempio di nostra Donna Culmense.

Staua questo Tempio, come dicemmo, posto nel luogo del nocciuolo, in vna selua su'l Monte: doue appresso in alcune cauerne, da cui già si eran cauati i metalli, haueuano fatti i loro molto ben guardati ricetti vn grosso numero di masnadieri, i quali vnitamente campauano di gente mal menata nella robba, e nella vita. Vi haueuan tra questi giouani di buon garbo, e di nascita per auuentura ancor buona; ma condotti à quella vita ribalda, chi per gastigo di mal fatto, chi per voglia, e genio di mal fare. E questi poi con vestito in dosso nobile, e leggiadro, si diportauano nelle città, e terre di quel contorno à interuenire alle danze, che quiui faceuansi con publico inuito, e gran concorso di gente. E come nel lor mestiere erano già

scaltriti, con furtiui cenni, e segrete lusinghe di parole, e promesse, tanto sapeuano dire, e fare, che persuadeuano alle semplici, e mal'accorte donzelle à voler essere loro spose; facendolo furtiuamente al primo, e con furto ancora fatto in casa del più, e del meglio, che hauessero potuto mettere in vn fagotto: perche poi, essi diceuano, seguito il matrimonio, non potendosi altro fare, ne sarebbono stati contenti anco i lor Padri, e parenti: Stessero in tanto esse di buon cuore, e sicure, che ogni buon trattamento, ed ogni trattenimento più allegro appresso à loro haurebbono sempre hauuto. Tra le sedotte vna ve ne fù di famiglia assai buona, la quale, come vdirete, à fine sì cattiuo condotta fù, che peggio essere non poteua.

Stauasi di tai rubbamenti in tutti quei contorni con grandissima afflittione, ed angoscia: e, per quanto cercassero, non poteuano mai trouare, doue le loro figliuole fossero capitate. La città di Egra, come quella, che ne haueua riceuuto più danno,

così hauendone maggior pena, si riuolse à chiederne pietà, e soccorso al Signore Iddio, e alla sua Santissima Madre, con publiche processioni fatte da tutto il popolo à piè scalzi. Hor vedete come vn tale assassinamento lungamente durato, venne finalmente à discoprirsi nella stessa Chiesa di Nostra Donna Culmense. Vn nobil Signore, il quale dal castello, di cui era Padrone, haueua il cognome di Gazengruen, tornando di fuori, nel passare che fece per la detta Chiesa, entrò dentro à farui oratione; e in essa stette diuotamente alcun tempo. Haueua seco gli scacchi; ed hauendoli posati quiui, mentre pregaua, si dimenticò nel partire di prenderli; nè l'auuertì prima di essere, fatta quasi già notte, à casa. Auuedutosene allora, Vada, disse a'seruidori, alcun di voi alla Madonna presto, à ripigliare i miei scacchi, che quiui in tal luogo sonomi per dimenticanza rimasti. Si guardarono quelli l'vn l'altro; e l'vno all'altro rimandaua no l'ordine del Padrone: perche l'andare in tal luogo di notte non faceua
sicura

ſicura la vita e dalle fiere, e da'ladri. Vna ſante, che in petto di donna haueua l'animo più che virile, rimprouerata loro quella puſillanimità, e viliſſima codardia, E ſe à voi, diſſe, non dà il cuore di andarui, che ſiete pur huomini, lo dà à me, che donna ſono; ed io v'andrò. E vi andò coraggioſa, e franca; e preſtamente ancora vi giunſe. Entrata nella Chieſa trouò gli ſcacchi, e li preſe: e prima di partire volle dir quiui qualche ſua preghiera alla Vergine. Ed ecco, mentre che auanti all'altare ſtà pregando al buio, ode ſtrepito di perſone, che vengono. Allora sì che vna buona paura entrolle dentro nel cuore; ed era di quelle, che poteuano cadere *in conſtantem virum*, non che *in imbellem fœminam*. Cheta cheta, ſenza fiatare, ſi ritirò in vn angolo, e ſi naſcoſe; oſſeruando di lì qual gente veniſſe, e che veniſſe à fare. Entrouui vn Giouane con vna Donzella, la quale portaua ſeco vn fagotto: e quell'entrare parue che foſſe allegro: mà l'allegria, qualunque ella foſſe, cangiò preſto

faccia,

faccia, e mutossi in vno spettacolo spauentosamente crudele: poiche il Giouine traditore assassino fuor di denti disse à quell'infelice, che per lei era finita, e haueua lì allora à restar morta. Io morta, che sono, come voi dite, la vostra vita? disse la stolta: vedo bene che voi burlate: ma così non si burla con chi da vero si ama. Via, via, disse il ribaldo, che tu non mi prendi nò colle tue ciancie: hai à morire, intendi? vieni presto quà fuori. Hor io non voglio stare à far quì etopeie, diuerbij, e ipotiposi: imaginate pur voi quel che la misera, per impietosire quello spietato, douette dire, e fare: mà tutto senza alcuno suo prò: e da lui al fine appena imperrò di chiedere alla Vergine perdono della sua perduta verginità, ingannata, e sedotta dalle lusinghe altrui, e dal suo cieco, e forsennato desio. E se di vero, e caldo affetto lo fece, lascio che da voi stessi'l pensiate; poiche dalla morte del corpo già più non hauea scampo; e di quella dell'anima per tutta l'eternità si vedeua già rea. Se più tem-

po le daua il manigoldo, sarebbe potuta cader lì morta dal proprio suo dolore; ma impatiente quello di più aspettare, Finianla, disse, non più tanti fiotti, e piangisterij, e lamenti; vien fuori: e come giouenca strascinolla alquanto discosto dalla cappella; e quiui tratto fuori vn coltello la scannò, ed vccise. E poiche l'anima le hebbe tolta dal petto, tolsele anco le sue gale, e ricche vesti dal corpo; e discoperta in disparte vna fossa, là dentro gettò il cadauero; e poi tornolla à coprire.

In tanto la fante, da quell'angolo suo nascoso, per quanto potè trà l'ombre della notte, tutto vide, e tutto vdì: come poi in tal faccenda stessele il suo cuore, per quel che di se stessa, quando fosse stata scoperta, poteua senz'alcun dubbio temere, ed aspettare; voi credo che volentieri vorreste risapere: e pensate trà voi, che douette gelarle il sangue dentro alle veneje con vn sudor freddo nel volto, cader quiui ò morta, ò tramortita. Vn tal effetto poteua ben partorirsi da vn tal caso: ma

state

state ad vdire, e stupite. Mentre il micidiale assassino staua lontano dalla çappella inteso à spogliare, e sepelire l'assassinata donzella, essa intrepida, e forte più che vn Amazone, s'alza, ed esce fuori dell'angolo, per non esserui dal manigoldo colta al suo ritorno: và presta, e guardinga doue era restato il fagotto; lo prende, e via seco lo porta, per vn viottolo, che prese à contraria parte dal luogo doue haueua veduto andare il carnefice à sotterrare l'vccisa: e coll'ale à i piedi messele velocissime del timore, corse, che le facea ben bisogno, finche fù giunta alla città, e à casa.

Tornò il ladro alla cappella per prendere il fagotto: e non ce'l trouando, sbuffando di stizza, e smaniando di rabbia, con bestemmie, e strida insino al Cielo, chiamò quanti sono diauoli nell'Inferno. E chi è stato quì hora, disse? chi m'hà scoperto? chi si è ardito di farmela, e me l'hà fatta? Se l'arriuo, se'l trouo, se mi dà nelle mani! Esce fuori per andarne alla traccia; e perche era

d'in-

d'inuerno, e'l ſuolo era coperto di neue, lo vidde ſtampato da orme, che à lui paruero eſſer di donna. Diedeſi à tenerle dietro à tutto corſo, per la peſta, ſino alla porta della città. Quiui trouandoſi ſchernito, con quanto ſuo ſcorno, con altrettanto aſtio, e veleno dentr'al ſuo cuore, reſtò, e tornò in dietro, con animo di cercarne; e trouato chi foſſe, farglielo à caro prezzo ben pagar colla vita.

La ſerua arriuata à caſa colla ſcacchiera, e col fagotto, e raccontata al Padrone, ed agli altri la crudel tragedia, che habbiamo noi hora detta, empiè tutti di ſtupore, e ſpauento. Cheti, diſſe il Signore, cheti tutti, non ſe ne ſappia fuor di caſa vn zitto: finalmente ci è venuto lume, donde ſiano rapite à noi tante figliuole. Ordinò vna danza più dell'altre ſolenne; e fecene correre per tutto intorno la nouella, e l'inuito. Venuto il giorno vi fece comparire la ſerua adorna tutta di quelle veſti, e gale, e gioie, che haueua eſſa riportate col fagotto del ladro. E que-

questi andò appunto per interuenire al festino, con disegno, e desiderio di rauuisare in alcuna delle donzelle alla festa, quel che era stato a lui tolto. E videlo appunto, e riconobbelo indosso alla serua. Pensate se l'adocchiò, e se la destinò dentro à se subito al macello. Se le accosta, le vsa cortesia, le fà offerte di quanto hà, di quanto è, tutto vuol esser suo. La donna mostra di gradire, ed accettare; e lo lascia in quel giorno tutto lieto, e contento. Poi auuisa di quanto passa il Padrone: il quale, Accetta pure, le dice, il matrimonio, che ti hà detto di volere far teco; e và doue ti vuol menare, che sarà menato esso doue non pensa. Gran fidanza fù del Padrone in dar questo consiglio; e maggior coraggio ancora della fante in prenderlo, per quel che auuenir le poteua; benche auuisata degli agguati di gente armata, che quel Signore voleua fare per cogliere l'assassino. Basta; à buon fine il concertato sortì, per fauore di Dio, e della Vergine sua Madre. Imperoche, quando fù il

ladro

ladro al luogo doue si haueua non à legare in matrimonio, ma à troncare di vita la donna, prima che alcuna forza à lei si facesse nell'onore, ò si venisse alla crudele, e sanguinosa funtione di vcciderla, quel Signore con sei, ò sette ben armati, e risoluti, tutto ad vn tempo improuisamente gli fù sopra: e legatolo stretto bene con funi, e con catene lo condussero alla città. Doue, con ogni sorte di più esquisito tormento, fattoli confessar nell'esame quanto passaua, si trouò in primo luogo cosa, che fece raccapricciare di orrore quel Signore, e tutti: poiche vdì essere stato vn caso assai raro, che presenti, ò vicini non si trouassero i suoi compagni allora che'l presero; che se ciò non era, da tanto numero di quella sua compagnia e'l Signore, e la sua gente, tutti restati vi sarebbono incappati, e morti.

Per tali notitie, che dalla disamina di questo carcerato si hebbero, tutto il castello si pose subito in armi; e cinse tutto intorno quel monte,

te, per far la caccia, e prendere nelle lor tane quelle fiere, che d'huomini non haueuano altro che la figura, e i volti. E ventisei ne restarono presi; i quali tutti furono fatti morire con quel giusto supplicio, che era douuto à vn assassinamento sì grande, sì barbaro, sì crudele. Altri, se più ve n'erano, chi quà, chi là, lasciando il luogo, fuggirono. Trouaronsi poi due gran fosse; vna con dentroui molti cadaueri; l'altra con molto ricco bottino di rubberie da lor fatte. Restituissi a'Padroni quello, che si trouò esser loro: e l'altro applicossi alla fabbrica di quella chiesa, che di legno era, e vollero far di pietra. E cosa prodigiosa fù, che volendosi fabbricare in altro luogo, sempre il seguente giorno si trouaua tutto guasto, quanto il dì auanti hauean fatto. Di più l'istessa Imagine di Nostra Donna, trasferita più volte in altri luoghi, sempre al suo, sopra la porta, al di fuori se ne tornò. Buon argomento che lì staua il nocciuolo, in cui già s'era fatta trouare. La onde à fine di difen-

fenderla dall'ingiurie del tempo, vi si fece sopra vn coperto col portico. Da i gran voti poi, e donatiui portati à quell'Imagine, fin dal 1389, si può ben raccorre quante gratie quiui dispensi la Vergine a'suoi diuoti. Di vna particolarmente si godono i Culmensi à tutti loro vniuersale; ed è questa, che mai dalla peste dell'eresia sono stati essi tocchi, la quale per tutto intorno hà infetti gli altri paesi. Vna tal gratia impetri anco à noi dal suo diuino Figliuolo la Vergine, che ci manteniamo tutti nella santa Fede Cattolica; con far opre di vera, e viua fede; la quale a'buoni Fedeli, e timorati di Dio questo come buona, e leal Maestra insegna, che, per mantenersi in gratia del Signore Dio, conuiene star lontano da luoghi pericolosi, come festini, danze, teatri, comedie profane, e simili, doue, se si può secondo la speculatiua non peccare, secondo la pratica, moralmente, ordinariamente si pecca. Il Demonio è tristo, è sottile: esso è quel ladro assassino, il quale tutto stà posto, co-

me quei ribaldi, de'quali habbiam detto, in prendere con lusinghe l'anime mal accorte: mostra il fiore, e cela il serpente; porge il vino, e mesceui il veleno;inuita alle allegrie, alle baldorie i sensi; e l'apparecchio è per la rouina, e morte eterna dell' anima: da cui, per intercessione della Vergine, il Signore Iddio guardi noi tutti. E così sia, &c.



ESEM-

ESEMPIO XXIX.

La Soldatesca di Francesco Primo Duca d'Vrbino in varie guise atterrita resta dal disegnato ladroneccio del tesoro della Santa Casa di Loreto.



VRIOSI, & auidi sono stati sempre mai gli huomini di sapere i pronostichi intorno alle persone, e cose proprie, ed altrui. Marco Agrippa, quel già sì smodatamente facoltoso, e si possente quà in Roma, ed Ottauio, priuato allora, poi Cesare Augusto, come scriue Suetonio nella sua vita, stauano in Apollonia in casa di Teogene gran Matematico, passeggiando in vna sua loggia. Marco Agrippa trasse fuori vn suo oroscopo, ò tema del Cielo, che natiuità noi diciamo, e diedelo à veder à Teogene, perche gli dicesse, che cosa à

lui pronoſticauano le ſue ſtelle. Teogene dopo hauerlo veduto, prediſſe à lui tutte quelle gran coſe, per le quali eſſo poi fù tanto felice. Ottauio allora, per timore, e vergogna che non ſi trouaſſe la ſua ſorte minor di quella d'Agrippa, non voleua far più vedere il ſuo oroſcopo: indottoſi finalmente per grande iſtanza à moſtrarlo, Teogene hauendolo ben conſiderato, ſi buttò ſubito in ginocchi à ſuoi piedi, e l'adorò per Signore, per Ceſare. Ed Ottauio hebbe poi tanto grado al ſegno del Capricorno, il cui aſcendente haueua à lui pronoſticato l'Imperio, che fecelo ſcolpire nelle ſue monete d'argento. Vaniſſime con tutto ciò, è fallaciſſime ſono tali natiuità, e puntiglioſe oſſeruationi delle ſtelle. Vogliamo noi confrontare vn vano pronoſtico con vn vero? della gran Roma antica, con quel della piccola, e Santa Caſa di Loreto? L'eſſerſi trouato vn teſchio d'huomo ne i fondamenti, che ſi ſcauauano per fare nel Campidoglio vn Tempio à Gioue; e l'hauer moſtrata contumacia il Dio

Termi-

Termino in non voler cedere il luogo, che quiui haueua, hauendolo ceduto già gli altri Dei, l'vno e l'altro dice il Romano Istorico Tito Liuio deç.1.lib.1. fù dagl'Indouini preso per ottimo augurio; quello di douer esser Roma Capo del Mondo; questo che sarebbe stato il suo Imperio senza termine, ed eterno. Hor vedete la vanità de'pronostichi! Quell'Imperio Romano sì dilatato, sì vasto, hor non v'è più; e quella sì profondamente, sì fortemente fabbricata già Roma, hora è tutta sotterra: rimastiui sopra soli alcuni miseri auanzi di rouinata anticaglia, per testimoniare che quella gran Roma vna volta quì fù. La santa Casa di Loreto, al contrario, sono già diciasette, e più secoli, che fù edificata; ed hauendo più volte mutato luogo, da più centinaia d'anni, senza hauer fondamenti, stà in piedi; qual è il suo vero pronostico, e se vogliam così dire, la sua natiuità? La veda, ò la senta, se può, l'antica Roma, e della sua si vergogni. La natiuità della Santa Casa di Loreto è la Nati-

uità della Vergine, che, nel giorno di domani, in essa nacque: questa è la sua stella oroscopale, questa il suo fausto Ascendente, la Vergine: essa è che la sostiene in piedi, essa, che la difende dagli assalti de'barbari infedeli, e dagl'insulti de'maluagi Christiani. Ed eccouene vn esempio rapportato dal Tursellino nel capo 20. del libro secondo, e nell'11. del libro terzo della sua istoria Loretana.

La cupidigia dall'hauere, antica infermità, è molto graue degli huomini, poiche dall'istesso più hauere, come dal più bere l'idropisia, sempre più cresce, se auuiene che congiunta alla potenza arriui à signoreggiare nell'animo di vn Dominante, diuenuta la voce del diritto, e delle leggi fioca, e muta, frà lo strepito, e tumulto dell'armi, lo conduce spesso, per impeto dell'impegno, à far nel progresso più assai, che nel disegno sul principio esso non volle. Francesco Primo di questo nome Duca d'Vrbino haueua coll'armi ricuperato lo Stato, ritoltogli poi da Leon Decimo. Punto

da

da vna tal perdita agramente; e stando, senza poter darsene pace, coll'animo tutto in riuolta, prese risolutione di vendicarsene sopra lo Stato del Pontefice nella Marca. Fece per tanto vna leuata di gente, i più, infetti di costumi, e di fede; scelti in tal caso al proposito, per andar contra il Capo della Santa Fede. Tali erano i più degli Offitiali, Capitani, e Comandanti; diuersi bene di nationi, e linguaggi, ma di vn cuore, ed animo tutti, di far preda, e bottino del più, e del meglio, che in qualunque luogo, e per qualunque modo hauessero potuto inuadere, e rubare. E già i Capi di quelle truppe haueuan tutti i lor pensieri, e disegni sopra il sagro tesoro del Santuario di Loreto. Ragguagliatone il Duca Francesco per alcuni suoi Offitiali da bene, che pur alcuni ve n'haueua in quell'armata, stando in Monte Filatrano già vicino à Loreto, fece loro intendere con ogni maniera più seria, e più seuera; che deponessero pure vn tal pensiero; e ad ogn'altro luogo pensassero per

uità della Vergine, che, nel giorno di domani, in essa nacque: questa è la sua stella oroscopale, questa il suo fausto Ascendente, la Vergine: essa è che la sostiene in piedi, essa, che la difende dagli assalti de'barbari infedeli, e dagl'insulti de'maluagi Christiani. Ed eccouene vn esempio rapportato dal Tursellino nel capo 20. del libro secondo, e nell'11. del libro terzo della sua istoria Loretana.

La cupidigia dall'hauere, antica infermità, è molto graue degli huomini, poiche dall'istesso più hauere, come dal più bere l'idropisia, sempre più cresce, se auuiene che congiunta alla potenza arriui à signoreggiare nell'animo di vn Dominante, diuenuta la voce del diritto, e delle leggi fioca, e muta, frà lo strepito, e tumulto dell'armi, lo conduce spesso, per impeto dell'impegno, à far nel progresso più assai, che nel disegno sù'l principio esso non volle. Francesco Primo di questo nome Duca d'Vrbino haueua coll'armi ricuperato lo Stato, ritoltogli poi da Leon Decimo. Punto

da

da vna tal perdita agramente; e stando, senza poter darsene pace, coll' animo tutto in riuolta, prese risolutione di vendicarsene sopra lo Stato del Pontefice nella Marca. Fece per tanto vna leuata di gente, i più, infetti di costumi, e di fede; scelti in tal caso al proposito, per andar contra il Capo della Santa Fede. Tali erano i più degli Offitiali, Capitani, e Comandanti; diuersi bene di nationi, e linguaggi, ma di vn cuore, ed animo tutti, di far preda, e bottino del più, e del meglio, che in qualunque luogo, e per qualunque modo haueßero potuto inuadere, e rubare. E già i Capi di quelle truppe haueuan tutti i lor pensieri, e disegni sopra il sagro tesoro del Santuario di Loreto. Ragguagliatone il Duca Francesco per alcuni suoi Offitiali da bene, che pur alcuni ve n'haueua in quell'armata, stando in Monte Filatrano già vicino à Loreto, fece loro intendere con ogni maniera più seria, e più seuera, che deponeßero pure vn tal pensiero; e ad ogn'altro luogo pensaßero per

andare, ſcorrere, e far preda, che non l'haurebbe loro conteſo: ma che inſulto alcuno, non che ſpogliamento di nulla ſi faceſſe à quel che era conſagrato alla Vergine, eſſo no'l poteua, nè'l voleua in alcun modo loro permettere. Il numero de'maluagi, come troppo in queſto Mondo sì corrotto è coſtume, ſi troua ſempre aſſai maggiore di quello de'buoni: e ne auuiene anco ſpeſſo quello che è peggio, cioè, che doue i più ſono gl'infetti, più toſto da eſſi ſi corrompono i buoni, che da'buoni ſi ſanino i corrotti. Preualſero per tanto i più, che erano i cattiui, i quali nè timor di Dio, nè riſpetto haueuano alla ſua Madre: ed all'ordine del Duca, verſo non vi fù che per nulla ſi rimoueſſero dall'iniquo loro diſegno. Mandarono per tanto, prima che ſi faceſſe ben giorno, vna truppa di gente à ſcorgere, e aſſicurare la ſtrada. Replica il Duca l'ordine; e all'vna, e all'altra parte riuolgendo l'animo, e la lingua, con minaccie, e con preghiere ogn'opra fà per ritrarre, e

repri-

reprimere l'ardire sacrilego de'soldati. Vedendo finalmente di non far profitto, horsù, disse, voi siete risoluti, fissi, ostinati di andare à Loreto; pensate bene sol questo, che quello è Santuario della Madre di Dio: e, se non volete prouare, col risentito mio sdegno, molto più graue, e pronto il gastigo del Cielo, portateli quel rispetto, il quale da tutti, che da ogni parte del Mondo vì concorrono, à lui sempre si è portato, e si porta.

L'ingorda cupidigia de'soldati haueua colla speranza già diuorata la preda; altro ci volea che parole, à farla loro vomitare dal cuore. Mosse auanti l'esercito: e'l Duca, poiche non poteua più guidarlo, e reggerlo, di mala voglia si lasciò condurre, e lo seguì: con animo pure, se d'impedir tutto non gli fosse riuscito, di raffrenare, e moderare, quanto più hauesse potuto, colla destrezza, e col valore, le violenze, e gl'insulti. Spauracchi da fanciulli stimarono quei perfidi il gastigo loro minacciato del Cielo: e dell'ira

del Duca, poiche la loro parte preualeua di molto nel numero, poco, ò verun conto ne fecero.

Le ſpie intanto andate à ſcorgere la ſtrada, non vedendo in alcun luogo poſta gente di guardia, ſtimarono eſſer tutto ſenza pericolo, e ſicuro. Ma non ſouuenne loro degli agguati che vi poteuan eſſere: e ce li haueua meſſi ben pronti, quel General ſupremo dell'armi in Cielo, ed in terra, che haueua à ſua cura il Santuario e della ſua Madre, e ſuo. Mentre quella truppa di ſoldati ſenza tema alcuna ſi diporta auanti, ecco da vna ſelua vſcire contr'eſſi vn'orrendo ſtuolo di lupi di moſtruoſa grandezza: alla ſpauentoſa viſta de' quali, i più rimaſti, pel gran timore, attoniti, ſenza moto, furono da eſſi ſubitamente morti, e sbranati: altri, e quelli aſſai pochi, i quali hebbero tanto di forza, e ſpirito, che poterono fuggire, corſero à tutta furia in dietro à i ſuoi: e prima coi volti pallidi, e ſparuti, e poi colle voci fioche, e tremanti, diedero loro auuiſo, che molto fortemente,

inſu-

insuperabilmente era guardata la strada; con presidio non proueduto là dalla terra, ma mandatoui, per ordine del Cielo, come si poteua credere, dall'inferno. Tanti lupi, e così fieri, e così smisurati dissero essere in quella selua, che anzi Demonij in quella figura, che lupi erano da stimarsi; da quali, fuor che essi pochi, lasciati acciò che vi fosse chi ne portasse la nuoua, tutti gli altri erano stati crudelmente vccisi.

Chi non haurebbe atterrito vn tal auuiso, con tanto espressi segni di vn sì orrido auuenimento? e pure quei ribaldi lo presero à scherno; e vie più schernirono quelli, che'l diedero; sbeffandoli con motti, e villanie, come timidi, e codardi; e con questo si auanzarono nella strada. Ma poco ci volle, perche Iddio loro la tagliasse in vn subito, e li mettesse tutti in riuolta. Allo scoprire che essi fecero da lontano il santo luogo, vn tal orrore entrò loro nel petto, vn tal tremore con vn sì freddo gelo corse loro per l'ossa, che come fuori di se stauano senza moto,

ſenz'anima, ſenza fiato. E queſto pure vn tal ribrezzo cagionò dentro i lor cuori, che i Capi di quella diſegnata ribalderia, ò per timore della diuina vendetta, ò pel riſpetto grande di quel Santuario, depoſero affatto dall'animo ogni penſiero di rubamento, ed oltraggio. Ed affinche di nuouo non ſi riſuegliaſſe in loro quell'empia voglia, la quale per vn poco di tempo, à qualche ſpauentoſo oggetto, bene ſpeſſo chiude al più gli occhi, e poi torna ad aprirli, à queſto prodigio vn altro ſubito ſe n'aggiunſe; e fù, che vna nuuola, ò nebbia che foſſe, non alzataſi dalla terra, ma diſceſa dal Cielo ſopra la ſanta Caſa, à poco à poco tanto ſi slargò, e la cinſe tutta d'intorno, che affatto agli occhi loro la tolſe: ſtando per ogn'altra parte il Ciel ſereno, in tutto ſgombrato, e diſcoperto à tutti.

Vna tal viſta, la quale affiſsò gli occhi come incantati di quella ſoldateſca, parendo loro quel coprimento della Santa Caſa vn manifeſto del Cielo, che dichiaraua la loro empietà,

tà, e ribalderia non esser degna nè pur da lontano di vedere vn luogo così pio, così santo, riempiè ancora i lor animi di vn altro nuouo spauento. Riuolto per tanto lo scelerato ardire in pietà riuerente, si dierono tutti con gran dolore, e pentimento dell'eccesso, che haueuano disegnato, à placare lo sdegno, ed implorare la misericordia, e pietà del Signore Iddio, e della Vergine sua Madre: e, à chiederne vmil perdono, si diportarono alla sua santissima Casa. Doue tutti, ma più di tutti, i lor Capi con somma riuerenza entrati, e diuotamente posti in ginocchi piansero la lor colpa; ed in segno di vero, e viuo pentimento, doue prima haueuano inteso l'animo à spogliar quiui la Vergine del suo sagro tesoro, lo riuolsero allora à farui offerte, e doni, co'quali aggiunsero vn ricco onore al Santuario, e se stessi arricchirono di vn molto maggiore, e miglior tesoro di gratia.

Non può facilmente ridirsi, quanto contento, e giubilo di vn tal suc-

cesso riceuesse il Duca: rendettero gratie alla Madre Santissima, e al suo diuino Figliuolo, perche con raddoppiato miracolo così chiaro, euidente, hauessero frastornato vn sacrilegio così empio. Ed esso, spogliatesi allora allora tutte l'armi di dosso, quiui sù la porta della Santa Cappella, con tenerezza somma di cuore, in memoria di tal fatto, diuotamente l'appese: e fece insieme voto à Dio di portar subito l'esercito fuori del Marchegiano; come in fatti prontamente eseguì: rimanendo con ciò e la santa Casa, e tutta quella Prouincia libera dai danni, che colle scorrerie haurebbe potuto fare, ed haurebbe certo ancor fatto vna tal massa di gente sì scostumata, sì fiera, tanto insolente, e tant'auida. Il Duca si tenne poi obligato di assai più alla Vergine: e, secondo i pietosi suoi sentimenti, sodisfece all'obligo, con fabbricar nella Chiesa vna nobile, e sontuosa Cappella ornata tutta di ben lauorati marmi, e di pitture di molto eccellenti pennelli del Zuccaro, e del Barocci.

Gran

Gran trauaglio, e spauento io mi dò à credere che questo Duca hauesse dentro al suo cuore, quando vide tanto inoltrata con tanto impegno, e tanta auidità quella sua gente, che non potè ritrarla nè con preghiere, nè con minaccie, à buon senno: e di hauer esso adescati à vn tal eccesso i lor cuori, e aperta loro la strada à vna sì grand'empietà, con inuadere lo stato della Marca, pur troppo chiaro il vedeua: nè di auanzarsi tanto co'suoi soldati, nè che tant'oltre colla sacrilega auidità douessero essi trascorrere, gli souuenne mai nel primo muouere, che fece coll'armi: doue pure sì vicino condotto à forza si vide con suo sommo rammarico, ed orrore. Che cosa ne vogliamo noi corre per frutto? Pigliamolo da Giob: *Militia est vita hominis super terram.* (Iob. 7. 1.) La nostra vita, dice Giob, è vna militia, vna battaglia quà in terra. E ci bisogna star bene coll'armi sempre alla mano, per cimentarsi col Demonio, col Mondo, e colla Carne, con tre nemici in lega perpetua, che mai non restano di es-

ſerci addoſſo con quante loro forze eſſi poſſono. Le noſtre paſſioni, ed affetti ſono la noſtra ſoldateſca arrolata ſotto le due inſegne dell'Iraſcibile, e Concupiſcibile: non ſi dia mai loro licenza d'auanzarſi, ed entrare doue non deuono, e la Ragione, che deue eſſere il ſupremo Comandante, non vuole; perche, come fù per accadere, ſecondo che hauete vdito, à queſto Duca d'Vrbino, ci porteranno poi, per vantaggio ſopra noi preſo, doue noi manco vorremmo. E quando il Demonio di fuori, e il ſenſo di dentro ci ſtuzzichino, ed attizzino, à tal eccesſo, mal noſtro grado, ci potranno ſoſpingere, che vi biſognerà miracolo, per poter ritrarſene, e ſcampare. Noſtra buona Conſigliera, Maeſtra, e Guida ſia ſempre in ogni luogo, in ogni affare la Vergine, la quale da tutto, e particolarmente da ogni mal principio ci guardi, per non andare in peggiori progreſſi, e terminare in peſſimo fine. E così ſia.

ESEMPIO XXX.

Folcodo Conte di Teisterbandia, soccorso dalla Vergine in imminente pericolo di essere da nemici vcciso, fabbrica vn Monastero, e vi si rende Religioso.



LA felicità, quel bene di tutti, e soli beni composto, bersaglio, e termine delle brame, argomento, e soggetto degli studij di tutti, conuien dire che troppo ella si asconda, e à prezzo ancora troppo caro si venda, poiche da sì pochi à gran fatica si troua, e così scarsa à maggior costo si gode. Così è; e non per tanto alcuno non vi hà sì mal fornito ò d'occhi in capo, ò di capitale in casa, che, se vuole, non possa e comprarla col suo, e nel suo anco trouarla. Non voglio quì, che non è questo luogo, nè tempo, quistionare, in che consista la vera felicità: tante volte ne haurete, cred'io, vdito parlare; e suppongo ancora per prouato,

ed

ed approuato da voi tutti, i quali molto ben credete al ſanto Euangelio, ella non eſſer altro che il Regno di Dio, il quale abbraccia ogni bene, ed eſclude ogni male. Hor queſto Regno di Dio non habbiamo ad andare in capo al Mondo, ò fuor del Mondo à cercarlo: ſtà dentro à noi. L'hà detto chi non può ingannarſi, nè ci vuole ingannare, Chriſto Noſtro Signore: *Regnum Dei intra vos eſt*. (Luc. 17. 21.) Per naſcoſa dunque che ſtia la felicità, chi sà bene dentro à ſe ſteſſo cercare, dentro à ſe ſteſſo la troua: per quanto caro ella coſti, chi non hà venduto ſe, per altra coſa, ad altrui, con dar ſe ſolo, ma darlo tutto, la compra. Ella è il teſoro naſcoſto nel campo, per cui hauere l'huomo accorto, e di ſenno vende quant' hà: poiche tutto quanto ſi poſſiede quà giù, altro finalmente non è, che vna vil maſſeritia di coſe pouere, fragili, e mancanti, in paragone delle douitie, degli arredi, delle grandezze nobili, glorioſe, ed immortali del Cielo. Tutto ſtà in ſaper raddirizzare, & ordina-

dinare le specie, che habbiamo stra- uolte, e inuiluppate nel capo; di sti- mare cioè le cose secondo il vero, e proprio lor merito; come le stimò già, col fauor della Vergine, vn suo molto diuoto; di cui son quì per ridirui, secondo il racconto, che ne fà Agostino Vvich. nella Brabantia Mariana lib. 2. capo 39. e Gerardo Herdegon nella vita di S. Candida Premostratense lib.1.cap.13.

Fù questi vn Signore di gran na- scita, e potenza, per nome Folcodo Conte di Teisterbandia, e Principe dello Stato, che è tra la Mosa, e'l Vahalli: il quale abbracciaua già tut- to il tratto Heusdeno, ed Altenaen- se, coll'Isola Bomelana. Io non sò se da vna tal potenza nascesse à lui di parto sì come illegitimo, così fre- quente, vna qualche impotenza nell animo, per cui non sapendo regge- re, e tenere dentro a'termini, è douu- ti segni se stesso, con saltarne fuori, ed insultare à i vicini, prouocasse i loro sdegni à risentimenti, e vendet- te: ò pure, se altri per emulatione, ed inuidia, ò per punti di onore, e

di

di pretesi interessi, contra lui la volessero; qualunque fosse la causa, molte, e molto graui inimicitie haueua contratte Folcodo: e i suoi nemici andauano di lui in traccia, per leuarlo di vita. L'appostarono vn giorno in vn luogo, per doue sapeuano ch'egli haueua à passare. Quiui postisi in agguati, gli furono tanto impensatamente, e subito alle spalle; e vna carica così stretta, e gagliarda gli diedero, che il Conte spronando à tutto corso il cauallo, giunse finalmente, con dietro quei che lo seguiuano, al fiume Mosa; vedendo bene tra'l correre il pericolo, che correua, di trouarsi frà due, ò d'annegarsi nel fiume se dentro vi si cacciaua col cauallo, ò di restar vcciso da i nemici, se si fosse arrestato di entrarui. Quãdo Iddio vuole aiutar vno, lo Spirito Santo gli assiste col dono suo del Consiglio; e la Vergine à suoi diuoti l'impetra: e l'impetrò in tal vrgenza d'ineuitabil pericolo à questo Conte suo molto diuoto. E fù di fare vn voto à Dio, ed alla sua Madre Santissima, di fabbricare à suo hono-

re vn Monastero, se l'hauesse allora scampato da i nemici, con farli passare sano, e saluo il fiume. Fatto il voto, si sentì vna fiducia grande nel cuore, che Iddio l'haurebbe esaudito, con assistergli la sua Auuocata, ed inuocata Madre di Dio. Fede in somma ci vuole, ma della buona, che non vacilli, non dubiti: e sia picciola poi anco, quanto vn granello di senapa, che si faranno con questa da vn luogo all'altro andare, è volar le montagne: *Si habueritis fidem sicut granum sinapis*, dice il Redentore in S.Matteo 17. 19. *Dicetis monti huic transi hinc illuc, & transibit; & nihil impossibile erit vobis.*

Con questa fede in Dio, sotto la protettione, ed assistenza della Vergine sua Madre, cacciò Folcodo dentro il fiume il cauallo; e quello senza adombrarsi punto, ò impuntarsi, presto, e franco v'entrò: è tragittò il suo Caualiere all'altra riua, come se fosse andato in vn qualche sicuro, e commodo paliscalmo, ò battello. Era, mentr'egli passaua col cauallo, molta gente all'altra parte del fiume,

la quale staua cogli occhi fissa mirando, e coll'animo attonita trasecolando pel sì stupendo miracolo, che vedeua. Imperoche da tutti veduta fù la Regina del Cielo in manto azzurro, la quale sostenendo sopra l'acque il cauallo di Folcodo, à lui daua animo, e vigore; e con maniera così destra il guidaua, che in breuissimo tempo l'hebbe insieme col caualiere tragittato in terra. Che dite voi di questo miracolo? E i nemici che lo seguiuano lo videro essi? non ne parla l'istoria: nè tampoco dice, che si mettessero ancor essi colle loro caualcature nell'acqua, per tenerli dietro, & aggiugnerlo: perche, se contra Folcodo, come Faraone contra gli Ebrei haueuano ostinati gli sdegni, come Faraoni haurebbono potuto restar nel fiume annegati: e ne haurebbe MARIA Madre di Dio, meglio che l'altro Maria sorella di Mosè, cantata la vittoria, e il trionfo. Se Folcodo, poi che si vide nell'altra riua già saluo, dicesse colla lingua qualche cantico in lode, e ringratiamento della sua Liberatrice

No-

Nostra Signora, come pur disse il popolo Ebreo nella riua del mar rosso, io non lo trouo già scritto; ma che mille gratie, e mille benedittioni à lei desse col più viuo del cuore, io non ne posso hauer dubbio. Quel che pone l'istoria è, che Folcodo non si dimenticò del suo voto fatto à MARIA: in che consiste il primo obligo di gratitudine à Dio, per li benefitij che da lui si riceuono; nel sodisfare cioè alle promesse, e à i voti, e nel mantenere i buoni proponimenti, che noi facciamo: e questo è vn ringratiare, che dice da vero, e hà più del sodo, coll' opre.

Haueua il Conte vn Castello detto Berna, posto vicino ad Heusdeno: hor questo da lui fù conuertito in vn Monastero, chiamatiui i Canonici Premostratensi dall' Isola della Beata Vergine nel confine della Geldria, e mandatiui dall'Abbate Roberto, huomo di vita molto esemplare, e fama di gran santità, il quale ò cognato, ò parente era del Rè d'Inghilterra. Con questo sodisfece

mol-

molto bene al suo voto Folcodo: ma non per tanto restarono sodisfatti à pieno di lui il Signore Iddio, e la Vergine. E per qual cagione? direte voi forse; io la dirò: perche tanto buona sodisfattione, coll'adempimento di questo voto, diede loro Folcodo, perciò altro ancora di più, e molto più da lui vollero. Il Conte haueua largamente dato loro del suo, ed essi vennero alle prese più strette, e vollero ancor lui. Come à dire? Era stato per l'addietro vn huomo tutto del Mondo, ingolfato tutto in cose della terra; lo vollero fuori affatto del Mondo, immerso tutto nelle cose del Cielo. Lo fecero entrare col pensiero fisso nella consideratione della vanità di tutto quanto è quà giù, della fugacità, ed incertezza di questa vita, dell'assicurar bene l'eternità, e prouedersi per entrarui con carriaggi grandi di ricchezze, e di tesori per l'anima; pensieri, e cure troppo difficili ad hauersi, e mantenersi tra le comodità, e trà i comandi di Signorie, di Contee, di Principati, i quali haueua

Fol-

Folcodo: e facendo però esso attentamente, e molto bene i suoi conti, come da lui si era data comodità ad altri nel Monastero, che haueua loro fabbricato, e donato, di far tali assicuramenti, ed acquisti; E perche, disse, non entro ancor io à parte à goder di quel bene, del quale per mio conto, ed à mie spese quiui dentro altri si godono? Quei dunque buoni Serui di Dio hauranno, nella santa osseruanza del loro Instituto, vna moral certezza di hauersi à saluare; e, secondo le buone, e sante lor opere, di hauer rimeriti con Principati, e Regni eterni sù in Cielo; ed io per vn nonnulla di questo Mondo, che hò (e per quanto tempo l'haurò? questo solo Iddio'l sà) non mi saprò preualere di vn luogo sì buono, che non solo mi metta in saluo da i nemici, che mi tirano alla vita del corpo, ma mi sia vie più forte rocca contra quei masnadieri assassini dell'inferno, che stanno sempre in machinare la rouina, e morte eterna dell'anime?

Questo pensiero del Cielo gli entrò

trò così dentro nel cuore, che ne cacciò ſubito ogn'altro, che vi era, ò vi poteua eſſere, della terra; ed vſcitoli dall'animo il Mondo, dal Mondo volle eſſo vſcire coll'animo, e col corpo; con renderſi Monaco in quel ſuo Monaſtero. Monaco ſi rendette: ma ſe non ſubito, dirà qualch' vno, frà poco tempo quei Monachi lo douettero eleggere per loro Abbate: Vn Signore sì grande, sì bene merito, sì da bene, che tanto haueua dato à Dio, tanto per Dio haueua laſciato, e di ſe ſteſſo haueua fatto dono à Dio, haueua ben titolo e merito d'eſſere preferito à gli altri; e gli altri haueuano anco motiuo di gradir molto l'eſſere ſottopoſti à lui. I meriti per Folcodo, e i motiui per quegli ottimi Religioſi non v' hà dubbio che v'erano: ma più alto mirò quel Signore, è però volle tenerſi più baſſo. Perche di lui non ſi haueſſe mai à penſare di darli carica alcuna d'onore, ò grado ſopra degli altri, con eſentioni, e priuilegij nella Religione, ſenza nè pur vn penſiero di renderſi abile per ordinarſi da

Meſ-

Messa, volle essere accettato per Conuerso, ò per Laico: e tanto più si stimò onorato coll'vmiltà del suo stato, quanto con esso più s'assomigliaua à quel Signore tant'vmile, il quale, essendo Iddio Monarca dell'Vniuerso, tanto si fece picciolo, che in questa vita non comparue in altra figura, che di vmile, e pouero Seruo: *Semetipsum exinaniuit formam serui accipiens*. (Philipp. 2. 7.) Questa fù l'elettione del Conte fatta prima da vn altro Rè, e canonizzata dalla Chiesa, come dallo Spirito Santo inspirata à Dauid, il quale disse: *Elegi abiectus esse in domo Dei mei, magis quàm habitare in tabernaculis peccatorum*. (Psal: 83. 11.) Seruiua per tanto Folcodo à que'Monachi, come à Monarchi, con ogni riuerenza, non solo ne'più bassi offitij priuatamente in casa, ma fuori ancora alla campagna, facendo il disagiato, ed vmile mestiere di bifolco; conducendo à tempi caldi, e freddi, buoni, e cattiui, e mungendo colle sue proprie mani la greggia: e con tanto giubilo del suo cuore il faceua,

che pareua nato fatto perciò; e che in ciò hauesse il suo Cielo quà in terra. Ed ecco la vera felicità, ecco il Regno di Dio, come stà dentro di noi: che è quello, che su'l principio io vi diceua.

Per quindici anni visse poi egli Religioso in quell'Ordine, e sempre in tal grado di Laico, in tali offitij di Christiana vmiltà, questo Signore già così grande, Conte, e Principe Folcodo. Nessuno alza più da vicino al Cielo, che chi più si caccia coll'vmiltà sotto terra: e Folcodo che tanto volle andare, e star sempre giù in questa vita, lasciò di se molto buona speranza, che nella sua morte fosse à gran gloria solleuato sù in Cielo,

Estote boni trapezitæ; Siate buoni negotianti, era ricordo, che daua à Fedeli l'Apostolo,&Euangelista Giouanni: imparate à far bene i conti. Chi fà i conti tira à piè delle partite vna linea, e quiui sotto le raccoglie tutte, e vede, colla sua proua quello, che sommano. A' far i conti bene per l'eternità, conuiene che doppo

tutte

tutte le cose di questa vita, si tiri à piedi la linea, che è quella vltima della morte: *Mors vltima linea rerum est*, disse con molto senno il Lirico di Venosa. (Hor: epist. lib. 1. epist.16.) Gli huomini posseduti da quel che possiedono, *Viri diuitiarum*, di tanto, che par loro d'hauere, e l'hanno come in vn sogno, al destarsi nella morte, altro non trouano da sommare, che zeri: *Dormierunt somnum suum, & nihil inuenerunt omnes viri diuitiarum in manibus suis*. (Psal: 75. 6.) Questo Conte fece bene i suoi conti: lasciò tutto pel Cielo, primà che dalla morte fosse costretto à lasciar tutto quà in terra. Pochi sono, che sappiano tanto fare: molti vi sono ancora, che si fan beffe di chi sà farlo, e lo fà. Sappiano però che questi beffati stanno nel felice, e beato ruolo di Paolo, e di quegli altri, che compagni di Paolo erano stolti per Christo, *Nos stulti propter Christum*: (1.Cor. 4. 10.) e sappiano ancora che la loro sauiezza, è sauiezza del Mondo, la quale appresso Iddio è stoltezza, *Sapientia huius Mundi stul-*

titia est apud Deum. (1. Cor. 3. 19.) e in Cielo non entra la stoltezza; à cui con quelle sciocche Vergini si chiude in faccia la porta, e con quell' amaro, *Nescio vos*, (Matth. 25. 12.) se ne esclude per sempre. Questa è la corrente del Mondo, il quale non fà conto se non di quello, che vede. La Vergine per sua pietà sopra questa corrente sì rapida, e sì rapace sostenga noi tutti, come già sostenne nella Mosa Folcodo; acciòche i nemici inuisibili, che ci sono sempre alle spalle, non ci giungano, e, con mortali ferite dell'anima, non ci tirino seco alla morte perpetua nell' inferno. E così sia.



ESEM-

ESEMPIO XXXI.

Roznata Principe di Boemia nato prima senz'anima, e poi annegato in vn fiume, l'vn e l'altra volta dalla Beatissima Vergine riceue miracolosamente la vita.



E' maggior senno si troua sempre in chi hà maggior capo; nè meglio sempre ancor viue chi meglio è nato. Tal hora in età più tenera sì han costumi più sodi; e chi più basso, e pouero è di natali hà pensieri, e spiriti più solleuati, e più nobili. Sì che e da figliuoli i Padri, e da seruidori i Padroni possono hauere che apprendere, ed imparare. E perche nò, se sino a'giumenti della terra, ed agli vcelli dell'aria manda Iddio l'huomo ad essere istruito? *Interroga iumenta, & docebunt te, & volatilia Cæli, & indicabunt tibi*, (Iob. 12. 7.) così leggiamo in Giob. E sia questo vn rimprouero molto conueniente, e

giusto à quei, che, volendo sapere, e strasapere di tutto, e sopra tutti, altra cosa non istimano esser buona, e accertata, fuor di quella, che sbuccia fuori dal gonfio guscio de i loro altieri, e vaneggianti ceruelli. Sentimento non solo di Christiana pietà, ma di molto accorta prudenza, fù quello di Agostino Dottore santissimo, e sauissimo della Chiesa, da cui i più gran Maestri del Mondo hanno sempre imparato, ed imparano; d'essere cioè, com'esso diceua, apparecchiato ad imparare da qual si sia la più idiota, e semplice vecchiarella. Vagliaci questo perche noi non isdegniamo di cauare da tutto, e da tutti prendere quel che da essi ci vien porto di buono: e ce'l confermi l'esempio, che voi hora vdirete, tolto da Autberto Mireo nell'aggiunta da lui fatta alle Croniche del venerabile, e sagro Ordine Premostratense.

Roznata Principe di Boemia, Fior de' Prencipi comunemente chiamato, di esser nato al Mondo ne douette l'obligo al seno della Principessa

pessa sua Madre: ma della vita, ch' egli hebbe, le gratie tutte quà in terra ne douette al senno di chi'l raccolse nel parto. Imperòche la Principessa, dopo lunghi, affannosi stenti, partorendo abortì; e la creatura vscì morta, senza voce, senza moto, diuenuta tosto fredda, e col corpo tutto interizzito. Se conforto alle doglie delle angosciate partorienti, sino à farle dimenticare di esse, è il vedere, come disse il Redentore, esser nato vn huomo al Mondo, *Cum autem pepererit, iam non meminit pressuræ propter gaudium, quia natus est homo in Mundum*, (Ioa: 16. 21.) quando il figliuolo esce morto, si raddoppiano all'infelice Madre i dolori, e gli affanni. E questa Principessa tanto ne rimase non solo addolorata, afflitta, ma inorridita, e schiua, che più volte gridando replicò, che le togliessero quella sua sconciatura da gli occhi, e tosto la portassero à sepelire. La ricoglitrice, che di molta bontà doueua essere, e di molta diuotione verso la Vergine Nostra Signora compatendo e al

morto bambino, e alla Madre mal viua, tocca dentro nel cuore da vn pietoso instinto, Ohimè, Signora, disse, perche tanto hauete à schiuo il mirar questa pouera creatura? e perche tanto cruda verso lei vi mostrate, che la volete posta così à vn tratto sotterra? Il perche ancora tu chiedi, la semplice, ò la balorda che sei? rispose più incollerita la Principessa: e par à te vna bella cosa da farsi vedere vna sua sconciatura alla Madre? E che se n'hà poi à fare, se la creatura è morta? si hà forse à mettere dentro vn cristallo per farne bello, e profumato vn armario? Non dico questo, Signora, quest'io non dico, rispose con buona, e sommessa maniera la leuatrice; ma non v'è in Cielo la Madre delle gratie, che pur questa potrebbe impetrarui dal suo diuino Figliuolo, di dare à questo vostro la vita? *Accipe, Domina, infantem ad manus*, sono le precise parole, che in latino pone l'istoria, dette della buona donna in sua lingua, *Accipe, Domina, infantem ad manus, & offer eum*

Bea-

Beatæ MARIÆ Matri Christi, per cuius partum illuminatus, & viuificatus est Mundus. Prendete, ò Signore nelle vostre mani il fanciullo, ed offeritelo à MARIA Madre di Christo, per lo cui parto fù illuminato, e rauuiuato il Mondo. Ecco il buon consiglio dato da vn ordinaria donna ad vna gran Principessa; e con sì buona maniera lo diè, e l'inculcò; e in quel parlare vi fù tanto Iddio, e la Vergine, che la Principessa commossa tutta nell'animo, sì alzò dal letto; e attonita, e tremante, parte per l'orrore di toccar quell'aborto, parte, ed assai più per quello, che imprendeua à fare, di chiedere cioè vn sì gran miracolo alla miracolosa Madre delle gratie, postasi inginocchioni, co gli occhi molli di lagrime, prese nelle sue braccia la morta creaturina; e colle mani giunte, e alzate al Cielo, in questo modo pietosamente pregò. *Domine IESV Christe, qui pro salute generis humani de Virgine carnem assumere, & mori dignatus es, vt Mundum æterna morte damnatum viuificares, viuifica*

quæso hunc infantem exanimem, ad honorem glariosæ Virginis Matris tuæ, cui ipsum offero; & ad laudem Maiestatis tuæ, qui es benedictus in sæcula. Signor mio GIESV' Christo, il quale, per la salute del genere humano, vi siete degnato di prender carne da vna Vergine, e morire, per dar la vita al Mondo condannato alla morte eterna; date, vi prego, la vita à questo morto bambino ad onore della gloriosa Vergine vostra Madre, à cui l'offerisco; ed à laude della vostra Maestà, che benedetto siate in eterno. Marauiglia, e stupore! hebbe appena finita la Principessa questa preghiera, che il corpo tutto freddo interizzito di quella creatura si riscaldò subito, e ammorbidì, e infusagli con euidente miracolosa gratia l'anima nelle membra, fece moto; aprì gli occhi, e, come fanno nel nascere i bambini, cominciò teneramente à vagire. Tanto fù nella Principessa il giubilo, e lo stupore, che n'hebbe, per l'eccesso, à tramortire. Ma, ripigliato poscia lo spirito, e confusa molto per la sua prima poca

fidu-

fiducia, e consolata al pari per la poi riceuuta gratia così grande, prostratasi col corpo tutta giù in terra, e collo spirito tutta solleuatasi al Cielo, tante benedittioni, e laudi prese à dare al Signore Iddio, ed alla sua santissima Madre, che pareua non potesse mai satiarsi, e finire. Ed io in tal fatto, quantunque l'istoria no'l metta, punto non dubito, che la Principessa si tenesse molto obligata, e cogli effetti ancora molto grata si mostrasse alla sua pietosa ricoglitrice, del buon consiglio datole di hauer ricorso con fiducia grande alla Vergine, per impetrare colla potentissima intercessione di lei la vita al suo morto figliuolo. Così pure io credo che quel General dell' armi del Rè di Soria Naaman Siro molto à grado hauesse il consiglio datoli da'suoi serui, di far quanto il Profeta Eliseo gli haueua ordinato per guarir dalla lebbra; di lauarsi cioè sette volte dentro al Giordano; ciò ch'egli alla prima con molto risentito sdegno haueua vdito comandarsi dall'huomo santo di Dio.

Che se ad essi non hauesse voluto dar orecchio, e se li fosse tolti dauanti con dire, che a' serui tocca ad vbidire, e non à dar consigli a' Padroni (come è pur costume di fare) tal qual era venuto se ne sarebbe tornato, coperto tutto di quello così schifo suo male. I buoni consigli si hanno à prender da tutti: e doue si tratta di ricorso à Dio, per intercessione particolarmente della sua Madre santissima, quanto maggior cosa è quella, che chiedesi, con tanto maggior fiducia si hà à chiedere; sapendo noi che, *non est impossibile apud Deum omne verbum*. (Luc. 1. 37.) Non v'è cosa che non possa Iddio far, quando vuole.

Col crescere poi dell'età, si guadagnò tanto il cuor di tutti Roznata, che ne riportò il caro amabil nome, come habbiam detto, di Fior de' Principi. E se'l meritò molto bene, collo studio, non solo delle belle lettere, che sono ornamento, e gratia di raro pregio in vn Principe, ma vie più, d'ogni Christiana virtù, per cui si merita vn assai maggior, e mi-

glior

glior Principato di eterna gloria sù in Cielo. E buona sorte sua fù, che potè coltiuar questi fiori di scienza, e di pietà, come dentro vn ben guardato, e culto giardino, sotto la protettione di quella da lui tanto riuerita, ed amata Signora, che si chiamò *Hortus conclusus*; (Cant: 4. 12.) e partorì al Mondo il Nazareno, il fiorito, dal cui germe si presero, e si sparsero ne' fedeli i semi tutti de i piu belli, e odorosi fiori di Christiana perfettione, e santità.

Diportossi questo Principe vna volta colla sua sorella Voislaua in Cracouia, à riuerir quiui nel suo sepolcro il santo Vescouo, e Martire Stanislao. Hor mentre in quella Città alcun tempo trattiensi, ed à cagione forse di qualche negotiato intrapreso allhora del maritaggio della sorella, che seguì poi col Gouernatore dell'istessa Città, il buon Giouinetto con altri suoi vguali compagni, se n'andò al Vistola, nobil fiume, che corre dentro, e dà gran brio à Cracouia: e con essi sù le treggie entrò à prendersi alcun solazzo nel

fiume: ma disgratia sua fù, che dentro vi cadde; e senza poterlo alcuno soccorrere, ne andò subito annegato giù al fondo. Seguì la caduta sù'l mattino all'hora di terza; e fino à sera si stette à portarne la trista nuoua alla sorella; forse perche in quel tempo si vollero studiare, e far opera, benche senza effetto, di ripescarlo. Voislaua ne restò dal dolore sì fattamente accorata, che n'hebbe à venir meno: portata poi dall'impeto dell' affetto, così come allhora si trouaua in vna semplice veste, à tutta fretta sì diportò al fiume, nel luogo doue le fu detto essersi annegato Roznata: e, poiche di rihauer lui viuo non ci hauea più speranza, fece da gente pratica adoperare ogni arte, per rihauere il cadauero, e darli poi sepoltura. E pur questo per vn gran pezzo fù in vano. Alla fine, quì sotto egli hà da essere, dissero alcuni nuotatori braui sott'acqua: e spogliatisi tosto, e giù buttatisi, vno di essi lo ritrouò nel fondo; il quale presolo per la chioma, sopra l'acqua lo trasse fuori alla riua. Pouerino, direte

voi,

voi, come douette trouarsi tutto gonfio, scontrafatto, e deforme! Appunto: tutto affatto il contrario: si trouò, senz'alcun danno hauer hauuto dall'acqua, viuo, sano, ed allegro. Di trasognare, e trauedere, io mi dò à credere che si pensassero allora tutti, e più di tutti la sorella Voislaua: la quale non sò se più allegra, ò attonita, Come è seguito mai questo? domandò al fratello. Tante hore, vn giorno quasi intero siete stato sott'acqua, e non vi siete affogato, e morto! chi l'hà fatto? come l'hà fatto? Io vedo co'miei occhi, e pure appena il credo. Io ve'l dirò, disse Roznata; Vna Signora d'impareggiabil maestà, e bellezza, per quanto tempo sono stato giù al fondo del fiume, io hò veduta posatasi sopra il mio capo, tenere d'intorno à me l'acque lontane, acciòche per nessuna parte dentro mi entrassero; e con tal vista sono stato sempre sicuro, ed allegro: ed io punto non dubito che ella sia stata la mia tanto amata, ed amorosa Signora MARIA Madre di Dio. O' come era bella! ò

quan-

quanto di buon occhio mi guardaua! e come tutto il cuore di gioia, e giubilo mi colmaua! Ed ecco vn altra volta renduto alla vita, e rinato Roznata, per miracolosa gratia di quella, che sempre delle gratie fù Madre miracolosa. Mercè che Roznata amaua di affetto così ardente la Vergine, che *Multæ aquæ non potuerunt extinguere, nec flumina obruere caritatem*. (Cant. 8. 7.)

Le laudi allora, le gratie, le benedittioni prima della sorella Voislaua, e poi di tutti, potete voi imaginare, come ne andarono con alte voci insino al Cielo: e Roznata di due vite, rimasto obligato alla Vergine, per mostrarsele pienamente grato, risolse di consagrare ad essa quanto à lui restaua di vita. Ritornato per tanto nella sua patria in Boemia, quiui in luogo assai comodo, ed ameno, fabbricò vn Monastero, dalla Città vicina detto di Tepla, sotto l'inuocatione della sua due volte Madre, e di tutti Auuocata, e Protettrice MARIA Nostra Signora: datoui esso principio con cauare buona pezza

di

di terra, e portare collo ſchifo calce, e materia per li fondamenti: e quiui poſto in ginocchi, diuotamente in tal modo pregò il Figliuol di MARIA, *Qui de Virgine naſci dignatus es, para in hoc loco habitationem ſeruis tuis aptam*: Voi Signore, che vi degnaſte di naſcere da vna Vergine, apparecchiate in queſto luogo vn abitatione comoda a'voſtri ſerui. L'eſaudì il Signore; e ne diede anco ſegno con vna ſtella di marauiglioſo ſplendore; la quale fecceſi vedere per tutto il giorno ſopra la Chieſa, quando il Veſcouo di Praga la benediſſe, e conſagrò. Fondouui queſto Principe appreſſo vn altro Monaſtero per le ſacre Vergini Spoſe di Chriſto: e l'vn e l'altro fù poſto ſotto la regola dell'Ordine Premoſtratenſe. Preſe poi eſſo l'abito religioſo per mano del Sommo Pontefice Innocenzo Quarto: e fattoſi tutto oſtia viua in oſſequio del Signore Iddio, e della ſua Madre ſantiſſima con tal virtù, e ſantità ſempre viſſe in quell'Ordine, che meritò di eſſere ed in vita, e doppo la morte onora-

to

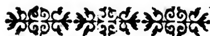
to da Dio con molti, e molto ſegnalati miracoli.

Che coſa noi di quì caueremo? che la Vergine, per la diuotione, che à lei profeſſiamo, ci riſuſciti, quando ſiam morti? Ma pur vna volta sì hà à morire, ſenza più tornare in vita, ſe non quando per l'eternità, nell'vltimo giorno dell'vniuerſal giuditio, hanno tutti à riſorgere. Preghiamola che la morte, la quale vna volta habbiamo à fare, c'impetri da Dio di farla bene: e per farla bene ci ottenga di riſorgere da due morti, quando per noſtra diſgratia auuenga che noi in quelle cadiamo. La prima morte è di quelli, che in giugnere all'vſo della ragione, abuſandone coi peccati, ſi come Roznata nacque morto alla vita ſenſitiua del corpo, così eſſi morti naſcono alla vita ſpirituale dell'anima: vedendoſi bene ſpeſſo pur troppo ſupplire, e non in sì pochi, alla poca età, la molta malitia. La ſeconda morte è di chi collo ſcherzare, come fece Roznata nel Viſtola, nell'acque della corrente del Mon-

do,

do, sù le treggie de i giouenili pasſatempi, ſenza auuertire, incautamente ſdrucciola, e và al fondo. La diuotione della Vergine, come valſe per la vita corporale di queſto pio Principe, così ancora, e molto più è valeuole per la vita ſpirituale d'ogni ſuo diuoto. Queſta diuotione tegniamo noi forte, poiche chi ci partorì l'Autore dell'eterna vita, ci potrà ſcampare ancora da pericoli dell'eterna morte: E così ſia.

* * *



ESEM-

ESEMPIO XXXII.

Di vna Statuetta di legno di Nostra Donna in Varta di Boemia, restata miracolosamente illesa in vn incendio: e di quel che vn diuoto Monaco fece per saluarla.



' Amore ognun confessa che è fuoco; e chiunque ama ne fà in se stesso anco la proua. Hor se fuoco è l'amore, per alimentarsi, è necessario che consumi. Il Signore Iddio hà più volte in ciò dispensato col fuoco materiale, facendo che nulla consumasse, ò toccasse in chi à lui piacque di conseruare trà le sue fiamme illeso. Così fece coi tre fanciulli Ebrei nella fornace Babilonica, nella quale hauendo l'Angiolo del Signore, con vn soaue venticello, fatto vn fresco di Paradiso, talmente rintuzzata fù quella fiamma, che *Non tetigit eos omninò ignis, nec contristauit, neque quicquam molestiæ intulit.* (Dan. 3.50.) E tanti, e tant'altri esempi

ne habbiamo nel vecchio, e nuouo teſtamento. Ma nel fuoco ſpirituale del diuino amore io non trouo che ſiaſi fatto mai vn tal miracolo; cioè, che ſiaui ſtato alcuno acceſo veramen te dell'amor di Dio, in cui non habbia coſa alcuna conſumata l'amore. Imperoche l'amore di ch ama Iddio, è Iddio; e Iddio è fuoco, e fuoco, che conſuma, *Deus noſter ignis conſumens eſt*. (Deut. 4. 24.) Hor doue non ſi vede nulla di conſumato, doue ſon tutti gli ſpaſſi, e piaceri, tutte le pompe, e grandezze, tutte le douitie, e comodità, ſenza che la pietà, la penitenza, la mortificatione interna, ed eſterna nulla n'habbia ritagliato, e tolto, dite pure che lì non vi ſi appiccò, nè vi fece preſa il fuoco dell'amor ſanto di Dio: perche alla miſura, che vno ama, arde; e alla miſura, che arde, tutte queſte coſe ancora incende, auuampa, e conſuma. Vdite l'eſempio di vn Religioſo diuoto di Noſtra Signora; e dal conſumamento, che di ſe ſteſſo fece per lei, raccogliete con buon argomento, quanto

to esso ardeua del suo santo amore. Raccontasi dal nostro Padre Gumpemberg nel primo tomo del suo Atlante Mariano, all'imagine 46.

Vna molto antica, e miracolosa statua della Vergine Madre di Dio santissima scolpita in legno, da già quasi cinque secoli, con grand'onore si riuerisce in Varta Città nobile di Boemia. Da qual Artefice, e quanto prima di questo tempo ella fosse stata scolpita, non se ne troua memoria. Il più antico, e primo racconto, che di lei si fà è questo, che intorno al 1200. la Regina del Cielo scesa essa in persona diede questo suo venerabile simulacro ad vn Giouane suo diuoto, mentre à lei staua porgendo affettuose preghiere, con dirli, che quando à quella sua Imagine si fosse fatto ricorso con pietà, e à lei si fosse hauuto il douuto onore, se ne sarebbono riportate delle gratie, e de'fauori in numero grande, e maniere anco miracolose. Il fauorito Giouine si mostrò di vn tal dono, ed auuiso, com'era il douere, ricordeuolissimo, e gratissimo à

MA-

MARIA. E sì come egli compitamente adempì quel che da lei gli era stato proposto, di onorare cioè la sua Statua, e procurarne anco dagli altri le riuerenze, e gli ossequij, così all'incontro la Vergine mantenne ancor essa largamente la sua promessa, compartendo à molti supplicheuoli bisognosi, insino con miracoli, le richieste sue gratie. Tra l'altre vna fù la sanità restituita nel piede ad vn nobile Boemo, il quale, per quanti rimedij vi hauessero adoperati i Cirugici, mai non ne haueua potuto riportare nè salute, nè prò. E questi altresì, in attestatione dell'obligo, che ne teneua alla sua Benefattrice Signora, fabbricò à quella venerabile Statua, prima vna Cappella di legno, poi vna Chiesa di pietra, la quale si chiamò, e chiamasi ancor oggi, Boemica: e stà posta nella cima di vn monte, come per rocca, e fortezza, alla guardia, e difesa di quella Prouincia, là doue ella confina colla Silesia, Morauia, e Lusatia: à piè del qual monte vi hà vn Castello soggetto al Monastero Camera-

meracense, de'Padri del Sagro Ordine di Cistercio. Per tal guardia, e difesa molto bene ella valse allora, che venuta vn inondatione di cinquecento mila Tartari Maomettani alla volta della Boemia, si chiese aiuto contro di essi à questa gran Capitana Generalissima dell'armi del Signore Iddio: ed hebbesi da lei efficace, e pronto: posciache tutti que'barbari, senza più ardire di far passo auanti, furono da Varta, mercè della Vergine, risospinti indietro.

Pur, non sò come, la sacrilega empietà degli Eretici Vssiti volle, e potè contra la gran Madre di Dio assai più, e peggio della Maomettana perfidia. E ben Nostra Signora in varij modi, gran tempo auanti, ne haueua dati auuisi, e presagij assai tristi, e funesti: fattasi vedere più volte piangere, e vdire ancora, predicendo le lagrimeuoli calamità, che doueuan recarsi à quel luogo da vn Eresiarca, il quale doppo alcun tempo haueua à nascere, per gran male della Cattolica, e santa Fede del suo

dini-

diuino Figliuolo. Vssio fù questi, dai cui empj Settarij quella Chiesa di Nostra Donna nel 1425. fù prima spogliata, e poi data tutta alle fiamme. La Vergine, affinche restasse la memoria delle predette da lei disauuenture, volle lasciar impresse le sue sagre vestigia nella pietra, sopra cui essa apparue: le quali sonosi conseruate sino al 1600, e non più; à cagione dell'hauerle consumate il sì frequente toccare, e baciar de' diuoti. Per lo che l'Arciduca, e Vescouo di Vratislauia Carlo, fratello di Ferdinando Secondo Imperadore, nel 1617. fabbricò quiui vna nobil Cappella con più altari: il maggior de' quali stà posto in quell'istesso luogo, doue già si vedeuano, e riueriuano le sagrate orme della Regina del Cielo.

Potè pur troppo, col fuoco messo alla Chiesa, l'empietà degli Eretici: ma non però potè quanto essa voleua: atteso che il primo intento di que' perfidi era d'incendiar la Statua di MARIA: ma essa, benche di legno fosse, molto bene si seppe, e

potè

potè conſeruare in mezzo alle fiamme, ſenza alcun danno, ſana, ed intera: per cui trar fuori dal fuoco, e ſaluarla, vn ſuo molto diuoto ſi adoperò con animo, che à lui forte, coraggioſo, intrepido fece il ſuo grande amore; à quanto ſuo coſto, hor l'vdirete, e vedrete ſe il vero amore à nulla riſparmia, e ſe conſuma tutto non ſolamente il ſuo, ma anco ſe ſteſſo per difeſa, ed oſſequio dell'oggetto amato. Era queſti vn buono è feruoroſo Sacerdote dell'Ordine Ciſtercienſe, il quale vedendo andare à fuoco tutta la Chieſa, ſi ſentiua vn vguale, e maggiore incendio dentro al ſuo cuore, non tanto pel diſcapito del Monaſtero, e diſtruttione della Chieſa, à i cui danni, ſe bene con qualche diſagio, e lunghezza di tempo, pur alla fine la pietà de fedeli talora non ſolo baſteuolmente, ma con auuantaggio anco ripara; quanto per la perdita della diuota, e miracoloſa Imagine di MARIA Madre di Dio. Che vna sì viua, e perenne ſorgente di pietà, vna ſi larga, e vniuerſal ſonte di gratie haueſſe

ueſſe à ſeccare, per eſſer arſo dal fuoco quel ſagro ſimolacro; che haueſſe l'inferno à far feſta, e per l'onore mancato alla Madre di miſericordia, e pel ricorſo ſottratto a' miſeri biſognoſi, non poteua ſoffrirlo, nè da ſoffrirſi per conto alcuno ſtimaua. Ma che poteua eſſo fare, doue era tutto fuoco, e fiamma? E queſto pure non daua tempo di fatui ſopra ò ſeco ſteſſo diſcorſi, ò pur cō altri cōſulte. Fù per tanto riſoluto ad vn tratto di cacciarſi dentro all'incēdio, ſchiuando, quanto haueſſe potuto, il fuoco; e poi ò da eſſo trar fuori ſalua la ſtatua, ò colla ſtatua rimanere, per olocauſto del ſuo amore,arſo nel fuoco. Così diuisò,e riſolſe il buon ſeruo di Dio, e di MARIA. Di che alcuni di quei Religioſi auuedutiſi, molte coſe, e con molta efficacia à lui diſſero, per ritrarlo da vn sì pericoloſo, e come temerario attentato. Ma ſtette con tutto ciò eſſo ſaldo nel ſuo proponimento: è riſoluto,e franco ſi miſe dentro,e penetrò al luogo, doue ſtaua in quella Chieſa la ſtatua: di mezzo all'incendio, nel quale e le-

gna, e pietre, e tutte cose bruciauano, la trasse pur fuori. Vittoria, vittoria! ecco che torna il Monaco con in mano la statua di nostra Donna. E come torna? Questo chiedete voi? e come volete che torni? Poteua forse la Vergine mostrarsi essa fredda in souuenire à chi tanto del suo amore auuampaua, che si era cacciato fin dentro al fuoco, acciò che vna sua sagra Imagine non vi perisse?

Arso di già tutto il Tempio, e spēto il fuoco, andarono i Monaci à vedere che cosa fosse dell'altro loro cōpagno, poiche, douendo pur esser tornato, ancora nō compariua: ed insieme vollero accertarsi della loro diuota Imagine, se la Vergine l'hauesse voluta, come poteua farlo, ed altre volte l'haueua ancor fatto, scampar dalle fiamme. Ed ecco che vno di essi vede da lungi sostenuta in aria la sagra Statua da vn braccio del Monaco. Si accostano, e la trouano trà le ceneri, e trà i miseri auanzi de i legnami, e de i sassi, qual era prima, senza che in parte alcuna l'hauesse, ò arsa la fiamma, ò annegrita il fumo.

E il

E il Monaco? E il Monaco hauendola dal luogo, doue prima era riposta, in quella sua Chiesa, portata già tanto lontana, che à poco più era fuor dell'incendio; ò fosse giunto lì dalla fiamma, ò alcun traue, ò pezzo della soffitta gli fosse caduta addosso, quiui il diuoto, e feruoroso seruo di MARIA si trouò morto, e sepolto. E non lo saluò la Vergine? Non lo saluò in quanto allo scampo dà quelle fiamme nel corpo; ma ben si può credere, che di quel fuoco facesse il Signore à lui vn breuissimo Purgatorio, e forse anco vn quasi martirio di carità, per dargliene subito il premio, colla corona di gloria immortale sù in Cielo. Cambiar poi quattro giorni di misera vita in questa valle di lagrime, con vna eternità di godimenti nella sempre festosa allegra patria de' Beati, è vn baratto che può ben farsi à chiusi occhi; ma da chi hà occhi di fede, alle cui sole bendate pupille mostra Iddio suelatamente, in quanto alla certezza, quel che è di là: doue chi troppo vuol esser occhiuto, cogli sguardi dell' hu-

mano discorso, poco mai sempre sà, manco intende, e nulla crede.

L'esempio di questo sì feruoroso amante della tanto amabile MARIA Madre di Dio accese in tutti vn feruore grandissimo di pietà: e si elesse, e prese perciò quel luogo, oue fù trouato esso morto dal fuoco, per andarui à porgere le preghiere à Nostra Signora, con riporui quel suo santissimo Simolacro: doue pur hora si hà in somma veneratione; e moltissime gratie, con frequenti prodigij, fà à chi là pietosamẽte ricorre ad implorare il suo aiuto. Si contano de'miracoli più di mille, e trecento, tutti autenticati, fino all'anno 1650. Gl'infermi, a'quali in più numero si proua renderfi quiui la sanità da Nostra Signora, sono quei, che patiscono di dolori colici; gli scemi di ceruello e pazzi; de'quali trenta ne tornarono alla sanità della mente; ed i lunatici ò epileptici, i quali in anni 50. dal 1600. più di cento si trouano esserne stati perfettamente sanati; secondo quel che rapporta il Padre Bouslao Luigi Balbino nell' istoria da lui scrit-

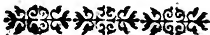
scritta di Nostra Donna Vartense.

Da vn altro maggior male ancora preserua quiui i suoi diuoti la Vergine; ed è, che si come di lei canta la Chiesa, hauer essa sola sconfitte tutte l'eresie in tutto il Mondo, *Cunctas hæreses sola interemisti in vniuerso Mundo* (Eccl. in ℟.) così essa fà che stando là tutti i cantoni infetti di eretici, Varta non hà mai tralignato dalla santa Fede Cattolica. Perloche meritò la Città vn miracolo così grande, che, non solo gli huomini, ma la natura istessa ne potè restare sospesa, ed attonita dallo stupore. E questo fù, che essendo rouinata giù vna gran parte della montagna di Varta, venne ad impedire il letto del fiume, che sotto à lei corre: con che, crescendo l'acque, doueuano scaricarsi tutte sopra della Città, e metterla à fondo. I Vartesi vedendosi morti, presero in braccio gl'innocenti loro fanciulli: ed inuocando la Vergine gli opposero contra l'acque. Prodigio veramente stupendo! il fiume cresciuto sù prima alto come vn gran monte, non hauendo à qual al-

tra parte voltarsi, si cercò, non si sà come, sotto terra la strada; e così restò Varta libera dall'inondatione:cōprouādosi dall'innocenza de'fanciulli la gloriosissima potenza, e potentissima gloria di MARIA.

A lei portiamo amore, e da lei cō piena fiducia speriamo sempre ogni aiuto: Ma sia l'amore a proua. L'Apostolo Paolo disse,che quando bene hauesse dato il suo corpo alle fiamme, se non hauesse hauuta carità,nulla gli hauerebbe giouato. *Si tradidero corpus meum, ita vt ardeam, caritatem autem non habuero, nihil mihi prodest.* (1.Cor.13.3.) Et io dico all'incontro, ma che pur torna all'istesso;che se alcuno dice di hauer carità, e non dà il suo corpo alle fiamme,vn tal amore nulla vale,e nulla a lui gioua. E che? habbiamo forse tutti,come quel Monaco a morir arsi nel fuoco? habbiamo ad andare nell'Asia frà Turchi, nell'Africa frà Mori, nell'Indie, nel Giappone trà barbari infedeli a cercar il martirio, per pegno certo, ed argomento d'amare? Non voglio dir io questo: quello, che io in-

intendo, è in accordo di quello, che della carità dice l'Apostolo. (Ib: 4.) Esser benigno, esser patiente, non inuidiar il bene, non procurare il male ad alcuno, non esser superbo, ambitioso, non andar dietro agl'interessi, non risentirsi, non prendere sospetti, nõ operare con malignità, ma goder di far bene; soffrir tutto, creder tutto, sperar tutto, sostener tutto, questi sono gli attributi, e i caratteri della carità riconosciuti da Paolo; e questo è dar al fuoco il suo corpo, questo è consumare la carne, per dar alimento al fuoco del santo, e vero amor di Dio, e della Vergine. Esaminiamoci bene sù questi punti, e se vedremo che il nostro amore ci stà, e vi risponde con sodisfattione, potremo allhora credere che amiamo.



ESEMPIO XXXIII.

Enrico Marchese di Morauia, e la sua Consorte Agnese, guariti di grauissima infermità miracolosamente dalla Vergine, à lei se ne mostrano molto grati.



Raue fù, ma giustissima la senteza, che diè Paolo contra vn Corintio reo d'enormissimo incesto in primo grado: e fù di dare il suo corpo alla morte, accioche si hauesse à saluare il suo spirito. Così egli scrisse nel quinto capo della sua prima a'Corintij: *Ego iam iudicaui tradere huiusmodi satanæ in interitum carnis, vt spiritus saluus sit in die Domini nostri IESV Christi*. Giustissima, dico, fù la sentenza; perche, se per legge diuina, lo spirito è il padrone, e la carne è la serua, chiara cosa è che la serua è fatta pel padrone, e non il padrone per la serua: adunque se lo spirito non può saluarsi, se non morendo la carne,

ne, muoia la carne, pur che si salui lo spirito. Hor che risponderanno à questo certi Antipaoli Epicuri, e Pseudoapostoli Sardanapali, i quali, con diabolico assioma di carne, vanno spargendo, che per godere buona sanità di corpo, ci vuole vn pò d'allegria? e questa parola, allegria, ben intesa, e spiegata, in loro linguaggio altro non vuol dire, se non dar morte allo spirito. E qual morte, in qual modo? Dio mi guardi, ch'io'l dica; c'è'l diuieto di Paolo; *Fornicatio autem, & omnis immunditia, aut auaritia, nec nominetur in vobis*. Somiglianti lordure non s'hanno nè pure à nominare, non che à commettere trà fedeli. Ma se così è, come dunque, essendo tanto più graui l'infermità dello spirito, che quelle della carne, e tanto più frequenti le morti dell'anime, che quelle de'corpi, agli altari de'Santi si vedono appiccati tanti più voti, per sanità del corpo, e per benefitij corporali, che per guarimenti interni di spirito, e per risorgimenti spirituali dell'anime? Temo forte che la ragione sia questa, che

più si ricorra a i Santi pel bene del corpo, che dell'anima, perche meno si stima l'anima, che il corpo. I Santi poi perche tante gratie, ancor con miracoli, fanno à benefitio de'corpi? accioche i beneficati, per gratitudine verso di loro, si affettionino alla pietà, alla virtù, alla santità; tutto a prò, ed a fauor dello spirito. Così l'intesero, e praticarono molto bene due cosorti nobili titolati, di cui hò preso a dirui, secondo che leggesi nell'istoria della Madonna Cellense stampata l'anno 1653. e nel Mondo Mariano di Lorenzo Chrisogono parte prima num. 56.

Enrico Marchese di Morauia Signore molto pio, e di particolar diuotione verso la Vergine nostra Signora, venne ad infermare di vn male sì graue, ed ostinato, che, serpendo à poco à poco, si stese in tutto il corpo, senza lasciarli alcun membro, di cui potesse vsare. Medici, e Cirugici ogni arte, ogni cura, ogni rimedio vi adoperarono: ma nulla vi fù, che fosse valeuole a far argine, a ritener il corso, e à reprimere l'impeto di

quel

quel male. E vn tanto male a vn tanto buono? e tanti stratij nel corpo di chi haueua l'animo tanto pio? E perche nò? si hà forse à pretendere che, si come la Vergine hebbe la redentione preseruatiua dal peccato originale, così i suoi diuoti habbiano ad essere preseruati da i mali del corpo originati dal peccato? Da questi basta, quando à Dio piaccia di darcela, di hauere la redentione liberatiua. Oltre che a i buoni, perfetti, e santi l'infermità, le trauersie, e tutti i mali di questa vita sono cedole bancarie, sono polize di cambio, per riscuotere tesori immensi d'eterna gloria sù in Cielo. Così l'hanno sempre discorsa, e praticata quei, che hanno saputo, e sanno di spirito; e intendendo il far di Dio, con Dio se l'intendono.

Vn altro aggrauio sù questo mal così graue si aggiunse al Marchese; e fù questo. Ognun sà, quanto vna fedele, e cara consorte sollieui colla sua assistenza il marito infermo. Tal era Agnese, consorte ad Enrico molto fedele, e cara; diuotissima ancor

essa della Vergine nostra Signora; e donna in tutto da bene: la quale con tutto il suo affetto, e con ogni diligenza ben' haurebbe assistito al suo consorte, ma tanto non potè farlo, che di più cadde ancor essa malata di paralisia così forte, che non potendo per alcun modo reggersi in piedi, fù costretta à starsene giacente, e fissa, condotta molto malamente in vn letto. Fecesi per la cura di lei altrettanto, quanto si era fatto per Enrico: ma come se andassero i due consorti d'accordo ne'beni dell' anima, e ne' mali del corpo, vn istesso effetto fecero in amendue tutti i rimedij, cioè il non operare per la sanità alcun buon effetto. Lasciati per tanto, come inutili, quei della terra, si riuolsero ad altri più potenti, e più sicuri del Cielo: per cui ottenere con più efficacia, mandarono là sù le loro suppliche rinforzate con quelle del popolo, e del clero: stando essi fra tanto tutti posti con ferma fiducia nell'aiuto della loro Auuocata, ed inuocata Madre di Dio; congiuntaui l'intercessione di *San Vincislao* Protettore

re

re di quella Prouincia.

Furono da Dio vdite le suppliche di questi Signori: e ne fù data la risposta ad Enrico, vna notte, verso il mattino, nel sonno. Apparuegli vn Personaggio di maestà sourahumana (è da credere che fosse l' inuocato Protettore S. Vincislao) il quale doppo hauerlo consolato cō molto buone, e dolci parole, fecegli sapere che il Signore Iddio haueua esaudite le sue preghiere; e di già prontamente gli haueua renduta la bramata sanità, col suo vigore ritornato interamente alle membra: cercasse per tanto in vn tal colle la cella, che vi haueua fabbricata vn diuoto Romito, che vi haurebbe trouata sopra l'altare vn Imagine di nostra Donna, col diuino suo Figliuolo in braccio; rendesse à lei di tutto cuore le gratie; perche così essa ordinaua, e così il douere anco voleua; hauendogli il Signore Iddio, per intercessione di lei, restituita la sanità: e ciò detto disparue.

Destatosi il Marchese dal sonno, cominciò seco stesso à ripensare su'l

so-

sogno: e ſtauane aſſai ſoſpeſo nell' animo, ſe gli haueſſe a dar fede. Ma pure ſentendoſi vn nuouo, e gran vigore tornato ſubito alle membra, proua ad alzarſi, e ſi alza; tenta a muouerſi, e ſi muoue; vuol caminare, e camina. Non sà credere a ſe ſteſſo; e tuttauia ſtà in forſe ſe ſia deſto, ò dorma ancora, e ſogni. Mentre in tal modo ſtà col penſiero dubbioſo, ecco entrar da lui in camera a tutta fretta vn meſſo, il quale gli dà nuoua che la Marcheſa ſua moglie nō è più paralitica, ma che riſanata perfettamente ſtà fuor di letto in piedi. Queſta nuoua tanto improuiſa di gratia tanto bramata, due effetti fece in vn tempo: l'vno, che colmò d' vn immenſa allegrezza il cuore d'Enrico; l'altro che lo traſſe dal dubbio, s'egli era veramente ſano, ò pareuagli d'eſſerlo ſolo in ſogno: ed ambidue queſti effetti vn altro terzo ne fecero, e fù che ſtemprarono il cuore, e gli occhi di Enrico in affetti, e lagrime di dolcezza. Tutta la Corte poi, e tutti i ſudditi, da'quali, per la loro bontà, quei Signori erano molto amati,

al

al pari della consolatione, che n'hebbero dentro i lor cuori, ne fecero ancor publiche dimostrationi con feste di lumi, e di fuochi, di tamburi, e di trombe: tanto più che tenendoli già disperati, per così gran miracolo della Vergine se li vedeuano restituiti.

Tanto al certo non ne haurebbe fatto il popolo quà in Roma per quel Cesare, il quale hauendo à dispetto l'esser amato da sudditi, per più farsi temere, si miraua allo specchio, formando quiui il brutto ceffo di quel suo mostaccio, in quel sembiãte, che à lui sembraua più spauentoso à vedersi: colla massima stabilita, e ferma già nel suo balzano, e strauolto ceruello, *Oderint, dum metuant*, odijno, pur che temino. Per tali bestie, in figura sfigurata d'huomini, si fan feste, quando son cauati di vita, non quando son ritolti alla morte.

Il Marchese, poiche si vide guarito, volle prontamente vbidire al comãdamento di nostra Donna portatoli dal S. Protettore Vincislao, diportandosi à render le gratie, in quella cella significatali del Romito. Ciò diuolga-

gatosi nella Corte, e nella città, vn grandissimo numero di popolari tirati e dall'affetto verso il loro Signore, e da vna diuota curiosità, si posero chi auanti à scorgerli la strada, e chi dietro a tenerli ossequiosa, e fedel compagnia. Nell'andare ò perche non vi fosse strada battuta, ò perche l'hauessero, come inesperti smarrita, non vedendo più a qual parte si douesse volgere, stauano con sollecitudine, e rammarico deuiati. Quando ecco, all'improuiso comparisce loro in forma di pellegrino, vn giouine di aspetto leggiadro al pari, e modesto; il quale, inuitato il Marchese colla sua gente a seguirlo, li rimise nella strada, e per lungo tratto gli scorse fino al luogo, al quale erano incaminati sù la montagna al Romito: ciò fatto, tutto ad vn tempo si tolse loro dagli occhi, e disparue. Non vi fù all'hora chi non conoscesse manifestamente quello esser stato vn Angiolo mandato loro dalla Vergine per rimetterli nel buon camino, e condurli à trouare, e riuerire la sua sagrata Imagine: di che restarono

tutti

tutti pieni di vna vguale consolatione, e marauiglia, vedendo quanto era benigno, e pronto il Cielo in far gratie al Marchese loro Signore. Si volle, com'era il douere, conseruare di ciò la memoria; e se ne fece vna scoltura di basso rilieuo in marmo, a cui fù dato luogo sopra la porta di quella celletta, doue pur oggi si vede.

Entrati poi nel romitorio, quiui trouarono sù l'altare la benefica, e gratiosa Imagine della Regina del Cielo. Il Marchese prostrato riuerentemente a terra col corpo, e più ancora profondamente col cuore, le rendette gratie di tanto affetto, e con tal tenerezza, che ben mostraua qual pietà fosse la sua verso la Vergine. Haurebbe voluto hauer mille cuori, per poter tutti impiegarli in amare vna Signora, da cui si vedeua tanto amato. Coi sentimenti del Marchese si vnirono quegli ancora di tutti gli altri in ringratiar nostra Donna. E molto ben mostrarono negli effetti i lor cuori; poiche tutti, ciascuno secondo il suo potere, lasciarono in

quel luogo chi danari, e chi altra cosa per donatiuo alla Vergine. Dopo hauer quiui lungo tempo pregato, il Marchese partì;ma,partendo col corpo, vi restò pur collo spirito: e ripensando fra se, qual segno di gratitudine potesse mostrare alla tanto benefica sua Signora, prima d'ogn'altra cosa stabilì vn modo di viuere con molto accrescimẽto di pietà: gli souuenne poi, e risolse, poiche quella cella era di legno, di riedificarla tutta, e farla di pietra; con che fosse più sicura dal fuoco, e men patisse dal tempo. E così prontamente, ed esattamente fù fatto.

Vn così grande, e manifesto miracolo di sanità tutta ad vn tempo restituita a questi due Marchese, e Marchesa consorti, tanto fù da ognuno in ogni parte aggradito, ed applaudito, che non solo ne andò la fama per tutta la Morauia; ma la Boemia ancora, e l'Austria, la Carintia, la Stiria, e la Croatia, ed ogni luogo vicino, e lontano ne furono tutti pieni. E come quel mar di gratie MARIA Madre di Dio hauesse voluto

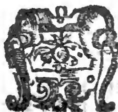
far

far quiui ſpicciar fuori vna nuoua, polla, e fonte di eſse, così cominciarono toſto a concorrerui da ogni lato ciechi, zoppi, ſtorpi, muti, lunatici, energumeni, ed ogni ſorte di biſognoſi miſeri infermi, attingendone, e riportandone ſecondo la lor pietà, e fede, i bramati aiuti, e rimedij de'lor mali. Dilatoſſi perciò poi, e crebbe quiui la veneratione, e culto di Noſtra Donna: ed eſsa all'incontro tanto più ſeguì a far correre con maggior piena, e rinforzo la fontana benefica delle ſue gratie: perche, ſi come la ſconoſcenza riſtringe, e ſecca, così la gratitudine slarga, e prouoca la vena ſempre ineſauſta della diuina beneficenza.

La gratitudine adunque (e ſia queſto il frutto dell'eſempio) per li benefitij, che da Dio ſi riceuono, deue hauerſi, e moſtrarſi: in quanti poi, e quai modi ſi poſsa, e ſi debba ciò fare, tanti ve ne ſono, che da ſè ognuno, ſenza ch'io li dica, può ſaperne de'molti: neſsuno però d'eſſi ſarà sù in Cielo pienamente gradito, ſe manca di quello, in riguardo di cui ci vē-

gono

lentissimo in confettare, e candire ogni qualunque frutto acerbo, amaro di penitenza quà in terra: ed è Francesco d'Assisi: andate da lui, che insegnerauui il modo, e darauuelo ristretto in soli due breui versi, e son questi: E tanto il ben, che aspetto, Che ogni pena m'è diletto. *S*i proui, e si vedrà. Sia pur la terra tutta amarezza, tutta dolcezza è il Cielo. La terra poi à fronte del Cielo immenso è vn punto: chi può credere che da vn immenso dolce non possa addolcirsi vn punto solo amaro? Mandiamo i nostri cuori colla speranza alle eterne dolcezze sù in Cielo, ed ogni temporale amarezza ci si farà dolce quà in terra.



to che si chiede, ed ottiene, la gratitudine si promette eterna, e l'obligo infinito; ma, conseguito poscia l'intento, quell'infinito, ed eterno, con vn mal termine d'ingratissima sconoscenza tutto si termina, e si finisce. In vn tal argomento vedrete incaminato l'esempio, che hora sono per dirui; cioè su'l mancamēto di douuta, e promessa gratitudine per caritevole benefitio riceuuto, benche, per più auuenimenti marauigliosi, interamente al fine si sodisfece al debito. Leggesi nell'Istoria dell'Inghilterra scritta da Matteo Paris, all'anno 870. e rapportasi nell'Atl. Mariano, al tomo 2. imag. 730.

In Damasco città principalissima della Soria, celebre nell'istorie sagre, e profane, vna Matrona vi haueua di casa nobile, e ricca, diuotissima di nostra Donna; e perche la sua diuotione era della buona, era anco molto desiderosa, e curante del vero, e sodo bene dell'anima. Passato all'altra vita il suo Consorte, poiche si vide sciolta dal vincolo coniugale, riuolse l'animo à legarsi, e vnirsi più stret-

ſtrettamente con Dio. A tal fine, ſapendo eſſa che *Factus eſt in pace locus eius*, (Pſalm.75.3.) il luogo doue ſtà Iddio, è luogo di pace; e queſta à gran fatica, ſe non anco per miracolo, ſi troua doue è gran turba, riſolſe di aſsentarſi dalla città popolatiſſima, e però ſtrepitoſiſſima di Damaſco: e ritirarſi in vn caſtello, ò villaggio di poca gente, e di minor grido, e però di gran quiete, poſto poche miglia lontano da Damaſco, e chiamato Sardenaida. Quiui da buona, e vera vedoua, per inſiſtere alle preghiere con Dio, e far anco del bene co i proſſimi, congiungendo inſieme l'vna, e l'altra vita delle due ſorelle Maddalena, e Marta, feceſi in ſua caſa vn diuoto oratorio; e fabbricouui appreſso vn albergo, per alloggiare i pellegrini inuiati alla viſita de' ſanti luoghi in Geruſalem. E tale appunto volle Paolo la vedoua, che veramente era vedoua, *Quæ verè vidua eſt, & deſolata*, così egli ſcriue nel quinto capo della ſua prima à Timoteo, *ſperet in Deum, & inſtet obſecrationibus, & orationibus die, ac*

nocte:

nocte: in operibus bonis testimonium habens; si filios educauit, si hospitio recepit, si Sanctorum pedes lauit, si tribulationem patientibus subministrauit, si omne opus bonum subsecuta est. Dalla gran carità, che vsaua questa Matrona cõ chi che fosse diuoto passaggiero nel suo albergo, può ben farsi ragione delle mercedi, che a lei ne rendeua il Signore nel suo ritiramento: quando nell'orationi ed essa parlaua a Dio di cuore, e Dio altresì a lei parlaua nel cuore: poiche tale è il luogo, e il tempo, il quale Iddio sempre si è scelto per careggiar l'anime sue dilette, *Ecce ego lactabo eam*, dice per Osea 2.4. *& ducam in solitudinem, & loquar ad cor eius.*

Riceuette vna volta nel suo ospitio vn Monaco venuto da Costantinopoli; e come Religioso con particolar riuerenza, e carità lo trattò. Nel dipartirsi, ch'egli fece per Gerusalem, pregollo che giunto là volesse quiui cercarle, e portarle al suo ritorno vna qualche diuota imagine di nostra Signora, perche voleua hauerla nel suo oratorio; e ad essa far le

ſue ſolite diuotioni, e preghiere. Si chiamò con tal richieſta il Monaco ed onorato, ed obligato; e con parole larghe, e magnifiche le promiſe di cercarla, e trouarla tale, che à lei foſſe di pieniſſima ſodisfattione: fattale di più offerta di ſe ſteſso, e d'ogni ſua opra a qualunque ſuo piacere, e comando; così chiamandoſi eſser tenuto per la tanta carità, che con tanto affetto faceua quiui a'ſuoi oſpiti. Sù queſta promeſsa, e aſpettatione laſciata il Monaco la Matrona, ſe n'andò in Geruſalem. Viſitò quiui à bell'agio per più giorni tutti quei ſanti luoghi: e nel caminare per la Città più volte paſsò per doue ſtauano in veduta, & in vendita delle belle imagini di noſtra Signora. Douette ben eſso e vederle, e oſseruarle; e pure in tutto il tempo mai à lui non ſouuenne di comprarne vna, per conſolarne, ſecondo la promeſsa fattane, la ſua benefica albergatrice. Che dite hora voi di quella gratitudine, di quell'obligo proteſtato con tanta eſpreſſione di parole, e promeſse tanto magnifiche? Queſto è pur troppo,

po, com'io diceua lo ſtile vſato degli huomini: ſino che ſi hà biſogno di alcuno, ogni oſſequio à lui ſi fà, ogni opera ſi eſibiſce, ogni gratitudine ſi promette: mutinſi le circoſtanze, il tanto riuerito, oſſequiato benefattore non ſi conoſce, ò non ſi vuol conoſcere più di quel, che ſarebbeſi di vno ſtraniero venuto fin dagli antipodi al noſtro Mondo.

Partì da Geruſalem il Monaco, per ritornarſene in Conſtantinopoli, ſenz'hauer preſa l'imagine: ed haueua già fatte alcune miglia di viaggio, quando vdì dal Cielo vna voce, la quale con rimprouero lo ſgridò, e gli diſſe, E dou'è l'imagine, che tu alla tua cariteuole albergatrice hai promeſſa? queſta è la gratitudine? così ſconoſcente meriti tu che più ella ti riconoſca, ed alberghi? Confuſo affatto, ed attonito, quanto può crederſi, reſtò il Monaco à vn tal ſuo giuſto rimprouero: e rientrato in ſe, riandò la ſtrada; tornò in Geruſalem, e comprò quiui vna belliſſima imagine della Vergine noſtra Signora, di grãdezza, quanto poteua capire den-

tro alla bolgia: e con essa ripigliò poi il suo camino. Vdite ora il prò, che dal suo ben fare esso n'hebbe.

Tra Gerusalem, e Sardenaida v'hà vn luogo chiamato in quella lingua, Git; infestato allora da vn fierissimo Leone, il quale presso alla strada battuta haueua la sua tana; donde, in vdir gente, che passaua, se n'vsciua à farne vna crudelissima strage. Quei, che di ciò erano auuisati, diuertendo se ne teneuano lontani: ma il Monaco, che di ciò nulla sapeua, per la battuta andò ad abbattersi nella sua mala ventura, nel Leone cioè, che subito gli fu incōtro. Se la paura operò allhora nel Monaco il suo effetto, se fecelo impallidire, e sudar freddo, potete voi farne argomento. Presto però il timore partì dall'animo, e sottentrò lo stupore: poiche quel fiero micidiale, che à veruno perdonaua, alla vista del Monaco baisato l'orgoglio, si ristette, come fosse vn mansueto agnello; e riuerente, quasi in atto di chiedere perdono, lasciollo andare franco, e libero al suo camino. Riconobbe allora esso lo scampo

po di vn così grande, e manifesto pericolo, dall'Imagine, che seco haueua di nostra Donna; ed hauendogliene vn molto grand'obligo, cominciò ad hauerla in maggior conto, ed amore.

E molto più ve l'hebbe ancor poi, quando non essendo andato molto di strada, si auuenne in vna truppa di masnadieri; i quali fattisili sopra minacciosamente alla vita, stauano già per ispogliarlo, & vcciderlo. E l'haurebbono ancor fatto, se in riguardo pure di quella sagrata Imagine di MARIA, non gli hauesse sgridati vn Angiolo con tal tuono di voce, che, lasciatolo perciò andare senza offesa alcuna à suo viaggio, essi per gran sorte sua hebbero, che à quel tuono di voce non seguisse vn fulmine di vendetta, da cui restassero quiui atterrati, e morti.

O Vergine gloriosa, disse con viuo affetto il Monaco, quanto, quanto io vi son obligato per lo tanto ben, che mi fate? Non sia dunque mai vero che io vi lasci, ò mia liberatrice: voglio meco portarui à Costantinopo-

li, e quiui procurarui da vn mezzo Mõdo di popolo ogni osſequio, ogni onore. Così riſolſe; e laſciata da parte la picciola Sardenaida, per non darſi à vedere alla Matrona, giunto che fù in Acona, quiui s'imbarcò per Coſtantinopoli. E la gratitudine? è l'obligo? e la promeſſa? Tutto, nell'imbarcarſi, gittò à fondo nel mare. E come il mare lo riceuè? hor vdirete, e vedrete quanto l'ingratitudine diſpiace à Dio.

Quella ſagrata Imagine, la quale haueua prima in terra difeſo il Monaco dalle fiere, e de gli huomini, dal lione, e da ladroni, doppo in mare riuolſe contra lui, i venti, e l'onde: e sì fiera ſolleuò vna tempeſta, che tutti quanti erano nel vaſcello furono coſtretti à gittar fuori quante robbe dentro vi haueuano. E già era in procinto ancor eſſo il Monaco di far gettito della ſua bolgia con dentroui l'Imagine miracoloſa di noſtra Signora; quando di nuouo fà ydirſi vn Angiolo, il quale in chiara voce gliel vieta; e gli ordina che, trattala fuori dalla bolgia, ed alzatala colle ſue

mani

mani in alto, l'opponga alla furia de' venti, ed all' orgoglio del fiotto. Tanto fece, con pronta vbidienza il Monaco; ed ecco à vn punto, alla vista di quella venerabile dipintura, si rincauernano i venti, si ricompongono l'onde, si rasserena il Cielo, e tutto si tranquilla, & abbonaccia il mare.

Intese allhora il Monaco, al tuono di quella tempesta, e più al lampo di quel miracolo, (poiche miracolo fù da tutti tenuta vna così grande, e così subito quietata tempesta) quel che Iddio, e la Vergine voleuano che egli intendesse: cioè che portasse in Sardenaida quella sagra Imagine, per consolarne, secondo la promessa fattane, la sua albergatrice Matrona. Disse per tanto al nocchiero che voltasse subito, e tornasse in Acona: e perche quello volea valersi del venuto buon tempo, per seguitare il suo viaggio à Costantinopoli, il Monaco tanto seppe dire, e fare con preghiere, e minaccie, protestando lo sdegno del Cielo, il qual voleua che si portasse in Sardenaida quell'Imagine, che il nocchiero per

timore di non trouarsi in qualche altra tale, e peggior fortuna di mare, si rendette, e tornò in Acona.

Sceso quiui il Monaco dal vascello, à piedi si diportò in Sardenaida, in compagnia di molt'altri; e con essi vnitamente andò all'albergo della Matrona. Ed ecco finalmente che hebbe pure ad vsar gratitudine, e mãtener la promessa. Aspettiamo di gratia anco vn poco, e nol diciamo sì presto. La Matrona, ò che per la modestia de' suoi occhi non riconoscesse trà i pellegrini il Monaco, ò che, per rispetto di eso, non si attentase di domandargli dell'Imagine, à fine di non cagionarli rossore, se per auuentura non l'hauese portata, non glie ne fece parola. Da che il Monaco prese motiuo di tenersi disobligato à darla; poiche, con non glie ne chiedere, mostraua che poco ò nulla à lei calese di hauerla. E così noi facciamo; che dou'è il nostro interesse, da noi stessi ci buttiam sù gli ococchi la poluere, per nõ vedere i nostri oblighi. Ringratiata per tanto di nuouo la sua albergatrice, prese da lei comiato. Prima però di par-

tire volle fare vn poco di oratione nell'oratorio, che quiui era, e per cui la Matrona haueua chiesta l'Imagine. Ve la fece; e poi, quando volle vscir fuori, come fosse dentro à vn intricatissimo labirinto, benche la stanza era pur piccola, con andare intorno intorno tastando per tutto, non potè mai giungere à ritrouare la porta. Che cosa mai sarà questa? disse all'hora il Monaco, come fuori di se, coll'animo ondeggiante, e turbato: ogni cosa io vedo, e trouo quì dentro, fuor che la porta? Intendo: non vuole la Vergine ch'io porti quest'Imagine altroue; essa vuol quì restarsi; e quì si resti. E, ciò detto, cauatala dalla bolgia la ripone sopra l'altare. All'hora, come fatto giorno a'suoi occhi, prima di ogn'altra cosa, vede la porta; e verso lei si muoue, e da essa se n'esce. Volete voi stupire? attendete. Appena vscito rientra nel pensiero di ripigliarsi l'Imagine; e del non hauer potuta ritrouar prima la porta, riferisce la cagione a' suoi occhi non ancora ben desti, alla stanza, che non hauea tanto lume. Torna

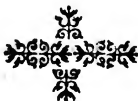
all'altare, e si ripiglia l'Imagine, e vuol portarla via seco. E doue la porterà? come prima se gli fà buio agli occhi, e più non troua la porta. Hor queste due notti partorirono finalmente vn chiaro giorno à quel cuore, e lo fecero ad euidenza intendere, senza più far del sordo, che quiui haueua à lasciar quell'Imagine, poiche quiui volea restarsi la Vergine.

Allhora con nuouo istinto, che dal Cielo si sentì nell'animo, Ed io dunque, disse, hò à restar priuo di chi tanto bene può farmi, come tanto pur me ne hà fatto? L'anima mi si parte dal petto, in pensare che hò à partir senza voi, mia troppo amante, e mai troppo amata Signora. Siete voi risoluta di non voler venir meco? ed io dunque risoluo di quì restare con voi. Tanto egli disse, e tanto fece: e senza più tornare in Costantinopoli, in Sardenaida si restò, passando il rimanente della sua vita in diuoto seruitio, e culto della Regina del Cielo, in quella sua sì propitia, e sì miracolosa Imagine: la quale si come molte, e molto prodigiose

se gratie compartì à molti, così ad esso, trà l'altre, vna ne fece, la quale si come è la più importante, così ancora è la più stimabile d'ogn'altra; e fù, che gl'impetrò dal Sig. Iddio gratia molto abbondante di menare, e terminar quiui virtuosamente, e santamente la vita.

Il documento sia questo. La gratitudine è douuta: il dettame della ragione l'insegna, e il Dottore delle Genti l'inculca: *Pax Christi exultet in cordibus vestris, in qua & vocati estis, & grati estote*: così scriue à Colossensi 3.15. Se dunque la gratitudine è douuta, si paghi: e paghisi al Signore in far del bene, non come à noi piace, ma come esso vuole. Questo Monaco voleua l'onor della Vergine, ma in Costantinopoli tra i concorsi, e plausi di vn mezzo Mondo di popolo; e la Vergine volle che la sua Imagine restasse tra poca gente in Sardenaida; e che ancor esso rimanesse quiui al perpetuo di lei culto, ed ossequio. O quanti vorrebbono seruire à Dio, ma in Città grandi, in case nobili, in offitij riguardeuoli, cō

agi, con seguiti, con corteggi! E il Signore, se vogliono darli gusto, li vuole, e li chiama fuori degli strepiti, à vita priuata, e ritirata dal Mondo. Il buon Monaco, perche finalmente intese, e seguì il voler di Dio, n'hebbe del bene in questa vita, e nell'altra: e tanto ne haurà ognuno, se tanto ne farà: perche, come dice il S. Dauid, *Vita in voluntate eius*, (Psal. 29.6.) nel far la volontà di Dio stà la vita dell'anima, in questa vita per gratia, e nell'altra per gloria, la quale il Sign. Iddio à noi tutti conceda. E così sia.



ESEMPIO XXXV.

Di vna Statuetta di Nostra Signora ritrouata con miracoli nel giardino di Ettore Signore di Tungri.



EN gli stette à quel vile, e neghittoso soldato, il quale, come il gran Macedone, chiamauasi Alessandro, il serio, e graue rimprouero, che da lui gli fù fatto con dirli; *Aut nomen muta, aut te vt Alexandrum geras*, (Plut. in Alex.) ò tu piglia altro nome, ò tu portati da Alessandro. Imperoche, troppo male staua il nom- di vn Eroe tutto coraggio in vn homicciatto tutto infingardaggine, e codardia. E benanco perciò si pongono, e deuonsi porre da sauij padri a' loro figliuoli i nomi tolti da persone, che siano state illustri per merito, per virtù, per santità, acciòche auuertano che tai nomi non siano loro vn continuo espresso rimprouero, quando auuenga che l'onore, e chia-

rezza

rezza di quelli dalla ſcorretta, e vergognoſa lor vita ſi deformi, ed oſcuri. Or io ſono per parlarui di vn Signore, il cui nome fù Ettore: nè v'è quì tra voi, à mio credere, chi non ſappia che vn tal nome fù renduto di fama, e gloria immortale dal valore inuitto di quel figliuolo di Priamo Rè della Frigia, con cui ſtante ſtette, e con cui cadente cadde l'eccelſo capo dell'Aſia, la poderoſa inclita Troia. Come poi queſt'Ettore corriſpōdeſse al ſuo nome, voi ſtarete ad vdirlo, hauendone la fede à quelche ne hanno ſcritto il Locrio nel libro 4. c.102. della ſua MARIA Auguſta, e il P. Gumpemberg nel ſuo Atlante Mariano to.1. imag.17. da i quali altri ancora più autori ſi citano.

Fù queſto Ettore Signore di Tungri, terra, ò caſtello forte già nella Dioceſi di Cambrai, hora ſmantellato affatto, e diſtrutto. Io non hò preſo penſiero di cercare, per raccontare quì, doue non v'hà luogo, nè tempo, le ſue ſegnalate prodezze da lui fatte nell'armi; per le quali, come ſe, à ſpiegare il ſuo gran valore, il nome

di

di Ettore fosse poco, il comun grido chiamollo con sopranome, il Grande: bastandomi solo di rapportar quello, con cui la Vergine fecelo cōparire piu che Ettore, e più che grande: e tale, che, quando altri non ne hauesse prima occupata la gloria, poteua da esso rendersi vn tal nome rinomato al Mondo con somma laude, ed onore.

Haueua questo Signore presso alla Rocca di Tungri vn giardino ampio, comodo, ed ameno: di cui però già da tre anni più non godeua; poiche, diuenuto affatto cieco, haueua perduto il poterlo vedere. Ma, si come non ogni male viene sempre per male; nè per danno accade sempre ogni perdita, così la perduta luce degli occhi à questo Ettore si compensò con altro maggiore, e miglior lume nell' animo; vagheggiando con esso vn altro assai più bello, e delitioso giardino sù in Cielo, quella cioè, la quale, giusta il suo merito, fù chiamata *Hortus conclusus, fons signatus*; (Cant. 4.12.) i cui fiori di virtù sempre verdeggianti, odorosi, le cui fontane

sem-

ſempre chiare, e mai non ceſsanti di gratie, Ettore con ſomma pietà verſo la Vergine meditaua. Quanti poi, e quai frutti da tal giardino eſſo cogliesſe, fatene voi argomento da due ſoli fauori acconci, e baſteuoli à farlo chiaro, fatti à lui da Noſtra Signora nel modo, che hora vdirete.

Nell'anno di noſtra ſalute 1081. la notte auanti alla Purificatione della puriſſima, e ſempre immacolata Madre di Dio, à due di Febraio, nel giardino hora detto di queſto Signore preſſo alla rocca di Tungri, apparue con marauiglia, e ſtupore di gran gente, che vide, vna sì gran luce, che del buio di mezza notte fece vn chiaro di mezzo giorno. Vdiuuiſi inſieme vna muſica, ed vna fragranza vi ſi ſentì, così l'vna dolce, e l'altra ſoaue, che ſembraua appunto d'eſſere, qual era, coſa tutta del Cielo ſceſo giù à far feſta, ed allegrezza quà in terra. Stettero tutti per alcun tempo rapiti come in vn eſtaſi; accoſtatiſi poi alcuni al luogo, donde ſi vedeua vſcir quella luce, trouarono che ſpandeuaſi da vna ſtatuetta di

le-

legno ingessato alla grãdezza di quasi due piedi: ed era di nostra Donna seduta in trono col suo diuino Figliuolo in seno. Miracolo, miracolo gridarono più volte allhora tutti sì forte, che ad vn tratto vi accorse vn altro ancora molto gran popolo. Ne andò subito la nouella al Barone; il quale non potendo andarui da se, per esser cieco, vi si fece condurre, à fine di vdire almeno la musica, e sentir la fragranza, già che non poteua veder quella luce. Fù condotto, e trouò quanto à lui s'era detto; poiche per quasi due hore durò quello splendore. Gli occhi, che in lui non poteuano far l'offitio di vedere, fecero quello di piangere; ma con lagrime di tenerezza, ed amore verso quella, che, con tanto onore fatto al suo giardino, gli hauea colmato d'immensa gioia il cuore. Fece subito portare la Statua con ogni riuerenza alla sua stanza; stimando di douere con essa empierla d'ogni bene. Giudicando poi non douersi in luogo non sagro ritenere vn così sagrosanto tesoro, la mattina seguente fece chiamare il

Cu-

Curato, e, consegnata ad esso la Statua fù processionalmẽte portata colla croce auanti, e con vna gran comitiua di popolo alla Chiesa Parrocchiale di S.Martino.

Stettesi quiui la Statua tutto quel giorno: ma, la notte seguente, dagli Angioli fù riportata coll'istesso onore, e festeggiamento al giardino. Risaputo ciò Ettore, sentì colla marauiglia vn misto di allegrezza, e timore: di allegrezza, perche tanto vedeua esser onorato dalla Vergine il suo giardino; di timore perche dubitaua che alcun mancamento non si fosse commesso in portare alla Chiesa quel venerabile simolacro. Fecelo riuerentemẽte allhora allhora riportare alla sua stanza; e poi di nuouo il giorno seguente con maggior solennità, e concorso alla Chiesa. Mà la Vergine, la quale altro voleua, all'istess'hora, la notte seguente, e nell'istesso modo se ne tornò al giardino. Hor quì Ettore restò senza sapere che cosa egli haueste in ciò à fare. Mandò per tanto ad auuisarne il Vescouo di Cambrai; il quale ragguagliato

to, commiſe à quattro perſone di cõto, e di ſenno l'andarne à vedere. Giunti queſti al giardino vi trouarono la Statua: ed eſſi ancora la fecero riportare onoreuolmente alla Chieſa: e non dando ancora piena fede à tanti, i quali atteſtauano il veduto ritorno di lei ben due volte à quel luogo, per chiarirſi ſe ciò accadeua per qualche opera d'huomini, ò per altra via ſoprahumana, due d'eſſi reſtarono in quella notte vegliando alla guardia del giardino; e due ſi attẽdarono ſotto vn padiglione, in mezzo alla ſtrada, che correua dal giardino alla Chieſa. Tanto ci vuole à farſi da noi credere Iddio, doue tanta fede facilmente ſi preſta a i detti, a i fatti così ſpeſſo fallaci ingannatori degli huomini. E ſe la quarta volta non ſi foſſe riportata, come ſi riportò, à veduta loro, coll'isteſſe marauiglie di luce, di muſica, e di odore quella Statua al giardino, non ſi haueua à tener per vero quello, che da tanti teſtimonij di veduta ſi atteſtaua? Troppo ſi tenta tal hora con certe oſtinationi, e

per-

perfidie il Sig.Iddio; con volerlo impegnare à far miracoli,e farli che noi gli habbiamo à veder coi noſtri occhi, e colle noſtre mani à toccarli.

Videro dunque, vdirono, e ſentirono quei Signori coi lor occhi, colle loro orecchie, col loro odorato la luce, la muſica, la fragranza, con cui quella Statua fù riportata dagli Angioli al giardino. Ettore non capendo per l'allegrezza nè nella ſua ſtanza, nè in sè ſteſſo, feceſi ſubito condurre à quel luogo; e quiui tutta la notte paſsò in diuota veglia, ed oratione auanti à quel ſagro, e miracoloſo ſimulacro della Vergine Noſtra Signora. Fatto poi giorno, incaricò cō premura à quei Signori d'informare pienamente di quanto haueuano veduto il loro Veſcouo di Cambrai. Tanto eſſi fecero: ed il ſagro Paſtore con inuito, & ordine mandato a' Curati di que' luoghi vicini, à 17. di Febraio ſi diportò da Cambrai à Tungri, con proceſſione ſolenne, in habiti ſagri, croci, e ſtendardi; accompagnato da gran popolo, quanto eraui in quelle contrade.

E poi.

E poiche quel luogo era già santificato dalla Vergine, esso ad istanza di Ettore, colle solite cerimonie della Chiesa lo benedisse: vi celebrò anco messa solenne, e predicò al popolo. Doppo questo il diuoto Signore giudicando che quel giardino non doueua più essere cosa profana, fecelo dall'istesso Vescouo benedire in tutto il suo recinto, è a' 17. del seguente mese di Marzo, feceui fabbricare vna cappella in onore della Vergine, la quale tanto haueua voluto onorar lui in quel suo luogo; e vi ripose la sua sagra Statua, miracolosa molto per la maniera, con cui si era fatta trouare, e con cui più volte era tornata al suo giardino; ma niente meno per le singolari gratie, di sanità particolarmente, in modi miracolosi restituita à molti, i quali furon subito à frequentare con gran pietà, e riuerenza quel luogo.

Io quì hora penso che ognun di voi aspetti di vdire, che quel giardino, prima d'ogn'altro, fruttasse qualche gratia grande al suo Padrone, il quale con tanto amore ne haueua

ueua fatto dono alla Vergine. E se ne abbisognaua Ettore, mentre era cieco, ben essa lo vedeua la sourana dispensatrice di tutte le gratie. Ad vn cieco poi, se non se li rende la vista, qual gratia può farsi, che possa essergli di piena consolatione, ed allegrezza? *Quale gaudium mihi erit, qui in tenebris sedeo, & lumen Cæli non video?* (Tob.5.12.) rispose all'Angiolo, che l'haueua salutato con annuntio di gaudio, il tanto buono, e sofferente Tobia. Ma l'istoria non mette che tal gratia fosse allhora fatta ad Ettore; il quale per altri noue anni, dal 1081. quando ciò auuenne, fino al 90. trouasi che fù cieco. Bisogna dire che la Vergine lo volesse vn Ettore di fortezza mostrata nel sopportare la sua cecità: poiche la fortezza vgualmente si mostra nel fare, e nel patire generosamente gran cose; singolare già pregio de' Romani, de'quali disse quel forte, C. Mutio Sceuola *Et facere & pati fortia Romanum est*: (T.Liu.dec:1.l.2.) e il tolerare con patienza la cecità è vn gran patire. State però ad vdire quello, che auuenne.

Nell'

Nell'anno 1090. (non trouo ſcritto in qual giorno)vn hora auanti alla mezza notte, fù auuiſato Ettore à chiara voce da vn Angiolo,che faceſſe ſubito ſoldati, prendeſse l'armi, e andaſse in aiuto al Rè di Francia Filippo Primo di queſto nome, il quale nell'iſole de'Neruij, non lungi da Tornai, ſtaua col ſuo eſercito accampato. Ammirato Ettore di vn tal ordine, ſtimollo vna ſua pura imaginatione, e quanto piu viua,tanto ancora più vana fantaſima della ſua mente. Come ? diceua ſeco ſteſso, io ſono cieco, e deuo far ſoldati, prender l'armi,e andare à combattere ? E con queſto diſcorſo, che à lui parue prudente, ſi leuò dall'animo vn tal penſiero. Mà tornò il comandamento dell'Angiolo la ſecõda, e poi la terza volta, e ſempre più eſpreſso,e più carico. Tocco finalmente alla terza replica dentro al cuore, Ettore fece vna leua di gente meſsa inſieme,parte de'ſuoi ſudditi, parte de' confidenti ſuoi amici, e con eſsa ſe n' andò ad incontrare il Rè, doue haueua certo auuiſo ch'egli era colla ſua armata: e

l'i-

l'istesso Filippo era ancor esso stato auuisato dal Cielo che doueua venirli Ettore in aiuto: onde così Filippo, come Ettore si teneuano con certa speranza la vittoria per loro.

Nel punto, che si staua per venire alla battaglia, Ettore secondo la sua costumata pietà, volle raccomandare se stesso, il Rè, e tutta la sua parte al Signore Iddio, mettendoui per Auuocata, e Protettrice la Vergine, propitia sempre, e pronta à soccorrere i suoi veri diuoti. Fecesi riuoltare colla faccia verso il luogo, doue, presso à Tungri, staua la miracolosa sua Statua; e à lei fece vna molto confidente, affettuosa, ed efficace preghiera. Che ne seguì? che pensate voi che ne seguisse? Vn doppio miracolo ne seguì à vista di tutti, con ammiratione, e stupore di tutti grandissimo. Il primo fù che, doppo finito di pregare, Ettore in vn subito ricuperò perfettamente la vista, datone dal Rè, e da tutto l'esercito, il buon prò à lui, e il viua con sommo plauso, ed acclamatione alla Vergine. Il secondo che, confermata con ciò la speranza della vitto-

vittoria, tutta la gente di Filippo, e d'Ettore vn tal animo prese, che andata con incontrastabile impeto sopra il nemico, lo sconfisse tutto, e si riportò vna veramente miracolosa, e quasi incredibile vittoria.

Ed ecco come la Vergine differì ad Ettore la gratia della vista, accioche più meritasse prima, tolerando per sì lungo tempo con patienza la sua cecità; e poi riceuesse il lume a' suoi occhi in tale circostanze, nelle quali ne tornasse maggiore la gloria à lei, e à lui, l'onore: nel quale cō più auantaggio potesse dirsi, che non fù già detto di Cesare, che Venne, vide, e vinse, perche ad Ettore, tutto con miracoli, l'andare, il vedere, il vincere, ordinato, impetrato, e dato fù dall' Angiolo, dalla Vergine, e da Dio: di che molto meriteuole Ettore si era renduto, per essersi portato sempre da Ettore, con fortezza comprouata nel fare, e nel patire: nel fare, colla prodezza nell'armi; nel patire, colla toleranza nella cecità: nell'vno e nell'altro mostratosi sempre con virtù molto buon Christiano, e vero diuo-

TAVOLA
DEGLI
ESEMPI.



ESEMPIO I.


A Beatissima Vergine fà restar confuso il Demonio sopra l'attentato da lui contra vn suo diuoto Custode di vn Monastero.

ESEMPIO II.

Segnalata Vittoria degli Spagnuoli in Fiandra, ottenuta per miracolo della Vergine Nostra Signora.

ESEMPIO III.

Vn Pittore diuoto di Nostra Donna è da lei guarito di vn colpo riceuuto dal Demonio nella mano, mentre cancellaua in vna muraglia l'imagine di Venere, per dipingerui in suo luogo quella della Vergine.

ESEMPIO IV.

Di vn Signore assai ricco portato via da Demonij, in forma di gatti neri, nella sua morte: e di vna pouera donna assistita nel suo passaggio, e portata in Cielo dalla Vergine Nostra Signora.

ESEMPIO V.

Vn Soldato prodigo ridotto ad estremo bisogno, ingannato dal Demonio, e condotto colla moglie ad estremo pericolo, dalla Vergine Nostra Signora è liberato.

ESEMPIO VI.

Vn Suddiacono tentato di ridere dal Demonio in tempo, che si cantaua l'Euangelio, priuato perciò di vn Benefitio dal Vescouo, per soccorso della B. Vergine lo ricupera.

ESEMPIO VII.

Iuetta Liegeſe, in pericolo di perdere l'oneſtà, e la ſalute dell'anima, dalla Beatiſs. Verg. è gratioſamente difeſa.

ESEMPIO VIII.

Vna Gentildonna Romana caduta in peccato d'inceſto, e di parricidio, per aiuto della Beatiſſima Vergine è liberata anco dall' infamia procuratale dal Demonio.

ESEMPIO IX.

Di vna ſtrage d'infedeli, e di vn riſuſcitamento di Chriſtiani fatto con prodigio ſtupendo, per aiuto della Vergine Noſtra Signora.

ESEMPIO X.

S. Maria Egittiana da vna vita perdata in diſoneſtà ſi conduce à penitenza, ed è inalzata à gran ſantità, per aiuto ſpetiale della Verg. N. Signora

ESEMPIO XI.

Della B. Lucia Sanchez, la cui aſſenza di caſa la Beatiſs. Verg. ſua diuota ſupplì appreſo il Conſorte.

ESEMPIO XII.

La Beatiss. Vergine visita in morte, e conduce seco al Cielo vna Pastorella sua molto diuota.

ESEMPIO XIII.

Vn Religioso di molta virtù diuoto di N. Sign. per vna sua disubidienza è trattenuto dall'andare à goderla in Cielo nel giorno della sua Assuntione

ESEMPIO XIV.

Dell'Imagine miracolosa della Beatiss. Vergine di Vveissenstein nella Germania superiore.

ESEMPIO XV.

Dell'Imagine miracolosa di N. Donna di Dachala in Catania di Sicilia.

ESEMPIO XVI.

Della miracolosa Imagine di N. Sign. scolpita in vna picciola gemma, che si hà in Eisimonte in Lituania.

ESEMPIO XVII.

Rachele fanciullina Ebrea per affetto verso la Beatiss. Verg. si battezza, e stà costantissima nella fede.

ESEM-

ESEMPIO XVIII.

Di alcune virtù, e miracoli della B. Zita; e come in un suo diuoto pellegrinaggio fù ricondotta à casa dalla Vergine Nostra Signora.

ESEMPIO XIX.

La Città di Poitiers è difesa miracolosamente della Verg.N.Sig.con grande strage de'nemici Inglesi,che l'assediauano.

ESEMPIO XX.

Di Anatolio finto Christiano,vero idolatra, e mago, disprezzatore della B.Vergine, e del suo diuinissimo Figliuolo: e del cattiuo suo fine.

ESEMPIO XXI.

Come un pouero, ed onorato cittadino raccomandatosi, per consiglio di S.Antonino, alla SS. Vergine Annuntiata di Fiorenza, fù quiui gratiosamente souuenuto.

ESEMPIO XXII.

Valtero di Criquì Birbach in varie gratiose maniere è fauorito miracolosa-

losamente dalla sua diuota Vergine N. Signora.

ESEMPIO XXIII.

Teoderico Conte d' Asuesna tolerato prima ne' suoi misfatti, in riguardo della Consorte diuota di N. Signora, poi, fatto da lei diuortio, con essere vcciso è castigato.

ESEMPIO XXIV.

Alfonso N. Principe, afflitto prima per li suoi graui eccessi, poi, per la diuotione del SS. Rosario, torna in felice stato, e più felice ancor muore.

ESEMPIO XXV.

Di vna miracolosa Statuetta di N. Signora, trouata da vn bifolco nell'arare il campo in Polonia.

ESEMPIO XXVI.

Colla scorta di vn toro si troua nel mõte Tauro in Minorica vna Statuetta di N. Signora, la quale fà poi molti miracoli.

ESEM-

La Soldatesca di Francesco ...
ca d'Vrbino in varie guise atte...
resta dal disegnato ladroneccio del
tesoro della S.Casa di Loreto.

489

ESEMPIO XXX.

Folcodo Conte di Teisterbandia, soccorso dalla Vergine in imminente pericolo di essere da nemici vcciso, fabbrica vn Monastero, e vi si rende Religioso.

ESEMPIO XXXI.

Roznata Principe di Boemia nato prima senz'anima, e poi annegato in vn fiume, l'vn e l'altra volta dalla

Bea-

..forte Agnese, guariti di grauissima infermità miracolosamente dalla Vergine, à lei se ne mostrano molto grati.

ESEMPIO XXXIV.

Come vn'Imagine di Nostra Signora à più segni, che miracolosamente ne diede, volle restare in Sardenaida nell'Oriente.

ESEMPIO XXXV.

Di vna Statuetta di Nostra Signora ritrouata con miracoli nel giardino di Ettore Signore di Tungri.

